



anno 79 n.70

mercoledì 13 marzo 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,60  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Tempo di nomine Rai: «Mio padre era socialista. Io sono socialista. Per questo**



**voto Forza Italia. Io e tutta la famiglia votiamo Forza Italia». Agostino Saccà, tratto**

**da: «La Direzione generale è il mio sogno», Corriere della Sera, 11 marzo**

## D'Amato guida il governo allo scontro

*Sui licenziamenti l'ultimo trucco di Maroni, i sindacati verso lo sciopero generale  
Cofferati: vogliono la rottura. Angeletti: scelte dannose. Pezzotta: una risposta forte*



ROMA Sull'articolo 18 il governo sceglie la strada dello scontro. Berlusconi e i suoi ministri scelgono la Confindustria e decidono che non ci sarà nessuno stralcio alla delega che prevede la libertà di licenziare. Dopo giorni di tentennamenti e false «aperture» il centro destra conferma la sua sfida ai sindacati. La parola fine sull'articolo 18 sarà pronunciata giovedì, ma già si sa come andrà a finire. E non è escluso, a questo punto, che lo sciopero generale, già proclamato dalla Cgil, veda nuovamente insieme Cgil, Cisl e Uil. Anche l'Ugl, sindacato di destra, si è ieri pronunciato per lo sciopero generale.

MASOCCO A PAGINA 14

### Forum

Trentin e Damiano: sui diritti non si tratta

A PAGINA 15

### Angius

«La legge Frattini va completamente riscritta»

BENINI A PAGINA 3

## Lavori pubblici, largo alla corruzione nessun controllo e appalti selvaggi

Il governo cancella la legge Merloni: nelle grandi opere torna il far west. L'Ulivo abbandona l'aula

ROMA Cancellazione della legge Merloni, abrogazione delle gare europee per l'Alta velocità, ripristino delle «concessioni» ai privati, privatizzazione del demanio. Ecco in sintesi la legge Lunardi, il collegato alla finanziaria sulle infrastrutture, sulla quale l'opposizione ha deciso di dare battaglia alla Camera. Ieri dopo le modifiche alla Merloni (la legge varata per combattere la corruzione) i deputati dell'Ulivo hanno abbandonato l'Aula.

CANETTI A PAGINA 8

### Immigrati

Il governo: l'elicottero della Marina era in avaria

FIERRO A PAGINA 6

### Rai

Baldassarre fa l'indipendente ma vuole Saccà

LOMBARDO A PAG. 2

### Medio Oriente

## Attacchi, occupazioni, vendette In un giorno quaranta morti



Il corpo di un'attentatore al bus israeliano al confine con il Libano

Yaron Kaminsky/Ap

Umberto De Giovannangeli

La «guerra dei campi», l'occupazione di Ramallah, la strage in Galilea cancellano ogni spiraglio di dialogo. Lo cancellano nel sangue, lo sotterrano con violenti combattimenti che si sviluppano senza soluzione di continuità dalla Striscia di Gaza alla Cisgiordania sino ai confini con il Libano.

«Operazioni anti-terrorismo» per le autorità israeliane. «Massacri perpetrati contro la popolazione civile», denunciano i dirigenti palestinesi. La realtà è nelle decine di morti, nei rastrellamenti di massa compiuti nei campi profughi dalle unità speciali di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. La realtà è nei carri armati con la stella di Davide che occupano l'intera Ramallah.

SEGUE A PAGINA 10

## CON GLI OCCHI DEL BIMBO DI COGNE

Alberto Bevilacqua

Sulla lapide, ancora senza iscrizioni, della tomba di Samuele, qualcuno ha messo un biglietto: «Non avere paura, dormi tranquillo, hai fatto solo un brutto sogno». L'anonima mano conclude: «Quando ti sveglierai, vedrai e vivrai quello che vediamo e viviamo noi, perché tu vivi nei nostri occhi e nei nostri cuori. Ciao». Il biglietto contiene, oltre che l'intenzione affettuosa, l'implicita verifica di uno sgomento assoluto. Al povero Samuele sogno più orribile non poteva capitare. Siamo di fronte a una delle peggiori, e più complesse, mostruosità che la nostra mente, che pur ha nozione degli eventi orrifici anche del mito, possa concepire. Buffon ricondusse a tre categorie le mostruosità possibili: quelle per eccesso, quelle per difetto, quelle per inversione o per falsa distribuzione delle parti. Tentando di immaginare come sia stato massacrato il piccolo Samuele, siamo spinti con forza nella terza categoria. Mi sono trovato a comunicare le mie «percezioni» di scrittore, fin dalle prime battute, di fronte alla vasta platea di «Porta a Porta». Come scrittore, intendo, che ha sfangato la cronaca nera fin da giovanissimo (e attraversando tanti crimini, anche legati ai segreti ripugnanti di un mondo italico sempre più affondato nell'occulto, certi sintomi si impara, appunto, a «percepirli»). Ho detto subito che, a mio avviso, il delitto di Cogne si muove fra due poli: da un lato, la «pedofilia degenerata» (la madre Annamaria aveva sempre dichiarato di esserne ossessionata); dall'altro, il «ritualismo» affondato nelle più oscure ombre. I due termini non vanno intesi nel senso spicciolo e corrente. Non si pensi soltanto a chi «tocca» i bambini (la pedofilia può risolversi spesso nell'ancor più complessa pedofobia); così come non dobbiamo pensare alle cerimonie da cartolina illustrata con tanto di candele nere, officianti con teste di capro e femmine nude come altari blasfemi. Il ritualismo più perverso si annida nella psiche umana e può esploderne in forme, appunto, delittuose, che altro non sono che lo sfogo lacerato di compresse fobie, ossessioni compulsive, ecc. Si può anche configurare il caso di chi, attraverso un crimine di questo tipo, crede e tenta di esorcizzare il male o la *malformazione maligna*: sia che abitino nell'assassino, sia che abitino nella vittima.

SEGUE A PAGINA 30

## INFORMAZIONE, VI DICO CHE L'ITALIA È IN PERICOLO

FREIMUT DUVE \*

Nel vostro paese la maggioranza politica controlla il sistema di comunicazione televisiva di massa. Tale controllo si traduce in una triplice sfida: primo, alle istituzioni politiche del vostro stesso paese; secondo, al dibattito costituzionale in corso nell'Unione Europea; terzo, ai nuovi paesi che entreranno nell'Unione. Non mi sono mai stancato di sottolineare che gli stati membri dell'Osce - un'organizzazione che ha le sue radici nel difficile

processo di democratizzazione anche dei paesi post-comunisti - devono guardare con particolare attenzione ai processi in corso nelle vecchie democrazie che rappresentano la base dei valori democratici. La storia dell'Italia lega particolarmente e strettamente questo paese alle tradizioni democratiche dell'Europa. \*Commissario Osce per la libertà dei media

SEGUE A PAGINA 30

## VINCE TUTTO, LICENZIATO

Salvatore Maria Righi

Dice Matteo Boniccioli, tecnico della Fortitudo Bologna, la squadra rivale, che l'Associazione allenatori dovrebbe fare qualcosa. Gridare che non si fa così, non si licenzia su due piedi uno come Ettorre Messina. Uno che a 43 anni con la sua Kinder Bologna ha vinto tutto: tre scudetti, due coppe dei campioni (l'Eurolega), una coppa delle coppe, quattro coppe Italia. La solidarietà fra colleghi, ci mancherebbe. Ma anche quella - violenta - degli ultrà. Ieri sera alcune decine di tifosi hanno tentato di aggredire il presidente Marco Madrigali, responsabile dell'esonerazione: è intervenuta la polizia e la partita contro Trieste ha subito un rinvio.

SEGUE A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo  
Prima del girotondo

Nella Rai che (ancora per poco) è la stessa della dittatura comunista di Roberto Zaccaria, se ne vedono di tutti i colori. Per esempio il tg regionale della Lombardia ha aperto domenica con la sagra del geranio, nota manifestazione di sinistra. Seguiva il servizio sul grande girotondo che aveva circondato appassionatamente la sede della Rai medesima. E naturalmente, per impar condicio, alle immagini della folla facevano seguito gli sprezzanti commenti di Ignazio La Russa di An e del leghista Davide Camparini. Ma si è saputo poi che le dichiarazioni erano state registrate prima ancora che il corteo fosse sceso in strada. Si è trattato perciò di una scelta editoriale e divinatoria del caporedattore, che non a caso si chiama Enrico Castelli, anche se non ha niente a che fare col ministro della giustizia, ma neppure col buon giornalismo. Vedrete che farà carriera alle prossime nomine. Anzi, personalmente lo vorremmo subito direttore generale, al posto di Saccà, che ha dichiarato di essere socialista e di votare per Forza Italia, precisando che questi però sono affari suoi. E infatti se li poteva tenere per sé, sia perché non c'è da vantarsene e sia perché questa sua disinteressata inclinazione non dev'essere stata proprio una rivelazione per i suoi sponsor politici.

OGGI

NO PROFIT a pagina 28

DOMANI

LE RELIGIONI

Con **l'Unità**  
**I Grandi Maestri dell'Arte**

**CARAVAGGIO**

**Oggi in edicola**  
**a richiesta a € 1,60 in più**  
**per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470**

**VINCE TUTTO, LICENZIATO**

fronte del video Maria Novella Oppo  
Prima del girotondo

Nella Rai che (ancora per poco) è la stessa della dittatura comunista di Roberto Zaccaria, se ne vedono di tutti i colori. Per esempio il tg regionale della Lombardia ha aperto domenica con la sagra del geranio, nota manifestazione di sinistra. Seguiva il servizio sul grande girotondo che aveva circondato appassionatamente la sede della Rai medesima. E naturalmente, per impar condicio, alle immagini della folla facevano seguito gli sprezzanti commenti di Ignazio La Russa di An e del leghista Davide Camparini. Ma si è saputo poi che le dichiarazioni erano state registrate prima ancora che il corteo fosse sceso in strada. Si è trattato perciò di una scelta editoriale e divinatoria del caporedattore, che non a caso si chiama Enrico Castelli, anche se non ha niente a che fare col ministro della giustizia, ma neppure col buon giornalismo. Vedrete che farà carriera alle prossime nomine. Anzi, personalmente lo vorremmo subito direttore generale, al posto di Saccà, che ha dichiarato di essere socialista e di votare per Forza Italia, precisando che questi però sono affari suoi. E infatti se li poteva tenere per sé, sia perché non c'è da vantarsene e sia perché questa sua disinteressata inclinazione non dev'essere stata proprio una rivelazione per i suoi sponsor politici.

**il Prestito Personale.**

**fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica**

Numero Verde Gratuito **800-929291**

**UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS**  
FRANZIARIA S.p.A. (I.C. 30027)  
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (I.C. 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Natalia Lombardo

ROMA Si presenta come il gran moralizzatore di una Rai che evidentemente, considera una mela marcia, Antonio Baldassarre, il neo presidente che vuole segnare la «svolta» di Viale Mazzini: «Sottrarre la Rai dall'influenza del mondo politico» (parole similissime a quelle pronunciate dal ministro Gasparri nella sua polemica in diretta tv con Quelli che il calcio e Simona Ventura, ndr). E, se non dovesse riuscirci, potrebbe anche dimettersi: «Se vedo che questo obiettivo non si realizza, non ho nessun bisogno di restare per continuare a vivere». Parola di Baldassarre, pronunciata ieri di fronte alla commissione parlamentare di Vigilanza.

Dagli organigrammi «lottizzati» alle presunte «recenti assunzioni clientelari», dall'annuncio di «richiami» per i giornalisti che durante i faccia a faccia politici fanno capire da che parte stanno, fino al personale «sovradimensionato» e all'affidamento di appalti a privati esterni («l'outsourcing»), Baldassarre annuncia la «svolta» nella futura Rai sotto la sua tutela. Vuole dimostrare, insomma, di essere davvero un presidente di garanzia. In realtà emerge una volontà di controllo con toni da Controriforma. Come non pensare, infatti, al riferimento a Santoro quando avverte che i giornalisti che «non rispetteranno il principio americano di assoluta par condicio saranno richiamati e ricondotti al rispetto delle regole»? Il «giornalista è come il magistrato», spiega l'ex presidente della Consulta citando Walter Lippman, conduttore americano di talk show, per dimostrare come in Italia alla pari «del Terzo e Quarto mondo» non valga la regola Usa: «Qui la prima cosa che si capisce è l'opinione dell'intervistatore». «Pessimo giornalismo», sentenzia Baldassarre, provocando malumori a Viale Mazzini. Ai giornalisti Rai, infatti, non piace quel paragone con i magistrati. «Ci provò già la Cassazione negli anni 80», ricorda Beppe Giulietti, «a dare un codice al giornalismo. Questo risponde solo al codice deontologico e a

Il neo presidente della Rai  
Antonio Baldassarre  
A lato  
Il direttore di Raiuno  
Agostino Saccà



«Come il ministro per le Comunicazioni il neo presidente si rallegra della bocciatura del ricorso su Raiway



«Non aveva alcun fondamento, serviva solo a far guadagnare gli avvocati» Parla d'indipendenza ma si prepara a nominare Saccà

# Baldassarre parla come Gasparri

«Voglio sottrarre la Rai dall'influenza del mondo politico». I giornalisti? «Imparino la par condicio»

quello penale».

L'altra parola chiave che usa Baldassarre è «pluralismo», un «cromosoma scritto nel mio Dna», e sarà «inflexibile» nel difenderlo. Ma il pluralismo «deve avere riflessi e ricadute anche sull'organizzazione aziendale, affidando secondo un certo equilibrio di differenze politico culturali le direzioni e tutti i posti di dirigente». Appunto: la maggioranza già sgomita per le poltrone.

Dopo il suo intervento i membri dell'opposizione in Vigilanza hanno messo il dito sulla piaga: quello che Paolo Gentiloni, della Margherita, chiama «l'outing» di

Agostino Saccà (candidato che appare blindato per la direzione generale), a proposito della dichiarazione di voto a Forza Italia. E non solo, l'esponente della Margherita ricorda che, per gli appalti esterni, «dal '97 al 2001, anni in cui per l'ottanta per cento del tempo la direzione di RaiUno è stata di Saccà, dai 10 miliardi del '97 si è passati ai 100 del 2001». «Evidentemente siamo di fronte a un candidato che si sente le spalle molto sicure e coperte», insiste Antonello Falomi. Ds. Il Verde Alfonso Pecoraro Scanio invita a «superare tutte le lottizzazioni» (un po' polemico anche con il centrosinistra) e chiede a Baldassar-

re che «la Rai pubblicizzi su Internet i criteri di nomina, curricula e stipendi dei nominati, costi e appalti». Il Ds Giulietti chiede «di sospendere le nomine in Rai» finché il nuovo Cda non abbia chiarito come procedere. La Controriforma di Baldassarre va oltre: attacca la gestione precedente, biasimando «l'irresponsabilità di coloro che, fino a pochi giorni fa, ha fatto assunzioni di marca prettamente clientelare». Assunzioni che l'ufficio stampa Rai smentisce, in quanto quelle di un «pacchetto» di precari sono state bloccate. Ma Baldassarre il Re Magio è pronto a difendere «il patrimonio di professionalità umilia-

to nel recente passato», giornalisti «di ogni colore».

Alle contestazioni sollevate dai parlamentari del centrosinistra a Palazzo San Macuto Baldassarre dovrà rispondere oggi, anche se ieri, informalmente confessa, a proposito dell'intervista di Saccà: «Non l'ho capita neanche io...». E anche Mario Landolfi, portavoce di An, ha qualche dubbio sull'opportunità di quelle dichiarazioni. La riunione della commissione di Vigilanza riprenderà oggi alle 13,30 e il Cda della Rai si riunirà in mattinata, ma sarà rinviata la designazione del direttore generale a un prossimo incontro da stabilire, forse per giovedì. Una disponibilità al rinvio espressa ieri da Baldassarre e apprezzata da Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza.

Il presidente Rai, infine, accoglie con commenti positivi la bocciatura del ricorso su Raiway da parte del Tar del Lazio, avvenuta ieri pomeriggio per la gioia del ministro Gasparri: «Su questa decisione del Tar avrei scommesso perché il ricorso su Raiway non aveva nessun fondamento, serviva solo a far guadagnare gli avvocati». Intanto la Rai ha perso 800 miliardi.

## per saperne di più

Nella consueta agenda parlamentare di inizio settimana, "l'Unità" non ha segnalato ai suoi lettori la nuova votazione, in programma domani pomeriggio, per l'elezione dei due giudici costituzionali vacanti. Una piccola gaffe, che la dice lunga però sulla mancanza di rispetto che la sinistra continua ad avere per le sollecitazioni del capo dello Stato e del presidente della Consulta perché al problema sia data, finalmente, una soluzione. E' da più di un anno e mezzo che deputati e senatori si riuniscono senza cavare un ragno dal buco.

Maurizio Marchesi

IL GIORNALE, 12 marzo, pag.10

NDR: Per saperne di più andate a verificare tutti i verbali di seduta e di votazione della XIII Legislatura. Da essi risulta che tutte le votazioni per l'elezione di un giudice costituzionale sono state inutili perché deputati e senatori della Lega e del Polo non si presentavano al voto o hanno deposto sempre scheda bianca.



## Interviste precotte al tg3 lombardo

Sui girotondi di domenica i commenti di La Russa (An) e Camparini (Lega) registrati il giorno prima

ROMA Un brillante esempio di estraneità dalla politica l'ha dato domenica scorsa il Tg3 regionale della Lombardia, diretto dal ciellino Enrico Castelli: le interviste ad Ignazio La Russa (An) e Davide Camparini (Lega), inserite come commento nel servizio sui girotondi intorno alle sedi Rai di Milano, sono state «realizzate e montate il giorno prima, il sabato, e trasmesse il giorno dopo, domenica 10 marzo».

A denunciare il fatto è il comitato di redazione del Tg3 di Milano. I commenti, per altro negativi, sono quindi stati richiesti «a prescindere dalla partecipazione e dai contenuti della manifestazione del giorno successivo», continua la nota del Cdr milanese (firmato da Oliviero Bergamini, Maxia Zandonai, Vladimiro Zanotti): «Un fatto inusuale che giudichiamo grave dal punto di vista della deontologia

professionale».

«Giornalismo paragnostico»: così il deputato Ds Giuseppe Giulietti definisce un genere nuovo di zecca di informazione televisiva che «prevede cosa succederà il giorno successivo». Un commento «a prescindere...» direbbe Totò. Il bello è che le stesse interviste un po' asettiche e ambientate in una stanza, il pizzetto nero di La Russa e l'occhio verdino del padano Camparini, sono andate in onda anche sulle reti nazionali: sul Tg2 delle 20,30 di domenica (al quale la sera prima era stata già trasmessa il pacchetto precotto) e sul Tg3 nazionale delle 19,30.

Il capogruppo di An alla Camera, come ha ironizzato sui girotondi fa lo stesso su questo «caso»: «Il Cdr di Milano scopre l'acqua calda. Le mie parole sono state chiare e non ho finto che le manifestazio-

ni fossero già avvenute. Mi è stato chiesto di commentare in anticipo i girotondi e l'ho fatto». In effetti, stavolta non si può dar torto a La Russa quando dice che «non era un problema del sottoscritto il giorno della trasmissione delle immagini». Però si autocomplimenta per l'attualità delle sue parole.

Questo episodio è venuto alla luce ieri ed è stato verificato dagli stessi redattori del Tg3. E anche la Rsu, la rappresentanza sindacale dei lavoratori, si è associata alla protesta con un comunicato, rivelando tra l'altro che le interviste sono state registrate entrambe nella stanza del caporedattore Castelli. Ma già il giorno prima, lunedì era stata contestata la scaletta che, nei tg di domenica, aveva in qualche modo oscurato i quindicimila «girotondisti» di Milano. Un fatto che, al di là delle parti politiche, è

comunque una notizia. Così la manifestazione più riuscita d'Italia è finita nell'edizione delle 14 dopo un fatto di cronaca. E fin qui, ci si può stare. Ma alle 19,30 sui girotondisti ha la meglio un servizio sul mercatino di Corso Lodi, che apre il giornale. Nella sede Rai di Corso Sempione, ieri, contro queste scelte circolava una raccolta di firme di sessanta redattori, sostenute dalle rimostranze di Nando Dalla Chiesa, Alfonso Pecoraro Scanio e altri. Poi il caso delle interviste «taroccate» ha mandato in subbuglio la redazione.

Il Tg3 lombardo è diretto da Enrico Castelli, caporedattore che in pratica ha funzioni di direttore, come gli altri nei tg regionali: ciellino Doc, quindi fedele al presidente della Regione, Formigoni; da ex caporedattore dell'economico viene nominato a giugno alla guida del Tg3 regionale,

dopo un breve interim di Antonio Di Bella (attuale direttore del Tg3 al quale fanno capo anche i tg regionali).

Comunque, nel dominio polista in terra lombarda, fra Comune, Regione e provincia, le trasmissioni locali non possono che essere controllate che da un polista. Un po' poco furbo e poco apprezzato dall'intera redazione, che bocciò il suo piano editoriale con 13 voti su 71 e, a febbraio, nella verifica i consensi sono scesi a 11. Certo si è avuto un bell'assaggio di quella che potrebbe essere l'informazione regionale, (che al Nord finirà in mano alla Lega) nei territori governati dal centrodestra. Le campagne per l'epurazione di certi giornalisti Rai avviate dal presidente veneto Galan faranno scuola.

Il comitato di redazione di Milano si appella alla «capacità dei politici di interve-

nire e analizzare determinati eventi, a prescindere dagli stessi». I politici lombardi si sono già mossi, fra l'altro molti consiglieri regionali della centrosinistra avevano già contestato certe «dirette» da Palazzo Marino in cui l'opposizione scompariva dietro volti e parole del sindaco Albertini e di Formigoni.

Giulietti oggi presenterà una lettera a Claudio Petruccioli, presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, per «chiedere spiegazioni sugli episodi avvenuti nelle ultime quarantotto ore». Stessa richiesta viene dai membri della Margherita in Vigilanza. Ezio Locatelli, segretario lombardo di Rifondazione, definisce l'episodio «di gravità inaudita» e chiede le dimissioni della direzione del Tg3 lombardo «come atto di dignità»

n.l.

Bruno Miserendino

Il figlio di Bettino non sta proprio a suo agio nel Polo, ma, al momento lo preferisce al centrosinistra. «Con i girotondi e Di Pietro sulla soglia dell'Ulivo per noi non c'è spazio»

## «Non ci sono le condizioni per un nostro ritorno nel centrosinistra. La prospettiva resta aperta, in futuro si vedrà, ma con la sinistra alle prese con i girotondi e Di Pietro sulla soglia dell'Ulivo, per noi non c'è proprio spazio. Almeno adesso...»

Dove vanno i socialisti di Bobo Craxi? Qualcuno se lo è chiesto, dopo il congresso del nuovo Psi siciliano. E' vero, Bobo Craxi non ha mai detto, come erroneamente riportato da qualche giornale, che per rivendicare autonomia e identità era pronto «a diventare una sottomarca dell'Ulivo», ma qualche ulteriore segno di insofferenza verso Berlusconi, l'area che fa capo a questo spezzone della

vasta e dolorosa diaspora socialista, lo ha dato. Bobo Craxi, che è stato eletto in un collegio blindato della casa delle libertà, e che è in lite con l'area del nuovo Psi guidato da De Michelis, si è astenuto nel voto sul conflitto d'interessi e non ha mancato di marcare critiche per quelle che il centrosinistra chiama le «leggi-vergogna» della maggioranza. «E' stato lo stesso Berlusconi - dice Bobo Craxi all'Unità - che ha alimentato con provvedimenti tagliati a sua misura un'opposizione che sembrava sopita». Queste critiche, inutili

dirlo, non piacciono nella casa delle libertà, e nemmeno all'altro spezzone del nuovo Psi, quello di De Michelis, che della scelta di centrodestra è convinto assertore. Eppure tutto questo, le critiche al premier, l'insofferenza per qualche sgarbo e insensibilità di troppo patita nel centrodestra, l'obiettiva mancanza di visibilità nel condominio berlusconiano, non è sufficiente, per Bobo Craxi, per fare un passo in avanti. Che si dice deluso per le convulsioni del centrosinistra. Dici convulsioni, leggi girotondi. Bobo Craxi ricorda

che dopo un periodo di critiche molto aspre la fase preparatoria del congresso Ds aveva dato adito a speranze, perché sembrava che si creassero le condizioni di una rilettura serena dell'esperienza socialista e della stagione di Mani Pulite, in vista di una composizione sul comune terreno del riformismo. «Ma adesso - dice - il processo si è interrotto, c'è solo da prendere atto che il problema per la sinistra è contenere questa ebollizione». Quel progetto, che ha animato il dibattito al congresso Ds, aveva come artefici due uomini,

Amato e D'Alema. «Adesso - dice Bobo Craxi - Amato si è rifugiato in Europa e D'Alema è sotto il tiro dei girotondi». «Non vedo sponde, e non si può pretendere che i socialisti assolvano alla funzione dell'utile idiota. In piazza sul tema giustizia anche lo Sdi prende i fichi». Insomma, non è il tempo dei comitati antifascisti dove c'era bisogno sempre anche del socialdemocratico...». Quindi, aggiunge, bisogna prenderne atto: «La questione socialista non appassiona la sinistra, l'anomalia italiana al momento non

contempla la prospettiva di una sinistra plurale». Gira e rigira, il tema che divide è sempre lo stesso, la giustizia. «Il centrosinistra vuole Di Pietro, che è invece l'altra faccia del populismo di destra. Lui fa il politico, dopo aver massacrato la politica, e torna ad arringare le folle. In queste condizioni per noi non c'è spazio, e quello che era il nostro elettorato non capirebbe un'alleanza con Di Pietro. Il centrodestra continua ad essere, nonostante le sue grandi contraddizioni, un luogo più libero e più utile per noi». Con Fini, con la Lega che

esibiva i cappi contro Bettino Craxi? «Capisco l'argomento - risponde Bobo Craxi - è legittimo e serio, ma non è detto che questa anomalia (ossia un partito erede del Psi che sta nel centrodestra ndr) duri in eterno. Oggi è così, oggi dobbiamo affrontare la sfida dell'autonomia. E' quello che chiedo a Bosselli e allo Sdi. In futuro vedremo. Che nel centrosinistra manchi un'area laico-socialista è evidente. I Ds, nonostante tutto, vengono da un'altra tradizione. E la Margherita è troppo influenzata dall'area cattolica. Il bisogno c'è, che è mancano le condizioni e finché la questione riformista non investirà davvero la sinistra, quel vecchio elettorato socialista preferirà sentirsi spero nel contenitore di Forza Italia. Questa è la realtà». Almeno oggi, domani si vedrà.



ROMA Si sono incontrati all'ora di pranzo in una vineria vicino a Montecitorio il ministro Frattini e i capigruppo della maggioranza per discutere di conflitto di interessi. Non si sa se alla fine è finito tutto a «tarallucci e vino» come ironizza il senatore della Margherita, Renato Cambursano. E' sicuro che alla fine del pranzo i commensali, Schifani, D'Onofrio, Cè, La Russa, erano tutti molto d'accordo e sicuri che il ddl del governo sarà legge ai primi di maggio. La prossima settimana in commissione al Senato, dopo una decina di giorni in aula, poi di nuovo alla Camera per l'approvazione definitiva. Tanto sicuri da porre quasi degli aut aut all'opposizione: non siamo disposti a insulti e parolacce come è avvenuto alla Camera, non siamo disposti, soprattutto a «sancire per legge l'incompatibilità di Berlusconi, dopo che Berlusconi è stato eletto dagli italiani». Frattini lo ha ribadito per l'ennesima volta. E gli altri ad assentire. Frattini si è anche lanciato in una finta proposta: se l'opposizione vuole togliere dalla legge l'art.2 («salvaproprietà» ndr) siamo disponibili purché dica che non ne deriva l'incompatibilità per Berlusconi e che Berlusconi è già legittimato dalla legislazione vigente. Naturalmente la cosa ha attizzato altre polemiche. «Con insolita arroganza - ha risposto subito il diessino Passigli - il ministro si spinge ad affermare che la norma salva Berlusconi potrebbe essere ritirata dal governo solo se l'Ulivo riconoscesse preventivamente che Berlusconi non ha conflitti di interesse...». Il fatto è che il Polo, quella norma non ha affatto intenzione di toccarla. Ieri Frattini ha chiarito meglio le modifiche che intende apportare alla legge. Interventi sul piano delle sanzioni: si fa riferimento oltre che all'Antitrust, all'Authority per le telecomunicazioni a cui si attribuiscono «gli stessi poteri previsti dalla legge sulla par condicio» nel controllo delle imprese che avvantaggiano esponenti politici (all'Antitrust resterebbe il compito di colpire gli atti, cioè l'abuso

Il ministro del Polo incontra i colleghi della maggioranza in vineria. Il principio base: non faremo processare il presidente del Consiglio



Passigli, ds: Vogliono che non si riconosca preventivamente che il capo del governo non ha alcun conflitto di interessi...

# Frattini: «Berlusconi non si tocca»

Conflitto di interessi, la Destra annuncia modifiche bluff. Fassino: «Così non si tratta»



Il ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini

di posizione dominante). Un no tondo invece al principio della incompatibilità tra cariche di governo e attività imprenditoriali. «Se l'obiettivo dell'opposizione - ha detto Frattini - è l'incompatibilità giuridica e politica dell'attuale premier non ci sono margini di trattativa» perché si violerebbe l'art. 51 della

Costituzione. «Frattini - risponde Passigli - ha una visione molto elastica della Costituzione, adattabile alle esigenze del capo del governo» e fa un riferimento «misticante» all'art. 51. Ed è muro contro muro. Dall'opposizione è un coro di no. Alla fine della riunione di segreteria del partito

Piero Fassino è netto: «Per come sono state annunciate, credo che le proposte di Frattini siano al di sotto delle modifiche necessarie per dare efficacia alla legge». Insomma il problema resta irrisolto. «A noi non interessano palliative, correzioni di dettaglio e modifiche minime. Un confronto su aspetti margina-

la rischia di essere un esercizio puramente retorico». Comunque, il governo depositi i testi, poi vedremo. «Se le modifiche sono quelle annunciate - conferma D'Alema - non rispondono alla bisogna». E questa «è una legge inutile che non affronta il problema dell'inedita e anomala concentrazione di potere in una persona». Il nodo è l'incompatibilità, proprio quello che il centro destra non intende affrontare. Il correntone, al pari della Margherita (Castagnetti, Bordon) risponde all'aut-aut del Polo con un altro aut-aut: o c'è disponibilità a riscrivere il testo o non ci sono le condizioni per un confronto. Idem Marco Rizzo, Pdci. Per Pecoraro Scania, verdi, le modifiche sono «acqua fresca». Anche Enrico Boselli, Sdi, promette al Senato «opposizione durissima utilizzando ogni mezzo previsto dal regolamento», se la maggioranza non dovesse proporre «cambi profondi»: «Si tratta di una battaglia liberale in difesa di un principio fondamentale: su questa legge non ci potranno essere incisi né accordi di basso profilo». «Per noi non ci sono i margini di un accordo», commenta Franco Giordano, Prc. Secondo Castagnetti l'opposizione potrebbe lasciare l'aula del Senato al momento del voto, come ha già fatto alla Camera. Ma su questo i Ds sono più cauti. «Decideranno i senatori», risponde D'Alema. Che è cauto anche sull'ipotesi di un referendum: «Valuteremo dopo che è stata approvata la legge, non prima». La vicenda potrebbe tuttavia non rimanere entro i confini patrii. Ieri Freimut Duve, commissario Osce per la libertà dei media, citando il caso Italia dove la maggioranza delle tv è sotto il controllo del premier, ha fatto riferimento alle «società totalitarie», ha criticato la legge e ha paventato l'attivazione, nei confronti dell'Italia, «dell'art.7 del Trattato di Nizza che può condurre fino alla sospensione dei diritti di voto di uno Stato membro». **lu.b.**

## il buon cuore dell'Unità. Oggi aiutiamo: Piero Ostellino

«Se poi a Ostellino interessa capire come mai i presidenti americani hanno tutti venduto senza eccezione i loro beni - aggiunge Sartori - la spiegazione è che gli Stati Uniti sono pieni di sartorini (tipi come me) pronti a fare fuoco e fiamme su un presidente in odore di sospetto, mentre l'Italia è piena di ostellini che si arrendono anzitempo a inevitabili rese tali dalla loro resa». Qui Sartori sembra dimenticare che i presidenti americani, da Carter in poi, non hanno «venduto», ma si sono temporaneamente «separati» dai loro beni, affidandoli a un «blind trust», un fondo cieco, e che lo hanno fatto non perché obbligati dalla legge, bensì spontaneamente. Piero Ostellino **IL CORRIERE DELLA SERA**, 12 marzo, pag. 1

Qui Ostellino sembra dimenticare perché mai quello stupido di Jimmy Carter aveva affidato la sua azienda di noccioline a un fondo cieco che - alla fine della presidenza - gli ha restituito quasi niente. Qui Ostellino sembra avere dimenticato perché la signora Johnson, detta Lady Bird, moglie del presidente e proprietaria di una radio locale nel Texas, ha venduto quella sua unica proprietà nel 1964 per timore che fosse considerata in conflitto con lo status presidenziale del marito. Il misterioso agente, che Sartori chiama affettuosamente «i sartorini» della vita americana sono coloro che non rinunciano a farsi sentire in tutti i modi, e che sociologia e politologia chiamano «opinione pubblica». Sartori insiste sul «modello americano» per risolvere il conflitto di interesse. Frattini e Ostellino ridono di quella insistenza. Fanno male. In quel Paese l'opinione pubblica non ha mai tollerato di essere raggirata dal far finta che un conflitto di interessi non ci sia o dal tentativo di cancellarlo dicendo che «la proprietà non costituisce conflitto». In base al buon senso (prima ancora che al diritto) quella opinione pubblica si basa sempre sulla proprietà e non sulla gestione, per decidere che è in conflitto di interessi. E obbliga a vendere. O all'affidamento al fondo cieco. Avete letto bene: obbliga. Ora l'opinione pubblica esiste anche in Italia come dimostrano gli insistenti girotondi. Buon segno. **F.C.**

### l'intervista

Gavino Angius

capogruppo senatori della Quercia

Luana Benini

ROMA «Su questa base non si discute nemmeno». Il presidente dei senatori diessini Gavino Angius è categorico. «Quella che stiamo conducendo è una battaglia in difesa di un principio». Che cosa ne pensa delle proposte di modifica avanzate da Frattini al testo della Camera? «A mio giudizio non costituiscono una risposta neanche minimamente valida o accettabile alle osservazioni che noi abbiamo fatto al testo del governo nel corso di queste settimane. Intervenire esclusivamente sull'impianto sanzionatorio della legge nel modo annunciato dal governo e dalla maggioranza è motivo di preoccupazione molto seria perché significa non rimuovere le anomalie gravi contenute nella legge approvata alla Camera. In particolare l'evidente manifestazione di arrogan-

za e di prepotenza, la logica padronale-aziendale nel dirigere la cosa pubblica, la strisciante cultura autoritaria che ne costituisce il nerbo...». Il centro sinistra insiste sull'incompatibilità fra cariche di go-

Hanno votato una legge che di fatto abolisce le incompatibilità. Un principio per noi inaccettabile

verno e attività imprenditoriali. E Frattini risponde che se l'obiettivo è quello non se ne può nemmeno discutere...

«Allora non discutiamone. Perché questo è il nodo: l'incompatibilità tra l'esercizio di funzioni di governo e la proprietà (o per essere più precisi, l'esercizio di un controllo di società che hanno posizioni dominanti in settori strategici dell'economia). La questione della incompatibilità è tanto più rilevante in quanto stiamo parlando di società che operano in regime di concessione pubblica. Per di più questa posizione dominante viene esercitata in un settore decisivo come l'informazione. Siamo in presenza di una legge, quella approvata alla Camera, che ha stabili-

«Le sanzioni proposte non mutano la cultura autoritaria del provvedimento»

# «La legge va riscritta le anomalie restano»

to l'abolizione dell'incompatibilità. Ne ha cancellato il principio per tutte le cariche pubbliche. E' una legge che scardina un principio fondamentale. Un sindaco proprietario di un terreno nel Comune che amministra, nel momento in cui dovesse decidere il piano regolatore, entra in un conflitto di interessi e in un'incompatibilità sostanziale anche se ha venduto i terreni alla moglie, al figlio, al cognato...». Se resta in piedi l'art.2 della legge nessuna trattativa nemmeno sul resto? «Non si può sottoscrivere un principio di disegualianza: sono tutti eguali di fronte alla legge, tranne uno...». Il Polo obietta che lo scopo è colpire Berlusconi. «Quello in atto non è uno scontro su una persona o su più persone. E' uno scontro su principi. Mi meraviglia che forze che si definiscono liberaldemocratiche, non ne colgano o facciamo finta di non coglierne

il senso. Lo stesso premier per otto anni ha ammesso che un conflitto esisteva e che lui l'avrebbe risolto. Ma non ha risolto niente...». Ora dice che non serve neppure la legge. «Ma come si fa a dirlo. C'è una protervia che indigna. Ma ciò che conta è che viene colpito il Paese, le sue istituzioni, il suo assetto democratico e la sua credibilità nel mondo...». A quali condizioni si sederebbe al tavolo per discuterne? «Quella legge andrebbe riscritta nei punti essenziali. La nostra proposta di legge era ragionevole. Come si fa a dire che non si può accettare in Italia un modello in vigore negli Usa? Il problema è che lì c'è un'etica pubblica che evidentemente è sconosciuta nel nostro paese. C'è un senso di rispetto delle istituzioni che spinge le forze politiche, i rappresentanti del governo, a prevenire il conflitto di interessi».

Cosa accadrà? Frattini ha già previsto i tempi e vuole approvare la legge definitivamente ai primi di maggio... «È molto ottimista. I tempi ce li prenderemo tutti, in commissione, in aula... Prevedo uno scontro assai aspro se le cose non dovessero cambiare. Non penso che i tempi saranno quelli che dice il ministro. Certamente non demorderemo. Sta diventando uno scontro su questioni di

Il referendum lo possiamo decidere quando abbiamo una ragionevole previsione di poterlo vincere

principio. Si sta provocando nel Paese una lacerazione profonda: si cambiano regole, si intaccano principi fondamentali dell'ordinamento, si scrivono norme ex novo secondo convenienze e contingenze particolari arrecando danni enormi... Per questo dico alla maggioranza e al governo: fermatevi, tornate indietro, riflettete ulteriormente...». Vi preparate a lasciare l'aula al momento del voto? «Questo lo decideranno i senatori. Io credo che ci siano anche altre forme non meno dure e significative...». Molti nel centro sinistra pensano a un referendum qualora la legge arrivi in porto. Che ne pensa? «Dobbiamo valutare bene. Iniziare a parlare di referendum ora lo trovo prematuro. C'è una battaglia parlamentare in corso, conduciamola fino in fondo. Valutiamo le cose una per una. Vedo che a sinistra prende vigore questa strategia referendaria: le rogatorie, il falso in bilancio, l'immigrazione... Il referendum lo possiamo decidere quando abbiamo una ragionevole previsione di poterlo vincere. Adesso conduciamo una battaglia giusta nel Paese e in Parlamento. E teniamo il movimento che c'è nel Paese ben collegato alla battaglia parlamentare. Abbiamo un obiettivo chiaro: conquistare alla nostra battaglia sui principi anche settori dell'elettorato di centro destra. Noi siamo mossi da un interesse generale».

Pasquale Cascella

Il presidente della Quercia alla presentazione del libro di Nicola Rossi: «Nei movimenti c'è chi semina qualunquismo antipolitico»

# D'Alema: «Basta con le autodemolizioni a sinistra»

ROMA «Riformisti per forza». La nuova definizione della sinistra che è stata al governo, offerta sin dal titolo del resoconto di Nicola Rossi (edito da «Il Mulino»), è destinata ad aprire un nuovo versante della accesa discussione sulle ragioni della sconfitta elettorale. Anche questa in versione critica, e per tanti aspetti autocritica, segnata com'è dall'esperienza compiuta dall'autore come consigliere economico, prima a palazzo Chigi con Massimo D'Alema e poi al ministero del Tesoro con Vincenzo Visco. L'unilateralità, in questo caso, da rischio diventa opportunità. Manifestatasi già nella presentazione del libro, ieri, con lo stesso ex presidente del Consiglio, Ivo Diamanti, Gad Lerner e Paolo Mieli. Ciascuno dei quali, sotto il puntiglio di Edmondo Berselli, ha offerto un particolare angolo visuale della contraddizione più vistosa: di una sinistra che

ha saputo affrontare due emergenze storiche, quella del risanamento economico e finanziario e quella del conflitto militare in Kosovo, con gli strumenti propri della migliore tradizione riformista europea, senza però riuscire a diffondere e a consolidare questo sforzo sul piano culturale e, soprattutto, sociale. Il «riformismo dall'alto» trova in queste emergenze una intrinseca giustificazione rispetto a «certe letture autodemolitorie», come le ha definite D'Alema («Neanche Berlusconi ha detto quello che ci siamo detti tra di noi»), ma rivela anche un limite inesplorato del modo di essere della sinistra. Un limite che, a giudizio di Dia-

manti, se non indagato e affrontato per tempo, può solo rovesciare la medaglia, con una «fase in cui la politica si tuffa nella società e diventa impolitica», senza produrre il consenso aggiuntivo di cui la sinistra ha bisogno per tornare a vincere. Mentre il centrodestra può sempre contare sull'effetto che già ha consentito alla Dc di governare per oltre 40 anni «in condizione di consenso senza fiducia». Per paradossale che possa sembrare, proprio D'Alema coglie nei movimenti spontanei, che pure lo hanno aspramente contestato, un riferimento importante per misurarsi con la contraddizione che il riformismo italiano continua a portarsi appresso. Si,

avverte che «questo radicalismo è il ventre caldo dentro cui ognuno si sente autorizzato a non fare i conti con i propri massimalismi, con ciò che resta vivo e con ciò che è morto del passato». Nega anche che il riformismo possa essere in contraddizione con la fermezza. E affronta di petto «sospetti che non c'entrano nulla con le ragioni della sconfitta», non solo negando in proprio di avere una particolare propensione per certi «pasticci», ma anche disconoscendo l'«intransigenza etica» di chi li semina («Si rivela piuttosto come qualunquismo antipolitico, che rappresenta il fondo di un radicalismo della piccola borghesia italiana abbastanza torbido»). E però guarda

alla vitalità espressa dai fenomeni di indignazione, mobilitazione e partecipazione come positivi per una politica che si proponga di risalire la china. Perché - spiega con una metafora - se «ci si cosparge di benzina il rischio è di prendere fuoco, se invece la benzina va nel motore magari questo diventa più veloce». Il presidente dei Ds coglie al volo tanto la cruda riflessione di Gad Lerner sulla natura post comunista del 90% dei gruppi dirigenti del maggior partito della sinistra quanto il severo richiamo di Paolo Mieli a scelte meno confuse sulla leadership della coalizione all'americana, che pure «confortava quella parte degli ex militanti del Pci che poteva dire: «non siamo finiti

dei più lucidi che abbia mai fatto» discorso di Garganza: «Attenzione, dissi, se non ci radichiamo rischiamo di essere sconfitti». L'espressione al plurale comprende la responsabilità di cui D'Alema si fa carico, la stessa che ha dettato l'unica autocritica (ma non quella «di moda, che ci isola e ci fa perdere») di fronte agli autoconvocati di Firenze: «La sinistra è stata sbalzata al governo senza avere alle spalle né le tradizioni né il radicamento di una sinistra di governo». E questo vuoto non poteva essere colmato dall'«invenzione» di un «grande partito d'opinione all'americana», che pure «confortava quella parte degli ex militanti del Pci che poteva dire: «non siamo finiti

solo noi ma anche i socialisti, anche gli altri» e offriva loro la consolazione di guardare oltre». Oltre la «disciplina intellettuale di una forza riformista» che D'Alema continua a ritenere essenziale non solo per la sinistra ma per l'intero Ulivo. «Non so quale sarà l'approdo definitivo di un cammino cominciato dall'incontro degli eredi di Berlinguer, di Moro, dei migliori socialisti», dice. Ma rimane convinto della necessità di una forte aggancio al socialismo europeo, all'interno di un processo di ampliamento del polo progressista al di là dei vecchi confini che arrivi a comprendere quel populismo che nulla c'entra con Berlusconi («Così il Ppe diventa un polo conservatore») ma molto ha a che fare con l'orgoglio di un modo di governare. Quello passato. E quello futuro, a cui pure Nicola Rossi guarda nella chiosa del suo libro: «Dopo essere stati così a lungo «riformisti per forza» si tratta ora di diventare riformisti per convinzione. Se non addirittura per passione».



L'ex ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini

Simone Collini

ROMA «Il ministro La Loggia guarda alla riforma del titolo quinto della Costituzione con gli occhiali del passato». Non solo: «Rischiamo il caos e la paralisi istituzionale se non si prende sul serio il lavoro per l'attuazione della riforma». A lanciare l'allarme sono Giuliano Amato e Franco Bassanini che ieri, in una conferenza stampa in Senato, hanno presentato insieme a Vincenzo Cerulli Irelli e Gianclaudio Bressa un rapporto del gruppo di studio del centrosinistra «Astrid».

Bassanini, dopo aver sottolineato che quella varata dall'Ulivo nella scorsa legislatura «è la più grande riforma costituzionale finora approvata dall'entrata in vigore della Costituzione», ha notato come all'interno della coalizione di governo convivano «due spinte»: una «ad andare oltre la riforma, senza che si capisca bene in cosa consista questo oltre»; e l'altra «neocentralistica», che porta l'esecutivo a proporre leggi in palese contrasto con il nuovo dettato costituzionale. Il governo, ha denunciato il senatore diessino ed ex ministro della Funzione pubblica, «ignorando il nuovo quadro istituzionale determinato dalla riforma, sta approvando uno dopo l'altro una serie di regolamenti su materie ormai riservate alle Regioni». Con la conseguenza che tra qualche mese, «quando la Corte costituzionale esaminerà la valanga di ricorsi presentati, tutti gli atti emanati da Palazzo Chigi saranno probabilmente annullati e sarà il caos, la paralisi costituzionale».

Parole non meno allarmate e critiche per il modo in cui il centrodestra sta procedendo all'attuazione della riforma federale anche da Amato. L'ex presidente del Consiglio ha affermato che «la riforma è difficile da attuare per chi non ha la mentalità federalista che questo testo esprime» e poi, puntando esplicitamente il dito contro il ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia, ha affermato: «il ministro obietta che ci sono troppe competenze concorrenti tra Stato e Regioni, ma non è così, non è più così. La Loggia - ha aggiunto Amato - guarda alla riforma del titolo quinto della Costituzione con gli occhiali del passato. Il governo chiede un di più che esiste già: non vede che la riforma in vigore rappresenta un cambiamento di portata storica per un Paese nato centralista».

Il vicepresidente della Convenzione Ue non ha risparmiato una critica anche al centrosinistra, «che forse non ha mostrato sufficiente consapevolezza dell'importanza di questa riforma, lasciando spazio per una valutazione negativa del centrodestra», ma è poi tornato sul centrodestra e sul progetto di devolution leghista approvato dal Consiglio dei ministri il 14 febbraio scorso. «Il di più che vuole il centrodestra sono queste tre cose: uno, si vuole che le Regioni non siano soggette agli obblighi comunitari, e questa - ha notato - è una richiesta singolarissima, visto che questi obblighi vengono da una Europa di cui facciamo parte; due, si prevede che ogni regione si finanzia con i propri contributi destinando solo l'1% del Pil alla perequazione: in pratica il sud vie-

Vasco Errani: Il governo blocca fondi e blocca il federalismo fiscale, per il vero federalismo la prima risorsa



## Federalismo: «La Destra ostacola la riforma»

Bassanini: «Vengono approvate leggi riservate alle Regioni». Amato: «La Loggia guarda al passato»

ne lasciato al suo destino; tre, si permette di lasciare a ciascuna Regione di farsi la sua bella polizia, ma questo - ha concluso - è solo un modo di mimare il federalismo di altri paesi ed è del tutto estraneo agli interessi dei cittadini».

Non meno centrale, hanno sottolineato gli esponenti di «Astrid», deve essere il fatto che il ricorrere alla delega al governo per l'attuazione della riforma sarebbe «incostituzionale» e che invece è «assolutamente urgente» l'istituzione di una commissione bicamerale allargata a rappresentanti delle Regioni e degli Enti locali «per consentire l'approvazione delle leggi necessarie per l'attuazione».

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario Vincenzo Cerulli Irelli, coordinatore del gruppo di studio, ha posto l'at-

tenzione sul fatto che in seguito alla riforma, «da un sistema a finanzia accentrata si passerà ad un sistema in cui l'ente locale si finanzia con mezzi propri», con la conseguenza che «salvo qualche intervento speciale, lo Stato che distribuisce risorse è soppresso».

Una questione, questa, su cui già ventiquattrore prima era intervenuto polemicamente lo stesso La Loggia, che

domenica aveva parlato del «rischio di un aumento delle tasse con il federalismo fiscale». Un rischio, aveva aggiunto il ministro, permesso dalla «riforma lasciata dalle sinistre», che «ci ha lasciato in mezzo al guado perché non dà alle Regioni i mezzi per sostenere le nuove competenze». Parole a cui hanno risposto in modo chiaro i parlamentari del gruppo «Astrid», ma su cui si è espresso

con altrettanta chiarezza anche il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani. «Primo, bisogna guardare alla realtà dei fatti e cioè che vi sono Regioni che hanno aumentato le tasse o fatto ricorso a ticket e altre che non lo hanno fatto, come per esempio l'Emilia Romagna. Ma soprattutto - ha aggiunto Errani - quello che deve essere posto al centro dell'attenzione è la necessità

di essere coerenti, e il governo non lo è stato. Bisogna avviare il reale federalismo fiscale e non è possibile che molte risorse della Finanziaria siano bloccate in capo al ministero. È necessario decentrare perché non è possibile esercitare nuove funzioni senza risorse, e il governo - ha concluso - deve avviare questo processo. Non si può costruire il federalismo senza federalismo fiscale».

di essere coerenti, e il governo non lo è stato. Bisogna avviare il reale federalismo fiscale e non è possibile che molte risorse della Finanziaria siano bloccate in capo al ministero. È necessario decentrare perché non è possibile esercitare nuove funzioni senza risorse, e il governo - ha concluso - deve avviare questo processo. Non si può costruire il federalismo senza federalismo fiscale».

Il dubbio di perderlo spinge alla prudenza il partito di Rutelli. Pecoraro Scanio: «Le decisioni vanno rispettate». Vita: «Urge un chiarimento»

## Referendum rogatorie, la Margherita frena

### Gran Bretagna

Il girotondo contagia Londra  
Il 16 sit in all'ambasciata italiana

Alfio Bernabei



LONDRA Una manifestazione «contro Berlusconi e per difendere la democrazia in Italia» avverrà sabato 16 marzo davanti all'ambasciata italiana di Londra. I girotondi sbarcano così oltremare dove in tutti gli ambienti aumenta la preoccupazione per l'increscioso situazione che è venuta a crearsi in Italia. Anziché abituarsi, i media sono sempre più sconcertati da un proprietario di tre reti televisive indiziato di vari reati che è diventato primo ministro e ministro degli esteri, affiancato da xenofobi e postfascisti. Si può dire che per il cento per cento degli inglesi questo stato di cose è semplicemente incomprensibile.

«Italy, don't forget your fascist past» (Italia, non dimenticare il tuo passato fascista), è un titolo apparso a capo di un recente articolo firmato da un columnist del Guardian e riassume perfettamente l'opinione che si è consolidata in questi ultimi mesi. «Noi un uomo così non lo toccheremo neppure con la punta di un bastone», ha scritto il Daily Telegraph, il quotidiano thatcheriano. La reputazione di un'Italia infida non si è ancora del tutto spenta per via della

«pugnala alle spalle» che Mussolini sferrò contro il Regno Unito il 10 giugno del 1940 ed ecco che a sessant'anni di distanza un'Italia alla deriva di nuovo fa temere sviluppi pericolosi per la democrazia. A Londra c'è tangibile imbarazzo tra coloro che rappresentano l'Italia a livello diplomatico o commerciale. La dimostrazione di sabato prossimo è nata da una serie di contatti negli ambienti intellettuali di varie università e collegi di Londra, Reading, Bristol ed Oxford. La notizia si è poi allargata ad inglesi che lavorano nei media e vedrà la presenza di manifestanti provenienti da ogni ceto sociale. L'ultima dimostrazione davanti all'ambasciata italiana di Londra avvenne nel 1995 quando Gianfranco Fini giunse per incontrarsi con alcuni deputati conservatori e per parlare all'Istituto degli Affari Internazionali.

ROMA La decisione formalmente è stata assunta, ma i tempi stringono e il ritardo dell'avvio della raccolta delle firme potrebbe far saltare tutto. Verdi e sinistra Ds lanciano l'allarme. Mentre Di Pietro fa sapere che su rogatorie e falso in bilancio, se necessario, andrà avanti anche da solo verso il referendum.

Lunedì scorso, riunione del gruppo di lavoro dell'Ulivo che deve mettere a punto le iniziative referendarie. Si decide una pausa di riflessione, anche su richiesta attribuita a Francesco Rutelli. Il motivo? Inserire eventualmente nel pacchetto anche conflitto d'interessi e articolo 18. Questo significa attendere la conclusione delle due vicende e un possibile slittamento dei tempi (la raccolta delle firme dovrebbe iniziare a metà aprile per chiudersi a luglio e permettere il voto entro i tempi previsti). Di qui i timori di verdi, sinistra Ds e Italia dei valori: il rinvio tradisce, in realtà, riserve politiche più profonde?

C'è da dire che, nella Margherita e in alcuni settori della Quercia - anche se Fassino ha dato via libera all'iniziativa referendaria in tempi rapidi - c'è chi teme l'effetto boomerang di iniziative che il centrodestra potrebbe trasformare in pronunciamenti popolari pro o contro Berlusconi. «I referendum se si fanno devono essere vinti. Sembra una banalità, ma perdere, ad esempio, il referendum sulle rogatorie significherebbe dare legittimazione popolare alla

linea del governo - dice Maurizio Fistarol, responsabile del dipartimento istituzioni della Margherita - Bisogna preparare bene i referendum, quindi. Questo non significa tornare indietro, perché l'Ulivo ha deciso di procedere nella raccolta delle firme e questa scelta non si mette in discussione».

Ma Vincenzo Vita chiede «un chiarimento dai Ds e dall'Ulivo su eventuali obiezioni sui referendum. Noi - spiega il coordinatore dell'area Berlinguer dei Ds - riceviamo continue sollecitazioni ad andare avanti sui referendum. In particolare, per quello sulle rogatorie era stato già definito il quesito e il gruppo di lavoro».

E il verde Alfonso Pecoraro Scanio spera «che tutte le forze dell'Ulivo e del centrosinistra mantengano fede all'impegno preso collegialmente per una grande iniziativa referendaria comune. Le decisioni vanno rispettate, senza tentennamenti». «Riterremmo grave - aggiunge il leader del Sole che ride - se qualcuno intendesse venir meno agli impegni presi collegialmente, rompendo l'unità della coalizione. In questo caso, sia chiaro che noi andremo avanti lo stesso. Tra fine aprile e inizio maggio partirà la raccolta di firme».

È Antonio Di Pietro parte all'attacco. «Ho letto dei tentennamenti all'interno del Centrosinistra in relazione ai referendum - dichiara -. Noi dell'Italia dei valori siamo pronti ad andare avanti da soli». Secondo

l'ex pm se l'Ulivo non appoggerà l'iniziativa referendaria «avrà perso un'altra occasione storica. Forse - conclude - questi dirigenti dovrebbero fare qualche girotondo in più perché hanno la testa che gira da sola. Con qualche girotondo forse la fermerebbero».

Nell'Ulivo, però, chi raccomanda cautela spiega che i referendum non devono diventare l'occasione per ostentare «primogeniture di raccolte di firme» che non guardano tanto al risultato quanto ai vantaggi che può ricavare questa o quella forza issando il vessillo dell'appuntamento referendario.

Venerdì scorso, intanto, si è svolta una riunione tra Paolo Cento (verdi), Cesare Salvi e Massimo Villone (Socialismo 2000, Ds), Alfonso Gianni (Rifondazione), rappresentanti di Fiom e Cobas per valutare la proposta avanzata dal Prc di promuovere un referendum sull'estensione dell'articolo 18 anche alle aziende con meno di quindici addetti.

Insomma: il pacchetto referendario che si discute nel centrosinistra è molto articolato. Riguarda rogatorie e falso in bilancio, ma anche il lavoro e l'ambiente. «L'Ulivo deve assumere una decisione - dice il verde Paolo Cento - Al di là del fatto che ogni forza politica può scegliere di appoggiare o meno ogni singolo quesito, serve una regia politica per una campagna referendaria che diventi un punto d'attacco alle proposte del governo».

Il gip Grigo in accordo con gli imputati decide un patteggiamento di massa con risarcimento da parte di corrotti e corruttori: già due miliardi versati nelle casse dello Stato

## Il governo condanna Mani Pulite ma intanto intasca le tangenti restituite

Susanna Ripamonti

MILANO Una volta tanto il governo sarà costretto, si spera, ad elogiare i magistrati milanesi e a rivalutare i meriti delle inchieste sulla corruzione condotte negli anni roventi di «Mani Pulite»: proprio quelle che il presidente del consiglio aveva definito una guerra civile provocata dalle irriducibili toghe rosse meneghine. Grazie all'azione di questo diabolico manipolo di magistrati giacobini infatti, stanno entrando nelle casse dello Stato due miliardi tondi tondi, risarciti da corrotti e corruttori che all'inizio degli anni '90 si erano arricchiti a suon di mazzette.

Il giudice per le indagini preliminari

Maurizio Grigo, gip storico dell'inchiesta avviata dal «mattatore» Di Pietro, ha infatti deciso, con l'accordo degli imputati, un patteggiamento di massa, a condizione che i colpevoli siano disposti a restituire fino all'ultima lira il malloppo, maggiorato di un 10 per cento, a ristoro del danno subito dalla pubblica amministrazione.

Il provvedimento riguarda 120 imputati che erano implicati nelle varie indagini sulle tangenti alla guardia di finanza: una maxi-inchiesta che coinvolgeva funzionari corrotti dell'ufficio delle imposte dirette, uomini delle fiamme gialle che avevano concordato con gli imprenditori verifiche fiscali adomestiche per frodare l'erario e titolari di aziende che avevano allungato bustarelle per non pagare le tasse. In queste indagini

come si ricorderà, era stato rinviato a giudizio e processato anche Silvio Berlusconi, poi prosciolto per prescrizione. Di questi 120 imputati superstiti, circa 90 hanno accettato il patto proposto dal giudice Grigo: voi restituite i quattrini, io vi concedo le attenuanti generiche, il vostro reato si prescrive e il processo è chiuso, senza lasciar tracce neppure sul certificato penale. Grigo spiega che ha ritenuto opportuna questa soluzione perché si trattava di incensurati. Il processo probabilmente sarebbe andato per le lunghe e forse si sarebbe arrivati comunque alla prescrizione, con uno spreco di lavoro da parte del tribunale e senza neppure il vantaggio dei risarcimenti.

Affare fatto e a questo punto, su indicazione della procura si è aperto un conto

corrente bancario, intestato direttamente alla tesoreria dello stato, sul quale sono già stati versati 2 miliardi. I trenta imputati che mancano all'appello stanno valutando benefici e svantaggi della proposta e Grigo confida nella possibilità che alla fine tutti decidano di chiudere in questo modo le loro vertenze aperte con la giustizia, anche perché il quadro probatorio nei processi a loro carico è molto solido e difficilmente arriverebbero a delle assoluzioni.

Le inchieste in questione sono quelle che già nel '93 aveva avviato Antonio Di Pietro, quando ancora indossava la toga e che poi erano state condotte in porto dall'ex pm Piercamillo Davigo. I fatti contestati risalgono a un periodo che va dal 1990 al 1993. Con la concessione delle attenuanti generiche

che si prescrivono in 7 anni e mezzo. Diversamente la prescrizione arriva dopo 15 anni.

Le indagini avevano coinvolto un largo spettro di imprese, a dimostrazione del fatto che la corruzione era assolutamente generalizzata. Di norma i finanziari che dovevano fare le verifiche fiscali annuali accettavano di chiudere un occhio sulle irregolarità e in cambio di una robusta mazzetta ignoravano miliardi di evasione fiscale.

Nella lista delle aziende che hanno addomesticato la loro dichiarazione dei redditi c'è ad esempio il gruppo Rusconi, che ha risarcito 70 milioni mentre altri 50 li ha sborsati Doschi Ricordi. Il gruppo La Rinascente, colosso della grande distribuzione si è limitata a un esborso di 20 milioni mentre

la società De Padova, leader del design ne ha sganciati altri 20. Coinvolte anche alcune banche private milanesi come la Banca Ponti, che ha versato alla tesoreria dello Stato un modesto risarcimento di 10 milioni, mentre il Credito Artigiano ne ha versati 24. Nella lista dei pentiti c'è anche la chiacchierata banca Rasini, indicata dai giudici di Palermo come una di quelle impegnate nel riciclaggio dei soldi della mafia. E anche la banca in cui lavorava Berlusconi padre e che concesse all'esordiente Silvio una fidejussione per il suo primo affare. In quegli stessi anni, secondo un rapporto della Criminalpol, la banca era implicata nel riciclaggio di denaro sporco proveniente dalla cosiddetta «mafia dei colletti bianchi». Ma questa è ovviamente un'altra storia.



Giorgio Gherarducci  
Carlo Taranto  
e Marco Santin  
ovvero  
la Gialappa's Band



Maria Novella Oppo

MILANO Bossi contro Gialappa's, una sfida mitica. Un po' come «Maciste contro i tagliatori di teste», «Ursus contro i Titani», «Pippo Pluto e Paperino contro Nonna Paperina», o «L'Umberto alla ennesima crociata». La sceneggiatura è già bella e fatta. Con la Gialappa's Band che, sulle onde di Italia 1 domenica sera ha mandato in onda una rapidissima gag, nella quale la solita finta giuria (di cui, per intendersi, il membro più influente è l'avvocato Muccosa) è posta di fronte a un quesito da parte del conduttore, il mago Forrest.

Dopo essersi chiesto se Bossi sia un europeista convinto o un euroscettico, scartando il suggerimento della Gialappa's Band («europir-la?»), il presentatore chiede ai giurati di alzare la paletta per dire se esista o no un quesito di cui ce ne può fregare di meno. Vince il no all'unanimità. A questo punto Forrest esclama soddisfatto che così gli amici leghisti non potranno lamentarsi che non si parli di loro.

E invece si lamentano. Si lamenta addirittura Bossi, che intervistato dalla Padania (inteso come giornale leghista), parla di «battute razziste contro la Padania» (intesa come invenzione leghista). E le attribuisce a «tre squinternati di sinistra che imperversano nelle tv di Berlusconi». Ma non si tratta di tre squinternati isolati, bensì di parte della «cupola di sinistra che promuove e sostiene solo giornalisti e artisti di sinistra... un circolo vizioso che, in nome della democrazia, va spezzato». E ancora: «Questo tipo di televisione inquina la società, rovina i giovani, distorce l'opinione pubblica e diffonde un nichilismo assoluto che contagia il pubblico più indifeso. Hai voglia di fare le riforme per tutelare i valori della società, per dare alla famiglia il ruolo che merita...».

Caspita, sono accuse davvero pesanti. Per molto meno di così Socrate dovette bere la cicuta nella democratica Atene. Ma non basta. Ce n'è anche per Mediaset, che permette simili sconcezze. E quando l'intervistatore ricorda prudentemente al leader leghista che il presidente di Mediaset è Fedele Confalonieri (risparmiandogli il colpo più duro: il proprietario è addirittura Berlusconi!), Bossi che, al contrario della Gialappa's è un tipo fine, lo manda gentilmente a quel paese. Confalonieri ingoia e scherza: mi manda a quel paese? Vorrà dire che andrò a Gemonio, il suo paese (di Bossi, ndr)... E poi smussa: si ho visto anch'io Mai dire Domenica e Le Iene: c'era un epiteto che non andava bene, degli eccessi... ma il pluralismo è anche questo.

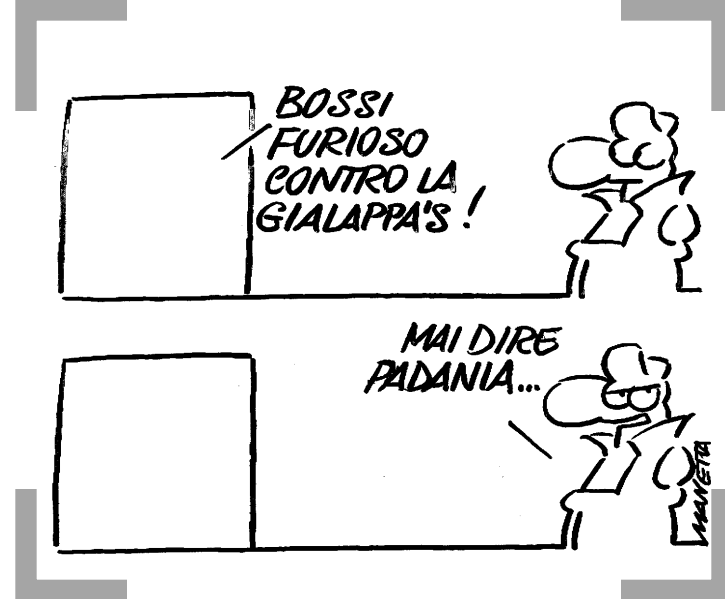
Ma anche il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, accusa di razzismo, pur senza nominarli, gli autori di «Mai dire domenica» rei di aver dato addirittura dell'Europirila al segretario federale Umberto Bossi. E all'acuto Calderoli stavolta non sfugge (al di là della querela civile e penale che si augura Bossi presenti), il fatto che Italia 1 è di Mediaset, «della quale Berlusconi è maggiore azionista». E qui non si scappa. Infatti Calderoli allarga il discorso a una prospettiva storica più ampia, ricordando «la prassi storica dc, che - spiega - rese schiavi dicendo: tu Nord lavora che noi mangiamo e beviamo».

Ma a portare la questione su un terreno più immediatamente e pericolosamente politico è il capogruppo del Carroccio alla Camera Cè, che ricorda come Berlusconi abbia svilito il ruolo di Bossi e della Lega sul piano delicatissimo della politica europea. Il riferimento è alle dichiarazioni del premier tedesco Schröder, secondo il quale Berlusconi gli avrebbe assicurato che le parole di Bossi non andrebbero prese sul serio.

L'offesa brucia ed acuisce la sensibilità nei confronti di quelle che vengono definite «gag razziste tese a delegittimare l'azione politica del movimento della Padania e il suo leader, con l'intento palese di sostenere le vecchie logiche democristiane secondo le quali è giusto che il Nord lavori e paghi e altri decidano le sue sorti».

La Lega, per bocca di Cè, esige il massimo rispetto dagli alleati e minaccia: «Se ciò non dovesse avvenire, dovremmo rivedere le scelte fatte dal movimento e riaffermare sin

La Porta di Dino Manetta



Ds, nasce l'associazione del «correntone»  
Il 6 aprile assemblea nazionale

ROMA Il correntone dei Ds è pronto ad organizzarsi in un'area politica e culturale strutturata all'interno della Quercia per sviluppare in modo più incisivo la sua politica. Il coordinamento della mozione Berlinguer, riunitasi ieri mattina a via Nazionale, ha deciso infatti di riunire l'assemblea dei propri delegati per sabato 6 aprile a Roma a via dei Frenetani per formalizzare e lanciare ufficialmente l'associazione di politica e cultura di tendenza che sarà aperta anche ai non iscritti al partito. Lo ha annunciato il portavoce della corrente Vincenzo Vita sottolineando come l'obiettivo dell'associazione fosse stato prefissato già all'indomani del congresso di Pesaro. Il correntone ha anche deciso di presentare al direttivo dei Ds previsto per lunedì 18 aprile un proprio documento politico dove ribadirà l'esigenza che il segretario Piero Fassino modifichi la strategia uscita dal congresso di Pesaro perché considerata non più adeguata all'attuale situazione politica.

# Gialappa's: Bossi è un grande comico

Il leader della Lega attacca Mediaset e minaccia querele: «Confalonieri? Ma vada a quel paese»

“



Umberto Bossi

Sono cinque squinternati di sinistra che fanno battute razziste contro la Padania. Questo tipo di televisione inquina la società, rovina i giovani, distorce l'opinione pubblica. Hai voglia di fare riforme per tutelare i valori della società, per dare alla famiglia il ruolo che merita...»

“



Fedele Confalonieri

Mi ha mandato a quel paese? Vorrà dire che andrò a Gemonio, il suo paese... Ma Umberto è un democratico. Sa benissimo che nella democrazia c'è la satira. Ho visto anch'io «Le Iene» e «Mai dire domenica»: certo, c'erano degli eccessi... Ma tutto questo è pluralismo...»

“



Roberto Calderoli

Abbiamo visto in trasparenza il razzismo peggiore portato avanti da un male in arnese che scimmiettava il motto del nostro ultimo congresso... Quella tv è di Mediaset, della quale Berlusconi è il maggiore azionista. Ciò rende doppiamente sgradevole la sceneggiata razzista e gli insulti

Borrelli: la separazione delle carriere fa paura

MILANO Dopo Gerardo D'Ambrosio, anche il procuratore di Milano Saverio Borrelli commenta il dato allarmante della fuga dei pm dalla procura ambrosiana. La prospettiva della separazione delle carriere a suo avviso è uno dei motivi che ha spinto 27 rappresentanti dell'accusa a chiedere il trasferimento alla magistratura giudicante.

«Nessuno vuole rimanere intrappolato a vita - ha commentato oggi Borrelli - Questo incremento di domande di passaggio dalla requirente alla giudicante è sicuramente da collegare al fatto che in futuro questi passaggi possono essere più difficili o addirittura impediti». Accanto a ciò c'è anche il progetto annunciato dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli, di conferire più autonomia alla polizia giudiziaria dai sostituti che coordinano le indagini. Per il Procuratore generale di Milano, dunque, un altro motivo delle molte domande di trasferimento alla giudicante è, oltre a prospettive personali, anche il fatto che «i pm, che si sentono allontanati dalle attività più propriamente giurisdizionali, vengano inevitabilmente schiacciati sulle posizioni della polizia. E questo - ha proseguito - per chi è entrato in magistratura con un'autentica vocazione verso i compiti della giurisdizione costituisce un fattore di malessere». Borrelli, ricordando di aver accennato a questo tema anche nella sua relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha aggiunto: «Se poi questa prospettiva di allontanamento del pm dall'area della giurisdizione si combina con l'altra, di una maggiore autonomia della polizia, ecco che la funzione del pm, che è insieme di propulsione delle indagini e di controllo della legittimità dei comportamenti della polizia, viene ad impoverirsi notevolmente». Come è noto la metà dei pubblici ministeri milanesi ha chiesto il trasferimento in occasione del bando per la copertura dei posti vacanti che si è chiuso il 9 marzo scorso. 35 su 70 vogliono andarsene il dato, comunque lo si interpreti, è un evidente segnale di disagio. In un momento in cui l'autonomia della magistratura è fortemente minacciata, la posizione del pm è quella più a rischio, perché potrebbe essere rigidamente sottoposta al controllo dell'esecutivo qualora passasse l'ipotesi della separazione delle carriere. Inoltre, in questa prospettiva, non sarebbe più possibile passare alle funzioni giudicanti e viceversa, senza complesse procedure. E dunque, prima che sia troppo tardi, i pm cercano di prendere il volo.

I Grandi Maestri dell'Arte

## CARAVAGGIO



CARAVAGGIO

l'Unità

Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

Oggi, quinta uscita «Caravaggio», in edicola, a richiesta con l'Unità a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

bossi gang contro gialappa's band

«Fa specie che la televisione, anche quella privata di proprietà di Silvio Berlusconi, sia in mano a una «cupola» di sinistra che ha licenza di insultare volgarmente gli uomini di governo come è accaduto domenica scorsa. Umberto Bossi reagisce alle battute razziste contro «la Padania» e alle offese nei suoi confronti lanciate da «tre squinternati di sinistra» della Gialappa's Band, affrontando il tema più generale di un «tipo di televisione che inquina la società, rovina i giovani, distorce l'opinione pubblica e diffonde un nichilismo assoluto che contagia il pubblico più indifeso». Che fare? Intervenire. «Gente del genera va messa al bando - spiega Bossi - Questa «cupola» di sinistra promuove e sostiene solo giornalisti e artisti della sua area. E' un circolo vizioso che in nome della democrazia, va spezzato. Decide Confalonieri? Vada a quel paese». E nel frattempo? «Se la Mediaset permette che vengano messe in onda in onda queste schifezze, si beccherà una o più querele».

LA PADANIA, 12 marzo, pag. 1



“ L'annuncio alla Camera del sottosegretario Bosi che però non spiega per quale motivo il velivolo della nave Cassiopea era fuori uso



Tra i tanti misteri di quella notte, il mancato utilizzo della motovedetta della Finanza per il salvataggio. L'opposizione in aula insorge

# L'elicottero della Marina era in avaria

*Naufragio di Lampedusa: la Procura di Agrigento indaga, il governo difende le forze armate*

DALL'INVIATO Enrico Fierro

**MAZARA DEL VALLO** L'elicottero del pattugliatore "Cassiopea" non funzionava. Non era in grado di alzarsi in volo alle 20,30 di giovedì scorso, quando la barca carica di disperati si è spaccata in due tronconi inabissandosi. A dare la notizia è Francesco Bosi, senatore e sottosegretario alla Difesa, che ieri ha risposto alle interrogazioni parlamentari sulla strage di Lampedusa. E ora i magistrati di Agrigento che indagano sul naufragio vogliono capire le ragioni di quella avaria: al centro dell'inchiesta i ritardi e le omissioni nel soccorso di quelle decine di persone - uomini, donne e bambini - calati a picco nel cuore del Mediterraneo.

Ma proviamo ad immaginare la scena: gli orologi dei marinai della nave della Marina militare segnano le 20,30, un'onda più forte delle altre solleva e spacca in due il barcone, i naufraghi sono in acqua. Siamo in mare aperto a 64 miglia a sud di Lampedusa. E ora sentiamo dalle parole del rappresentante del governo come sono andate le cose: «L'unità militare, in assetto di massima prontezza operativa, si è avvicinata al punto del sinistro, ponendo in atto in rapida successione le seguenti azioni: armamento della motobarca di bordo, attivazione delle procedure per l'immediato decollo dell'elicottero, ammaino lungo le fiancate delle reti di recupero naufraghi, dislocazione del personale in coperta per ottimizzare l'avvistamento di eventuali naufraghi; sgancio in mare di salvagentei collettivi. L'elicottero non è potuto decollare per avaria, mentre, alle ore 20,45, la motobarca è stata messa in mare nonostante le proibitive condizioni meteo-marine, anteponendo l'esigenza di salvataggio dei naufraghi alla sicurezza dell'equipaggio militare della motobarca».

Avaria, il sottosegretario alla Difesa non aggiunge altro, non spiega come sia stato possibile che un elicot-



Un gruppo di immigrati scampati al naufragio di Lampedusa. Fucarini/Ap

tero in dotazione ad un mezzo che tra i suoi compiti operativi ha quello di fare «operazioni di ricerca e soccorso per la salvaguardia di vite umane in mare», non sia stato in grado di levarsi in volo. Per fare quello che quattro giorni dopo è stato possibile fare nel Canale d'Otranto: raccogliere i naufraghi dall'alto. Nel dibattito nessuno chiede al sottosegretario ulteriori spiegazioni (chi aveva il compito di provvedere alla manutenzione dell'elicottero?, chi aveva fatto le ultime verifiche?, da quanti anni è in servizio quel mezzo?) e il sottosegretario passa oltre. Passa all'esposizio-

ne della «amarezza che esprimo a nome del Governo per le frettolose, ingiuste e pretestuose polemiche, sviluppate peraltro sulla base di informazioni scarse e risicate, che sono state dirette all'operato della Marina militare, quasi che in taluni alberghi un inconfessato e negativo pregiudizio. Le Forze armate costituiscono un patrimonio nazionale che appartiene all'Italia intera, non certo ad una maggioranza o ad un'opposizione, e come tali devono essere tutelate e poste al riparo da polemiche strumentali, magari collegate al dibattito in corso sul disegno di legge del Go-



verno concernente l'immigrazione clandestina». Parole che non danno una risposta credibile ai mille dubbi sull'operato della Marina.

Certo l'«AB 212 Augusta» si era alzato in volo poche ore prima per verificare le notizie provenienti dal peschereccio «Elide», aveva fatto la sua ricognizione ed era tornato sulla nave «Cassiopea», ma poi non era riuscito a fare quello che avrebbe potuto, visto che stiamo parlando di un velivolo in grado di trasportare - oltre ai piloti - altre 14 persone in condizioni di sicurezza e che ha una autonomia in volo di 571 chilometri.

Ma quello dell'elicottero non è l'unico mistero. Solo l'attenta analisi delle comunicazioni radio di quella sera, ad esempio, potrà chiarire perché il comando regionale della Guardia di Finanza non è stato coinvolto nelle operazioni di soccorso. Eppure le fiamme gialle quella sera avevano all'attracco nel porto di Lampedusa una motovedetta «Sciuto G66», un mezzo veloce con nove uomini di equipaggio in grado di sviluppare una velocità di 40 nodi l'ora, in tre ore avrebbe potuto raggiungere il punto di avvistamento del barcone, e forse le sue dimensioni - ridotte rispetto a

quelle di nave «Cassiopea» - avrebbero consentito operazioni di salvataggio più utili.

Neppure su questa circostanza - ampiamente denunciata dai giornali - il sottosegretario ha risposto. Per il momento ci sono solo voci. Alla Capitaneria di porto di Lampedusa, ad esempio, fanno intendere che la Finanza sia stata avvisata e che ci sia stato un rifiuto - giustificato dalle condizioni del mare - ad utilizzare la motovedetta. Ma per un elicottero che era in avaria ce ne sono tanti altri che non esistono neppure. In un punto, quello delle isole che affacciano

infatti, i clandestini approdati sulle coste italiane erano stati 8.407, contro gli oltre 11.000 del secondo semestre. Un aumento che dimostra come la politica di rigido blocco sbandierata dal centro-destra non abbia in realtà portato nessun miglioramento nella lotta all'immigrazione clandestina.

Secondo quanto reso noto da Mantovano, nel 2001 è aumentato il numero degli extracomunitari rimpatriati, che è salito a 75.448 contro i 66.057 dell'anno precedente; in calo, invece il numero degli irregolari ai quali è stato intimato di abbandonare il nostro paese: nel 2000 erano state 64.734 mentre nello scorso anno sono state "soltanto" 58.171. Numeri questi che mettono in evidenza le linee di azione del centro-destra alla lotta ai clandestini: ovvero retate ed espulsioni facili, ai limiti della legalità.

Come confermato anche da Giuseppe Molinari, Calabria, Sicilia e Puglia sono le regioni italiane maggiormente interessate dagli sbarchi di cittadini extracomunitari, per un flusso migratorio facilitato da imbarcazioni che provengono soprattutto da Albania, Libano, Turchia e paesi dell'Africa del nord.

ma.so.

Massimo Solani

**ROMA** All'indomani dell'attacco del cardinal Camillo Ruini al disegno di legge Bossi-Fini sull'immigrazione, la maggioranza di governo mostra segni di fratture che sin qui avevano fatto solo timide comparse al momento della votazione del testo in Senato. Se la Lega attacca duramente Ruini in difesa di una legge che sente come una conquista del popolo Padano di fronte ad alcune «elucubrazioni» del mondo cattolico, i centristi dell'Udc rialzano la testa e, forti dell'appoggio della Cei, tornano a parlare di «solidarietà ed accoglienza».

In risposta agli strali vescovili lanciati due giorni fa dal presidente della Cei contro il legame esclusivo fra permesso di soggiorno e contratti di lavoro e le limitazioni ai ricongiungimenti familiari, a parlare è Piergiorgio Stiffoni, che del Carroccio è capogruppo in commissione costituzionali al Senato. Con una lettera aperta indirizzata al cardinal Ruini, Stiffoni ha infatti esacerbato una frattura che, se lasciata aperta, rischia di mettere in serio pericolo il futuro iter del disegno di legge.

«L'altro - ha ammonito due giorni fa il cardinal Ruini - anche quando viene da lontano, è in primo luogo prossimo, e non avversario minaccioso». Parole dirette, insinuazioni precise nei confronti di un governo che si prepara a schierare le navi da guerra. «La Lega, ed io personalmente - ha scritto al porporato il senatore leghista - la ringraziamo cardinal Ruini per la sua presa di posizione che, se non altro, fa ulteriore chiarezza - e lo affermo senza amore di polemica o blasfemia - sulla confusione che talvolta si registra nelle parole degli uomini di Dio. Nessuno, card. Ruini, ha mai detto che gli immigrati sono carne

## La Lega: caro Ruini noi pensiamo ai fatti

*Il capogruppo di Bossi risponde al cardinale: «L'immigrazione non si combatte con le elucubrazioni»*

pro & contro

“



Card. Camillo Ruini:

La doverosa tutela della legalità e il rispetto delle compatibilità nell'accoglienza vanno perseguite all'interno di un approccio solidale... Pur senza ignorare i pericoli, l'altro, anche quando viene da lontano, è in primo luogo "prossimo", e non avversario minaccioso

da macello nessuno, eccellenza, ha mai detto che le loro vite dovranno infrangersi sull'altare delle economie occidentali».

«Ma lei è uomo di Dio - ha proseguito Stiffoni - Per gli uomini di questa terra occorrono non semplici frasi, non semplici enunciazioni ma atti concreti. Per questo ribadiamo la necessità che si ponga un freno all'immigrazione clandestina legandola non a me-

“

“



Piergiorgio Stiffoni (Lega Nord):

Lei, cardinal Ruini, è uomo di Dio. Per gli uomini di questa terra occorrono non semplici frasi, ma atti concreti. Dobbiamo guardare alla realtà nella consapevolezza che occorre reagire per evitare di diventare, per inattività, complici non di un fenomeno, ma di una piaga sociale

«la conta delle vittime delle ultime tragedie del mare e l'accertamento della responsabilità non debbono distogliere l'attenzione dalla necessità di ritrovare, nella definizione delle norme sull'immigrazione alla Camera, il senso della comune umanità che era apparso travolto dall'impianto repressivo votato dal Senato. D'altra parte - prosegue la nota - l'apertura compiuta con alcune sanatorie o regolarizzazio-

“



Piero Fassino (Ds):

Dalla Cei sono venute critiche alla legge sull'immigrazione che sono quelle avanzate dall'opposizione. È la dimostrazione di come si sia affrontato questo tema in modo demagogico e superficiale. Dalla Cei viene un monito ad affrontare il problema con serietà, cosa che non è stata fatta con la Bossi-Fini

evangeliche è intervenuta in merito alle parole di Ruini e al testo di legge licenziato dal Senato. Annemarie Duprè, coordinatrice del servizio rifugiati e migranti della Fcei, ha infatti ribadito ieri la «ferrea opposizione» delle Federazioni alla legge Bossi-Fini, facendo sapere di condividere in pieno «le preoccupazioni espresse in merito dal cardinal Ruini». La nuova legge sull'immigrazione, ha commentato l'esponente del pro-

“

testamento italiano, «è un provvedimento disumano e per di più inefficace rispetto al male dell'immigrazione clandestina che vorrebbe cancellare».

Ma le esternazioni del presidente della Cei hanno raccolto consensi anche all'interno della maggioranza, a dimostrazione del fatto che, sulla Bossi-Fini, la Casa delle Libertà è tutt'altro che compatta. Ad ammonire il governo, infatti, è il sottosegretario alle Politiche agricole Telesio Delfino, dell'Unione di centro. Per Delfino, le frasi di Ruini non possono essere ignorate, perché quelle parole «rappresentano un forte richiamo, per le forze politiche, a coniugare adeguatamente nella legislazione i valori della solidarietà e dell'accoglienza con quelli della legalità e della sicurezza dei cittadini». Secondo Delfino, infatti, «c'è bisogno di qualificare l'azione del governo e della maggioranza con un grande senso di moderazione e una forte attenzione a questo richiamo, perché coerente con il programma della Casa delle Libertà, fondato sul riconoscimento della persona e della famiglia. La demagogia - ha avvertito il sottosegretario - non serve, ma sono indispensabili fatti evidenti».

Riavviate polemiche mai sopite, dopo le parole di Ruini anche l'opposizione è tornata alla carica contro la legge Bossi-Fini. «Da una sede certamente autorevole, e non sospettabile di pregiudizio come la conferenza episcopale italiana - ha sottolineato Piero Fassino - sono venute critiche alla legge sull'immigrazione che sono esattamente quelle che aveva fatto l'opposizione».

«Assolutamente d'accordo con le parole di Ruini» anche Pierluigi Castagnetti, che sottolinea come la legge sull'immigrazione non è altro che «il prezzo che Berlusconi ha pagato a Bossi. Ma a Bossi - ha proseguito Castagnetti - bisogna dire di no, altro che pagare dei prezzi...».



DALL'INVIATO

**AOSTA** Un recluso, almeno, c'è già: Fabrizio Gandini, giudice per le indagini preliminari. È l'ultimo giorno della sua privatissima Passione attorno alle carte sull'omicidio di Samuele Lorenzi, e ci arriva così: costretto a dormire chissà dove per evitare l'assedio dei giornalisti alla propria abitazione, su in montagna verso il Gran San Bernardo, obbligato ad arrivare al tribunale un pò da vip, un pò da arrestato, stretto fra sei carabinieri-rompi-ghiaccio, utili per fendere una calca mediatica esponenzialmente aumentata negli ultimi tre giorni. Buongiorno giudice. «Giorno». Addio.

Così va di mattina. Alla pausa pranzo però è di buonumore, perfino prolisso. Ha sentito le interviste dei Lorenzi? Infilandosi in auto, col solito sigaro tormentato fra le dita, ed oggi anche gli occhiali nerissimi: «Io non guardo la televisione, non vedo nulla. Ho tante di quelle cose da fare, io, non solo questo processo. Buongiorno». Riaddio.

«Questo processo» è la richiesta della procura di un ordine di custodia cautelare per la persona indagata per l'omicidio di Samuele. Gandini torna nel suo ufficio, sempre scortatissimo. Si rituffa nelle carte. Fuori imbrunisce. Chiude la Procura. Escono i segretari del gip. Lui è sempre lì dentro. Gli portano un sacchettino: panino e toscani. Esce alle otto e mezza di sera. Questa volta, neanche un buonasera.

Ha deciso? Molto probabilmente sì. Che cosa ha deciso?

“ Braccato dai giornalisti, scortato dai carabinieri: il giudice Gandini ha trascorso tutta la giornata ad esaminare il fascicolo sul delitto di Samuele



Oggi dirà ufficialmente sì o no all'arresto della persona indagata. La famiglia Lorenzi avrebbe pronta la nomina di un penalista da affiancare al professor Grosso ”

# Cogne, è il giorno delle decisioni

Questa mattina il gip consegnerà il suo parere sulla richiesta d'arresto avanzata dalla Procura

Ah, saperlo. Ultima notte di attesa. Oggi il provvedimento, timbrato e protocollato, risalirà le scale che aveva orgogliosamente disceso sei giorni fa, per tornare in procura: con un sì o con un no all'arresto. Se sarà un no, l'inchiesta dovrà ripartire

daccapo, o quasi. Per tutto il giorno l'ufficio del gip ha attirato, ad onde concentriche, una attenzione spasmodica. Dalla procura, dove il pm Stefania Cugge, dopo aver spedito a Gandini qualche foglio «integrativo», è rimasto al

lavoro fino ad un'ora insolitamente tarda. Dai giornalisti, una trincea umana ed elettronica che circonda il tribunale. Dalla «gente comune», e forse è la prima volta che si vedono decine di persone qualunque sostare in attesa davanti ad una sede

giudiziaria come fosse un set. Difficile capire l'attrazione che questo processo, coi suoi ritmi lenti da telenovela ed una sceneggiatura povera di colpi di scena, continua ad esercitare. Oggi, oltre ai soliti pensionati che portano a dormire nei giar-

dineti di Aosta i loro cani - un husky, due bulldog, una bastardina - ci sono casalinghe, vecchietti, ragazzi che hanno maritato, turisti che con le telecamere riprendono i cameramen che li riprendono. Dopo quello dell'orrore, abbondantemente

esercitato domenica a Cogne, è l'avvio del turismo giudiziario, e Antonio Marziale, dell'Osservatorio sui diritti dei minori, ci si indigna sopra: «è il degrado di una società civile in preda al voyeurismo più sfrenato».

Poi c'è naturalmente l'interesse dei più diretti interessati: i coniugi Lorenzi, in attesa a Bologna, ospiti del papà di Stefano. I loro messaggi li hanno già mandati (e ieri il procuratore li ha acquisiti da tv e giornali, «per conoscenza»), concentrati attorno a due timori. Uno, preventivo, di Annamaria: «Se mi arrestano, sbagliano tutto». L'altro di Stefano: la sensazione che i giudici abbiano indagato a senso unico nonostante i sospetti su altre persone che lui ha riferito. Questa, almeno, viene informalmente esclusa dalla Procura: le indagini sono state fatte, ma non hanno dato risultati. Pare che la coppia abbia già pronto un fior di penalista, da abbinare (o in alternativa) al professor Carlo Federico Grosso che l'ha difesa finora come «parte offesa». Prevedono il peggio, sono pronti ad affrontarlo.

Col fiato sospeso, si suppone, dovrebbero essere anche i carabinieri del Ris: la decisione del giudice per le indagini preliminari sarà un giudizio di fatto anche sul valore, messo in dubbio dai periti della famiglia Lorenzi, del loro lavoro scientifico. Vada come vada qua, in questi giorni hanno smascherato ben due statue sospette di padre Pio: una piangeva sangue (schizzato da un tossico), l'altra presentava un glaucoma agli occhi: ed era il bozzolo di un insetto. Eh, la scienza.

m.s.

## L'avvocato Grosso: difenderò i Lorenzi sino alla fine

**ROMA** «Difenderò i Lorenzi sino alla fine. Credo fermamente nella loro innocenza e continuerò a rappresentare la famiglia come parte offesa». Carlo Federico Grosso, il legale dei Lorenzi, replicando alle voci di un possibile rafforzamento della difesa, insiste: «Sono e resto l'unico avvocato di Anna Maria e Stefano Lorenzi e li accompagnerò sino alla conclusione della vicenda. Li ho sempre ritenuti innocenti - ribadisce - non vedo perché la situazione dovrebbe cambiare». Ieri l'elicottero del 118 che servi a soccorrere Samuele Lorenzi la mattina del 30 gennaio ha compiuto

di nuovo lo stesso tragitto che separa la villetta di Montroz dall'aeroporto di Aosta per verificare il tempo necessario a coprire il percorso: un tempo che sarebbe compreso tra i sei ed i sette minuti. La verifica è stata disposta nell'ambito degli accertamenti collegati all'inchiesta. Il velivolo ha coperto per due volte il tragitto tra Cogne e l'aeroporto, da dove Samuele venne poi trasportato in ospedale a bordo di un'ambulanza. La simulazione si è svolta nel pomeriggio di oggi e l'elicottero si è limitato a restare in volo sopra la villetta, senza atterrare a Montroz.



Il legale della famiglia Lorenzi l'avvocato Federico Grosso all'uscita della procura di Aosta nei giorni scorsi lorio/Ansa

Amarezza dopo le interviste rilasciate in tv: «Perché ha fatto nomi?». Ma c'è chi ancora la difende

## Anna Maria ha seminato sospetti Ora il paese è spaccato a metà

DALL'INVIATO Michele Sartori

**AOSTA** L'unico che ha una certezza - meglio: l'unico che la esprime - è Bartolo Pontòz, che d'altra parte viene da una valle vicina, e dunque può permettersi di sedere al «Bar Cogne», ordinare una acqua liscia, e cominciare a sfogliarsi le dita: «C'è una casa con quattro persone. Una esce per lavorare. Una va a scuola. Una viene uccisa. Indovina chi è l'assassino? E quei giudici sono là che ci pensano da quaranta giorni. Porca miseria, ma se succedeva in un condominio?».

Efficace sintesi. Accolta però da un silenzio di tomba. No, nessuno abbozza, in pubblico, e con foresti attorno, del delitto di Samuele non si parla, in questo paese stremato da quarantadue giorni di timori e di pressioni mediatiche. Oddio: una bella scossa l'hanno data le interviste, a giornali e tv, dei coniugi Lorenzi, proprio quelli che il paese aveva finora protetto, coccolato,

innocentisti e colpevolisti tutti assieme, nel nome della privacy e del rispetto. Dall'altro ieri è diverso: da quando Anna Maria, la mamma di Samuele, ha seminato sospetti ed insinuato dubbi, facendo nomi - la coppia degli ormai ex amici Perraton - e dicendo fuori dai denti che per lei l'assassino gira ancora per Cogne, che i cogneins e i loro figli «sono in pericolo».

Che abbia ragione o torto, l'effetto è uno: il fronte si incrina. Chi sta da una parte, chi sta dall'altra.

Cogne deserta nel giorno dell'attesa: i cittadini assediati da stampa e curiosi hanno deciso di restare in casa ”

Con prudenza, con diffidenza, senza troppo esprimersi all'aria aperta, s'intende. Oggi il paese è una città morta del far west. Quasi nessuno per strada. Due sciatori sul grande Campo di Sant'Orso. Una nebbiolina e un filo di nubi che velano il sole. Gran silenzio. Giornalisti che vagano sperduti a coppie cercando qualcuno da intervistare, troupes televisive che si avventano scambiandosi per residenti, e d'altronde dopo un mese e mezzo lo sembrano davvero, bolliti anche loro dall'evento.

Sergio Guichardaz, assessore del comune, guarda dalla finestra e ghigna: «Oggi non sono sceso in strada. È giorno di caccia grossa a chi parla». È il giorno della svolta, forse giudiziaria, certamente sociale. Giusto? «Giusto. Abbiamo tutti visto i Lorenzi in televisione, abbiamo tutti letto le loro interviste. Hanno fatto dei nomi, hanno spaccato il paese in due». Sospira, e disapprova: «Io ero sempre stato dalla loro parte». Rispira, e consi-

dera pragmatico: «D'altra parte, chiunque sia stato è uno del paese. Il giro è qui, non si scappa». E quindi? «Quindi questa comunità resterà divisa: finché non ci sarà una soluzione certa, ed anche dopo».

Lapalissiano. Ci sono ferite che non si possono rimarginare. Togli una sferetta al dna di un paese e crolla tutto. L'alimentarista indicata dai Lorenzi andrà ancora dal benzinaio loro amico? Il macellaio intimo della coppia frequenterà ancora il negozio della fruttivendola su cui per un po' si è insinuato di tutto? Gli amici dei Lorenzi andranno ancora a comprar volumi dalla libreria che si è lasciata scappare coi giornalisti il titolo dell'inquietante ultimo romanzo acquistato da Annamaria? Si riappacificeranno mai le guide alpine, quelle che hanno parlato e quelle che le hanno rimproverate?

È un paese di tre o quattro cognomi - Ruffier, Jeantet, Guichardaz - ogni parola detta, ogni piccolo atto compiuto a Cogne, ha echi

ed effetti istantanei su per i rami delle parentele, dei pochi tronchi cresciuti nei secoli, dei parenti, delle mogli, dei cugini, delle mamme dei bambini di materna ed elementari.

«Siamo tutti stufi di questa storia. Ed in più, adesso ci sono due fronti», lamenta Sergio Guichardaz. Si è incrinata la solidarietà interna. «E più ne parlate, più si romperà. Lasciate perdere, lasciate che se ne occupi chi di dovere», consiglia don Corrado Bagnod, il parroco.

Ahimè, «chi di dovere», in questo caso, è anche la stampa. Perché è difficile non registrare una insinuazione come quella su Carlo e Graziana Perraton, gli amici dei Lorenzi che hanno perso due figli, e che Anna Maria accusa di averle detto: «Dovreste provare anche voi cosa significa». È difficile non restare colpiti da un altro decesso: quello di Enrichetta Ruffier, mamma di Carlo Perraton, morta di crepacuore a 72 anni l'altra sera, e d'ac-

cordo che non c'entrerà niente, ma proprio poche ore dopo che la tempesta si abbattava sulla sua famiglia.

È difficile anche non essere d'accordo con Sergio Guichardaz quando nota: «Ho sentito la signora Franzoni dire che Ada Satragni era appena una conoscenza. Beh, questo non mi è piaciuto. Abbiamo visto tutti quanto la dottoressa Satragni abbia aiutato i Lorenzi, soccorrendo il bimbo, accompagnandoli passo passo al funerale, espo-

Il sindaco: «Così ci mortificano» L'assessore: «Chiunque sia stato è di qui, non si scappa» ”

nendosi personalmente. Queste sono cose che può fare solo un'amica. E se io fossi la Satragni, da oggi non sarei più tanto loro amica».

Anche Osvaldo Ruffier, il vecchio, roccioso sindaco che da un mese e mezzo si espone a nome del paese per tenere unito il paese, è deluso: «È giusto che i Lorenzi si difendano come possono, ma non che alimentino tra la comunità la paura di un mostro che a Cogne non c'è». Non è d'accordo Anna Jeantet, l'amica più intima dei Lorenzi: «Oggi ho parlato con tante persone. Molti credono che l'assassino sia ancora in paese». Insiste sull'unica soluzione possibile, il sindaco: «Aspettiamo la verità dai giudici». Non basta ad un altro amico dei Lorenzi, il macellaio, «niente nome per favore, non voglio apparire»: «La verità sì, ma una verità sicura, non quella di un avviso di garanzia, di un processo indiziario, di cose che non capisci mai bene se sono vere oppure no». Difficile che vada così, povera Cogne.

Maria Annunziata Zegarelli

Due ore di show senza contraddittorio. Da Taormina alla Palombelli sono tutti d'accordo: quella mamma è a dir poco sospetta

## La sentenza l'ha già scritta il salotto di Vespa

**ROMA** È già stata sottoposta ad un primo processo, Anna Maria Franzoni. Lunedì sera a «Porta a Porta», nel salotto di Bruno Vespa. L'imputata ha parlato - attraverso l'intervista rilasciata in esclusiva al Tg di Studio Aperto e quelle rilasciate al Corriere della Sera e del Secolo XIX - e ogni sua dichiarazione, inflessione di voce, dettaglio fornito, è stato studiato, giudicato, catalogato dagli esperti in studio. Paolo Crepet, Barbara Palombelli e Francesco Bruno. Cauti, lo scrittore Alberto Bevilacqua. C'erano collegamenti da Cogne con il sindaco, Osvaldo Ruffier, una cronista da Aosta (non si sa mai decidessero proprio durante la trasmissione di arrestare qualcuno), i due giornalisti del Corriere della Sera e del Secolo XIX che hanno intervistato per primi la mamma di Samuele. C'era una voce fuori campo, un'attrice, che «interpretava»

l'intervista cartacea. Voce rotta dal pianto, singhiozzo. Pianto. Voce sibilante, voce spezzata. E c'era anche l'avvocato Carlo Taormina, ex magistrato, ex sottosegretario, in cerca di una visibilità perduta da quando la magistratura l'ha licenziato. Vespa l'ha invitato per fargli dire la sua sul caso Cogne. Per fargli ribadire, in sostanza, la sua accusa ai magistrati di Aosta di non aver chiuso un'inchiesta come questa che «si chiude se non in 48 in 72 ore».

Il processo è iniziato. Il processo alla madre del bimbo, ormai apertamente indicata da tutti come la sospettata principale in questa orribile storia. Francesco Bruno è implacabile,

con la famiglia «che gestisce magistralmente il rapporto con la magistratura», con l'avvocato di parte lesa Carlo Federico Grosso, che ormai è sempre più «avvocato difensore di un imputato che non c'è». L'intervista va avanti in pillole, per mantenere alta l'audience (infatti stata seguita da 3.908mila spettatori, con il 40,02% di share).

È il solito dlin - dlon ad annunciare che in casa Vespa sta per arrivare l'avvocato Carlo Taormina, che ha sparato ad alzo zero sulla procura e sul lavoro dei magistrati. Il sindaco, dal canto suo, sembra stremato dal suo sforzo di difendere l'immagine di Cogne, dal duro colpo che le attività ricettive potrebbero ricevere da quel-

l'ultimo Sos lanciato da Anna Maria Franzoni che dice: «L'assassino di Samuele è ancora a Cogne, ho paura per tutti i bambini di Cogne, per l'altro mio figlio». Dice e ridice che a Cogne non c'è alcun assassino in libertà. Se sa qualcosa che parlasse con i magistrati la signora.

Paolo Crepet ascolta un frammento di intervista, quella a Studio aperto, e poi commenta: «Assomiglia a un'intimidazione. È arrivata fuori tempo massimo». 41 giorni dopo il delitto. Perciò, concordano gli ospiti, tutti, è quantomeno sospetta. Tocca ad un amico dei Lorenzi sferrare una lancia in loro favore: «Anna Maria siamo con te, come prima», dice Ser-

gio Guichardaz. Che sottolinea: la famiglia è innocente. E allora dov'è l'assassino, insiste Vespa? Poi, tocca a Stefano Lorenzi, intervistato insieme alla moglie, dire che vive con il terrore di un avviso di garanzia nei confronti della moglie. L'avvocato Taormina, sostiene che c'è una strategia definita, da parte della famiglia. Tutti sanno tutto. Hanno le idee chiare. Passano controllo ogni dettaglio, ogni inflessione della voce della signora Lorenzi. Solo monsignor Maggiolini è cauto. È contento di essere un prete. E non un magistrato. Invita alla cautela.

La porta si schiude: tornano i flash sull'intervista cartacea, l'attrice interpreta alla perfezione. Bevilacqua

ha un dubbio: «Ma è la madre o un'attrice?». Un'attrice assicura Vespa. «Una libera interpretazione», rimarca. Allora lo scrittore vuol sapere dai due giornalisti com'era l'originale, la voce della signora mentre parlava con loro. «È stata un'intervista drammatica», rispondono i giornalisti. Si passa alla ricostruzione. Si sollevano dubbi: «Perché Anna Maria non vede il sangue quando entra nella stanza? Ada Satragni e tutti gli altri testimoni lo vedono, lei no». Spiegano i due cronisti: «La signora ci ha detto che le imposte erano chiuse, la stanza era in penombra quando è entrata». La televisione, la televisione accesa, «è un particolare importante», nota Bruno. «Ba-

sta guardare un qualunque film dell'orrore per capire il ruolo della televisione accesa».

Si arriva al pigiama. «La signora non ricorda bene solo quel particolare, dove l'ha messo». Bruno è certo: «Non sono gli otto minuti in cui si è assentata quelli cruciali. L'omicidio è avvenuto prima, nei tre quarti d'ora precedenti. C'è un plastico della casa: il criminologo ricostruisce il delitto. Si apre e si chiude il tetto. Si gira la casa. Torna la voce, vera, della madre del bimbo. La sua verità. Si torna in studio. Barbara Palombelli si concentra su un punto: «Perché la Satragni fa un'iniezione di cortisone ad un corpo il cui cervello è altrove, sulla mano della madre? Perché? Nessun medico lo farebbe». Un depistaggio, questa intervista, conclude Taormina, «nessuna madre racconterebbe del cervello del figlio». Tutti concordano su questo. La trasmissione si conclude con una domanda di Vespa: chi ha ucciso Samuele?

Era stata votata nei giorni di Tangentopoli per arginare la corruzione. I progetti approvati dai consigli comunali costituiranno varianti urbanistiche

# Appalti, il governo cancella la legge Merloni

Si torna al subappalto selvaggio, l'Ulivo abbandona l'aula. Maggioranza battuta su un emendamento con i voti della Lega

Nedo Canetti

**ROMA** Cancellazione della legge Merloni, abrogazione delle gare europee per l'Alta velocità, ripristino delle "concessioni" ai privati, privatizzazione del demanio. Sono questi i tratti salienti del ddl collegato alla finanziaria sulle infrastrutture (meglio conosciuto come "legge Lunardi"), attualmente all'esame della Camera. Già votate le modifiche alla Merloni sugli appalti, accantonato, per ora, l'articolo che si configura come il tentativo di far rientrare dalla finestra quanto era stato fatto uscire dalla porta con la cancellazione, nel decreto sulle accise, del famigerato art.71 della finanziaria, la privatizzazione, cioè, del demanio e la sanatoria sull'abusivismo su suolo pubblico. Ieri, dopo una lunghissima battaglia condotta dall'opposizione e terminata con l'abbandono dell'aula da parte dell'Ulivo, la maggioranza ha approvato le modifiche alla Merloni, una legge che era stata approvata nei giorni di Tangentopoli, per combattere la corruzione, che veniva alimentata dagli appalti sulle opere pubbliche. Tra le modifiche più rilevanti, il maggior ricorso ai subappalti, che era proprio uno degli aspetti più sospetti di diventare fertile terreno proprio per la corruzione.

Ma la maggioranza deve anche registrare un'inaspettata bocciatura. Il centrodestra è stato battuto in aula per una manciata di voti su un emendamento «formale» della Lega al provvedimento sulle infrastrutture e i trasporti. Sull'emendamento all'articolo 12 presentato da due deputati della Lega Nord il relatore e il governo avevano espresso parere contrario. L'emendamento è stato appoggiato dall'opposizione. I sì sono stati 216 (centrosinistra e parte dei leghisti), i no 211 (Cdl). La maggioranza richiesta era di 214 voti.

Particolarmente duro lo scontro tra maggioranza ed opposizione sulla parte che nel collegato riguarda le deroghe alla Merloni per situazioni di emergenza ambientale. «Per accelerare - prevede la nor-



Sandra Amurri

**ROMA** All'Anas, dove il Ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi per prima cosa ha rinnovato il Consiglio di Amministrazione, non si guarda a spese. I vecchi pavimenti di marmo sono stati sostituiti con il parquet. Tutti gli uffici sono stati ristrutturati all'insegna del lusso perché l'immagine ha il suo peso. Ogni nuovo Consigliere ne avrà uno personale con bagno interno. Addirittura il Consigliere in quota ad An, Giovan Battista Papello, ha chiesto che le stanze a lui assegnate vengano arredate con mobili forniti dal mobiliere di fiducia di Palazzo Chigi. Ogni consigliere, inoltre, dispone di una carta di credito, di una macchina con autista, di un cellulare Gsm e anche di un telefono satellitare per partecipare, caso mai ce ne fosse bisogno, a convegni internazionali. Straordinarie agevolazioni di cui certamente non godevano i passati Consiglieri che potevano contare esclusivamente su di un ufficio e di un bagno in comune. Evidentemente Giuseppe Bonomi, consigliere indicato dalla Lega Nord, ha dimenticato il grido di Pontida: «Roma ladrona».

Spese incredibili, quindi, alle quali si aggiungono quelle sostenute per mandare a casa l'ex Presidente Giuseppe D'Angiolino e i quat-

tro componenti del Consiglio di Amministrazione con la motivazione ufficiale, poi contraddetta dai fatti, di trasformare l'Anas in Agenzia dello Stato solo per non attendere la scadenza naturale del mandato che sarebbe avvenuta nel 2005. Il tutto per un totale di 5 miliardi e 400 milioni, pari, grosso modo, al salario di una vita di almeno 6 operai metalmeccanici. Una decisione che, secondo autorevoli esperti, sarebbe da attribuire al fatto che l'ex Presidente D'Angiolino, arrivato nel '94 nel pieno della bufera Tangentopoli che aveva spazzato via vertici nazionali e locali dell'Anas, anni in cui gli avvisi di garanzia, gli

arresti avvenivano quasi ogni giorno, durante i sette anni di gestione, ha praticamente azzerato l'attribuzione dei lavori mediante trattativa privata che solo nel '91 erano di 3 miliardi e 724 milioni. Una prassi che serviva per favorire le imprese "amiche" che poi ricompensavano del beneficio ricevuto i partiti politici.

Metodo che questo governo potrà riproporre se passerà il progetto di legge Lunardi in discussione in Parlamento, che tornerà ad affidare i lavori a trattativa privata con la motivazione di realizzare le opere in tempi più brevi sacrificando i necessari controlli. In realtà si trat-

terà di un ritorno al passato che già si intravede anche dalla promozione, appena avvenuta, dell'ex capo compartimento dell'Anas di Bari, Michele Minenna nominato dal Ministro Lunardi Direttore Centrale dei Lavori dell'Anas nonostante sulle sue spalle pesino già due condanne, una in primo grado, con sentenza depositata il 18 gennaio del 1999, una in Appello con sentenza depositata nel gennaio del 2002 e l'interdizione dai pubblici uffici, proprio per reati connessi a lavori affidati a trattativa privata in cui vi era il vincolo della continuazione.

Insomma, quella che sta avvenendo all'Anas è un'occupazione

ma - la realizzazione di infrastrutture di viabilità e parcheggi, l'approvazione dei progetti definitivi da parte del consiglio comunale, costituisce variante urbanistica, a tutti gli effetti». Da ricordare che si tratta di una delega al governo (che opererà, quindi, successivamente) per decreti attuativi non votati in Parlamento. Il governo avrà un anno di tempo per scrivere le nuove norme. Per l'opposizione si tratta di una riforma urbanistica mascherata, attraverso la quale, non si semplifica, come continua a dire la maggioranza, ma si distrugge la pianificazione del territorio.

Diversi gli altri punti contestati. Uno riguarda la possibilità «al fine di assicurare il perseguimento dell'equilibrio economico-finanziario degli investimenti del concessionario» di stabilire concessioni con durata superiore ai 30 anni, attuale soglia massima. Sempre per le opere in concessione, è stato pure abolito il limite del 50% di contributi pubbli-

ci. «Con l'introduzione dell'istituto della concessione - ha sostenuto Antonio Lettieri, Margherita - si moltiplicano i casi di corruzione e l'intreccio politica-affari che già avvenne per le opere di infrastrutture nel dopo terremoto in Campania e Basilicata». «La devoluzione di poteri pubblici a grandi imprese - ha poi spiegato - provocherà non solo violazioni alla normativa comunitaria in materia di concorrenza, ma anche danni alle imprese serie del nostro Paese e, più in genera-

Prorogato il limite massimo delle concessioni: potranno durare oltre i 30 anni. Oggi riprende la discussione



Uffici lussuosi e benefit per i consiglieri recentemente nominati, con un blitz, dal ministro Lunardi

## Anas, il nuovo vertice non bada a spese

A sinistra operai al lavoro in una galleria autostradale

vera e propria iniziata con la nomina del nuovo Consiglio e del Presidente, Vincenzo Pozzi, ex direttore tecnico per due anni delle società autostradali Rav e Monte Bianco; nomina definita illegittima visto che Pozzi non sarebbe in possesso dei requisiti per ricoprire tale incarico in quanto il decreto legislativo 143 prevede che possa essere nominato amministratore dell'Anas soltanto chi ha diretto società pubbliche o private, di eguale dimensioni, per almeno cinque anni. Su tutto questo e anche sulle nuove ristrutturazioni e agevolazioni prima dovrà pronunciarsi il dottor De Filippo Presidente della Corte dei Conti sezione del Piemonte con incarico all'Anas e poi spetterà alla Procura della Corte dei Conti stabilire se quei 5 miliardi e 400 milioni attinti dalle casse dello Stato per liquidare il Consiglio di Amministrazione sia stata una spesa giustificata. Decisione che si saprà a fine mese.

Nell'attesa resta il paradosso del conflitto di interessi rappresentato dall'ingegner Pietro Lunardi, che quando è divenuto Ministro

per le Infrastrutture, ha creduto di risolvere il problema affidando la sua azienda, la Rock-Soil Spa al 100% alla moglie e ai figli, mentre era progettista della galleria sulla Messina-Palermo, della galleria in Abruzzo sull'Adriatico variante di Monte Sant'Angelo, consulente per il nodo di Mestre, con partecipazioni a vario titolo in società italiane e straniere e molto altro ancora. Un conflitto di interessi evidente che si concretizza in ogni azione del Ministro.

L'ultima in ordine di tempo è quella della nomina di Franco Sabato a Direttore generale coordinatore di tutta l'Anas. Una vecchia conoscenza di Lunardi. Quando Sabato era Direttore Centrale della direzione Autostrade approvava tutti i progetti che gli venivano presentati da suo figlio che lavorava alla Rock-Soil dell'ingegner Lunardi. In pratica, il padre, funzionario dell'Anas, approvava i progetti che gli venivano presentati da suo figlio dipendente di Lunardi che divenuto Ministro delle Infrastrutture lo ha promosso. Caso non isolato visto

che altri figli di funzionari dell'Anas sono dipendenti della Rock-Soil e non ci sarebbe nulla di strano se l'ingegner Lunardi non fosse Ministro proprio, guarda caso, delle Infrastrutture e Trasporti.

Ma visto che la Rock-Soil non commercializza patatine fritte ma progetta ponti, strade, gallerie come può Lunardi rappresentare una garanzia di tutela dell'interesse pubblico in qualità di Ministro delle Infrastrutture, cioè di quel ministro deputato proprio ad attribuire, coordinare, gli stessi lavori che lui progetta o di cui è consulente? E visto che il general-contractor non è obbligato a fare alcuna gara perché non dovrebbe affidare a trattativa privata alla Rock-Soil Spa della moglie e dei figli di Lunardi contratti graditi visto che il Ministro è chiamato a vigilare sul general-contractor? Così la Rock-Soil potrebbe assicurarsi commesse per la durata di due generazioni, ben oltre il suo mandato ministeriale. Sempre che il Ministro Lunardi non scelga di andarsene dopo l'assegnazione delle concessioni.

È finita, come dicevamo, con l'abbandono dell'aula da parte dei parlamentari dell'Ulivo. Albonetti, Ds: «Norme di nuovo clientelismo». «Questa maggioranza arrogante e "stasciaterritorio" non merita alcuna collaborazione nell'approvazione delle leggi della vergogna» - sostiene il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scano, annunciando che questa mattina protesterà davanti a Montecitorio «contro il nuovo tentativo di cementificare e svendere le coste italiane. E questa volta non è una svista».

Dalla tubercolosi in Ucraina alla malaria in Burundi. L'organizzazione internazionale propone una mostra itinerante per sapere tutto delle patologie che, nel mondo, uccidono ogni anno milioni di persone

## Medici senza frontiere, conoscere le malattie diventa un gioco

Mariagrazia Gerina

**ROMA** «Non sei stato fortunato. Sei nato con un ospite non gradito nel tuo corpicino: una malattia che fa paura, che debilita, una malattia che hai preso da tua madre. Lei è morta un anno fa». Così recita la scheda di colore arancione che ti è toccata in sorte. Hai girato la ruota della fortuna: una ruota colorata. Ogni colore sta per una malattia e per un paese dove quella malattia è particolarmente diffusa e mortale: rosa sta per malaria (Burundi), blu per Sudan e la malattia è poco nota qui in occidente, si chiama kala-azar, febbre nera, portata da una piccola mosca, viola per la

malattia del sonno (Uganda), il verde sta per tubercolosi, che da noi è sparita ma in paesi come l'Ucraina colpisce 16 milioni di persone e miete due milioni di morti ogni anno. L'ago della ruota stavolta è caduto sull'arancione: Aids. E ora quella storia è la tua. La situazione è: bambino, orfano, con Sindrome da Immunodeficienza Acquisita, abitante in Sud Africa. Ogni anno della tua malattia muoiono 3 milioni di persone. Funziona così l'Acchiappamosche, gioco di ruolo ideato da Medici Senza Frontiere, l'associazione che da anni presta soccorso nelle zone più povere del mondo. La scheda è il passaporto per salire sul tir bianco e arancione di Msf, all'interno del quale è allestita

una mostra itinerante, che sta facendo in questi giorni il giro delle città italiane e sarà a Roma ancora per oggi e domani, in piazzale Aldo Moro. Ultima tappa, a Torino (dal 23 al 28 aprile). Tema: malattie e farmaci. Malattie che ogni anno uccidono milioni di persone nei Paesi in via di sviluppo. E farmaci brevettati in occidente: "essenziali" eppure inaccessibili a chi abita nelle zone più povere del mondo. Un percorso informativo che termina nel "prontuario medico", dove un operatore di Msf ti illustra le cause e il decorso medico della malattia che ti è toccata in sorte. E i farmaci che potrebbero curarla. Troppo costosi, coperti da brevetto (una sorta di protezione

commerciale che dura 20 anni), oppure usciti fuori commercio, farmaci che nessuno ha interesse a produrre perché servono solo a malati troppo poveri per garantire il business". "Efromitina", per esempio, è il prodotto che cura la malattia del sonno. Per cinque anni ne è stata sospesa la produzione. Poi, si è scoperto che come effetto secondario la "efromitina" inibisce la crescita dei peli superflui e il prodotto è tornato in commercio. L'alternativa era un farmaco a base di arsenico, che uccide il 5% dei pazienti. Oppure la rudimentale zanzariera anti tze-tze, l'"Acchiappamosche", appunto, da cui prende ironicamente nome la mostra.

Un terzo della popolazione mon-

diale, due miliardi di persone, non ha accesso alle cure sanitarie. L'Africa assorbe solo l'1% della spesa farmaceutica mondiale. «I poveri non hanno capacità di consumo, il mercato quindi li ignora», spiega il coordinatore nazionale della campagna «per l'Accesso ai farmaci», che Medecins Sans Frontières lancia tre anni fa e che ora prosegue con questa iniziativa. Il 2000 era stato indicato negli anni Settanta (Conferenza di Alma Ata) come l'anno della "salute per tutti". E invece tutt'ora ogni anno 15 milioni di persone muoiono a causa di malattie infettive. Il 90% di loro vive nei Paesi in via di sviluppo. E ancora il 95% dei quaranta milioni di malati di Aids non può avvalersi delle terapie

per allungare la vita. Perché troppo costose. Eppure l'abbattimento dei costi dei "farmaci salvavita" è una strada percorribile. L'ha mostrato Nelson Mandela, che ha messo a tappeto le multinazionali produttrici della terapia anti-Aids. Nel 2000 le case farmaceutiche produttrici potevano imporre il costo di 10.400 dollari, in virtù del "brevetto" che garantisce loro l'esclusiva per vent'anni. Nell'ottobre del 2000, introdotto un regime di concorrenza, il costo è sceso a 800 dollari. Dal maggio del 2001 è possibile acquistare la terapia anche a 287 dollari, in quei paesi dove il brevetto non ha valore (vedi India). Troppi ancora per chi vive nel Sud del mondo, ma il passo in avanti

ha portata storica. Nella conferenza di Doha (novembre 2001), l'Organizzazione mondiale per il commercio ha stabilito che di fronte a una situazione di «emergenza sanitaria» si può consentire la produzione di farmaci protetti da brevetto a costi più bassi. E ancora che quegli stessi farmaci si possono importare da paesi che hanno già abbattuto i costi. Altri principi cominciano ad affiancare quello del profitto. Ma sono "principi deboli", che stentano ad affermarsi sul mercato attuale. Medecins Sans Frontières ha deciso di sostenersi anche attraverso iniziative come questa, mirate ad accrescere la consapevolezza in chi quella maledetta ruota della fortuna la vede ruotare solo per gioco.



IL TEATRO SARÀ RICOSTRUITO

## Al via i lavori della Fenice

Ieri mattina è stato consegnato il cantiere per quello che si spera sia il countdown definitivo verso la ricostruzione del teatro La Fenice di Venezia, bruciato nella notte del 29 gennaio 1996. Oggi, tolti tutti i vincoli e gli impedimenti di natura amministrativa e burocratica, il cantiere è già in piena attività e potrà giungere a contare sino a duecento operai. Il nuovo termine ultimo, fissato per la riconsegna e la riapertura è fra 630 giorni, ma il tetto dovrebbe già vedersi alla fine di quest'anno.

L'INCENDIO È DOLOSO

## Rogo alle Molinette brucia pronto soccorso

Un incendio è scoppiato te al pronto soccorso dell'ospedale Molinette di Torino, subito domato dal pronto intervento del personale. Il fuoco, quindi, non ha prodotto danni né alle strutture, né alle persone. A prendere fuoco sono stati dei camici da chirurgo in tela verde, usati, che erano stati lasciati su un carrello, al pronto soccorso di chirurgia, di fianco a quello di medicina, che dovrebbe essere inaugurato la prossima settimana. La prima ipotesi è che si sia trattato di un incendio di origine dolosa. Di notte, in quel pronto soccorso, fanno rilevare alle Molinette, è un via vai continuo di persone.

LA PROTESTA DEI FAMILIARI

## Killer Uno bianca no ai permessi premio

«Io credo nella giustizia, ma se dovessi vedere fuori da carcere uno dei killer con un permesso premio allora mi verrebbero molti dubbi su come funziona». A commentare così la notizia dei possibili permessi che dall'autunno prossimo potrebbero chiedere i banditi della «banda della Uno bianca», che insanguinò tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90 l'Emilia-Romagna e le Marche, è Rosanna Zecchi, presidente dell'associazione familiari, vedova di Primo, ucciso a Bologna dalla banda perché stava annotando il numero di targa di un'auto che stava fuggendo da una sanguinosa rapina della gang. Per ora una richiesta di permesso per motivi familiari è stata presentata da Pietro Gugliotta, condannato a 20 anni, che non deve rispondere di omicidi. Da novembre tutti i killer della Uno - la banda era composta quasi per intero da poliziotti - avranno la possibilità di presentare domanda di permesso premio.

ROMA

## Gara fra due auto otto giovani feriti

Otto giovani feriti, quattro dei quali gravi, per una gara tra due auto in una strada che collega la prenestina con la casilina, vicino roma. È successo la scorsa notte quando una delle due delle auto, una lancia thema, ha improvvisamente urtato un cassonetto della spazzatura, posto al lato della carreggiata, facendolo finire in mezzo alla strada. La seconda auto, una fiat punto, che era accanto alla thema, lo ha urtato violentemente e così le due auto sono precipitate una in un torrente e l'altra in un fosso. I vigili del fuoco di frascati, usando cesoie e divaricatori, hanno liberato gli otto feriti, quattro per ogni auto. I carabinieri della compagnia di frascati hanno effettuato la ricostruzione dell'incidente e i rilievi sulla strada che è rimasta chiusa per circa tre ore, degli otto feriti, di età compresa tra i 20 e i 30 anni, quattro sono in gravi condizioni, mentre altri sono stati dimessi con una prognosi tra i 10 ed i 7 giorni. I giovani erano appena usciti dalle loro abitazioni ed erano diretti ad un pub quando hanno deciso la sfida.

Milano, negato dibattimento a porte chiuse per la vicenda di una modella slovena. I titolari dell'agenzia «Flash Model» a giudizio per abbandono di minore

# Processo pubblico, ma la parte lesa ha 17 anni

Susanna Ripamonti

MILANO Normalmente i processi in cui sono coinvolti minori (come imputati o come vittime di abusi e violenze) sono celebrati a porte chiuse e gli inquirenti hanno il buon gusto di mantenere uno stretto riserbo sugli atti. Ma chissà perché ieri, davanti alla quinta sezione del tribunale di Milano, presieduto dalla dottoressa Ilaria De Burgis, si sono messe tranquillamente in piazza le vicende che riguardano una ragazzina slovena di 17 anni. Il pm Marco Ghezzi aveva chiesto che il processo fosse celebrato a porte chiuse, il padre della ragazza, che l'accompagnava, ha risposto imbarazzato: «Io ho chiesto che il processo non fosse pubblico, ma il giudice ha deciso così, non so perché». È lei, la ragazza, ha atteso nei corridoi del tribunale di essere ascoltata come teste, esposta alle consuete domande voyeuristiche dei cronisti.

Non vogliamo entrare nei dettagli della vicenda, di cui le cronache hanno già parlato con dovizia di particolari. Limitiamoci alle accuse per gli imputati. Massimo Mandelli e Alberto Righini, titolari dell'agenzia per fotomodelle Flash model management, rinviati a giudizio per abbandono di minore. I due erano entrati in contatto con M. quando aveva solo 15 anni ed era appena arrivata in Italia, col sogno di diventare una top model. Le hanno fatto un contratto, anticipato dei quattrini e consegnato le chiavi di un appartamento. Gli unici obblighi: non fare tardi la sera, arrivare puntuale al lavoro, essere in ordine ed avere sempre il viso riposato. Rassicurato dalla situazione, visto che l'agenzia garantiva il controllo della ragazza, il padre che l'aveva accompagnata a Milano tornò in Slovenia. Da quel momento invece, la ragazza è rimasta in balia di se stessa e il risultato è stato che nel giro di due settimane era distrutta dalla droga. È stata

ripetutamente violentata e anche se lei stessa ammette di essere stata consenziente, non si capisce cosa significhi consenso, riferito a un'adolescente imbottita di cocaina. Dopo un ricovero in ospedale tutta la vicenda venne a galla, parti un'inchiesta giudiziaria che si è conclusa col processo iniziato ieri e con un'altra richiesta di rinvio a giudizio per tre persone tra i 30 e i 40 anni accusate di violenza sessuale pluriaggravata e somministrazione di stupefacenti. L'inchiesta del pm Ghezzi ha avuto il merito di alzare il velo sul mondo che circonda la moda, sulla gestione delle modelle-bambine e su quello che affrontano per arrivare alle sfilate, lusingate dal sogno di diventare delle top model. «Adesso - ha dichiarato Ghezzi fuori dall'aula - da quanto ho saputo, a Milano le sedicenni, se non sono accompagnate dai genitori, non lavorano più». E questo, indipendentemente dalle sorti di questo processo è già un buon risultato. E la prima

volta infatti che una di queste agenzie, che dichiarano di prendersi in carico dei minori e di tutelarli, viene denunciata per non aver tenuto fede al proprio impegno. Ma è incomprensibile il fatto che la dottoressa Simi De Burgis, contro il parere del pm e del padre della ragazza, abbia deciso ieri di far sentire pubblicamente, in un'aula affollata di cronisti, il racconto dettagliato delle violenze subite da M.. Era proprio necessario esporla a questa ulteriore violenza? Il giudice ha usato una formula assolutamente ambigua per tutelarla: processo a porte aperte, che si sono chiuse, con l'estromissione del pubblico, solo quando si doveva sentire la testimonianza della ragazza o dei medici che l'hanno visitata. Una precauzione che si è rivelata del tutto inutile, perché il racconto che avrebbe dovuto rimanere assolutamente riservato, delle violenze subite dalla ragazza, è emerso comunque pubblicamente e in modo circostanziato dalle deposizioni di altri testi.

## Detenuto chiede dieta vegetariana

Non mangia da giorni ed ha già perso 22 chili. Mohamed Maruy, egiziano 44 anni, detenuto presso il carcere di Sulmona (l'Aquila), è vegetariano. Non si nutre di alimenti di origine animale, né mangia i derivati animali, come latte, uova, formaggio. Nella mensa del carcere, però, nonostante le sue continue proteste, continuano a propinargli la mozzarella. E allora lui ha deciso di smettere di mangiare e di portare avanti lo sciopero della fame fino a quando il problema da lui posto non verrà affrontato. Mohamed Maruy sostiene che la direzione del carcere di Sulmona deve rispondere dei reati di abuso di potere e omissione d'ufficio. La sua denuncia è stata inviata alla procura di Roma, che ha aperto un fascicolo su di lui. Ma l'argomento potrebbe risultare di competenza del Dap, il Dipartimento amministrazione penitenziaria.

# Minori: il Csm contro la legge di Castelli

Il relatore: feroce opposizione a norme che tolgono le garanzie. An: no a pene più severe

Maura Gualco

ROMA «La riforma della giustizia minorile del ministro Castelli è da bocciare: inasprisce le pene ed elimina fondamentali garanzie».

Questo il parere del professor Eligio Resta, laico dei Verdi e relatore in commissione riforma del Csm, sulla nuova legislazione per i minori, voluta dal ministro di giustizia Roberto Castelli. E promette: «Sarà un parere di feroce opposizione a questo clima repressivo». Ma la riforma non convince nemmeno An che contesta l'inasprimento delle pene. «Rischia di trasformare la detenzione - dice il capogruppo di An in commissione giustizia alla Camera - in un vero e proprio corso di formazione del crimine». La commissione dell'organo di autogoverno dei giudici si appresta, nel frattempo, a discutere della nuova legislazione voluta da Castelli, e a formulare un parere che è obbligatorio ma non vincolante. Il guardasigilli ha, dunque, il dovere di richiedere l'opinione del Csm, ma potrà non tenerne conto e portare ugualmente la riforma in parlamento per la sua approvazione. Le modifiche all'attuale ordinamento minorile, che hanno già suscitato non poche polemiche, prevedono l'unificazione delle competenze civili in materia di famiglia con l'attribuzione delle stesse a sezioni specializzate presso i tribunali ordinari, composte esclusivamente da giudici togati. Gli esperti saranno, poi, soltanto consulenti dei giudici e saranno esterni. Sul fronte penale, il ministro ci va giù duro con l'inasprimento delle pene considerando, in alcuni casi, i minorenni al pari degli adulti.

«L'idea di trattare i minori come gli adulti è una scelta grave - chiosa Resta - si inaspriscono le pene senza pensare al recupero e senza considerare che la Carta europea stabilisce che i minorenni devono essere garantiti con ulteriori tutele rispetto agli adulti. Hanno avuto il pudore di non

L'idea di trattare i ragazzi come adulti è una scelta grave che va anche contro la Carta europea

inserire anche l'abbassamento dell'imputabilità a 12 anni, ma il tema resta sullo sfondo e non è affatto escluso». Per il momento, comunque, l'imputabilità resta inchiodata al limite di quattordici anni anche se il guardasigilli ha proposto una diversificazione. Se il delitto è commesso da un minore di età compresa tra i 14 e i 16 anni la riduzione della pena, rispetto a quella prevista per i maggiorenni, rimane di un terzo come stabilito dall'attuale legislazione. Mentre se commesso da un giovane tra i 16 e i 18, la pena viene ridotta di un quarto. A via Arenula, hanno, poi, pensato bene di adeguare la giustizia minorile a queste nuove «orde» di giovani scatenati

che scendono per strada a manifestare, seppur pacificamente. E ha inserito come una delle aggravanti la partecipazione di piazza. Il solo fatto, dunque, di manifestare le proprie idee costituisce un aggravio della pena. Ai minori extracomunitari, invece, se la riforma del ministro dovesse passare, è riservata l'espulsione immediata. Per quanto riguarda, inoltre, la possibilità di recupero - resa obbligatoria, peraltro, anche per gli adulti dalla stessa Costituzione - un duro colpo viene sferrato dalle restrizioni apportate all'istituto della messa alla prova. Si tratta della possibilità per il giovane di sospendere, in alcuni casi, il processo o l'esecuzione della pena e di essere affida-

to ai servizi sociali. A seconda dei casi, il minore potrà, poi, essere obbligato a frequentare la scuola o altri luoghi di reinserimento. Se alla fine di questo percorso, l'esito è positivo il procedimento penale si estingue. «È un sistema che ha dato ottimi risultati, è una scelta grave quella di limitarlo» dice Resta attaccando anche la decisione di spostare il minore condannato da un carcere minorile ad uno normale al compimento del diciottesimo anno di età. Sul provvedimento che elimina un esperto non togato dal collegio giudicante penale, il relatore della riforma non ha dubbi. «Gli esperti, quindi psicologi, medici, sociologi, sono figure importanti per valutare il

reato all'interno di un processo di crescita del minore. Con la nuova legge il giudizio sarà soltanto tecnico-giuridico, violando, peraltro, almeno tre convenzioni: quella di New York, quella dell'Aja e le regole minime di Pechino, ispirate a un principio indiscutibile: evitare il più possibile il carcere e tentare il recupero». Agli uomini di buona volontà che si sentiranno pregiudicati dalla riforma Castelli, resterà, quindi, la possibilità di impugnare la norma lesiva dei propri diritti davanti alla Convenzione di Strasburgo. Il risultato, conclude il giudice del Csm «è ancora una volta un diritto penale forte con i deboli e debole con i forti».



L'entrata del Tribunale dei minori di Roma

Un violento litigio scoppiato in casa, a Segrate, e Michelino Rella è impazzito. L'uomo si uccide, ferite non gravemente le altre tre persone

# Imbraccia il fucile e spara alla moglie e ai vicini

MILANO Un morto e tre feriti, uno dei quali gravi. È questo il bilancio della sparatoria che nel primo pomeriggio di ieri ha portato il Far West a Segrate, un grosso comune alle porte di Milano. Michelino Rella, meccanico, 60 anni, era nel suo appartamento, villette a schiera allineate in via Tevere. Un violento litigio, poi l'uomo ha imbracciato il suo fucile da caccia, l'ha puntato contro la moglie Silvana, 52 anni, e ha schiacciato il grilletto. La donna, colpita al torace è crollata a terra. Intanto due vicini di casa, allarmati dai colpi di arma da fuoco accorrevano pensando che i due coniugi fossero vittime di un'aggressione, ma si sono trovati di fronte Rella. Uscito nel giardinetto davanti a casa, l'uomo che ormai aveva perso qualunque controllo lo ha visti sopraggiungere e ha puntato il fucile

anche contro di loro sparando alla cieca. Poi, salito sul balcone, di nuovo ha fatto fuoco. Alla fine, rientrato in casa, forse ha immaginato di aver ucciso la moglie, accasciata a terra in una pozza di sangue e a quel punto ha rivolto l'arma contro se stesso, sparando dritto al cuore: non è morto subito. Ricoverato a Niguarda è deceduto dopo qualche ora, mentre era sotto ai ferri del chirurgo. Sono ancora molto gravi invece le condizioni della donna, pure lei operata d'urgenza e alla quale è stata asportata la milza, mentre i due malcapitati vicini non sono in pericolo di vita. Sono Giuseppe T., 57 anni, ricoverato al Fatebenefratelli, e Mariano S., 41 anni.

Nel frattempo era scattato l'allarme, un'orchestra di sirene dei mezzi di soccorso ha lacerato l'aria, mentre un corteo di ambulanze e di gazzelle dei carabinieri si apriva un varco tra il traffico, sempre intenso sullo stradone che collega Segrate a Milano. I soccorsi sono arrivati anche dal cielo, col rombo dell'elicottero dell'elisoccorso, ma i medici hanno immediatamente capito che le condizioni di Rella erano disperate. Una corsa furibonda a Niguarda, l'intervento chirurgico d'urgenza, ma il proiettile calibro 12 con cui l'uomo aveva deciso di uccidersi gli aveva spaccato il cuore.

Non si sa nulla in vece delle cause che hanno scatenato questo episodio di ordinaria follia. Un violento litigio, che ha brutalmente interrotto il menage apparentemente tranquillo dei due coniugi, pensionata lei, artigiano lui, proprietario di una piccola officina dove faceva il meccanico. Aveva un hob-

**Pubblicità**

**Rivelazioni dei Ricercatori**  
Axio Dietetics sulla nuova formula per Dimagrire più potente e più efficace

**«Grasso Corporeo?»**  
**«Sovrappeso?»**  
**«Non riesci a Dimagrire?»**

**Arriva**  
**“Line Control Special”**

Una nuova pillola per dimagrire che aiuta a ridurre il senso di Fame, le Kilocalorie e i Chili di troppo è stata formulata con dosaggi differenziati in base al proprio peso corporeo

**-6 Kg -1 Taglia IN 4 SETTIMANE**

**SOVRAPPESO DI 1° GRADO**

La foto mostra un esempio di soggetto con peso corporeo visibilmente al di sopra del peso ideale, che presenta accentuati ed evidenti accumuli generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.

**SOVRAPPESO DI 1° GRADO**

La foto mostra un esempio di soggetto con peso corporeo al di sopra del peso ideale, che presenta accumuli generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.

**I Ricercatori dei Laboratori biochimici Axio, svolgono ricerche sul metabolismo e sul sovrappeso, hanno scoperto che “Line Control Special”, il nuovo ritrovato in pillole ad uso orale contenente potenti principi attivi, è in grado di favorire una riduzione del peso e della taglia corporea, comportando un miglioramento visibile della linea del corpo. I risultati di laboratorio dei test d'uso di efficacia e sicurezza della durata di quattro settimane effettuati su volontari, uomini e donne in sovrappeso, hanno evidenziato che l'assunzione della pillola, due volte al giorno in associazione ad una dieta ipocalorica, è stata in grado di favorire la diminuzione media di:**

- 6 Kilogrammi di peso e di conseguenza la riduzione di:
- 1 taglia corporea,
- 3 centimetri di circonferenza su cosce, glutei e ventre.

La nuova pillola per dimagrire non è un farmaco, è un integratore dietetico notificato al Ministero della Salute, in distribuzione nelle Farmacie Italiane, che facilita il conseguimento della sensazione di sazietà aiutando a mangiare meno, e favorisce la riduzione dell'assorbimento delle kilocalorie derivanti dai grassi, dagli zuccheri e dagli amidi. “Line Control Special” è stato sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate, per uomo e per donna, con dosaggi specifici e diversificati in base alla propria fascia di peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 Kilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

**AXIO**  
DIETETICS  
IN FARMACIA

**SOVRAPPESO DI 1° GRADO**

La foto mostra un esempio di soggetto con peso corporeo visibilmente al di sopra del peso ideale, che presenta accentuati ed evidenti accumuli generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.

**SOVRAPPESO DI 1° GRADO**

La foto mostra un esempio di soggetto con peso corporeo al di sopra del peso ideale, che presenta accumuli generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.



Segue dalla prima

La realtà è nella rabbia incontenibile dei palestinesi, nel ripetersi di agguati contro civili israeliani, nelle città dello Stato ebraico che appaiono spopolate, vuoti i bar, i ristoranti e gli alberghi, a Tel Aviv come a Gerusalemme.

L'offensiva di Tsahal prende avvio nella notte. E l'inferno si abbatte sulla Striscia di Gaza. Unità d'élite della fanteria, supportate da decine di blindati e sostenuti dai micidiali elicotteri da combattimento «Apache», penetrano nel campo profughi di Jabalya, una delle roccaforti degli integralisti islamici nella Striscia. La resistenza è accanita ma la superiorità di fuoco degli israeliani è schiacciante: nelle operazioni militari è impegnato il grosso dell'esercito regolare (circa 20mila uomini, oltre a un migliaio di riservisti). In questa prima fase dell'operazione muoiono 17 palestinesi, mentre i feriti sono oltre sessanta. I carri armati, raccontano i testimoni, hanno demolito al loro passaggio molte abitazioni. È solo l'inizio di una agghiacciante giornata di sangue che vedrà la morte, in meno di ventiquattrore, di almeno 40 persone, 33 palestinesi e 7 israeliani.

Dopo aver occupato Jabalya, l'esercito israeliano ha fatto confluire numerosi autobus, utilizzati per il trasporto di decine di palestinesi arrestati, che si aggiungono agli oltre 2mila «rastrellati» nei giorni scorsi a Tulkarem, Jenin, Dehishe, Balata. E sempre nella Striscia, due miliziani di Hamas sono uccisi nei pressi dell'insediamento di Netzarim, che avrebbero avuto intenzione di attaccare, ma dove uno degli attentatori sarebbe stato dilaniato in un'esplosione, mentre a Khan Yunis, i razzi aria-terra sparati dagli «Apache» centrano postazioni di Forza 17, la guardia personale di Arafat: sotto le macerie verranno ritrovati i cadaveri di quattro palestinesi. «L'operazione condotta nel campo di Jabalya è diretta contro terroristi armati e non contro civili», sottolinea un portavoce dell'esercito israeliano. Di diverso avviso, in una guerra che dal terreno si proietta sui media, è Nabil Abu Rudeina, primo collaboratore di Yasser Arafat: «Sharon - denuncia - sta portando avanti con criminale sistematicità il massacro del popolo palestinese». Col passare delle ore aumenta il numero delle vittime: sono cinque i palestinesi uccisi nei raid compiuti in vari punti nella Striscia di Gaza dagli elicotteri «Apache». Il fronte di guerra si sposta rapidamente dalla Striscia alla Cisgiordania. L'epicentro degli scontri è Ramallah. Ad essere assediato, nell'operazione «Bekarov etzleha» («Presto a casa tua» in ebraico) non è più solo Arafat ma l'intera popolazione (200mila abitanti) della città cisgiordana. L'offensiva condotta da Israele è devastante: oltre 200 tra carri armati e mezzi blindati penetrano a Ramallah e nei vicini campi profughi di Al-Amari (più di 150 palestinesi arrestati) e di Qaddura. Quattro carri armati si posizionano a un centinaio di metri dal quartier generale di Arafat. È la più vasta operazione militare condotta in Cisgiordania dall'inizio della nuova Intifada. Gli scontri a fuoco sono prolungati e violentissimi: sul terreno, nella prima fase dell'invasione, restano i corpi senza vita di cinque palestinesi, mentre una guardia di frontiera israeliana viene uccisa e un colono ferito dai tiri di cecchini palestinesi a ovest della città. È una guerra che colpisce anche il diritto all'informazione, come dimostrano i proiettili esplosivi dai soldati israeliani contro il «City Inn», l'albergo alla periferia di Ramallah che ospitava una trentina di giornalisti occidentali (compresi alcuni italiani). È una guerra senza regole che calpesta i

“ Rastrellamenti nei campi profughi Resta «libero» il quartier generale di Arafat Nel mirino anche l'albergo dei giornalisti



I palestinesi chiamano alla resistenza e accusano Sharon Al confine con il Libano attaccati pullman e auto israeliane

# Israele occupa Ramallah, attentato in Galilea

Quaranta morti in un giorno. Annan invoca la pace ma la diplomazia non ferma la guerra

principi stessi della Convenzione di Ginevra: tre carri armati impediscono l'accesso a medici e infermieri all'ospedale di Ramallah. «Stiamo operando in condizioni disperate, con solo il 60% di personale disponibile e un'unica ambulanza autorizzata dagli israeliani a prestare soccorso ai feriti», denuncia il direttore dell'ospedale Hosni Attari. Le ambulanze della Mezzaluna rossa palestinese non prestano più servizio nella zona di Ramallah, visto che sono continuamente bersagliate dai tiri dei militari israeliani. Una guerra che si nutre di simboli inquietanti, atroci: come il cadavere di un sospetto «collaborazionista» di 19 anni, ucciso da miliziani palestinesi, che per ore dondola macabramente dal pilone dell'elettricità a cui è stato appeso, nella piazza centrale di Ramallah. Gli orrori della violenza non sembrano risparmiare neppure Israele, dove «B'tselem», il Centro israeliano per la difesa dei diritti umani nei Territori, ha denunciato la «perdita di ogni

orientamento morale» da parte dell'esercito, dopo che a centinaia di palestinesi catturati è stato impresso sul braccio un numero con inchiostro indelebile. Il capo di stato maggiore di Tsahal, generale Shaul Mofaz, ha ordinato di sospendere l'odiosa pratica e ha affermato che è stata adottata senza autorizzazione, dopo che Ted Lapid, un deputato di centro sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti, aveva duramente protestato. L'operazione in corso, spiega alla radio militare la vice-ministra della Difesa Dalia Rabin Filosof «si è resa necessaria per assicurare la difesa di Gerusalemme, a seguito degli attentati suicidi commessi nelle ultime due settimane, i cui autori sono di Ramallah». Durissima la replica palestinese: «L'esercito israeliano occupa la capitale dell'Anp e ciò significa che Ariel Sharon vuole occupare tutti i territori palestinesi, dove «B'tselem», il Centro israeliano per la difesa dei diritti umani nei Territori, ha denunciato la «perdita di ogni

Tank israeliani davanti l'ospedale di Ramallah  
Jamal Aruri  
Ansa



arabo, ripetuto da un altoparlante fissato su un blindato israeliano che attraversa le strade buie (tagliate le linee dell'energia elettrica) e deserte di Ramallah: «Ogni maschio dai 14 ai 45 anni deve consegnarsi».

È il sangue scorre anche in Galilea. È da poco passato mezzogiorno quando un commando terrorista apre il fuoco contro un autobus e automobili israeliane che circolavano sulla strada che porta dalla cittadina di Shlomi al kibbutz Matsuva, circa 4 km a est della costa e 3,5 km a sud del reticolato di confine col Libano. Il bilancio dell'agguato è pesantissimo: sei morti, tra cui due donne e un ufficiale di polizia, e sette feriti. Gli attaccanti, che indossavano uniformi dell'esercito israeliano, si spostano poi su una vicina collina, assediati da centinaia di agenti e soldati accorsi sul luogo dell'agguato. La battaglia, alla quale partecipa anche un elicottero «Apache», dura oltre mezz'ora e si conclude con l'uccisione dei due attentatori. L'agguato viene rivendicato dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», il gruppo armato vicino ad Al-Fatah. A Kiriath Shmona, il commando centro israeliano della zona, la popolazione riceve l'ordine di chiudersi in casa. Alle parti in conflitto si rivolge con un accorato appello Kofi Annan. Il segretario generale dell'Onu usa toni molto duri, inusitati, nel denunciare le forze israeliane per l'occupazione «illegale» dei Territori, «i bombardamenti di zone civili, gli assassinii, le umiliazioni inflitte alla popolazione palestinese». Simili azioni, sottolinea ancora Annan - che pure si dice «particolarmente turbato» degli attacchi suicidi dei palestinesi contro civili israeliani, giudicati «moralmente ripugnanti» - «erodono gravemente la posizione d'Israele in seno alla Comunità internazionale e alimentano ulteriormente il fuoco dell'odio, della disperazione e dell'estremismo». Fermatevi, non conducete i due popoli al disastro, chiede il numero uno del Palazzo di Vetro a Sharon e Arafat.

Umberto De Giovannangeli

clicca su

[www.pmo.gov.il/english/](http://www.pmo.gov.il/english/)

[www.likud.org.il/](http://www.likud.org.il/)

[www.avoda.org.il/](http://www.avoda.org.il/)

[www.pna.net](http://www.pna.net)



Lui in tasca continua ad avere il suo «piano Marshall» per risolvere la questione mediorientale. Ed è pronto a presentarlo, nella sua stesura definitiva, sabato prossimo ai partner europei durante il vertice di Barcellona, anche se l'interesse non è stato granche. Ieri, però, Silvio Berlusconi è stato costretto ad ascoltare quello proposto dal principe ereditario saudita, Abdullah, elaborato anche con Giordania ed Egitto, che, al contrario del suo, ha riscosso già molto interesse e che sarà formalizzato durante il prossimo vertice della Lega Araba previsto per fine mese a Beirut.

Un piano che a Barcellona potrebbe avere uno sponsor imprevisto. Proprio il presidente del Consiglio italiano, che davanti alla tiepida accoglienza riservata al suo progetto, potrebbe aver deciso di «sposare» quello saudita pur di presentarsi in Spagna con un ruolo di garante. Di qui il breve ed imprevisto viaggio in Arabia Saudita, giusto a ridosso dell'incontro di Barcellona, mentre veniva cancellato per motivi mai chiariti l'incontro a Londra con Tony Blair, preannunciato in pompa magna duran-

te il recente vertice italo-britannico di un paio di settimane fa a Roma.

Il presidente del Consiglio, in preda della sindrome del turista, messo piede in Arabia, ha esclamato «qui è come nelle favole, sembra le mille e una notte, è una meraviglia». Poi si è dedicato agli incontri ufficiali. Prima l'anziano re Fahd che si è portato a Gedda da Riad tutti i ministri per far conoscere loro il miliardario che governa l'Italia, subito dopo il principe ereditario Abdullah. Per affrontare il tema scottante della pace in medioriente ma anche per discutere dei rapporti economici tra i due paesi, argomenti che per un teorico nome lui del vedere soldi dare cammelli, non è di minore importanza tanto più che l'Italia è al quinto posto per quanto riguarda l'interscambio con l'Arabia Saudita. Ma si può sempre migliorare.

Per cercare di mettere la parola fine alla guerra che sta decimando israeliani e palestinesi Silvio Berlusconi ha insistito sulla necessità di «unire tutte le forze, degli Stati Uniti, dei Paesi arabi, dell'Europa e della Russia,

affinché si trovi una soluzione». L'aggravarsi della situazione, ha aggiunto il premier, «sta creando ostilità e odio non solo all'interno delle popolazioni arabe nei confronti d'Israele ma anche nei confronti dell'Occidente». Di qui la necessità di operare tutti insieme. Di qui l'apprezzamento per il piano presentato dal principe Abdullah, che Berlusconi ha definito «un fatto storico» perché per la prima volta «viene riconosciuto lo stato d'Israele» i cui particolari «sono da approfondire in modo da poterli riferire al vertice di Barcellona». E partita, così, l'operazione diplomatica del premier italiano che cerca di accreditarsi come portavoce dell'Europa anche se proprio al vertice si troverà davanti un problema non da poco. Quello che gli deriva dalla sopravvalutazione dei suoi incarichi. Se parteciperà alle riunioni dei capi di stato e di governo non potrà esserci a quelle dei ministri degli Esteri. Venerdì sera cenerà con questi o con quelli visto che sono previsti dinner in contemporanea? Quello che è certo è che il piano Marshall può attendere. Meglio saltare in groppa al cavallo che può risultare vincente.

Con i paesi arabi, non solo con quello che lo ha ospitato, il presidente del Consiglio ha dichiarato di avere in comune la preoccupazione di un allargamento del conflitto all'Irak. «Preoccupazione - ha insistito Berlusconi sempre nella veste di messaggero Ue - condivisa praticamente da tutti gli stati europei». Per quanto riguarda l'Italia il premier piuttosto che prevedere i tempi e i modi di una possibile partecipazione al conflitto, preferisce augurarsi «che questa situazione non si verifichi. Credo che dovremmo cercare di far ritornare la pace e non di aprire nuovi fronti di guerra».

Unità nella ricerca di una soluzione negoziale, attenzione agli effetti indiretti della crisi in Occidente, evitare il duplicare i fronti di crisi: questi gli obiettivi della mediazione per cui si sta spendendo il principe saudita che ieri sera li ha illustrati a Berlusconi. Ma poi hanno discusso anche dei rapporti tra i due Paesi. «L'intercambio commerciale è importante - ha ribadito Berlusconi, presidente manager - e lo possiamo incrementare».

m.ci.

l'intervista

Il capo dei negoziatori palestinesi: Sharon ipoteca con la violenza ogni sforzo della comunità internazionale per arrivare a un'intesa

Saeb Erekat

## «Gli ultimi massacri una sfida all'invitato Usa»

«I nuovi massacri commessi dal governo israeliano a Jabalya, l'occupazione di Ramallah, gli arresti di massa, rappresentano una sfida lanciata da Sharon a tutti gli sforzi di pace condotti dalla Comunità internazionale». A denunciarlo è Saeb Erekat, negoziatore capo dei palestinesi. «Gli attacchi in corso - sottolinea il ministro dell'Anp - sono un bagno di sangue e il proseguimento dei massacri e dei crimini di guerra commessi da Sharon e dai suoi generali nei campi profughi di Balata, Dehishe, Jenin, Tulkarem e a Rafah. Ciò prova che alla vigilia dell'arrivo in Medio Oriente del vicepresidente Usa Dick Cheney e dell'invia-

to Anthony Zinni, Sharon li accoglie con ulteriori spargimenti di sangue palestinese».

**La guerra torna a dominare nei Territori.**

«Quello mostrato a Jabalya, Ramallah, e prim'ancora a Tulkarem, Jenin, Balata, Dehishe è il vero volto di Ariel Sharon e del suo governo di guerra. Quei massacri, come l'occupazione di Ramallah, sono la risposta del primo ministro israeliano agli sforzi diplomatici in atto da parte della Comunità internazionale».

**Lo spiraglio che sembrava essersi aperto con la revoca del confine forzato per il presidente Arafat si è di nuovo**

chiuso?

«È un intero popolo ad essere stato confinato a forza da Israele e non solo il suo leader. D'altro canto, il vero spirito di quell'«apertura» è dato dal commento di un collaboratore di Sharon: Arafat può muoversi da una gabbia all'altra... Ma come è pensabile riavviare una trattativa, anche solo per un cessate il fuoco, quando ogni giorno decine di palestinesi vengono uccisi dal fuoco israeliano? È tempo che la Comunità internazionale intervenga per fermare questo bagno di sangue».

**Come dovrebbe concretizzarsi questo intervento?**

«Con l'invio immediato di osser-

vatori Onu nei Territori a protezione della popolazione civile palestinese. Eludere ancora questa decisione significa essere nei fatti complici dei massacri perpetrati da Israele. Si tratta di porre fine ad un crimine contro l'umanità. Il Consiglio di sicurezza deve adottare risoluzioni e prendere misure concrete in tal senso. Non bastano più appelli alla moderazione o le sole parole di condanna».

**La nuova escalation di violenza giunge alla vigilia del ritorno in Israele e nei Territori di Anthony Zinni.**

«È il benvenuto di Sharon all'invitato Usa. Ogni qualvolta sembra aprirsi uno spazio diplomatico, Sha-

ron lo richiude a forza, inasprendo la repressione e scatenando l'esercito contro le città palestinesi. Il governo israeliano è pienamente responsabile di questa pericolosa escalation di violenza e dell'ulteriore deterioramento della situazione».

**Ciò significa che la missione dell'ex generale dei marine è fallita prima del nascere?**

«Il primo obiettivo dell'emissario statunitense è quello di attuare il piano Tenet. Ebbene, questo sarà possibile solo se Sharon porrà fine all'aggressione contro il popolo palestinese».

**Basta la mediazione Usa o in campo devono entrare anche**

altri soggetti internazionali?

«È decisivo un allargamento dei soggetti impegnati nella ricerca di una soluzione politica al conflitto in corso. Penso in particolare all'Europa e alla proposta avanzata in particolare dall'Italia di una Conferenza internazionale che riunisca oltre alle due parti in causa, i garanti degli accordi di Oslo (Usa, Ue, Russia, ndr.) e i Paesi arabi coinvolti nel processo di pace. Sarebbe questo un passaggio fondamentale per giungere ad un'intesa tra Israele e Anp».

**Sharon si è detto disposto a trattare un cessate il fuoco anche sotto il fuoco.**

«Certo, perché a scatenare una

pioggia di fuoco è il suo esercito. Lo ripeto: nessuno può ritenere possibile avviare una trattativa quando decine di palestinesi vengono uccisi ogni giorno ed altre migliaia deportati dagli israeliani».

**Le autorità israeliane ribattono che si tratta di azioni difensive contro i gruppi terroristi.**

«A Jabalya, come a Dehishe, Tulkarem, Balata, Sharon ha ordinato l'arresto di tutti gli uomini dai 15 ai 45 anni. Sono tutti terroristi? La verità è che per i falchi israeliani ogni palestinese che resiste è un potenziale terrorista da eliminare».

**Sul tavolo della diplomazia c'è anche il piano di pace saudita.**

«Un piano condiviso dall'Anp. Perché ripristina la legalità internazionale infranta da Israele e pone in essere il principio della pace, di una pace globale, in cambio dei territori arabi occupati dagli israeliani nel '67 contemplato dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite». u.d.g.



Umberto De Giovannangeli

«Ci muoviamo intorno al cordoglio ed esso gira intorno a noi, come in una inebriante danza della morte», scrive Nadav Shragai sul quotidiano «Haaretz». In molte famiglie israeliane, racconta, i genitori hanno deciso di uscire solo separatamente, per garantire ai figli la sopravvivenza di almeno uno dei due, nell'ipotesi non remota di un attentato. Questa è la «normalità» di un Paese in guerra, in cui anche il semplice saluto uscendo alla mattina per andare a scuola o al lavoro acquista un significato diverso: potrebbe essere l'ultimo.

Gli attentati a ripetizione come le sanguinose rappresaglie hanno scavato in profondità nella coscienza degli israeliani, radicalizzando gli orientamenti. L'insicurezza si trasforma in ostilità totale verso il nemico, la demonizzazione prende il posto del tentativo di comprendere le ragioni della controparte. Il 46% della popolazione ebraica di Israele è per l'espulsione - il termine eufemisticamente usato di «trasferimento» - dei tre milioni di palestinesi che vivono in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza; il 31% è anche per l'espulsione della minoranza araba israeliana (oltre un milione di persone). È questo uno dei risultati più inquietanti emersi da un'indagine demoscopica, condotta su un campione rappresentativo della popolazione ebraica israeliana, per conto dell'Istituto Jaffee di studi strategici dell'università di Tel Aviv.

I dati dell'indagine confermano un processo di progressiva radicalizzazione della società ebraica israeliana, che si è inasprito nel corso dei 17 mesi di Intifada palestinese. Il 60% degli intervistati ha detto di vedere con favore misure per incoraggiare l'emigrazione degli arabi da Israele e il 61% - rispetto al 24% di opposto parere - ritengono che i cittadini arabi siano una minaccia per la sicurezza dello Stato. Nel 1991, in un analogo sondaggio, il 38% si era dichiarato per l'espulsione dei palestinesi dei Territori e il 24% degli arabi israeliani. Non basta: l'80% pensa che la minoranza araba non debba prendere parte a decisioni vitali per il Paese, come la delimitazione dei

suoi confini. Il 72% si oppone alla partecipazione di partiti arabi al governo (il 50% nel 1999). «La politica guerrafondaia di Ariel Sharon non sta solo portando ad una nuova guerra in Medio Oriente, ma sta anche disgregando profondamente la società israeliana, con preoccupanti risvolti razzistici», commenta Ahmed Tibi, deputato arabo alla Knesset, già consigliere di Arafat per gli affari israeliani.

La guerra cancella le speranze di fiorite nella stagione del dialogo, quella che portò agli accordi di Oslo-Washington (1993). Solo il 35%, rispetto al 58% di un anno fa, sono ancora favorevoli al processo di pace avviato dall'intesa sancita con la storica stretta di mano alla Casa Bianca tra Yitzhak Ra-



«L'indagine condotta dall'Istituto Jaffee dell'università di Tel Aviv Un terzo degli interpellati vorrebbe allontanare anche gli arabi che vivono in Israele»

«In molte famiglie i genitori hanno deciso di uscire solo separatamente, per garantire ai figli la sopravvivenza di almeno uno dei due, nell'ipotesi di un attentato»

vrantà palestinese sui quartieri arabi di Gerusalemme est nel quadro di un accordo di pace permanente. «Invece di prestare ascolto alle "sirene" pacifiste, Sharon farebbe bene a non tradire le aspettative della maggioranza degli israeliani e colpire una volta per tutte i terroristi dell'Anp», avverte David Wilder, uno dei leader del Movimento degli insediamenti, l'organizzazione che raggruppa gli oltre 220 mila coloni di Gaza e della Cisgiordania.

Il 49% degli interpellati si schiera apertamente per lo smantellamento degli insediamenti ebraici nei Territori occupati, a eccezione di aree dove ci sono grossi concentramenti di colonie. «Metà del Paese ha compreso perfettamente che la stragrande maggioranza degli insediamenti minano la sicurezza d'Israele», osserva il leader della sinistra israeliana, Yossi Sarid. Che lancia un messaggio ad Arafat: «Rifletta seriamente - dice Sarid - sui guasti prodotti sugli orientamenti della società israeliana dagli attentati suicidi e dalle stragi di civili inermi».

Una considerazione che trova conferma nei risultati dell'indagine demoscopica: il 41% degli ebrei israeliani, infatti, ammette che davanti alla violenza palestinese si sono inasprite le loro posizioni ed è scemata la disponibilità a compromessi.

Ma sono ancora in molti, nonostante tutto, a credere e a battersi per la pace. Ieri, «Gush Shalom» (Blocco della pace) ha inviato una lettera «urgente» al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, affinché invii osservatori Onu nei Territori per «fermare i combattimenti e salvare vite». Tra i 500 firmatari, ci sono intellettuali, accademici, artisti e militanti per la pace. Sono l'avanguardia, tutt'altro che isolata, dell'Israele del dialogo, dell'Israele che, per usare le parole dello scrittore David Grossman, «non si arrende all'ineluttabilità di una sporca guerra».

# Espellere i palestinesi, gli israeliani si dividono

Il 46% vuole cacciarli dai Territori. Scendono al 49% i favorevoli ad uno Stato autonomo



Soldati israeliani pattugliano una strada nei territori occupati

## l'iniziativa

### Roma per la pace in Medio Oriente Nuove adesioni alla fiaccolata del 20

«Arrestare la spirale di violenza che sta chiudendo gli ultimi spiragli di dialogo e fa naufragare ogni speranza di pace» si legge nell'appello con il quale il sindaco di Roma, Walter Veltroni invita ad aderire alla «fiaccolata per la pace» in Medio Oriente che si terrà il 20 marzo al Colosseo e le adesioni continuano a pervenire numerose da parte di associazioni, organismi culturali, movimenti impegnati nel sociale e per la pace, sindacati.

Particolarmente importante è stata quella delle associazioni Italia-Israele e Italia-Palestina. Per «far tacere le armi» parteciperà alla fiaccolata anche il dottor Mohamed Nour Dachan, presidente dell'Ucoii, l'associazione che raggruppa il maggior numero delle comunità islamiche presenti nel nostro paese. Anche Riccardo Pacifici, della comunità ebraica romana, partecipe-

rà alla fiaccolata di mercoledì sera al Colosseo. In una lettera di adesione inviata al sindaco Veltroni il presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei) professore Gianni Long definisce l'iniziativa «urgente» e «importante». Hanno accolto l'invito del Campidoglio anche il Centro ebraico italiano «Il Pitigliani» e poi, la Caritas, la Comunità di Sant'Egidio, la Lega Ambiente, il Circolo Mario Mieli, l'attore Massimo Ghini, la redazione della rivista ecumenica «Confronti», l'Arci, le Acli, il Consorzio Solidarietà Internazionale (Csi), Movimondo e i cattolici di Pax cristi.

Mercoledì saranno in piazza anche i lavoratori di Cgil, Cisl e Uil di Roma e del Lazio e dal carcere di Pisa ha annunciato la sua adesione all'iniziativa di pace anche Adriano Sofri.

bin e Yasser Arafat.

Il 49%, emerge sempre dalla ricerca dell'Istituto Jaffee, si dichiara ancora favorevole alla costituzione di uno Stato palestinese nei Territori (57% un anno fa). Solo il 40% non si opporrebbe a una so-

# LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



**Senza interessi, è ancora più interessante.**  
Lancia Lybra con L. 30.000.000 (€ 15.500) di finanziamento in 48 mesi a tasso zero.  
Fino al 31 marzo.



www.buy@lancia.com



LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA € 25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 15.493,71 - DURATA 48 MESI - 48 RATE DA € 322,79 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLI - TAN 0% - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE SAVA.

Colore: Composite



Roberto Rezzo

L'economista Usa era padre della tassa sui movimenti da capitale che porta il suo nome. Fu consigliere di Kennedy

# Morto James Tobin, il Nobel che piaceva ai no-global

**NEW YORK** James Tobin, professore emerito dell'Università di Yale, premio Nobel per l'economia, è morto lunedì all'età di 84 anni; la notizia è stata data ieri mattina dall'edizione online del New York Times. Lascia uno straordinario numero di pubblicazioni, tra cui sedici libri e circa 400 articoli, ma il suo nome resta legato soprattutto alla Tobin tax, un'idea del 1972 per evitare gli effetti destabilizzanti delle speculazioni sui mercati valutari e che piac ai no-global.

Nato nel 1918 a Champaign nell'Illinois da una famiglia progressista, il padre è un giornalista, la madre lavora nei servizi sociali. «In una città dominata dal quotidiano ultraconservatore Chicago Tribune, in casa nostra giravano periodici come The Nation, New Republic e American Mercury. I miei genitori erano considerati degli eccentrici, ma politicamente ben preparati», ha scritto nella sua autobiografia. Proprio dai racconti della madre impara il significato della sofferenza che provocano povertà e disoccupazione, un elemento destinato a condizionare tutta la sua lunga carriera di studi e ricerca.

Frequenta le scuole superiori nella

vicina cittadina di Urbana, un piccolo istituto che diploma poco più di 30 studenti all'anno, ma da cui escono altri due premi Nobel: Philip Anderson per la fisica e Hamilton Smith per la medicina. I suoi piani sono per frequentare la facoltà di legge dell'università locale, ma il padre lo spinge a puntare più in alto, alla prestigiosa università di Harvard: ha letto sul giornale che è stata appena istituita una borsa di studio per aprire le porte dell'ateneo agli studenti provenienti dalle aree più depresse degli Stati Uniti. James sostiene gli esami senza particolari aspettative e senza rompersi la schiena sui libri. Nell'agosto del 1935 arriva a sorpresa la notizia dell'ammissione e un mese dopo sale su un treno per Boston. È la prima volta che lascia il Midwest.

Nel grande laboratorio di eccellenza intellettuale che Harvard rappresenta, la facoltà di economia vive in quegli anni un periodo d'oro. Tobin segue i

corsi di docenti del calibro di Seymour Harris, Edward Chamberlin e Wassily Leontief. Tra i compagni di studi ci sono Paul Samuelson, Lloyd Metzler e Richard Goodwin, tutti destinati a primeggiare nei rispettivi campi di specializzazione. Si laurea con lode nel 1939 e nel 1947 ottiene, sempre a Harvard, il dottorato di ricerca.

La cattedra a Yale arriva nel 1950 e cinque anni dopo ottiene la John Bates Clark Medal, un premio conferito dall'American Economic Association ai migliori giovani economisti. Le sue elaborazioni teoriche si basano sulla dottrina di John Maynard Keynes, che ha sviluppato e adeguato alla complessità del mercato azionario e delle transazioni finanziarie internazionali. Tobin è convinto che il libero mercato sia un sistema eccellente, a condizione che i governi facciano la guardia, pronti a intervenire con azioni correttive per ostacolare la naturale tendenza agli eccessi. A To-



James Tobin mentre riceve il Premio Nobel

bin è riconosciuto il merito di aver introdotto la rivoluzione keynesiana in America e di aver spezzato la dualità imperante fra un libero mercato selvaggio e un'economia pesantemente controllata a livello statale. Negli anni '60 è il principale oppositore di Milton Friedman e della sua teoria, nota con il nome di monetarismo. Friedman sostiene che le sole fluttuazioni nella quantità di capitali circolanti bastano a spiegare gli alti e bassi dell'economia, è il pensiero dei Chicago Boys, convinti sostenitori della capacità del mercato di autoregolarsi.

Il presidente Kennedy lo chiama a Washington nel 1961 a dirigere il Council of Economic Advisers, incarico che ricopre sino alla fine del 1962. Tobin è considerato l'intellettuale artefice del boom economico degli anni '60, l'ispiratore della politica di riduzione fiscale lanciata in quegli anni dalla Casa Bianca. Nel 1972 propone ai governi l'istituzione di una piccola tassa su tutte le

transazioni in valuta, un meccanismo per proteggere i paesi più poveri dalle speculazioni sulla moneta, un'idea che molti paesi europei hanno recentemente rilanciato.

Nel 1981 riceve il premio Nobel in Scienze Economiche per la sua analisi dei mercati finanziari e la loro relazione con la spesa dei consumatori, l'occupazione, la produzione e i prezzi. Tobin è stato un fiero oppositore della politica economica dell'amministrazione Reagan, altrimenti conosciuta come reaganomic: la politica di tagli fiscali accompagnata da una drastica riduzione della spesa sociale, secondo lui avrebbe provocato solo disastri. La storia gli ha dato ragione.

La popolarità ultimamente guadagnata presso il movimento No Global per la sua Tobin Tax lo faceva sentire a disagio: «Gli applausi più forti arrivano dalla parte sbagliata», diceva. Era un democratico, un progressista, ma credeva nelle potenzialità del mercato globale. A condizione che fosse regolamentato.

«Piango la sua morte - ha scritto l'economista Paul Kruger, un amico di vecchia data - e la fine di un'era in cui economisti di grande onestà intellettuale potevano affermarsi e persino condizionare le scelte politiche».

# Assalto a Gardez, cade la roccaforte dei Taleban

## I miliziani fuggono verso il confine pakistano dopo 11 giorni di scontri con gli americani

Marines americani di ritorno dopo una missione sulle montagne di Shahi Kot a est di Kabul  
Reuters



Gabriel Bertinetto

Nelle grotte di Shahi Kot non ci sono più che cadaveri e macerie. I pochi irriducibili fondamentalisti afgani e arabi, sopravvissuti ai bombardamenti americani della settimana scorsa, se ne sono andati ieri mattina sotto l'incalzante avanzata dei miliziani fedeli a Hamid Karzai, che nell'ultima fase della battaglia hanno rimpiazzato in prima linea i soldati Usa.

Precedute da lanci di granate e protette dai carri armati, le truppe governative hanno assunto il controllo di tutta la zona montuosa del distretto di Arma, trenta chilometri a est di Gardez, che è stata per dieci giorni teatro dei più intensi combattimenti da quando il regime dei Taleban fu rovesciato. Nella fuga i seguaci di Omar ed Osama si sono diretti verso est, con l'evidente intenzione di raggiungere le aree tribali a cavallo del confine pakistano, che sfuggono al controllo diretto di Islamabad, e simpatizzano con gli estremisti islamici.

Drammatiche le testimonianze dei militari che hanno partecipato alla battaglia. Uno di loro, Sayed Hassan, racconta che «i nemici usavano mitragliatrici per difendere le loro posizioni, ma quando siamo riusciti a sfondare le trincee e siamo avanzati con i tank e i blindati, i Taleban si sono ritirati. Abbiamo preso sette trincee, uccidendo in ognuna almeno tre ribelli. La maggior parte erano pakistani e arabi». Uno dei comandanti, il generale Abdullah Joyenda, ha aggiunto che «i Taleban e quelli di Al Qaeda stanno indietreggiando verso la frontiera con il Pakistan. La battaglia di Shahi Kot è finita. Una coalizione di forze afgane e americane ha preso il controllo di tutta la vallata».

Se è vero che prima dell'assalto finale, nei cunicoli erano ancora asserragliati solo duecento dei circa mille integralisti islamici che vi si erano raggruppati un paio di settimane fa, e che una parte di questi duecento è sicuramente rimasta uccisa nel sanguinoso epilogo di ieri mattina, la sconfitta dei Taleban e di Al Qaeda assume le dimensioni

## Zimbabwe

### Mugabe è in testa Londra: voto rubato

**HARARE** Per ora si tratta di risultati parziali. In due delle 129 circoscrizioni dello Zimbabwe il presidente uscente Robert Mugabe risulta in vantaggio, con 27.065 voti ottenuti contro i 15.621 attribuiti al suo avversario, Morgan Tsvangirai (candidato presidenziale del Movimento per il Cambiamento Democratico). Le due circoscrizioni sono quella centrale di Midlands e quella meridionale del Matabeleland South. Sarà eletto presidente quel candidato che avrà ottenuto oltre il 50 per cento delle preferenze. Fin da ora

di una disfatta. Tanto da indurre a domandarsi le ragioni di un così clamoroso errore strategico.

A che servono infatti in questa fase ricompattamenti così massicci da non poter passare inosservati?

Considerato che i fondamentalisti non sembrano avere la forza di lanciare un contrattacco, l'unico risultato che ottengono è quello di farsi ricompattamenti così massicci da non poter passare inosservati?

tuttavia si moltiplicano le prese di posizione che contestano la validità del voto. Secondo il capo del Foreign Office Jack Straw vi sono «chiare indicazioni» secondo le quali Mugabe «ha rubato» il risultato. Anche la Norvegia, che ha inviato 25 osservatori nel paese africano, ha fatto sapere che il voto non ha rispettato «gli standard internazionali». L'organizzazione non governativa International Crisis Group (Icg) ha denunciato ieri irregolarità e intimidazioni commesse dai sostenitori di Mugabe. È stato intanto accusato di «alto tradimento» Welshman Ncube, segretario generale della principale forza di opposizione dello Zimbabwe, il Movimento per il Cambiamento Democratico di Morgan Tsvangirai, avversario di Robert Mugabe nelle contestate elezioni. Arrestato lunedì dalla polizia governativa nei pressi della frontiera con il Botswana, a Ncube si addebita un presunto complotto per assassinare il presidente.

l'ombra, in clandestinità, tutt'al più concedendosi qualche apparizione pubblica di tipo terroristico per dimostrare alla gente comune che ancora esistono e si preparano a tornare alla ribalta in futuro da protago-

nisti. È questa la strategia adottata dal mullah Omar nella zona di Kandahar dove con ogni probabilità è nascosto. Nell'est del paese invece, altri leader fondamentalisti sembrano orientati a bruciare le tappe e puntano allo scontro immediato.

Secondo l'intelligence del governo Karzai infatti, Shahi Kot non è un caso isolato. Gruppi sparsi di Taleban e membri di Al Qaeda stanno convergendo verso luoghi di raduno e di riorganizzazione in altre zone della stessa provincia, la Paktia, ed in tre province limitrofe: Khost, Wardak, Ghazni. Se le informazioni in possesso del governo provvisorio corrispondono al vero, è immaginabile che presto si ripeta, su più vasta scala, lo stesso scenario di guerra cui abbiamo assistito nei giorni scorsi a Shahi Kot. Gli autori di questa scelta strategica, evidentemente contano sull'inesauribile riserva di assistenza logistica, forniture belliche e carne da macello, cui attingere nelle zone tribali di frontiera.

Su di un altro fronte, quello dell'impegno militare internazionale a

tutela della sicurezza in Afghanistan, per ora limitato alla città di Kabul, si profila intanto una polemica fra il governo afgano ed alcuni dirigenti Onu da un lato e alcune componenti dell'Isaf (la forza di pace) dall'altro. L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Mary Robinson, ha chiesto ieri il dispiegamento delle truppe anche al di fuori della capitale.

Nel corso di una conferenza stampa ad Islamabad, in Pakistan, la signora Robinson ha citato i numerosi casi di violenza sessuale contro donne di etnia pashtun verificatisi nel nord dell'Afghanistan. «Il problema centrale dei diritti umani in questo momento in Afghanistan - ha detto l'Alto commissario - è la sicurezza. Le armi devono essere ritirate dalla circolazione». Robinson ritiene che per impedire le violenze, le forze internazionali vadano distribuite sull'intero territorio nazionale. Le autorità di Kabul sono d'accordo. Ma i capi di tre dei contingenti più numerosi dell'Isaf, quello tedesco, inglese e francese, sembrano contrari.

La stampa americana ha pubblicato la mappa del potere negli Usa, si scopre così che il nepotismo di Bush trova paragoni solo nella lista dei ministri dell'Arabia Saudita

# Le irresistibili carriere dei rampolli della Casa Bianca

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Il governo di George Bush è una grande famiglia. Letteralmente. Figli, fratelli, mogli, generi e cugini di ministri e sottosegretari popolano gli alti ranghi dell'amministrazione. Il vicepresidente Dick Cheney, il segretario di stato Colin Powell, il giudice Eugene Scalia della Corte Suprema che ha avuto un ruolo decisivo nell'ascesa di Bush alla Casa Bianca, possono essere tutti e tre orgogliosi della bella carriera dei loro rampolli negli uffici federali. I loro casi sono i più famosi, ma assolutamente non i soli. Il Washington Post ha pubblicato una mappa del potere in America che ricorda in modo sconcertante la lista dei ministri dell'Arabia

Saudita, tutti discendenti di re Abdel Aziz, il fondatore della dinastia. Una volta si diceva che il governo americano si riunisce intorno al presidente come una famiglia virtuale. È

I figli di Cheney, di Powell e del giudice Scalia occupano tutti posti chiave nell'amministrazione americana

tempo di cambiare l'aggettivo. Con George Bush secondo, l'America ha una famiglia reale.

Un giovane che ha visto riconoscere presto il proprio talento è stato Michael Powell, figlio del segretario di stato Colin Powell. È stato nominato presidente della Fcc, la commissione federale delle comunicazioni, che gestisce uno dei settori più dinamici dell'economia americana. Powell padre, a sua volta, ha trovato una collaboratrice brillante senza andare lontano. Ha assegnato l'incarico di sottosegretario aggiunto degli esteri a Elizabeth Cheney, figlia del vicepresidente degli Stati Uniti.

«La nomina - ha sottolineato un portavoce del dipartimento di stato - è stata decisa in base ai titoli del nuovo sottosegretario,

non al suo cognome». Elizabeth Cheney non sembrano avere la forza di lanciare un contrattacco, l'unico risultato che ottengono è quello di farsi ricompattamenti così massicci da non poter passare inosservati?

Considerato che i fondamentalisti non sembrano avere la forza di lanciare un contrattacco, l'unico risultato che ottengono è quello di farsi ricompattamenti così massicci da non poter passare inosservati?

l'ombra, in clandestinità, tutt'al più concedendosi qualche apparizione pubblica di tipo terroristico per dimostrare alla gente comune che ancora esistono e si preparano a tornare alla ribalta in futuro da protago-

strazione di cui sono responsabili». Nessun problema. I parenti, come si vede, vengono nominati o promossi con facilità nei settori di cui sono responsabili amici e colleghi.

Cosa dice la Corte Suprema, custode delle istituzioni? Il suo presidente, giudice William Rehnquist, ha una figlia in buona posizione nel ministero della Sanità. Eugene Scalia, figlio del giudice Antonin Scalia, è capo dell'ufficio legale del ministero del lavoro. Il Senato tardava ad approvare la nomina e il presidente Bush ha provveduto con procedura d'urgenza mentre i senatori erano in ferie. Del resto il ministro del lavoro Elaine Chao, da cui dipende il giovane Scalia, ha una fonte privilegiata al congresso: suo marito è il senatore repubblicano Mitch McConnell, un fedelissimo di Bush.

Una famiglia dal cognome comune. James, ha raggiunto una visibilità eccezionale. Il padre, Charles, è uno dei direttori del ministero del Lavoro. La madre, Kay, dirige

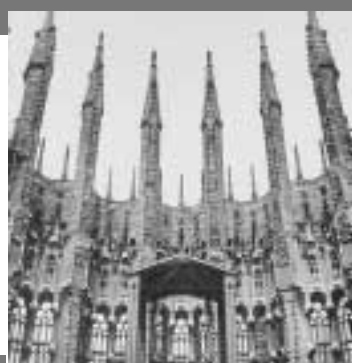
Eppure quando John Kennedy nominò ministro il fratello contro le cariche ai parenti

l'ufficio del personale federale. Il figlio, Chuck, è sottosegretario della Giustizia aggiunto. «Discutiamo i problemi del governo a tavola», ha confessato la signora Kay. Ted Cruz, direttore della commissione federale del commercio, è il marito di Heidi Cruz, alto funzionario del ministero del Commercio con l'estero. «Ci sembra di occupare due stand adiacenti in una fiera», scherza la signora Heidi.

L'elenco potrebbe continuare. Scott McClellan, uno dei portavoce di George Bush, ha avuto recentemente la soddisfazione di annunciare la nomina del nuovo consigliere economico della Casa Bianca. «Vi presento - ha detto ai giornalisti - mio fratello Mark McClellan: è più vecchio di me, ma io sono più grosso».



“ Venerdi e sabato il vertice che dovrebbe rilanciare il processo deciso due anni fa per favorire lo sviluppo e l'occupazione ”



Il documento italo-britannico esalta la flessibilità e tutti i costi dimenticando nei fatti gli impegni presi a Lisbona. I sindacati europei lanciano l'allarme

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Andare a Barcellona per dimenticare Lisbona? L'interrogativo si riferisce alle due città europee che ospiteranno (la prima) e che hanno ospitato (la seconda) i summit Ue dedicati, prevalentemente, al rilancio della crescita, dell'innovazione e della piena occupazione in Europa. La riunione dei capi di Stato e di governo (Consiglio europeo) che venerdì e sabato si terrà nella capitale della Catalogna dovrebbe, nelle intenzioni, rilanciare il «processo» avviato due anni fa con due obiettivi precisi: una crescita del 3% e un tasso di occupazione nel 2010 al 70% (attualmente è attestato al 61%, e in Italia ancora altri dieci punti in meno). Si tratta, allora, in condizioni economiche molto differenti, del varo di una strategia ambiziosa fondata su una politica «mista» - riforme strutturali e rafforzamento della coesione sociale - che fosse in grado di condurre verso un'Europa «basata sulla conoscenza» e di trasformarsi nella più competitiva economia del mondo. L'imminente incontro, il cosiddetto «vertice di primavera», a Barcellona sotto la presidenza del governo spagnolo, dovrà verificare se la strada è stata imboccata senza ripensamenti oppure se la sfida europea è destinata a subire dei gravi ritardi o, addirittura, dei radicali ripensamenti.

C'è una partita di politica economica e sociale di primaria importanza in gioco sul tavolo dei leader europei. E che si dispiega durante il semestre guidato da un governo di centro-destra, come quello di José María Aznar, e sullo sfondo di un'importante serie di appuntamenti legislativi che, da oggi a settembre, interesseranno anche paesi-chiave dell'Unione, come la Francia e la Germania. È la partita dell'«Europa sociale». Che, negli ultimi tempi, ha dovuto registrare nuovi e agguerriti nemici. Tra questi avversari, come ieri ha ricordato il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, ci sta il governo italiano che esibisce un'aperta ostilità e la «dimostrerà tra qualche giorno a Barcellona». In verità, ci stanno anche vecchi nemici dell'«Europa sociale», come la Gran Bretagna di Tony Blair che,

# Lavoro e crescita, sfida nella Ue

A Barcellona il summit dei Quindici. Sul dossier sociale pesa il patto Berlusconi-Blair



Un'immagine di una manifestazione francese per la riduzione a 35 ore lavorative settimanali. A destra poliziotti spagnoli a cavallo pattugliano il Palazzo dei Congressi a Barcellona dove si svolgerà il summit

guarda caso, ha firmato con Berlusconi, il 15 febbraio, il famoso documento sulle «riforme del mercato del lavoro». Dove, nel nome della flessibilità a tutti i costi, si dimenticano, appunto, gli impegni di Lisbona che hanno messo insieme l'urgenza di ammodernare l'Europa con il mantenimento del modello sociale esistente.

Nella lettera d'invito che ha inviato ai suoi colleghi del Consiglio europeo, il presidente Aznar ha detto che è «vitale» arrivare a Barcellona per «ottenere risultati concreti» e per «cogliere gli obiettivi che più interessano i cittadini europei». Genericamente, Aznar ha

citato: «più posti di lavoro, maggiore capacità di crescita e maggior prosperità per tutti». È lo slogan di «Più Europa» che Aznar ha voluto per la sua presidenza. Ma, nella sua lettera, non c'è traccia della diversità di opinioni che esiste in Europa sulle delicatissime tematiche economiche e sociali. Il rallentamento economico, anche dopo gli eventi dell'11 settembre, ha aperto una fase delicata che ha tentato più d'uno a dimenticare gli impegni di due anni fa. E a spingere per un cambiamento di rotta, per una lettura unilaterale della strategia, che si vorrebbe, adesso, caratterizzata soltanto dal-

ripetutamente proclamate, riforme strutturali. Bene, dunque, la piena liberalizzazione dei mercati, anche se sull'energia elettrica e il gas l'opposizione francese complicherà i lavori del summit. Bene il completamento del mercato unico nei servizi finanziari, bene le profonde riforme del mercato del lavoro. E il resto? Il resto, secondo questa tesi, può attendere. Il governo economico da affiancare alla politica monetaria, anche. E il modello sociale europeo, potrebbe anche essere ritoccato e, in ogni caso, mai più integrato.

La partita è complicata. I sindacati europei hanno dato l'allarme

e, domani, con una manifestazione per le vie di Barcellona, rinnovano la richiesta di unire flessibilità e sicurezza, responsabilità e solidarietà, chiederanno conto sull'assenza del famoso coordinamento delle politiche economiche, una volta introdotto l'euro. Il presidente della Commissione, Romano Prodi, oggi, in una conferenza stampa a Bruxelles, ricorderà che il Consiglio europeo di Barcellona sarà una «stappa cruciale». Prodi spinge, sollecita, incalza. È co-

sciente che la strategia di Lisbona rischia di deragliare, ripeterà che «resta ancora molto da fare», richiamando l'attenzione sulla mancata approvazione della direttiva sul «brevetto comunitario», sul progetto «Galileo» fortemente osteggiato dagli Stati Uniti e sul nuovo quadro giuridico dei mercati pubblici. Prodi, di recente, ha già detto d'aver percepito le «gravi preoccupazioni» dei cittadini europei, dei rappresentanti delle imprese, perché «non vedono ancora gli effetti concreti delle riforme nella loro vita quotidiana». Il presidente della Commissione «spera» che dal summit di fine settimana parta un impulso alle riforme, emergano risultati concreti sugli obiettivi a lungo termine sull'occupazione, il rafforzamento della coesione e il miglioramento dell'ambiente, un aspetto, quest'ultimo, sottolineato dal vertice Ue di Stoccolma.

Anche il parlamento europeo ha detto la sua in vista di Barcellona. In una risoluzione ha ribadito la «validità» della strategia globale di Lisbona e ha, significativamente, sottolineato che la realizzazione della piena occupazione dipende non soltanto «da misure volte a creare nuovi posti di lavoro ma anche da misure volte a creare posti di lavoro migliori». L'assemblea parlamentare ha riconosciuto la necessità di mettere in campo iniziative che «favoriscono nuove tipologie di lavoro» ma in «modo tale da assicurare un equilibrio tra flessibilità e sicurezza».

**clicka su**  
[europa.eu.int/inst-it.htm](http://europa.eu.int/inst-it.htm)  
[www.europarl.eu.int](http://www.europarl.eu.int)  
[ue.eu.int/it/info/indx.htm](http://ue.eu.int/it/info/indx.htm)  
[europa.eu.int/pol/index-it.htm](http://europa.eu.int/pol/index-it.htm)



## La campagna elettorale francese si «italianizza». Scambi di insulti fra i due contendenti

# Al vertice Jospin e Chirac arrivano da separati in casa

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**PARIGI** Sarà più difficile delle altre volte. Di solito presidente e primo ministro, per quanto di opposte convinzioni politiche, ai vertici internazionali si sono sempre presentati uniti. Hanno sempre tenuto propositi concordanti. Hanno sempre inalberato grandi sorrisi, uno accanto all'altro, alla conferenza stampa finale. E un po' la Quinta Repubblica che si autodeclara: ma su esteri e difesa il presidente mantiene il suo «droit de regard». E su questi temi i due parlano una sola lingua: ne va dell'interesse nazionale. Ma a Barcellona non sarà facile esibire armonia e comunanza di pensiero. Gli sguardi dei francesi - e anche quelli degli altri membri dell'Unione europea - saranno puntati su Lionel Jospin e Jacques Chirac come mai era accaduto prima. Li passeranno ai raggi x, attenti ad ogni gesto e sfumatura. E ne trarranno conclusioni politiche non certo ininfluenti.

La prima ragione è una naturale curiosità per una coppia costretta ad una coabitazione ormai armata. Sono candidati l'uno contro l'altro alle prossime presidenziali. È praticamente sicuro che saranno i due soli sopravvissuti per il grande scontro del secondo turno,

il 5 maggio prossimo. Ma questo accadde anche tra Mitterrand e Chirac nell'88, senza conseguenze visibili. La seconda ragione è che lo scontro elettorale, fino a domenica virile ma condotto da ambo le parti sui binari della correttezza, ha invece deragliato brutalmente. A dar fuoco alle polveri è stato - in maniera inattesa - il solitamente compito Jospin. Chiacchierando con i giornalisti ha qualificato il suo avversario e tuttora presidente di «stanco», «usurato», «invecchiato». L'ha insomma attaccato sul piano personale, cosa normalmente vietata dal codice non scritto della tenzone presidenziale. La reazione dell'altro è stata giovanilmente viperina: quello di Jospin sarebbe stato «un delitto d'opinione», una «deriva sconvolgente rispetto ai francesi». Un po' come quei giudici che tanti fastidi gli

Il presidente in carica tenterà di primeggiare sul suo primo ministro in vista del voto di aprile

hanno procurato, «con metodi che ricordano tutti gli estremismi e tutti i fascismi». Giudici «amici» dei socialisti... Insomma il dibattito elettorale in qualche ora si è piuttosto italianizzato. Per questo ritrovare concordi di toni e contenuti nel fine settimana a Barcellona sarà una bella acrobazia. I socialisti, in particolare, sono preoccupati per qualche iniziativa che potrebbe assumere Chirac. Non sanno bene quale, ma sono certi che il presidente approfitterà del vertice europeo per prendere una ruota di vantaggio sul «suo» primo ministro.

Il tema che sarà al centro dei lavori di Barcellona in effetti si presta a levate di scudi tipicamente

francesi. Parigi infatti sarà non sotto osservazione, ma anche sotto pressione: da parte dell'asse liberista composto da Blair-Berlusconi-Aznar, e anche della Commissione europea e del suo presidente Romano Prodi. Si tratta del grande tema della liberalizzazione dei mercati dell'energia. La Francia ha già resistito a numerosi at-

tacchi congiunti: l'ultima battaglia si svolse al vertice di Stoccolma un anno fa. A respingere gli affondi di tutti gli altri furono in tre: Chirac, Jospin e Schroeder. L'asse Parigi-Berlino bloccò la richiesta di un calendario per l'apertura totale dei mercati. L'accusa che si rivolge alla Francia è di svolgere un'attività di corsaro in Europa, dove l'EDF ha moltiplicato le acquisizioni, ma di iperproteggere al contempo il suo mercato interno. I francesi negano: sostengono di rispettare le quote di apertura imposte attualmente dai testi europei (30 per cento per l'elettricità e 20 per cento per il gas) e accusano gli altri paesi di praticare metodi di protezionismo occulto. Per Barcellona appare in vista un possibile compromesso: si dei francesi ad un calendario, ma soltanto per l'apertura dei mercati ai gruppi

professionali, e non ai consumatori privati. In cambio Chirac e Jospin (i rispettivi staff hanno lavorato insieme sulla questione) vorrebbero vedere consacrata in un testo ufficiale la nozione di «interesse generale», quella che anima lo spirito del «servizio pubblico». Di quest'ultimo - che per i francesi, di destra o di sinistra che siano, ha valore di icona intoccabile - vorrebbero anche definire in campo europeo «un solco comune di obblighi»: non solo per l'energia, ma anche per i trasporti e le comunicazioni. Su questo terreno finora presidente e primo ministro si sono mossi come un sol uomo. Ma ora, a qualche settimana dal primo turno, uno dei due potrebbe partire in fuga, tenendo di lasciare l'altro al palo. Chirac in particolare, la cui popolarità scende, mentre sale quella di Jospin. Per questo i partner europei osservano preoccupati. Temono un ulteriore irrigidimento francese.

La posizione di Jacques Chirac non è delle più comode. Deve smarcarsi dal suo primo ministro, ma senza cadere nelle braccia dell'asse liberista anglo-italo-spagnolo. Deve difendere la nozione di servizio pubblico, ma senza apparire troppo «di sinistra». Sette anni fa per lui le cose furono più facili. Giocò la carta della «frattura sociale» da risanare, delle ineguaglianze da livellare, degli esclusi da recuperare. Drenò voti a sinistra, e vinse contro lo stesso avversario di oggi, Lionel Jospin. Ma, una volta eletto, della «frattura sociale» non ha più parlato. Il «servizio pubblico» potrebbe essere la sua arma per il 2002, per quanto spuntata. Lionel Jospin appare più indicato, per storia e appartenenza politica, per opporsi all'ondata liberalizzatrice.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530770.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO C., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
 REGGIO E., via Barberini 86, Tel. 05.4200891  
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La sezione Ds Rinascita ricorda il compagno

**CLAUDIO GARIBOLDI**

Dal 1945 militante e dirigente intelligente e generoso

L'Anpi ricorda con grande rimpianto il compagno

**CLAUDIO GARIBOLDI**

Per Necrologie Adesioni Anniversari

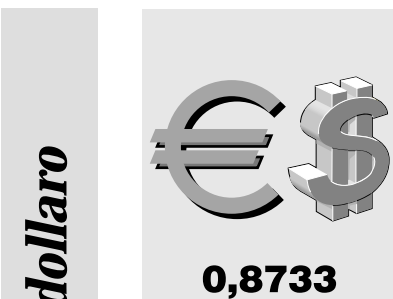
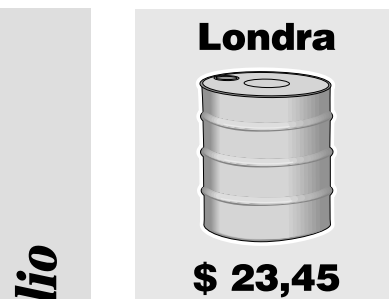
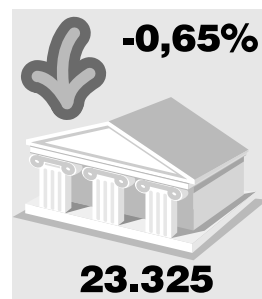
**PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
 14.00 - 18.00

Sabato ore 9.00 - 12.00



## Nel 2001 l'economia europea cresciuta solo dell'1,5%



**BRUXELLES** Nel quarto trimestre del 2001 Euroolandia ha fatto segnare una contrazione del Pil dello 0,2% rispetto al trimestre precedente ed una crescita dello 0,6% nel confronto con lo stesso periodo del 2000. Lo ha certificato ieri Eurostat, secondo cui nell'intero 2001 l'economia della zona euro è cresciuta dell'1,5% dopo il 3,3% del 2000. Ma altre due stime della Commissione Ue indicano che la svolta è già in atto: per il primo trimestre 2002, Bruxelles prevede un aumento del Pil di Euroolandia variante fra lo 0,1% e lo 0,4% rispetto all'ultimo del 2001; per il secondo, un incremento fra lo 0,4% e lo 0,7%.

I dati di Eurostat per il quarto trimestre 2001 confermano che l'economia europea ha toccato il minimo nella parte finale dello scorso anno, entrando per la prima volta in territorio negativo. Nella sequenza su

base trimestrale, Euroolandia è passata dal +0,5% del primo trimestre 2001, al +0,1% del secondo, al +0,2% del terzo fino al -0,2% del quarto. I confronti su base annua evidenziano la forte frenata avvenuta durante il 2001: dal 2,4% del primo trimestre all'1,6% del secondo, all'1,4% del terzo allo 0,6% del quarto.

Per l'Ue nel suo complesso, il Pil ha fatto segnare una contrazione dello 0,1% nel quarto trimestre 2001 rispetto al terzo ed un progresso dello 0,8% nel confronto con lo stesso periodo del 2000.

Nell'insieme del 2001 - nonostante una crescita più che dimezzata rispetto al 2000 - Euroolandia ed Ue hanno registrato aumenti del Pil (rispettivamente +1,5% e +1,6%) superiori a quelli degli Usa (+1,2% dopo il +4,1% del 2000) e del Giappone (-0,5% dopo il +2,4% dell'anno precedente).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## Anche Cisl e Uil verso lo sciopero

Finite le mediazioni: il governo mantiene la delega sui licenziamenti

Felicia Masocco

novità

### Cipputi è multimediale, presidio a Mediaset

**ROMA** Il governo vuole lo scontro e lo avrà. Il vertice-cena della maggioranza si è concluso con la volontà di confermare la delega che prevede la libertà di licenziare. Nessuno stralcio delle modifiche all'articolo 18 e all'arbitrato, giusto qualche correzione, per il resto avanti tutta, le imprese avranno mano libera nel mettere alla porta chi lavora.

Silvio Berlusconi ha dunque deciso che «salvare la faccia», la sua, è più importante che evitare al paese una lunga stagione di conflitto sociale. È infatti questa la minaccia che viene non solo dalla Cgil, ma anche da Cisl e Uil che si dicono pronte ad andare alla guerra. A questo punto uno sciopero generale unitario, magari per la metà di aprile potrebbe non essere più fantapolitica.

I segretari generali Savino Pezzotta e Luigi Angeletti ieri sono stati «convocati» a pranzo dai centristi del Polo capitanati da Luca Volontè e Marco Follini, le «colombe» della coalizione fagocitate dai «falchi». La colazione aveva lo scopo di far conoscere ai sindacati «dialoganti» l'orientamento assunto dal governo nella cena di lunedì a Palazzo Grazioli, e apparecchiare una trattativa in zona Cesarini. Un altro tentativo di approccio ci sarebbe stato in precedenza da parte del ministro del Welfare verso il leader Cisl con l'intento di far digerire a quest'ultimo una delega «più» leggera. Fino alla fine è stato un cercare mediazioni, ricerca che verosimilmente continuerà nelle ore che mancano alla riunione del Consiglio dei ministri fissato per domani, che dovrebbe partorire la proposta definitiva. Ma intanto «l'aggancio» cercato ieri con la Cisl è da archiviare tra i fallimenti.

«Se il governo sceglie la strada della sfida, la Cisl non si lascerà intimidire e risponderà in maniera forte e adeguata», ha tuonato Pezzotta al termine della segreteria Cisl. «Il governo sta dimostrando, nei fatti, di subire le pressioni irresponsabili di chi fomenta solo lo scontro a spese della pace sociale. Questo - ha aggiunto - è un errore politico grave che si ripercuoterà sull'andamento delle relazioni sindacali e sull'economia globale del paese». La Cisl aspetta-

**MILANO** Milano si prepara con impegno alla mega manifestazione a Roma del 23 marzo: dal capoluogo almeno 13 mila persone raggiungeranno la capitale con 6 treni speciali di 3 mila posti e 170 pullman. Saranno almeno 80 mila da tutta la Lombardia.

E intanto sui temi dei diritti il sindacato sta già lavorando per coinvolgere l'intera società civile con ogni mezzo: alla concorrenza delle tv si risponde con il contatto diretto, quello dei volantini a tappeto ovunque sia possibile avvicinare la popolazione: mercati, centri commerciali, stazioni, scuole e università. Venerdì 15 i lavoratori della Pirelli Bicocca si mobilitano distribuendo volantini agli studenti della vicina Università della Bicocca. Sono in corso anche 1.868 assemblee nei luoghi di lavoro e non cessano gli scioperi spontanei. Sempre venerdì, su iniziativa di Fiom e Fim, sciopera la Otis di Cernusco.

Venerdì 15 avranno luogo anche grandi manifestazioni di protesta davanti alla sedi Rai e Media-

set, dove confluiranno i metalmeccanici milanesi in sciopero dalle 9 ai turni di mensa. Le tute blu si ritrovano in piazza Firenze alle 9,30 e alla stazione del metrò di Cascina Gobba, e poi raggiungono le sedi delle due emittenti, nel frattempo presidiate su iniziativa della Cgil milanese. La protesta dei metalmeccanici - spiega il segretario della Fiom milanese Ermes Riva - vuole «puntare i riflettori sulla condizione di chi produce beni e servizi indispensabili per la società, e che viene quasi ignorato dal mass media nel momento in cui subisce uno dei più violenti attacchi ai diritti fondamentali che la nostra storia ricordi». In particolare, il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri spiega che la mobilitazione di venerdì prende di mira la Rai di Milano e Lombardia perché dedica scarsa o nessuna attenzione ai temi del lavoro. Panzeri ieri ha avanzato formalmente la proposta che sia convocata una riunione straordinaria del consiglio comunale proprio sul tema dei diritti.

ra la riunione del Consiglio dei ministri per prendere una decisione, e il 21 marzo si riunirà l'esecutivo.

Sulla stessa lunghezza d'onda la Uil: «Il governo rischia di essere responsabile di una lunga stagione di conflitto sociale». E anche via Lucullo deciderà il da farsi dopo che l'esecutivo avrà calato le ultime carte. Il comitato centrale della Uil è stato quindi fissato per il 19 e 20 marzo.

Nel merito delle modifiche all'articolo 18, la proposta che Maroni presenterà al consiglio dei ministri (condivisa

da tutto il governo e della maggioranza «in modo compatto», come ha spiegato da stesso titolare del Welfare) dovrebbe confermare la sospensione per due o quattro anni della norma che prevede l'obbligo del reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa in tre casi: per i lavoratori che emergono dal nero, per quelli che vengono assunti da aziende che così raggiungono la soglia dei 19 dipendenti (ma potrebbe restare l'attuale soglia dei 15 dipendenti) e per i lavoratori il cui contratto viene trasformato da tempo determina-



Il segretario della CGIL Sergio Cofferati ieri a Vicenza Pedon / Ansa

to a tempo indeterminato. Quest'ultima fattispecie varrebbe però solo per il Mezzogiorno. Ed è questa la novità più rilevante rispetto al testo originario della delega. Intanto in commissione Finanze del Senato la maggioranza tenta la fuga in avanti: è infatti stato presentato un emendamento (unico firmatario il senatore di Forza Italia Cantoni) al provvedimento sul sommerso che esclude «i lavoratori aderenti al programma di emersione dal computo di ogni limite numerico posto a qualunque titolo da norme di legge e dai con-

tratti collettivi». In altre parole, se un'azienda emerge dal nero, ai suoi lavoratori il reintegro previsto dall'articolo 18 non verrà applicato, e questo senza stare a contare se si tratta di un'impresa con 19, 50 o più dipendenti, e senza alcun limite di tempo. Verrà discusso oggi.

Con queste proposte - e con tutto quel che ne consegue - Berlusconi si presenterà a Barcellona al vertice dei capi di Stato e di governo. Per «rafforzare la credibilità dell'Italia», ha detto Maroni. Per non perdere la faccia.

«Mi dicono che non ci sarà lo stralcio»  
D'Amato è felice,  
è stato rispettato  
il patto di Parma

Giovanni Laccabò

**MILANO** E la Confindustria canta vittoria. La «svolta» di Berlusconi che annuncia la rivale della linea intransigente che vuole modificare l'articolo 18 per avviare l'epoca dei licenziamenti facili ha rinfocolato gli entusiasmi dei falchi e Antonio D'Amato torna a pontificare con arroganza e guida l'attacco ai diritti sbandierando il manifesto di Parma: «Dobbiamo avere il coraggio di fare le riforme per dare forza ad una maggiore competitività del Paese. L'articolo 18 è un pezzo importante di queste riforme per dare più stabilità al mercato del lavoro. E i risultati ci saranno, con centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro», ha detto ieri alla Conferenza economica di Confagricoltura. E pregustando la nuova fase, il capo degli industriali rispolvera il consueto rozzo armamentario contro la Cgil, accusando Cofferati di muover-

Il presidente degli industriali ironizza sui girotondi e non vede i rischi di uno scontro pericoloso

si per scopi politici: «Sull'articolo 18 a qualcuno piace caldo, come momento di contrapposizione politica, per questo bisogna avere coraggio, avere il consenso per fare le riforme, come negli ultimi dieci anni non si è fatto». Canzonatorio anche nei confronti del sommovimento della società civile che ha ispirato il popolo dei girotondi: «Mentre gli altri giocano ai girotondi noi come imprese viviamo nei mercati l'acchiappabandiera, e quando uno conquista una postazione è difficile poi riconquistarla». D'Amato rispolvera anche gli argomenti che i sindacati, tutti i sindacati, hanno già più volte contestato in tutte le sedi: «Questo è il vero problema», sentenzia: «Come dimenticare che sei giovani su dieci non trovano occupazione nel Sud, mentre prolifera illegalità ed il sommerso che porta danni a tutto il sistema economico legale e produttivo: su questi temi è difficile non ricordare ciò che c'è stato spiegato da troppi: è meglio sommersi che disoccupati. Ora dobbiamo cambiare assolutamente questa linea».

Il presidente di Confindustria strumentalizza i dati drammatici della disoccupazione, e cerca di piegarli al proprio scopo, lo smantellamento del sistema delle garanzie che il movimento sindacale ha conquistato in cento anni di storia: D'Amato infatti ricorda che l'Italia ha un tasso di occupazione decisamente basso, il 51%, a fronte dell'Europa che è attestato al 62% e il 70% degli Stati Uniti. Sull'altro versante, il 30% di sommerso mentre in Gran Bretagna e in Francia siamo al 14%. «Queste cifre sono assolutamente un peso che deve essere rimosso, e qui dobbiamo chiedere un grande impegno al governo, a noi stessi e ai sindacati, che facciamo meno girotondi e più iniziative negli scantinati».

D'Amato infine si augura «un confronto serio e concreto» con i sindacati, in quanto «non è accettabile che da questa parte del tavolo ci si voglia confrontare e qualcuno lascia le sedie vuote solo per andare in piazza».

Il segretario della Cgil in Veneto: noi vogliamo estendere i diritti, il governo li vuole tagliare. Straordinaria partecipazione allo sciopero generale di Brescia

## Cofferati: Berlusconi è il responsabile della rottura sociale

**MILANO** Cofferati risponde per le rime a Berlusconi, il quale va dicendo di non volere lo scontro sociale, ma smentisce se stesso confermando nei fatti la linea del conflitto. Accusa Cofferati di riempire le piazze e svuotare le fabbriche, ma il leader Cgil replica che le fabbriche si riempiono con le politiche di sviluppo, non con misure buone solo per il padronato, che risparmia sui costi invece di puntare su sviluppo e formazione. Un fuoco polemico che ieri ha impegnato Sergio Cofferati concludendo l'assemblea Cgil di Treviso: «Non esistono spiragli di apertura nella discussione sull'articolo 18». E nemmeno su pensioni e fisco, né su scuola e Mezzogiorno: «Si preannuncia una rottura sociale pesantissima: noi vogliamo estendere i

diritti alle persone che non ne hanno, mentre il governo vuole toglierli a chi li ha: non è un generico attacco al sindacato, quello del governo, ma ai diritti di tutti». Cofferati invita a riflettere su quale futuro si prospetta per i giovani: si dice occupazione ma si parla solo di licenziamenti.

Ce n'è anche per il ministro Maroni: «Ha detto che il governo non si è spiegato bene, e che i media hanno aiutato l'opinione pubblica a capire male, ma io dico invece che gli italiani hanno capito bene: sta crescendo una diffusa solidarietà. Questo governo parla sempre di flessibilità, una parola che vuol dire licenziamenti. Cofferati replica anche a chi va dicendo che le iniziative di lotta della Cgil rompo-



Una manifestazione di questi giorni

no l'unità: «Con la nostra scelta non abbiamo messo affatto in soffitta l'unità sindacale, che per noi rimane un obiettivo importantissimo. Quello che non è stato possibile nelle scorse settimane spero possa diventarlo rapidamente nei prossimi giorni». Dopo la sbandatina sull'articolo 18, causata anche dalle crepe nella maggioranza, il governo ha confermato l'attacco su tutto il fronte dei diritti: «Ed ora come sempre abbiamo fatto cercheremo un rapporto più efficace con Cisl e Uil, mentre teniamo in campo le nostre iniziative, che hanno prodotto tentennamenti nel governo e creato disorientamenti e preoccupazioni in casa loro».

Nel Paese la tensione appare in costante erapida salita, la protesta sembra nasce-

re dalle viscere della società ed è straripante come si è visto ieri a Brescia, dove una folla combattiva di 30 mila ha partecipato al corteo, durante le 4 ore di sciopero generale indetto dalla Cgil. In Piazza della Loggia, prima delle conclusioni del segretario confederale Cgil Carlo Ghezzi, ha preso il microfono Antonella Barbi, l'operaia licenziata nel marzo 2001 perché si era rifiutata di eseguire l'ordine del padrone: «Mi ero rifiutata di destinare al commercio i fegati di pollo scartati dal veterinario. Il padrone mi ha minacciata e insultata». Il pretore l'ha reintegrata, ma quando si è presentata con il decreto, l'azienda le ha impedito l'ingresso: «Ora mi offrono soldi purché rinunci al posto, ma io non voglio denaro né pubblicità, voglio

solo tornare al mio lavoro e solo l'articolo 18 e il sindacato mi garantiscono questo diritto».

L'intero paese è in fibrillazione. A Torino ieri per l'intera mattinata si è volantinata sul tram 18 che fa capolinea a Mirafiori, dove i leader Cgil Vincenzo Scudiere e Giorgio Airaudi e Claudio Stacchini hanno ribadito le ragioni della difesa dell'articolo 18 e il rifiuto intransigente delle leggi delega del governo. Oggi a Torino si riunisce il direttivo Fiom con Claudio Sabbatini, che ieri a Udine riferendosi all'articolo 18 ha detto che «quando si parla di diritti così importanti, cominciare a tagliarne un pezzo significa poi mettere in discussione l'intero sistema».

g.lac.



**Sabato prossimo si terrà a Genova, indetta dai Ds, la Conferenza sul lavoro, oggi di grande attualità dato lo scontro sociale in atto nel Paese. Quali saranno gli argomenti? Quale nesso con i punti che dividono governo e sindacati?**

DAMIANO. Il titolo della Conferenza è "I diritti del lavoro". È la prima tappa di un viaggio che stiamo compiendo nel mondo del lavoro. Una prima scelta fatta dopo il congresso di Pesaro, riandare nei luoghi della discussione, a contatto con le fabbriche della vecchia economia e con i centri della nuova economia. L'appuntamento di Genova sarà l'occasione per fare una prima riflessione. È stata un'attività intensa, dal nord al sud del Paese. Abbiamo riscontrato una tensione, una volontà di discussione, molto importante. Sono i segnali che hanno poi portato alle manifestazioni come quella del 2 marzo.

**Che cosa si aspettano questi lavoratori dall'assemblea di Genova?**

DAMIANO. Intendiamo presentare il programma di lavoro ed interrogarci sullo scontro sociale in atto; parlare di lavoro in chiave europea. Qual è oggi il futuro dei diritti nel momento in cui si va verso la definizione dell'Europa sociale? Un secondo aspetto riguarda i cosiddetti nuovi lavori ed i diritti del lavoro. Come possiamo definire uno Statuto che comprenda l'insieme dei lavori e sia in grado anche di interpretare una nuova nozione di lavoro, nel momento in cui assistiamo ad una scomposizione profonda del mercato e al superamento del lavoro classico, tipico dell'era fordista? Il terzo punto investe il destino della concertazione e della coesione sociale, anche in relazione ai livelli contrattuali e agli assetti della contrattazione, messi in discussione dal Libro Bianco. Un quarto aspetto è collegato al destino dell'unità sindacale nell'epoca del bipolarismo politico, e alla possibile ripresa di una discussione sulla legislazione concernente la rappresentanza sindacale. Infine il problema dell'intreccio fra il lavoro, la formazione e il sapere.

**Esistono anche problemi riferiti all'aspra contesa aperta tra il governo Berlusconi e le parti sociali...**

DAMIANO. Lo scontro con il governo parte dal Libro Bianco che ha ispirato le deleghe. Sono convinto che non basti fermare la nostra attenzione su un punto pur decisivo e simbolico come l'articolo 18. Siamo di fronte ad una vera e propria controriforma nel campo del diritto del lavoro. È fondamentale l'azione del movimento sindacale. Essa deve essere accompagnata da un'azione di carattere politico-parlamentare e sociale. Anche attraverso una mobilitazione diretta del nostro partito.

**Questi argomenti hanno un impatto europeo. I sindacati stanno preparando la manifestazione a Barcellona. Molti commentatori hanno visto come anacronistiche le posizioni dei sindacati italiani in materia di diritti e flessibilità. Le cose stanno veramente così?**

TRENTIN. È vero che sono in parte ancora anacronistiche. Dico "ancora" perché, secondo me, rappresentano l'esperienza più avanzata del movimento sindacale europeo. È un movimento che si sta evolvendo sino ad individuare obiettivi comuni che un tempo sembravano impossibili. Alludo, ad esempio, al collegamento tra la flessibilità del lavoro alla formazione lungo tutto l'arco della vita. È la strada dell'acquisizione di diritti fondamentali, diversa da quella riferita a contenuti rivendicativi tradizionali. Oggi siamo alla presenza di una profonda trasformazione del mercato del lavoro, di un'articolazione delle situazioni e degli interessi. Tutto ciò rende ormai obsolete alcune storiche rivendicazioni. È difficile immaginare lo stesso obiettivo salariale per una varietà così grande di contratti, in realtà anche individuali. È difficile immaginare una rivendicazione unica sull'orario di lavoro in situazioni che presentano interessi, ed esigenze diverse. Lo sforzo compiuto dai sindacati, a cominciare dalla Cgil, per far fronte a tale situazione è stato di grande importanza. Il sindacato deve saper costruire un nuovo terreno di solidarietà. È quello dei diritti collettivi e dei diritti individuali, vecchi e nuovi. Una traccia di questo sforzo, di questo impegno si trova a livello europeo, contrariamente alle caricature espresse dalla destra italiana. Il problema non è quello di adeguarsi agli orientamenti dell'Unione europea, poiché questi orientamenti sarebbero molto più liberisti rispetto alle posizioni dei sindacati italiani. Il proble-

“ Incontro con il parlamentare europeo Bruno Trentin e il responsabile lavoro dei Ds Cesare Damiano Sabato l'assemblea a Genova ”



il forum

Il patto Berlusconi-Blair è profondamente contrario all'accordo di Lisbona: sognano di distruggere i contratti collettivi ”

# Sui diritti dei lavoratori non si tratta

*La sinistra e il lavoro che cambia, la fabbrica e gli atipici, una sfida politica e sociale*



Il disegno del governo e della Confindustria è colpire il sindacato come soggetto riformatore ”



DAMIANO. Ho fatto un'assemblea a Prato e un giovane lavoratore mi ha detto: «Sono andato in Comune a farmi la Carta d'Identità. Sapevo, naturalmente, come mi chiamavo, dove abitavo e dove ero nato. Quando mi hanno chiesto qual era il mio lavoro, non sapevo quale risposta dare. Datemi un'identità!» Credo si debba partire da qui. Ho un'esperienza sindacale trentennale alle spalle, da Torino al Veneto. Ho conosciuto fabbriche come Mirafiori, con 50 mila lavoratori distribuiti su tre turni e aziende come quelle del Veneto. Qui ogni 10 abitanti c'è un imprenditore. Dobbiamo analizzare le trasformazioni del lavoro rispondendo ad un primo quesito: se un tempo tra il lavoro subordinato ed il lavoro autonomo c'era una specie di muro che li separava e li rendeva incommunicabili, oggi si può dire lo stesso? Io credo che non esista più una divisione netta fra lavoro e lavoro, ma una sorta di continuum. Il problema è dare una risposta che sul terreno dei diritti del lavoro sia capace, in modo graduale, di ricomprendere questa pluralità di posizioni, individuando diritti fondamentali universali di base, che siano in grado di dare garanzie all'universo dei lavori e certezze per tutti. Facciamo un esempio pratico: se un lavoratore dipendente, se un giovane degli anni 70, dovendo mettere su famiglia e comprare una casa, si presentava alla banca con il proprio certificato di lavoratore dipendente a stipendio fisso, poteva anche avere la speranza di ottenere un mutuo. Se oggi un giovane coordinato continuativo, a tempo determinato o un giovane interinale si presenta con la stessa domanda, il mutuo non gli è concesso. Bisogna cercare, quindi, di stabilire una rete di garanzie.



In alto un momento del forum tenuto nella redazione de l'Unità. Qui a sinistra Bruno Trentin, a destra Cesare Damiano. Foto di Andrea Sabbadini

Nessun equivoco, non ci sono scambi possibili: no alla decontribuzione, l'art. 18 va stralciato ”

ma è esattamente l'opposto. Ormai nell'Unione europea si sono raggiunti alcuni importanti traguardi. Già possiamo vedere la politica espressa dal padronato italiano e dal governo Berlusconi - ad esempio contenuta nel Libro Bianco come un aperto divorzio rispetto ad orientamenti europei. Ricordo il summit di Lisbona, svoltosi due anni fa. Ricordo un documento fondamentale come quello approvato a Nizza, l'inverno scorso, cioè la Carta dei diritti fondamentali. Si tratta di diritti fondamentali, intesi anche come diritti individuali.

**C'è un collegamento con quanto si discute in Italia?**  
TRENTIN. Insisto molto su questo punto. Oggi il conflitto sociale in Italia, anche attorno all'articolo 18, si svolge attorno alla difesa degli individui contro una decisione unilaterale ed immotivata. Questa è la posta in gioco. Il divieto di licenziamento senza giustificazione da parte dell'impresa, la difesa di un diritto alla formazione continua, soprattutto di fronte a fenomeni come la flessibilità e la mobilità del lavoro, sono diritti sanciti nella Carta europea dei diritti fondamentali.

**Un giovane di 25 anni, all'inizio della propria vita lavorativa, vedrebbe, leggendo i giornali, che ci sono opinioni diverse sul suo futuro. Una sostiene che il sindacato ormai è una struttura obsoleta che difende solo quelli che sono già nel meccanismo produttivo. Un'altra vede il mondo dei nuovi lavori come una sorta di modello libero da vincoli e tutele d'ogni genere. Quali sono le risposte? È vero che la vittoria di Berlusconi è anche il frutto di un modo diverso di percepire il sindacato?**

DAMIANO. Non c'è dubbio che noi ci troviamo di fronte a grandi trasformazioni. Entrare nel lavoro alla fine degli anni 60 e per il corso degli anni 70, soprattutto se si entrava in fabbriche di una certa dimensione, significava quasi sempre restarci per 35/40 anni, con una continuità, anche dal punto di vista contributivo e, quindi, una prospettiva di sicurezza. Questa situazione si è diversamente definita già a partire dalle grandi ristrutturazioni degli anni 80, con l'introduzione di nuove forme di lavoro. Penso ai contratti di formazione-lavoro che, in realtà, erano un modello di lavoro senza formazione, a basso prezzo per l'impresa, fino alla definizione nel '97 dell'interinale, il part-time, il lavoro a tempo determinato, la ripresa dell'apprendistato. Abbiamo assistito, quindi, ad una moltiplicazione di forme di lavoro che hanno portato con sé, per una parte probabilmente minoritaria di queste giovani generazioni, elementi d'opportunità, ma soprattutto di precarizzazione.

**Sono emerse esperienze del genere, nel viaggio intrapreso dai Ds?**

frontiera sulla quale dobbiamo misurarci, per essere in grado di dare risposte a questi giovani lavoratori. Altrimenti cadremmo nella segmentazione, nel corporativismo, nella logica del fare da sé per salvarsi. È la logica ispirata dal Libro Bianco. Quel testo governativo propone una nuova nozione di diritto del lavoro. Tale diritto è, per sua natura, un diritto ineguale, in quanto riconosce un diverso potere fra l'imprenditore ed il lavoratore dipendente e interviene per riequilibrare questo diverso potere a favore del lavoratore. Se, invece, come propone il governo, cominciamo a toccare lo Statuto dei lavoratori, se a questo aggiungiamo l'inserimento del lavoro a chiamata e il tentativo di declassare la rappresentatività dei sindacati maggiormente rappresentativi, il diritto del lavoro diventa un diritto commerciale.

TRENTIN. Io credo che sia necessario introdurre alcuni elementi di chiarimento, anche su questa fase di trasformazione profonda delle strutture dell'economia e del mercato del lavoro, perché su questo si è costruita una ricostruzione molto ideologica che rischia di falsare completamente la realtà dei fatti e la natura dei problemi che il sindacato, le forze democratiche e di sinistra hanno di fronte. Non credo, infatti, che si possa imputare al sindacato italiano, in modo particolare alla Cgil, un disinteresse verso i problemi di chi cerca l'occupazione. Il problema non è quello del sindacato dei garantiti e del sindacato dei nuovi soggetti, il problema è che le trasformazioni del mercato del lavoro hanno preso in contropiede la realtà sindacale non solo in Italia, ma in tutto il mondo industrializzato. Qui si c'è stato un ritardo forte. Io ricordo

ancora gli anni in cui discutevamo e litigavamo circa il fatto se il part-time fosse una forma di lavoro accettabile, rammento le discussioni sul lavoro a domicilio. Da qui la sua difficoltà a rappresentare e tutelare questi nuovi soggetti che non sono un residuo provvisorio del passato, ma sono, invece, un connotato del nuovo modo di produrre e di lavorare. Qui stava il ritardo del sindacato che si è cercato di superare, anche qui affermando quello che c'è di comune tra le figure del mondo del lavoro che si affacciano oggi alla nuova realtà industriale e quello che rimane del lavoro che non chiamerei «garantito», ma formalmente subordinato e formalmente occupato a tempo indeterminato. E se c'è stato un ritardo del sindacato, c'è stata, però, anche una subaltermità culturale della sinistra di fronte a tale trasformazione. Bisogna dare a Cesare quello che è di Cesare e comprendere come nelle reazioni d'autodifesa del sindacato, rispetto alle sue funzioni, era contenuta anche la risposta a troppo facili accettazioni delle ideologie del pensiero unico neoliberale, nelle stesse file della sinistra.

**Quali sono stati i troppo facili accordamenti della sinistra al**

Dalla difesa dello Statuto dei lavoratori bisogna partire per allargare le tutele a chi oggi non le ha ”

**C'è un impegno diretto dei Ds alla straordinaria mobilitazione di queste ore?**  
DAMIANO. L'Ulivo parteciperà alla manifestazione del 23 marzo. Saremo in tutte le manifestazioni sindacali, scoperi generali ed altro che hanno gli obiettivi che noi condividiamo: no all'articolo 18 modificato, no all'arbitrato secondo equità, no alla decontribuzione. Credo che il miglior modo per contrapporsi al disegno della destra sul terreno dei diritti sia di svolgere una battaglia politica e culturale che faccia sì che i diritti vengano assunti come fattore di competitività per lo sviluppo. Uno sviluppo che passa attraverso l'abbattimento dei diritti, porta ad uno sviluppo senza qualità.

a cura di Felicia Masocco

**pensiero neoliberale?**  
TRENTIN. Per esempio in relazione alla favola della flessibilità che crea occupazione, o alla favola del sottosalario che favorisce l'incremento dell'occupazione, o al fatto che resistere al sottosalario avrebbe voluto dire penalizzare i giovani. Sono tutti tentativi di costruzioni ideologiche che non hanno trovato nessun riscontro nei fatti. Semmai hanno trovato smentite profonde. Sono state operazioni puramente ideologiche, le soluzioni avanzate penalizzavano proprio le nuove generazioni. Così, in nome delle generazioni che andavano difese contro i padri, si sono ridotte le pensioni per i lavoratori giovani oggi e per le loro pensioni di domani. Il problema è quello di ricostruire, sul terreno dei diritti, degli elementi comuni d'effettiva solidarietà. L'articolo 18 non ha

nessun effetto pratico sul reintegro o meno dei lavoratori licenziati. Tali casi si contano sulle dita di una mano. L'articolo 18 implica una sanzione, prima di tutto pubblica. È il magistrato che dice: quell'imprenditore ha licenziato una persona perché in realtà faceva attività sindacale o perché esprimeva delle opinioni divergenti rispetto a quello dell'impresa. È questo che risulta intollerabile oggi in questa nuova situazione per un imprenditore: l'essere pubblicamente additato come responsabile di una violazione di un diritto individuale. Per questo c'è oggi quest'offensiva ideologica. Con l'articolo 18 sono coinvolti i diritti fondamentali, il diritto di sciopero prima di tutto. Già oggi, con molte occupazioni precarie, questo diritto è minacciato, figuriamoci nel momento in cui il datore di lavoro può licenziare, pagando un'ammenda, ma senza dover giustificare il proprio gesto.

**Alla base dello sciopero generale della Cgil ci sono anche il fisco, la scuola, la sanità, la previdenza. Siamo di fronte ad un attacco frontale del governo. Qui s'innesta, a sinistra, la discussione sul tipo d'opposizione da fare.**

DAMIANO. Io penso che l'opposizione che il Centrosinistra sta conducendo diventi, via via, più netta e più forte. Le caratteristiche dell'opposizione dipendono dalle circostanze e dagli argomenti. Faccio un esempio: sul mercato del lavoro è stato giusto presentare più di 100 emendamenti e chiedere lo stralcio sull'art. 18. Lo stralcio è uno stralcio, non c'è da emendare. Credo poi che il lavoro che si è fatto sulla delega sul mercato del lavoro debba essere fatto per quanto riguarda la delega sulla previdenza. La norma sulla decontribuzione va abrogata.

TRENTIN. Io temo quello che potrà essere un tentativo del governo: mettere insieme il pacchetto delle misure, cercare le mediazioni o scambi assolutamente impropri. Niente può essere scambiabile con il diritto alla giusta causa per licenziamenti individuali. Niente è scambiabile con la decontribuzione dei giovani lavoratori. Niente è scambiabile con la difesa di un sistema di negoziazione collettiva con validità erga omnes. Perché questo, al dunque, diventa il grande bersaglio di quest'operazione: mettere in discussione la contrattazione collettiva, sostituirla con i contratti volontari e individuali. Qui sta la gravità, del documento Blair-Berlusconi. Esso non è stato una semplice riproduzione delle decisioni di Lisbona. Era, semmai, il contrario, era un tentativo di smantellare proprio il diritto alla contrattazione collettiva che è uno dei capisaldi di Lisbona, sostituendolo con contratti di lavoro che, così dice il documento Blair-Berlusconi, non hanno più una validità generale, ma sono affidati all'adesione volontaria, quindi del singolo imprenditore e del singolo lavoratore. È un disegno che ha la paternità nella Confindustria e punta a smantellare il ruolo storico del Sindacato nella costruzione di un sistema di welfare e di un compromesso sociale di carattere generale.

**C'è un impegno diretto dei Ds alla straordinaria mobilitazione di queste ore?**

DAMIANO. L'Ulivo parteciperà alla manifestazione del 23 marzo. Saremo in tutte le manifestazioni sindacali, scoperi generali ed altro che hanno gli obiettivi che noi condividiamo: no all'articolo 18 modificato, no all'arbitrato secondo equità, no alla decontribuzione. Credo che il miglior modo per contrapporsi al disegno della destra sul terreno dei diritti sia di svolgere una battaglia politica e culturale che faccia sì che i diritti vengano assunti come fattore di competitività per lo sviluppo. Uno sviluppo che passa attraverso l'abbattimento dei diritti, porta ad uno sviluppo senza qualità.



Chiuso il 2001 con un utile di 1,4 miliardi di euro. Annunciate nuove operazioni in Europa centro-orientale

# UniCredit mette la barra ad Est

Roberto Rossi

**MILANO** Archiviato il 2001 con un utile pari a 1,4 miliardi di euro, con una crescita superiore al 4%, UniCredit si lancia in stime per l'anno in corso. E lo fa attraverso il suo amministratore delegato, Alessandro Profumo, nel corso della presentazione dei risultati consolidati. «Il 2002 è ancora un anno difficile - ha detto Profumo - perché risente dell'effetto tassi caratterizzati da spread a livelli minimi. Vediamo una crescita dell'utile per azione a una cifra, ma nella parte alta (di poco inferiore al 10%), salvo le cose vadano meglio». Tenendo conto che nel 2001 l'utile per azione è stato pari a 0,28 euro, i conti sono presto fatti.

Ma ieri si è parlato anche di strategie future. Tutte tese a crearsi uno spazio nell'Europa centro-orientale e in Turchia. Secondo quanto affermato da Profumo, il gruppo di piazza Cordusio ha in cantiere 3 operazioni: «Intendiamo concludere una joint venture con il gruppo Koc in Turchia, poi abbiamo fatto un'offerta per Nkbm, una banca di Maribor, in Slovenia, e c'è un piccolo investimento nella Repubblica Ceca». Quanto alla Germania, seconzione Profumo si tratta di un mercato «potenzialmente interessante in futuro. Al presente però, passata l'opportunità della Commerzbank, non vedo molto altro all'orizzonte».

Nel corso della conferenza stampa, Profumo ha inoltre chiarito il suo rapporto con Mediobanca. Alcuni giorni fa l'amministratore delegato aveva sottolineato come fosse auspicabile l'ingresso di nuovi soci per gestire l'istituto di Piazzetta Cuccia «in modo corretto e sereno e per evitare potenziali conflitti di interessi». Profumo ha spiegato che Unicredit «continuerà a fare l'azionista stabile di Mediobanca. Il possibile allargamento - ha aggiunto - è necessario se si condivide l'obiettivo finale di poter gestire Mediobanca con un corretto sistema di corporate governance, cioè a distanza di braccio dagli azionisti». «Ipotizzavo quindi - ha continuato - un allargamento dell'azionariato alla platea delle banche, per gestire in modo corretto e sereno il potenziale conflitto di interessi che potrebbe nascere tra le nostre attività e quelle di Mediobanca».

Infine sempre ieri è arrivato il via libera, da parte del consiglio di amministrazione di Rolo Banca 1473, al progetto di fusione per incorporazione di Rolo Banca 1473 in UniCredit, nell'ambito dell'operazione di ristrutturazione del gruppo, denominata «Progetto S3». Un progetto che vede interessate, inoltre, Banca Crt, Cariverona, Cassamarca, Carito, Cr Trieste e Credit Carimonte. Il disegno di riorganizzazione societaria di UniCredit prevede che le attività bancarie legate alla clientela delle società che verranno incorporate siano immediatamente scorporate in una banca unica e, a far data dal 1 gennaio 2003, da tale banca unica, vengano create tre banche nazionali specializzate per segmento (corporate, private, retail) che faranno capo alla Divisione Banche Italia della Capogruppo UniCredit Italiano. Il cda, che ha approvato il rapporto di concambio, fissato in 3,8 azioni UniCredit Italiano per ogni azione Rolo Banca 1473, ha anche deliberato di convocare l'Assemblea Straordinaria per sottoporre agli azionisti il progetto, dando mandato al Presidente di fissarne la data.

## Lufthansa, per la prima volta il bilancio chiude in rosso per 754 milioni di euro

**MILANO** Per la prima volta dal 1993, anno in cui si è quotata in Borsa, la Lufthansa ha registrato la prima perdita, a livello di risultato ante-imposte. Pesanti le conseguenze in Borsa a Francoforte, dove il titolo della compagnia di bandiera tedesca ha perso circa il 6%. La società ha comunicato ieri i dati del bilancio 2001, che vede un utile ante-imposte negativo per 754 milioni di euro. Un dato, quest'ultimo, sensibilmente peggiore delle previsioni degli analisti che, in media, si attendevano un rosso di 500 milioni, a fronte di un risultato positivo, nel 2000, per 1,224 miliardi di euro. La perdita netta, invece, si è attestata a 591 milioni di euro, mentre nel 2000 gli utili erano stati pari a 689 milioni. A pesare sui conti dell'anno scorso sono stati, in particolare, accantonamenti per 680 milioni di euro. In crescita il giro d'affari, che ha raggiunto 16,7 miliardi di euro (+10%). L'incremento, tuttavia, è dovuto solo all'ampliamento del perimetro di consolidamento. Il giro d'affari rettificato, pari a 15,2 miliardi, è infatti leggermente inferiore a quello dell'anno precedente.

## BLU Venerdì sit-in al ministero

Le segreterie nazionali Slc-Fistel-Uilcom hanno organizzato per venerdì 15 marzo nel quadro delle iniziative, per la situazione aziendale e occupazionale di Blu spa un «sit-in» dalle 10 alle 14 al ministero delle Attività produttive nel corso del quale hanno richiesto un incontro al ministro Antonio Marzano. In una nota congiunta i sindacati ribadiscono il loro dissenso per le decisioni degli azionisti di porre in vendita un'azienda che è cresciuta sul mercato della Tlc mobili raggiungendo tutti gli obiettivi.

## BENZINAIO Riuscito lo sciopero Oggi si replica

Massiccia adesione dei gestori delle aree di servizio autostradali alla chiusura degli impianti di carburante dalle 6 alle 14 di ieri. Lo segnalano in un comunicato le organizzazioni di categoria, Faib/Aisa, Fegica e Figisc/Anisa, secondo le quali risultano chiusi oltre l'85% degli impianti autostradali dei circa 450 presenti su tutto il territorio nazionale, con alcune tratte che raggiungono il 100% dell'adesione. Oggi si replica, dalle ore 14.00 alle ore 22.00: le chiusure interesseranno con le stesse modalità anche le prossime due settimane. Saranno, garantiti i servizi e l'assistenza ai mezzi di emergenza.

## POSTE Le carte Visa abilitate al prelievo

Per prelevare contanti gli oltre 12 milioni di titolari di carte Visa e Visa Electron emesse in Italia possono rivolgersi anche ai 2.350 sportelli automatici (Atm) di Poste Italiane. Il servizio è disponibile anche per i titolari di carte Visa emesse all'estero. I costi del prelievo sono quelli previsti dalle banche che hanno emesso la carta.

## CAPODICHINO Si fermano i lavoratori dei servizi a terra

Oggi, dalle ore 12 alle 16, scioperano i lavoratori dei servizi di terra della Gesac-Aeroporto di Napoli Capodichino. «L'azione di lotta - precisa una nota firmata da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Ugl - si è resa necessaria per difendere i livelli occupazionali e salariali messi in discussione sia dal piano di ristrutturazione presentato dalla Gesac, sia dai nuovi soggetti di "handling", che intenderebbero entrare ad operare in aeroporto senza rispettare le regole di protezione sociale».

## SIEMENS Rinnovati i vertici Tedeschi presidente

Novità ai vertici di Siemens Italia. Michele Tedeschi è il nuovo presidente e Gabriele Galateri di Genola entra nel consiglio di amministrazione. Alla guida della consociata della multinazionale tedesca resta Massimo Sarmi, riconfermato nella carica di amministratore delegato. I nuovi amministratori sono stati nominati dall'assemblea degli azionisti della società che ha anche approvato all'unanimità il bilancio 2001 che si è chiuso con un utile netto di 3,3 milioni di euro, ordini acquisiti per 1.265 milioni di euro e un fatturato di 1.211 milioni di euro.

# Telefonini, la speculazione non paga

Gattegno, presidente di Alcatel Italia: «Sono certo del successo dell'Umts»

Gildo Campesato

**ROMA** «La killer application? Non credo ci sarà. O meglio, non penso sarà un solo servizio quello determinante per imporre l'Umts sul mercato. Con i telefonini di terza generazione sarà possibile fare tantissime cose nuove: proprio questo insieme di opportunità offerte dal wireless-Internet sarà determinante nell'affermazione dei cellulari 3G». Samy Gattegno, presidente e amministratore delegato di Alcatel Italia, è ottimista sulle prospettive del nuovo business della telefonia mobile.



NUOVI MODELLI DELLA NOKIA PRESENTATI AD HANNOVER Bensch/Reuters

**Molti analisti non sono della sua idea. Basta vedere quel che è successo in Borsa alle società di telefonini.** «L'appetibilità finanziaria è un problema diverso dall'interesse commerciale. Quel che è successo in Borsa non ha niente a che vedere né con le potenzialità della tecnologia mobile di terza generazione né con il successo di mercato dei nuovi telefonini. Semplicemente, è scoppiata la bolla speculativa di Wall Street e del Nasdaq. È questo è avvenuto proprio nel momento in cui le società di telefonia mobile di tutta Europa hanno dovuto sostenere costi esorbitanti per pagare le licenze di terza generazione. E ad essere maggiormente colpite sono state proprio le società maggiori, quella con una presenza su Paesi differenti».

**Intanto sono slittati i tempi per l'offerta dell'Umts sul mercato.** «Certamente, ma non è una buona ragione per dubitare del successo dell'Umts. Come dicevo, i gestori hanno dovuto indebitarsi oltre ogni previsione per l'acquisto delle licenze. Questo ha provocato un rallentamento degli investimenti ed un prolungamento dei tempi di break-even. La conseguenza del ritardo degli investimenti rispetto ai tempi previsti ha avuto come conseguenza lo slittamento dell'arrivo sul mercato dell'Umts. Ma non è certo col-

pa della scarsa affidabilità della tecnologia di terza generazione, né della poca appetibilità dei nuovi servizi mobili. Piuttosto, l'Umts si troverà a fare i conti con un altro problema, almeno in Italia. Le antenne Umts hanno una potenza limitata. Ciò significa che l'esigenza di una rete di ripetitori molto capillare, fatta di migliaia di antenne diffuse sul territorio. Non sarà facile costruirla, viste le preoccupazioni che vi sono in Italia sull'elettromagnetismo. I ripetitori Umts

hanno un impatto decisamente inferiore a quelli del Tacs e del Gsm, ma si riuscirà a farlo capire agli italiani?». **In questo momento si parla molto di banda larga.** «L'Italia è in ritardo: abbiamo il 4% di penetrazione dell'Internet veloce contro l'8% nella media Ue. Un gap da superare: la larga banda può essere una spinta importante alla modernizzazione del paese. Essa apre le porte e nuovi servizi: dall'e-commerce, al telelavoro, ai conte-

nuti multimediali». **Se si pensa a Globalcrossing, non c'è da essere ottimisti.** «Ma cosa c'entra la tecnologia in quel fallimento? Semplicemente, si sono sbagliati i conti finanziari puntando su risultati di brevissimo periodo quando si tratta di investimenti di medio-lungo termine. E poi, l'Internet veloce non corre solo sulla fibra ottica». **Parla dell'Adsl?** «Certamente, è una tecnologia già pronta: sui normali doppi di rame possono viaggiare svariati megabit senza dover scavare e posare cavi come con la fibra ottica. Certo le prestazioni sono più limitate e il futuro sta nella fibra ottica. Ma intanto, con l'Adsl si possono fare già ora moltissime cose, compreso il video-on-demand sulla televisione. L'Adsl può supportare benissimo i nuovi servizi interattivi. La convergenza tra Internet, computer, televisione, telefono è a portata di mercato: sin da oggi».

## telecomunicazioni

### Nokia rivede i conti, venderà meno cellulari

**MILANO** Nokia, produttore di telefoni cellulari finlandese, chiuderà il primo trimestre 2002 con vendite inferiori alle aspettative, in attesa di rilanciare il proprio mercato con l'uscita di nuovi modelli entro il mese di giugno. Lo ha annunciato la stessa azienda di Helsinki, prima al mondo nella creazione di telefonini, che a causa del rallentamento dell'unità reti vedrà scendere al di sotto delle stime le vendite (per altro viste in calo) nel primo scorcio del nuovo anno. La sezione «network», registrerà un rallentamento nelle vendite pari al 25% (contro un regresso del 20% stimato in precedenza), mentre per quella della telefonia mobile la discesa dovrebbe attestarsi sul 7% (più o meno in linea con quanto previsto). A livello complessivo le ven-

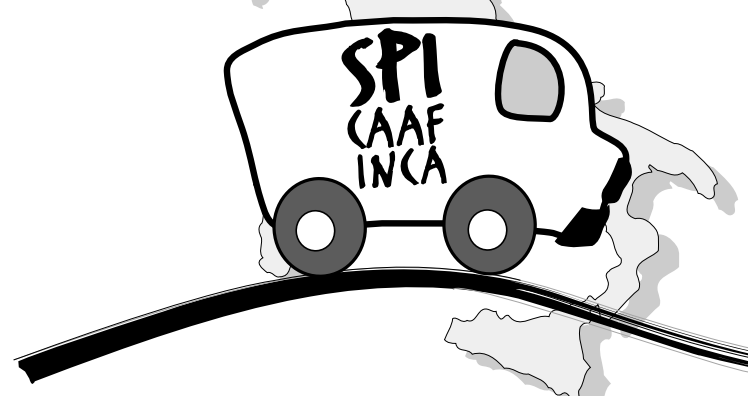
dite dovrebbero presentare una flessione maggiore rispetto a quella del 10% stabilita negli scorsi mesi. L'utile per azione dovrebbe invece registrare un andamento leggermente superiore alle previsioni, attestandosi sopra la forchetta 0,15-0,17 euro individuata dalla società. Ancher la Siemens ha dichiarato che venderà meno telefonini nel 2002. L'annuncio della casa finlandese, oltre alla prestazione decisamente sotto tono del Nasdaq (su cui hanno influito il taglio delle stime di vendita da parte della società di fibre ottiche Lucent e la richiesta di informazioni sui bilanci a Worldcom da parte della Sec) hanno spinto al ribasso il comparto high-tech nelle Borse europee: l'Euro Stoxx del settore ha registrato ieri un regresso del 4,10%.

## Contratto legno Firmato l'accordo con Confapi

**MILANO** Accordo raggiunto per il rinnovo del secondo biennio, parte economica, del contratto collettivo nazionale (CCNL) Legno Unital-Confapi. L'aumento a regime - si legge in una nota - è di 64,00 euro al livello C, composto da una prima 'tranche' di 31,00 euro a partire dal primo marzo 2002 e da una seconda 'tranche' di 33,00 a partire dal primo gennaio 2003. A tale somma va aggiunta l'una tantum di 56,00 euro, uguale per tutti, a copertura del bimestre gennaio-febbraio 2002 ed erogata con le competenze di marzo 2002. Le segreterie nazionali Feneal, Filca e Fillea esprimono soddisfazione per il risultato economico raggiunto, che tutela pienamente le retribuzioni contrattuali dall'inflazione, in base alle regole vigenti. Ora in tutte le strutture territoriali prenderà avvio una campagna di assemblee unitarie per informare e consultare i lavoratori sui risultati ottenuti.

PROVINCIA DI RIMINI							
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2002 e al conto consuntivo 2000 (in euro)							
1. - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in euro)							
Denominazione	ENTRATE			SPESSE			
	Previsioni di competenza ANNO 2002	Accertamenti da conto consuntivo ANNO 2000	Impegni da conto consuntivo anno 2000	Previsioni di competenza da bilancio anno 2002	Impegni da conto consuntivo anno 2000		
• Avanzo am.mne	0	0	0	0	0		
• Tributarie	23.860.308	22.359.164	0	45.953.461	37.309.350		
• Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	25.483.448	17.513.726	0	0	0		
• Contributi e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	3.080.527	1.318.224	0	2.840.066	3.005.261		
• Contributi e trasferimenti (di cui per proventi servizi pubblici)	21.987.372	15.706.514	0	0	0		
• Extratributarie	1.518.768	1.875.199	0	0	0		
Totale entrate di parte corrente	50.862.724	41.748.089	0	48.793.527	40.314.611		
• Alienazione di beni e trasferimenti	8.334.717	8.688.623	0	22.440.211	29.784.753		
• Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	25.822	77.468	0	0	0		
• Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	6.877.914	7.772.020	0	0	0		
• Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di Tesoreria)	14.463.644	18.355.411	0	0	0		
Totale entrate conto capitale	2.427.347	0	0	22.440.211	29.784.753		
Partite di giro	22.798.361	27.044.034	0	2.427.347	0		
	4.475.349	10.032.773	0	4.475.349	10.032.773		
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>78.136.434</b>	<b>78.824.896</b>	<b>0</b>	<b>78.136.434</b>	<b>80.132.137</b>		
2. La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in euro)							
	Am.mne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività Sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
• Personale	3.652.318	490.302	0	205.372	0	1.051.114	5.399.106
• Acquisto di beni e servizi	125.353	71.766	0	6.489	0	16.828	220.436
• Interessi passivi	1.682.331	0	0	0	0	1.682.331	1.682.331
• Investimenti effettuati direttamente dall'am.mne	19.052.675	167.848	0	0	0	0	19.220.523
• Investimenti indiretti	342.694	1.148.617	0	161.267	0	1.045.823	2.698.401
<b>TOTALE</b>	<b>24.855.371</b>	<b>1.878.533</b>	<b>0</b>	<b>373.128</b>	<b>0</b>	<b>2.113.765</b>	<b>29.220.797</b>
3. La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2000 desunta dal consuntivo (in euro)							
- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2000							
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2000							
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2000							
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla celenazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2000							
4. Le principali Entrate e Spese per abitante desunte dal consuntivo 2000 sono le seguenti: (in euro)							
Entrate correnti	€ 152	Spese correnti	€ 146				
di cui:		di cui:					
- tributarie	€ 81	- personale	€ 27				
- contributi e trasferimenti	€ 64	- acquisto beni e servizi	€ 38				
- altre entrate correnti	€ 7	- altre spese correnti	€ 81				

## I diritti non si fermano mai.



Lo Spi Cgil viaggia anche su quattro ruote. Il 15 marzo inaugurazione a Cervia (RA) di 14 sedi mobili: uffici multimediali per raggiungere le zone dove non è presente il sindacato. Da oggi la tutela dei lavoratori e degli anziani ha una marcia in più.





Vertice fra Tremonti, Mengozzi e Capaldo. Cresce l'ipotesi Air France

# Alitalia, i sindacati temono la svendita

Chiesto un intervento urgente a Palazzo Chigi

**MILANO** La richiesta al governo di un «incontro urgente», accompagnata dalle «forti preoccupazioni» sul futuro della compagnia di bandiera. Sono i passaggi più significativi della nota congiunta diffusa ieri dai segretari generali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti, Guido Abbadesse, Claudio Claudiani e Sandro Degni. Un documento nel quale le forze sindacali dicono no alle ipotesi circolate su un passaggio di quote azionarie di Alitalia ad AirFrance.

«Queste ipotesi - si afferma nella nota - configurano il rischio di un ridimensionamento della compagnia e contraddicono gli impegni assunti dal Governo in occasione dell'accordo del 23 gennaio a Palazzo Chigi, relativo al piano industriale ed agli esuberanti».

I sindacati hanno quindi inviato una lettera al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, per chiedere un incontro al governo. Un'occasione nella quale le organizzazioni dei trasporti intendono «verificare la posizione dell'azionista rispetto al futuro della compagnia» e «avere certezze sugli impegni di natura finanziaria assunti dal governo che a tutt'oggi non risultano concretamente attuati».

Le forze sociali hanno confermato il proprio impegno «a definire in tempi brevi misure di contenimento anche del costo del lavoro», ma segnalano come l'andamento del traffico sia più positivo rispetto alle ipotesi individuate dal ma-

nagement Alitalia. «Questo - sostengono i sindacati - richiede una riconsiderazione del piano di impresa coerentemente con la ripresa della domanda».

Infine, i sindacati chiedono al Governo di pronunciarsi sull'Hub di Malpensa «attivando tutte le misure idonee a cogliere le potenzialità che questa infrastruttura può offrire per lo sviluppo del trasporto aereo».

Intanto, l'amministratore delegato di Alitalia, Francesco Mengozzi, ha incontrato ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «C'è pieno accordo tra azionisti e management», è stato lo stringato commento del manager al termine del colloquio.

Ad aumentare l'attenzione sull'incontro, anche una concomitanza «ospitata» nel ministero di via XX Settembre è stato visto entrare l'ex presidente della Banca di Roma, Pellegrino Capal-

do, ora consulente di alcune importanti operazioni finanziarie. Anche se all'uscita dal dicastero Capaldo ha negato di aver partecipato alla riunione con Mengozzi e Tremonti.

Appena 24 ore prima, l'amministratore delegato dell'Alitalia aveva visto a Parigi il presidente di Air France, Jean-Cyril Spinetta, per discutere - presumibilmente - dell'ampliamento dell'alleanza commerciale tra i due vettori. Ma si fanno sempre più insistenti le voci che ipotizzano che la compagnia francese possa acquistare il 14% di Alitalia anziché il 2%-3% inizialmente previsto. Un'eventualità che, come detto, mette in allarme i sindacati.

Nel frattempo la Commissione europea continua a prendere in esame misure in grado di rilanciare il settore aereo. Si pensa di autorizzare dei dazi doganali contro le compagnie aeree extracomunitarie che ricevono aiuti di stato, comprese quelle americane, che hanno ricevuto sussidi dal governo Usa dopo i fatti dell'11 settembre.

«Il regolamento proposto dalla Commissione - ha spiegato ieri Loyola de Palacio, la vicepresidente della Commissione Europea responsabile dei trasporti - doterà l'Unione Europea di uno strumento che metterà le compagnie aeree europee in condizioni di parità con le concorrenti dei paesi terzi che non sono sottoposte alle stesse regole di concorrenza».

La Commissione Ue conferma gli interventi contro i sussidi alle compagnie aeree americane



Un nuovo presidente e vendite in calo per il colosso tedesco

**WOLFSBURG** Vendite in calo nel primo trimestre 2002 per il gruppo Volkswagen. Secondo quanto dichiarato dal presidente in pectore Bernd Pischetsrieder durante la conferenza annuale di bilancio (nella foto il vertice della società), la casa dovrebbe registrare alla fine di marzo un calo del 6,5%, per un totale di 1.184.000 unità. Particolarmente penalizzato il marchio Volkswagen, con una flessione del 9% mentre Audi dovrebbe

mettere a segno una crescita dell'1,7%. «Il mercato si sta muovendo in modo assai poco soddisfacente», ha detto Pischetsrieder escludendo un prossimo ingresso nella Formula Uno. Il presidente designato ha precisato che nonostante la contrazione del mercato, il calo delle vendite di Volkswagen dovrebbe essere inferiore alla media e la quota del gruppo nel mondo non dovrebbe quindi discostarsi dal 12,4% raggiunto nel 2001.

In vendita la più grande società di certificazione di bilanci. La Consob americana, intanto, indaga su altri scandali a Wall Street

# Effetto Enron, scompare l'Arthur Andersen

**MILANO** Arthur Andersen è sull'orlo del baratro. All'orizzonte per la compagnia di revisione contabile americana (e i suoi dirigenti), oltre allo spettro del fallimento, anche quello del carcere. Entro giovedì, infatti, si saprà se gli inquirenti del ministero della Giustizia di Washington la incrimineranno per aver intralciato le indagini nella vicenda Enron.

Alla base del possibile provvedimento, secondo fonti governative americane, il fatto che la società non avrebbe preso adeguate misure per impedire la distruzione di migliaia di documenti sulla contabilità del gruppo texano.

Il dirigente della Andersen responsabile dei controlli della contabilità della Enron, David Duncan, ha ammesso di aver distrutto una marea di documenti. Duncan ha sostenuto di aver agito su istruzione dei dirigenti della Andersen, anche se la compagnia ha sempre negato con forza. La Andersen è rimasta travolta dallo scandalo Enron dopo la scoperta che i libri contabili del gigante dell'energia erano fal-

sati da trucchi amministrativi usati dalla società di Houston per celare centinaia di milioni di dollari di passivo. Gli investitori ed i dipendenti della Enron (in bancarotta da dicembre) hanno avviato azioni legali contro la compagnia texana e contro la Andersen (che aveva garantito i suoi bilanci).

I negoziati in corso a Washington tra gli inquirenti del ministero della giustizia e i legali della Andersen sono giunti alla stretta decisiva: se la compagnia non si proclama colpevole di aver ostacolato la giustizia entro giovedì sarà incriminata.

Ma sulla testa della Anderson pende anche un'altra spada, non meno pericolosa. Quella del fallimento. In seguito allo scandalo, la Andersen ha perso, infatti, alcuni grossi clienti, come la Delta Airlines e la FedEx. Per sopravvivere la società di revisione ha avviato trattative con la compagnia rivale Deloitte and Touche per un eventuale acquisto (che farebbe sparire probabilmente il nome "Andersen").

Alla Deloitte and Touche, ieri



La sede della Enron Corp, ad Houston

il quotidiano inglese Financial Times ha aggiunto anche un altro nome in lista per eventuali cessioni: quello della Ernst Young.

Anche il FT, quindi, ha confermato le anticipazioni apparse due giorni fa sul Wall Street Journal riguardanti i tentativi del gruppo

americano di trovare un «cavaliere bianco» per un salvataggio dalla imminente crisi. Secondo fonti del giornale inglese Joseph Berardino, presidente di Arthur Andersen, starebbe discutendo con Deloitte di una possibile fusione o della vendita di alcune di attività del gruppo. L'accordo, con un possibile partner, potrebbe - secondo il FT - essere annunciato nell'arco di due giorni. Finora la società americana ha offerto inutilmente 750 milioni di dollari per chiudere le potenziali cause che la vedono accusata di malversazione e truffa per aver certificato i bilanci di Enron.

Intanto Wall Street è stata scossa da altri due casi di mala gestione contabile. La Sec, l'autorità americana di controllo sulla Borsa, ha messo nel mirino la WorldCom, la seconda società americana specializzata nelle comunicazioni telefoniche a lunga distanza e la QWest Communications International Inc. L'ipotesi che Enron non sia un caso isolato sta diventando sempre più reale.

ro.ro.

## Arese

# Alfa Romeo in sciopero «Salvate la fabbrica»

**MILANO** Duemila dipendenti dell'Alfa Romeo di Arese hanno scioperato quattro ore ieri per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, in particolare degli amministratori locali e della Fiat Auto Spa, sulla situazione in cui si trova lo stabilimento di Arese. La protesta è stata indetta dalla rsu, da Fim e dai cobas.

Gli scioperanti dall'inizio del primo turno hanno bloccato le quattro portinerie dello stabilimento, impedendo l'ingresso. Lo sciopero è terminato alle 11 ed è stato indetto per l'incertezza sul futuro di 1.200 lavoratori, impiegati e operai: attualmente nello stabilimento in cui si produce la Fiat Multipla c'è una settimana di cassa integrazione al mese, mentre le Meccaniche fanno due settimane al mese.

Rsu e cobas hanno chiesto un incontro con la Fiat per salvare lo stabilimento e dare un maggior

impulso alla produzione, in particolare delle auto elettriche e di quelle a metano. La mobilitazione proseguita, avverte lo Slai cobas dell'Alfa, finché non si imporrà alla Fiat nuove produzioni automobilistiche. Si riprenderà a lottare già la settimana prossima, in concomitanza con il previsto incontro in Regione: «Lo sciopero ha avuto pieno successo», spiega la responsabile Fiom di Arese, Maria Sciancari: «Hanno partecipato anche i 300 cassintegrati, che hanno presidiato le portinerie, ed hanno aderito anche i lavoratori del Centro direzionale, con tutte le società di servizio».

**Consorzio Casalese per lo smaltimento dei Rifiuti**  
via Ruffino Alora n.32 Casale Monferrato (AL)

**Estretto Bando di Gara**

1) Criteri per l'aggiudicazione dell'appalto: pubblico incanto (procedura aperta), con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 23 D.Lgs. 157/95 e s.m.i.

2) Categoria, descrizione e ammontare presuntibile del corrispettivo dei servizi richiesti: Servizi di ingegneria, appartenenti alla categoria 12 C.P.C. 867 in cui all'allegato 1 del D. Lgs. 157/95 e s.m.i., per le prestazioni professionali considerate normali quali: direzione lavori, misura e contabilità lavori, assistenza al collaudo, ex Legge 109/94 e s.m.i. e D.P.R. 554/99 e funzioni di coordinatore in materia di sicurezza per l'esecuzione lavori, ex D.Lgs. 494/96 e s.m.i., attinenti alla realizzazione dell'impianto di preselezione di R.S.U. e stabilizzazione della frazione organica in strada Fioncaglia 4/c - Frazione San Germano di Casale Monferrato (AL). Non sono previste prestazioni considerate speciali e/o accessorie. Importo presunto dei lavori a base d'asta: Euro 4.246.521,67 (quattromilionequattrocentoquarantaseimilacinquecentoventuno/67). Classe e categoria dei lavori individuata sulla base delle elencazioni contenute nelle vigenti tariffe professionali: - Classe III Euro 2.363.167,73 (duecentotrentoseimilatrecentosessantasette/73); - Classe II Euro 1.883.353,94 (unmilioneottocentotrentatremilatrecentocinquante/94). Importo stimato del corrispettivo complessivo per tutti i servizi richiesti: Euro 254.711,37 (duecentocinquantaquattromilasettecentotrentadue/37), (Iva e contributo Inarcassa esclusi).

3) Luogo di esecuzione: Frazione San Germano di Casale Monferrato (AL)

4) Richiesta del bando disciplinare (allegato A): Il bando integrale e il disciplinare per lo svolgimento della gara e per l'espletamento dei servizi può essere richiesto al Consorzio Casalese per lo Smaltimento dei Rifiuti via Ruffino Alora n.32 - 15033 Casale Monferrato (AL).

5) Termine ultimo per il ricevimento delle offerte: ore 12,00 del giorno 02/05/2002.

6) Indirizzo presso il quale le offerte devono essere inviate: Consorzio Casalese per lo Smaltimento dei Rifiuti via Ruffino Alora n.32 - 15033 Casale Monferrato (AL).

7) Data di invio del bando: Il presente bando è stato inviato e ricevuto dall'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 27/02/2002 e pubblicato in data 06/03/2002.

8) Accordo Q.M.C.: L'appalto rientra nell'ambito dell'accordo Q.M.C.

9) Responsabile del procedimento: Ing. Carlo Conte.

Casale Monferrato, 08/03/2002

Il Direttore Ing. Carlo Conte

## Incidenti sul lavoro a Lecco e Cagliari Gravemente ustionati due operai

**MILANO** Tre operai sono rimasti ustionati in due incidenti sul lavoro accaduti alla Rodaccia di Sironne (Lecco) e nello stabilimento Alcoa di Poretovesme (Cagliari). Due di loro sono in condizioni gravissime.

Nella fabbrica leccese, che opera nel campo della pressofusione, durante il turno di lavoro notturno, un rotolo di acciaio ad una temperatura di 900 gradi, fuoriuscito da una canalina, ha colpito due lavoratori. Uno di loro, Michele Di Santo (54 anni) è stato avvolto dalle fiamme ed ora è ricoverato all'ospedale di Cesena in prognosi riservata con ustioni di secondo grado su oltre il 50% del corpo. Più fortunato il suo compagno di lavoro che se la caverà con una prognosi di 10 giorni. Per protesta i lavoratori hanno proclamato due ore di sciopero.

Nello stabilimento Alcoa di Poretovesme, a cinquanta chilometri da Cagliari, invece un'esplosione ha travolto un operaio e ha fatto scoppiare un grosso incendio. A rima-

nere gravemente ferito è stato Giovanni Melis, operaio di 50 anni che si trovava a pochi metri dall'esplosione. Erano le 14, quando, per cause ancora da accertare, la cisterna da cui veniva scaricato del gas, utilizzato per far funzionare gli impianti della fonderia, è esplosa. Lo spostamento d'aria ha travolto l'operaio scaraventandolo a una decina di metri. L'uomo è stato ricoverato all'ospedale di Carbonia: le sue condizioni sono gravi e i medici si sono riservati la prognosi.

Dopo lo scoppio è iniziato anche un incendio che per un'ora e mezza ha minacciato gli impianti dell'elettrolisi e fonderia dello stabilimento. A domare le fiamme sono stati i vigili del fuoco e le squadre d'emergenza dello stabilimento. Nella fabbrica, leader nella produzione di alluminio primario, sono intervenuti i carabinieri e la polizia, che hanno aperto un'inchiesta per appurare eventuali responsabilità e ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente.

Né il ministro del Welfare, né altri esponenti dell'esecutivo alla discussione sulla disciplina previdenziale dei lavoratori esposti

# Amianto, il governo preferisce la latitanza

Nedo Canetti

**ROMA** Dopo tanta attesa, la commissione Lavoro del Senato ha ieri avviato l'esame dei disegni di legge di riforma della disciplina per la tutela e la definizione dei benefici previdenziali dei lavoratori esposti all'amianto ed il governo ha pensato bene di darsi alla latitanza. Nessun suo componente, né un ministro né un sottosegretario, ha sentito il dovere di partecipare alla seduta della commissione su un provvedimento di grande importanza e delicatezza che riguarda decine di migliaia di lavoratori, che da anni attendono queste misure, finora rinviate.

I senatori del centrosinistra, ha segnalato il capogruppo ds in commissione, Giovanni Battafarano, hanno più volte, senza esito, invitato l'esecutivo a partecipare, soprattutto per dare finalmente risposta a due domande che i ds hanno da tempo posto: la necessità di fronteggiare alcune situazioni di emergenza e l'esigenza di mettere mano ad una riforma complessi-

va e organica. Secondo Battafarano occorre salvaguardare le indicazioni degli atti di indirizzo predisposti dal governo dell'Ulivo. Si tratta di atti che hanno consentito il doveroso riconoscimento previdenziale alle migliaia di lavoratori interessati e che oggi, purtroppo, potrebbero essere messi in discussione dall'esito dei ricorsi presentati da numerose aziende. La legge originaria (la ormai famosa 257) risale al lontano 1992 e sono perciò necessarie modifiche migliorative. Lo hanno capito tutti i gruppi parlamentari, che hanno presentato ben sette proposte di legge.

Non l'ha capito il governo, non l'ha capito il ministro del Welfare, Roberto Maroni, che non hanno ritenuto opportuno non solo avanzare proposte, ma nemmeno prendere posizione sui progetti di iniziativa parlamentare. La commissione ha deciso di proseguire comunque l'esame del ddl, procedendo nella discussione e alla costituzione di un comitato ristretto. La proposta ds propone di mantenere il coefficiente 1,5 per il cal-

colo della pensione, evitando disparità tra lavoratori pubblici e privati; di superare la scelta delle mansioni; di varare un programma di sorveglianza sanitaria e di diagnosi precoce, attuato dal Servizio sanitario nazionale d'intesa con l'Inail, per i lavoratori esposti; di prevedere l'esercizio sostitutivo del governo in casi di inerzia delle regioni nella predisposizione dei piani di bonifica; di istituire un Fondo nazionale per le vittime dell'amianto, di stanziare risorse adeguate (155 milioni di Euro per gli anni 2001-2003); di salvaguardare i diritti acquisiti.

tivo del governo in casi di inerzia delle regioni nella predisposizione dei piani di bonifica; di istituire un Fondo nazionale per le vittime dell'amianto, di stanziare risorse adeguate (155 milioni di Euro per gli anni 2001-2003); di salvaguardare i diritti acquisiti.

## Comune di San Giorgio di Piano

Provincia di Bologna

Si rende noto che viene indetta asta pubblica ad unico e definitivo incanto per l'appalto del 1° stralcio delle opere idrauliche a servizio del Comparto 4 e del Capoluogo. Importo a base d'asta di Euro 1.245.651,54, di cui Euro 1.230.273,13 per i lavori "a misura" e Euro 15.378,41 per gli oneri per la sicurezza, non soggetti a ribasso d'asta. Criterio di aggiudicazione: art. 21, comma 1, lettera a) della legge 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni. Ricezione delle offerte: l'offerta, corredata della documentazione richiesta nel testo integrale del bando, deve pervenire al Comune, a pena di esclusione, entro e non oltre le ore 13,00 del giorno 11.4.2002 con le modalità indicate nel bando stesso. Data della gara: 12 Aprile 2002 alle ore 9,00 in seduta pubblica. Copia del bando e dei modelli di dichiarazione potranno essere ritirati presso l'Ufficio Tecnico Comunale nei seguenti orari: Lunedì e Sabato dalle ore 9,00 alle ore 13,00 e Giovedì dalle ore 16,00 alle ore 19,00 (Tel. 051/6638542). Non verranno accolte le richieste di invio di copia del bando via fax.

Il Direttore d'Area Geom. Pier Franco Fagioli







TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATI A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B CARIGE 09/09 IND, B CARIGE 09/12 IND, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTOB 03 R FL RATE IV, CENTOB 04 TV TRAS F IV, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, in lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EUROPA, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, in lire, Rend. Includes titles like CAPITALIA AMERICA, CAPITALIA EUROPA, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, in lire, Rend. Includes titles like DUCATO AMBIENTE, DUCATO COMMODITY, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, in lire, Rend. Includes titles like BIEMME SFORZESCO, BN OBBLIGAZIONE, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, in lire, Rend. Includes titles like MDA OBBLIGAZ, MDA OBBLIGAZ, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.



14,00	Paraolimpiadi, 6ª giornata	Tele+Nero
15,15	Ciclismo, Parigi-Nizza: 3ª tappa	Eurosport
18,00	Serie A: Parma-Chievo	Stream
20,30	Biliardo: camp. italiano	RaiSportSat
20,40	Roma-Galatasaray	Italia1
20,45	Barcellona-Liverpool	SportStream
21,00	Tennis, Wta Indian Wells	Eurosport
22,30	Nantes-Boavista (diff.)	CalcioStream
22,45	Pressing Champions League	Italia1
00,00	Manchester-Bayern (diff.)	SportStream



## Ronaldo è tornato "muto": «Non parlo, vi siete comportati male»

Il Fenomeno si è allenato alla Pinetina. Nella conferenza-lampo ha detto: «Dal Brasile vi seguivo...»

**APPIANO GENTILE (Como)** Ronaldo è tornato, Ronaldo si allena. Fin qui tutto bene, c'è solo un problema: Ronaldo è "muto". Dopo 33 giorni passati a curarsi in Brasile, il Fenomeno si è concesso solo per due minuti in sala stampa. Due minuti scarsi, per salutare, ma nello stesso tempo per dire che «qualcuno si è comportato male» parlando di lui quando era in Brasile, e che quindi, per questa volta, poteva bastare così. Tutto questo dopo quasi due ore di sempre più agitata attesa da parte di giornalisti, fotografi, cameramen. All'imminente sfida di Coppa Uefa tra l'Inter e il Valencia, l'ex squadra di Cuper, non pensava proprio nessuno.

Alla fine Ronie ha accettato di sedersi al tavolo, ma per poche battute: «Purtroppo parlerò pochissimo - ha iniziato - volevo solo salutarvi. Sto benissimo, sono contento di essere tornato qui alla Pinetina. Ho parlato con Cuper, ma non vi dirò più niente». «Dici almeno quando tornerai in campo?», lo ha esortato un giornalista.

«No, perché ho seguito un po' dal Brasile e qualcuno si è comportato male, quindi non ho voglia di parlare». «Ma qui ci sono anche giornalisti non italiani», ha provato a lamentarsi l'inviato di una tv. «Neanch'io sono italiano, sono brasiliano», ha ribattuto Ronaldo, prima di concludere dicendo che «ci saranno altre occasioni per chiarire».

A complicare ulteriormente le cose, è arrivata anche la convocazione del ct Felipe Scolari, che ha chiamato Ronaldo per la partita amichevole che il Brasile giocherà a Fortaleza contro la Jugoslavia il 27 marzo, tre giorni dopo Inter-Roma.

Cuper dovrà quindi capire in fretta a che punto è il suo giocatore, perché sarebbe paradossale che il brasiliano non giocasse almeno una partita delle tre (col Valencia dopodomani, a Lecce domenica e poi con la Roma) previste nel calendario dell'Inter prima di rispondere alla convocazione della sua nazionale.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Bayer, l'aspirina stronca la Signora

Il pareggio di Tudor illude, poi l'uno-due dei tedeschi e la Juve è fuori dalla Champions League

Max Di Sante

<b>BAYER LEVERKUSEN</b>	<b>3</b>
<b>JUVENTUS</b>	<b>1</b>

**BAYER:** Butt 7; Sebescen 6, Lucio 6,5, Nowotny sv (12' pt Vranjes 5,5), Placente 6; Schneider 6, Ramelow 6,5, Bastürk 6, Zé Roberto 6,5; Berbatov 6 (38' st Babic 6,5), Brdaric 7 (31 Starke, 9 Kirsten, 18 Hejduk, 40 Burkhardt, 47 Kleine)

**JUVENTUS:** Buffon 6; Zenoni 6, Birindelli 5, Ferrara 5,5, Pessotto 5 (1' st Tudor 6,5); Conte 5 (1' st Maresca 6), Tacchinardi 5, Zambrotta 5,5; Nedved 5; Trezeguet 6, Amoroso 5 (16' st Zalayeta 5) (22 Carini, 3 Paramatti, 30 Frara, 33 Pericard)

**ARBITRO:** Milton Nielsen (Dan) 5,5

**RETI:** nel pt 24' Butt (rigore); nel st 17' Tudor, 26' Brdaric, 46' Babic

**NOTE:** ammoniti Ferrara, Brdaric, Sebescen, Zalayeta, Placente e Nedved



**LEVERKUSEN** La Juventus di Lippi esce di scena nella Champions League. Doveva vincere a Leverkusen e rimediava una sconfitta. Doveva convincere e si fa piegare dai tedeschi del Bayer, 3 a 1, mostrando tutte le sue debolezze e le sue lacune. Un centrocampo fragile, insicuro, balbettante; una difesa che mostra gravi ingenuità, un attacco che non può fare molto in queste condizioni...

Va bene, non c'è Del Piero e non c'è Thuram. Mancano anche Davids e Juliano. Insomma è una Juventus d'emergenza quella schierata da Lippi. Ma è il gioco che sorprende negativamente. Confuso, debole, lento e prevedibile. Fin dall'inizio della partita si capisce che sarà dura. Al 3', Basturk lancia in area e Buffon deve intervenire seriamente. Un minuto dopo, Buffon deve superarsi per neutralizzare un colpo di testa di Berbatov. È il segno di una porta costantemente in pericolo per i primi venti minuti. Buffon è protagonista, para, devia, respinge, interviene di piede per rintuzzare gli attacchi avversari, ma niente può al 24' sul rigore tirato dal portiere Butt. Rigore inesistente, tra l'altro (neanche la fortuna è amica stavolta...). L'arbitro Nielsen (montanissimo) lo decreta vedendo Zenoni che tocca le gambe di Brdaric, ma il fallo (se fallo c'è) avviene al limite dell'area. Nielsen decide male, dunque, e cambia il corso della partita, ma i giocatori fanno ben poco per cambiare le cose.

È una Juventus in tono minore, una squadra che soffre la forma atletica del Bayer che fa un pressing assfissante e alto, che lavora sulle

fascie con grande bravura e lancia gli attaccanti con lanci in profondità. Ma è al centrocampo la nota dolente dei bianconeri. Il reparto fatica a coprire la difesa e elabora poco in fase propositiva. Ci sono assenze significative, ma ciò non basta a giustificare il tracollo.

La Juventus prova a riaffacciarsi nella metà campo avversaria con qualche puntata di Zambrotta e Trezeguet, molto mobile, in qualche occasione mette anche in difficoltà i tedeschi. Al 40', il francese sfiora un gol capolavoro. È Zenoni che gli rimanda in area una palla che l'attaccante invia verso la porta difesa da Butt con un pallonetto che esce di poco. Sarebbe stato un gran gol. Peccato.

Nella ripresa, Lippi inserisce Tudor e Maresca al posto di Pessotto e Conte. La Juventus mostra sempre luci e ombre, ma comincia farsi vedere in attacco sempre più spesso. E conquista anche qualche calcio d'angolo.

Zambrotta riesce ad impensierire la retroguardia del Bayer e Maresca con un bel tiro, al 15', ottiene un corner. Sulle conseguenze dell'angolo la palla arriva a Zenoni che crozza perfettamente in area per la testa di Tudor che supera Sebescen e Schneider: gol. È il 16' e la Juve respira di nuovo. Lippi gioca la cartina Zalayeta (al posto di Amoroso).

La rete regala una dose enorme di morale ai giocatori bianconeri, adesso più sciolti, rinfancati e determinati. La Juventus alza il baricentro e ricomincia a macinare gioco. Buffon deve intervenire alla grande al 20', respingendo una punizione velenosa e violenta di Schneider; poi è Birindelli che atterrando Brdaric regala una punizione ai tedeschi. Il tiro di Sebescen finisce alto. Ma pochi minuti più tardi il Bayer raddoppia. Sempre su punizione ma sulla destra.

La difesa bianconera è schierata ma Tudor si lascia sfuggire Brdaric che solo davanti a Buffon lo infila di testa facilmente. La Juventus si getta in avanti ancora una volta ma né i tiri di Zalayeta (32' e 39') né le sfuriate di Trezeguet (33' e 37') riescono nel loro scopo. Segna invece Babic (38'). E stavolta è davvero la fine.

Nell'altra partita del girone il Deportivo batte l'Arsenal 2-0 a Londra e si qualifica con un turno d'anticipo.

Il portiere Butt festeggiato dai compagni dopo aver messo a segno il rigore dell'iniziale vantaggio del Bayer

## Capello contro il Galatasaray per "passi" anticipato ai quarti

Oggi all'Olimpico arriva il Galatasaray per la Champions League. Contro i turchi i giallorossi si giocano la qualificazione ai quarti di finale: tre punti promuoverebbero la Roma tra le migliori 8 con una gara d'anticipo e martedì 19 la trasferta a Liverpool potrebbe anche diventare una gita.

Ma Capello pensa soprattutto a Batistuta e alle polemiche suscitate dalla sua assenza all'Olimpico (sia in panchina che in tribuna) domenica sera per il derby. «Da quando sono alla Roma - ha detto il tecnico - nessuno ha mai rifiutato la panchina». Poi Capello va oltre: «In una trasmissione tv sono state dette cose offensive anche da persone di governo. Il conduttore di questa trasmissione è il primo a dire che non è da prendere seriamente, ma prima di offendere un giocatore che si è sempre comportato da grande professionista, bisognerebbe pensarci. Batistuta ha preso una decisione nell'interesse della squadra, dicendo di non poter giocare perché non stava bene. Avrebbe potuto nascondere, a scapito di chi era in piena forma, invece non lo ha fatto. Se Gabriel decidesse di adire le vie legali, io, come il nostro medico, sarei pronto a testimoniare a suo favore». La persona alla quale si riferirebbe Capello sembrerebbe essere Gianfranco Micciché, parlamentare di Forza Italia, nonché viceministro dell'economia e fratello di uno dei consiglieri del Palermo, società che appartiene a Sensi, intervenuto al "Processo del lunedì".

L'euforia seguita alla vittoria nel derby non si ripercuoterà negativamente sulla psicologia dei giallorossi, ne è sicuro Capello: «La gioia per il derby c'è stata ed è giustificabile, ma la concentrazione per una gara come quella contro i turchi viene automaticamente, perché il Galatasaray è duro da affrontare». La formazione sarà nuovamente quella a tre punte, la più offensiva: con Batistuta (oggi il provino decisivo) vicino a Montella e Totti. «Sembra che il dolore al ginocchio - ha riferito l'allenatore - stia migliorando, vedremo». Chiude il capitano: «Se giochiamo come domenica non ce n'è per nessuno».

Giuseppe Caruso

Una serata con l'allenatore dell'Inter alla "Comuna Baires". «Il mio più grande rimpianto è di non aver capito cosa stava succedendo durante il regime dei generali»

## Cuper e quell'Argentina che non seppe "vedere"

**MILANO** C'è un posto a Milano in cui si mischiano perfettamente musica, teatro, letteratura e filosofia. C'è un posto a Milano in cui il calcio può essere un semplice ed affascinante pretesto per parlare di politica, tradizioni culturali, arte ed umanità varia. Questo posto si chiama «Comuna Baires», vive grazie al lavoro di alcuni volontari ed al finanziamento di tanti cittadini che ne appoggiano il progetto fatto di molti aspetti tra cui corsi di teatro, di danza e di scrittura creativa.

Tra questi cittadini vi è anche il presidente dell'Inter Massimo Moratti, autore di un gemellaggio con la «Comuna Baires» che ha preso il nome di «Pianeta C». Questo connubio ha il compito di avvicinare il mondo calcistico a quello letterario e culturale attraverso le esperienze dei giocatori stranieri dell'Inter che diventano ambasciatori dei loro paesi d'origine e si confrontano con studiosi e scrittori.

Il protagonista dell'incontro tenutosi lunedì sera è stato l'allenatore interista Hector Cuper, definito dagli scrittori interisti che gravitano attorno alla «Comuna Baires» l'«Achiappasogni», dal titolo del romanzo di Stephen King. Con lui Darwin

Pastorin e l'animatore di «Pianeta C» Renzo Casali, argentino come Cuper, per raccontare piccole storie e piccole esperienze personali che hanno permesso di toccare grandi temi quali l'immigrazione, la politica, la letteratura.

«Io sono un discendente di immigrati inglesi di nome Cooper, diventati Cuper in Argentina per via della pronuncia. Vengo da una famiglia povera e devo tutto a mia nonna, Rosa Nardi, che mi ha allevato da sola dopo la morte di mia

Vengo da una famiglia povera, persi mia madre quando avevo un anno e devo tutto a mia nonna



madre, quando avevo un anno, e di mio padre dodici anni dopo. Lei mi insegnò un principio semplice ma al tempo stesso fondamentale per la mia vita: povero ma onesto. Ho lavorato duro per inseguire il mio sogno: diventare un calciatore. All'inizio, nelle giovanili del Ferrocarril, giocavo gratis e per mantenermi ho fatto il lavapiatti, il com-

«Il mio più grande rimpianto è stato il non aver capito quello che stava accadendo in quegli anni. Sapevo solo che c'era stato una sorta di terremoto, ma non avevo le idee chiare. Per strada capitava spesso che ti fermassero, ti chiedessero di alzare le mani e ti controllassero il documento d'identità, ma per il resto le cose andavano avanti in mo-

do quasi normale. Chi non era toccato in prima persona dalle tragedie che si stavano consumando non si rendeva bene conto di quanto accadeva, anche perché la stampa e le informazioni erano controllate dai generali. Il non aver capito, il non essersi opposti in modo netto alla dittatura rimane ancora oggi uno dei più grandi crucci della parte migliore della mia generazione. Senza libertà e creatività un paese non può sperare di progredire, ma penso che oggi in Argentina non accadranno più le cose successe in quegli anni, siamo un paese più forte e libero. Un paese che apprezza la democrazia».

In quegli anni Cuper incontra anche l'amore, la donna che oggi è sua moglie e che gli ha dato tre figli. Tra una risata e l'altra l'allenatore dell'Inter ricorda il primo faticoso approccio: «Ci guardavamo da un balcone all'altro, separati da soli quindici metri di strada. Per sette mesi ci osservavamo e basta, io studiavo il terreno e pensavo alle mos-

se da fare. Ero un po' intimorito dalla sua posizione sociale. Il padre era un professionista, il fratello girava sempre con la ventiquattrore, mentre io...be' io ero solo un giovane calciatore proletario. Un giorno però trovai il coraggio per parlarle ed invitarla ad una partita in cui giocavo. Le avevo trovato un biglietto di tribuna d'onore. Ma quando l'ho invitata mi ha gelato con la sua risposta: sono abbonata. Per fortuna poi la storia è finita bene». Il tecnico argentino confida alla pla-

Sognavo di fare il calciatore, ma per mantenermi ho fatto tanti lavori: lavapiatti, commesso, fattorino e tipografo

tea di pensare 24 ore al giorno al calcio, ma questo non gli impedisce di coltivare una sua grande passione: la lettura. «Approfitto dei tempi morti negli aeroporti mentre sono in viaggio con la squadra per comprare libri. Ne compro cinque o sei alla volta, anche se poi non riesco mai a leggerne più di due. Preferisco testi di psicologia e romanzi, ma mi interessa un po' di tutto. Io credo che in ogni esperienza umana vi siano delle cose interessanti che possano tornare utili per la propria professione e per la propria vita. Come in una grande contaminazione». Infine una piccola confessione, che è anche uno scampato pericolo per i tifosi nerazzurri. «Ho iniziato ad allenare quasi per caso. Arrivato a fine carriera come giocatore, dovevo scegliere qualcosa da fare per il futuro. Avevo in mente il giornalismo, una professione che mi ha sempre affascinato e che mi avrebbe permesso di rimanere dentro l'ambiente calcistico. Poi però è arrivata la possibilità di allenare e così ho iniziato a farlo. Ma è stata una cosa quasi casuale. Sono chiaramente contento che le cose siano andate così, perché questo mestiere mi ha permesso di avere grosse soddisfazioni e di provare un'esperienza meravigliosa come quella che so vivendo in Italia».



flash

**CICLISMO, PARIGI-NIZZA**  
McEwen vince la seconda tappa  
In testa c'è sempre Petacchi

È stato l'australiano Robbie McEwen della Lotto ad aggiudicarsi la vittoria della seconda tappa della Parigi-Nizza, 170 chilometri da Moulins a Belleville, con il tempo di 4 ore, 21 minuti e 21 secondi. Dietro di lui si è piazzato Alessandro Petacchi (nella foto), Fassa Bortolo, che mantiene così il primo posto nella classifica generale conquistato con il successo nella tappa di lunedì. Terzo nello sprint è stato l'estone Jaan Kirispuu dell'AG2R.



**OGGI SI RECUPERA PARMA-CHIEVO**  
Carmignani per la salvezza  
Del Neri per la Champions

Parma-Chievo della 9ª di ritorno non disputata il 3 marzo per la scomparsa di Jason Mayelè, si gioca oggi alle 18. Il Chievo vuole il 4º posto, l'ultimo utile per la Champions League. Lo dice il tecnico Del Neri: «Sappiamo che sarà difficile ma anche ce la possiamo giocare». Carmignani, allenatore del Parma, fa i complimenti agli avversari: «Ho visto Torino-Chievo e vi giuro che se non avessi saputo che stavano giocando in dieci per l'espulsione di Manfredini, non me ne sarei accorto».

**TRIESTINA/1**  
Identificati i sei tifosi autori  
dello striscione: «Me ne frego»

Dopo l'identificazione dei tifosi livornesi che esposero lo striscione inneggiante alle foibe, la questura di Livorno avrebbe dato un volto e un nome anche a sei tifosi friulani che domenica 3 marzo, all'Armando Picchi, in occasione di Livorno-Triestina, avevano mostrato lo striscione con la scritta «Me ne frego», durante il minuto di silenzio in memoria di Mayelè. I tifosi giuliani sono stati colpiti dal divieto di partecipare alle manifestazioni sportive, e denunciati all'autorità giudiziaria per apologia di reato.

**TRIESTINA/2, INCIDENTI A BUSTO NEL '98**  
Un anno di reclusione  
per il figlio di Nino Benvenuti

Un anno di reclusione con i doppi benefici di legge è stato inflitto a Giuliano Benvenuti, 32 anni, figlio di Nino, ex campione mondiale dei pesi medi. Il 7 giugno 1998 Giuliano Benvenuti, tifoso della Triestina, aveva preso parte a Busto Arsizio, al termine della partita Pro Patria-Triestina, ai tafferugli che si erano conclusi con il ferimento di 5 poliziotti. I responsabili degli incidenti sono stati individuati più tardi: 7 ultrà della Triestina e 4 della Pro Patria. Gli 11 sono stati rinviati a giudizio per resistenza a pubblico ufficiale, danneggiamento, lesioni e ingiurie.

# Il derby è passato, ma non per gli ultrà

Quattrocento laziali assaltano il centro di Formello e mettono in fuga i giocatori

Aldo Quaglierini

ROMA Si è vista soprattutto la festa, la gioia, l'irridente carosello dei vincitori del derby, il corteo colorato e tracotante, una lunga scia giallorossa che circonda il Colosseo, il monumento più celebre e rappresentativo della Città Eterna. Ma c'è stato anche altro, ieri, nella Roma calcistica. Momenti di tensione e contestazione, la rabbia che ha fatto seguito alla frustrazione, il dolore degli sconfitti. E dunque, vincitori e vinti; l'urlo del trionfo, le lacrime dei battuti, una giornata che ha alternato gli sberleffi all'umiliazione, la baldanza all'avvilimento. E per fortuna che è soltanto un gioco...

Comincia, nel primo pomeriggio, la «manifestazione» al centro sportivo della Lazio. Qui, quattrocento tifosi fanno irruzione tra campi e palestre contestando i giocatori al grido di «Vergogna». I cinque gol subiti fanno ancora male, sono una umiliazione difficile da dimenticare. I sostenitori laziali, vinti e strapazzati, rivolgono la loro amarezza addosso ai giocatori della loro squadra. Il dolore diventa rabbia, perché un conto è perdere, un altro è piegarsi; una cosa è essere superati, un'altra è perdere l'onore. E domenica sera, molti spettatori dal cuore biancoceleste hanno avuto l'impressione di veder in campo un gruppo sbandato e dalle gambe molli, drappelli di giocatori senza anima, insomma, una squadra senza dignità. Così, ieri, il dolore l'hanno gridato in faccia ai loro ragazzi, che, prima sono scappati negli spogliatoi, poi sono usciti, hanno scelto il dialogo (Nesta ha dovuto difendersi: «Se andrò via il prossimo anno? Non lo so. So solo che sarà una grande Lazio», ha detto). Così, si è assistito ad una scena surreale con i giocatori che correvano, si piegavano, rinforzavano gli addominali, circondati da decine di tifosi minacciosi, che hanno lanciato sassi e petardi (Fiore è rimasto leggermente scosso da uno scoppio ravvicinato), indirizzando poi la delusione verso il vertice della società. Parolacce ai giocatori, ma anche spunti ai dirigenti. La replica non si è fatta attendere: «È scandaloso ciò che hanno fatto», ha commentato Cragnotti: «Si sono dimenticati troppo in fretta dei dieci anni di successi



e questo non può che amareggiarmi, anche perché ancora una volta è stata presa di mira la mia famiglia. Non posso accettare questo genere di contestazioni violente». Il presidente ha poi annunciato un ritiro anticipato in una località sconosciuta per preparare la prossima sfida con la Brescia. Ieri a Formello c'è stato l'ultimo episodio di una lunga serie di pesanti

contestazioni. Nessun incidente serio, però, nessuna aggressione vera e propria, ma una tensione sì e lentamente sciolta, mentre sono rimaste sui muri del centro sportivo le scritte che chiedono la cacciata di Zacheroni, capro espiatorio di un disastro che nessuno, tempo fa, si sarebbe nemmeno immaginato. Individuato il «responsabile» primario, è tornata una stan-

ca calma mentre Nesta e compagni sono tornati negli spogliatoi tra gli sguardi nuovamente ammirati dei ragazzi. Sorprendentemente, in certi casi, gli umori cambiano in fretta. In fondo, domani è un altro giorno e il futuro non sai mai quello che ti riserva. Di opposto tenore, l'appuntamento alle 16 al Colosseo, organizza-



**E a Genova un gruppo di tifosi della Sampdoria prende di mira i calciatori a colpi di arance e patate**

Patate e arance sono state lanciate contro i giocatori della Sampdoria ieri pomeriggio al campo di allenamento di Bogliasco da una ventina di tifosi, appartenenti al gruppo degli Ultras. La contestazione è avvenuta prima che la squadra partisse per il ritiro di Massa Carrara, dove resterà sino a sabato per preparare la trasferta di Pistoia. Slogan offensivi sono stati rivolti all'indirizzo dei giocatori, in particolare Possanzini, Vasari, Luiso e Flachi. Al termine dell'allenamento proprio il numero 10 blucerchiato ha affrontato i tifosi nel recinto antistante gli spogliatoi, discutendo con loro per una quindicina di minuti. Gli animi si sono calmati, ma la

contestazione è ripresa quando la squadra è salita sul pullman diretto in Toscana. Prima di lasciare Bogliasco, Flachi ha commentato: «I tifosi hanno ragione, anche se queste situazioni fanno male, sono spiacevoli. Adesso si tratta di remare tutti uniti nella stessa direzione, perché al termine del campionato mancano ancora molte partite e ciascuno deve fare la propria parte». Anche il capitano Marcolin ha rivolto un appello all'unità: «La contestazione ci sta - ha spiegato - perché negli ultimi tempi la Sampdoria non è stata all'altezza della situazione. L'importante, però, è che adesso la reazione sia quella giusta e non rimangano strascichi».

I tifosi della Lazio mentre forzano i cancelli del centro sportivo della Lazio a Formello e, a sinistra, la festa giallorossa al Colosseo

popolamento dei polli laziali», c'era scritto su un cartello. «Campagna proposta ed offerta dalla AS Roma Campioni e Padroni di Roma» era l'ironica presentazione. Montella, autore del poker di gol, è stato il più osannato, mentre il più bersagliato è stato il capitano laziale Nesta. Presenti non soltanto i ragazzini dello stadio, ma anche anziani, famiglie, uomini che per partecipare alla «festa» non sono andati a lavorare. E poi striscioni e bandiere, slogan irripetibili, il girotondo (prestato dai bambini alla politica e, da qui, finito al tifo calcistico) intorno al Colosseo.

L'urlo della vittoria è rimbombato sull'immane traffico cittadino creando qualche difficoltà supplementare ma non pochi automobilisti si sono uniti alla festa ritmando il suono del clacson. La felicità della vittoria è diventata quasi una replica del trionfo dello scorso giugno. Il presidente Franco Sensi ha ammesso che avrebbe voluto esserci al Colosseo, ma poi ha preferito restare a casa. Questione di stile, ha detto...

Dopo il clamoroso esonero del coach Messina, il presidente della Kinder prima non spiega i motivi, poi va al PalaMalaguti per la partita e viene contestato duramente

## Virtus, Madrigali sfida i tifosi e viene salvato dalla polizia

Segue dalla prima

**Skipper ko a Roma  
Treviso a Milano**

Questi i risultati della 27ª giornata del campionato di A1 di basket disputata ieri:

Würth Roma-Skipper BO	84-83
Oregon Cantù-Scavolini PS	74-63
Adeco MI-Benetton TV	98-90
Snaidero UD-Euro Roseto	91-77
Monte Paschi SI-Metis VA	91-69
Kinder BO-Coop Nordest TS	98-62
Fillattice Imola-Viola RC	78-79
Fabriano-Lauretana Biella	77-76
Muller VR-Mabo LI	99-109

Questa la classifica:  
Skipper 42; Benetton 40; Kinder, Monte Paschi e Oregon 38; Scavolini 34; Coop Nordest 28; Würth 26; Fabriano 22; Metis, Muller, Euro, Lauretana 20; De Vizia 18; Snaidero, Adeco e Mabo 18; Fillattice e Viola 14.

Madrigali aveva fatto il suo ingresso al PalaMalaguti ad un quarto d'ora dall'inizio della partita di campionato Kinder-Coop Nordest Trieste, accolto da una bolgia. Fra striscioni e cori contro di lui e in favore invece di Ettore Messina. Poi la folla si è scatenata e la polizia ha dovuto fare cordone, con non poche difficoltà, per far rifugiare Madrigali nella saletta Vip. Per calmare gli animi Antoine Rigau, il capitano francese dei bianconeri, è dovuto salire in un clima surreale con la gente sul parquet col microfono in mano sul tavolo degli ufficiali di campo per calmare il pubblico. «Mi sento come un pugile - ha detto il playmaker - ma abbiamo voglia di giocare, anche per rispetto di Ettore». Il Presidente Madrigali, scortato dalla polizia è poi uscito intorno alle 20.35 da un'uscita secondaria del palasport. L'inizio della partita è stato ritardato. Solo dopo una ventina di minuti le squadre hanno potuto riprendere il riscaldamento. Cosa voleva dimostrare il presidente della Virtus? Perché, dopo aver sfidato i tifosi con il provo-

catorio esonero di Messina ha voluto «rilanciare» scendendo nell'arena? Un atteggiamento irresponsabile, un gesto contro natura. Perfino la mano tesa dal coach della Fortitudo all'ex coach della Virtus è un atto contro natura. Perché fino all'altra sera erano amatissimi nemici, i due timonieri di Kinder e Skipper che a Bologna si conciliano come Keynes col socialismo reale. Se ti corre incontro il tuo peggior nemico, insomma, c'è qualcosa che non va. Come quasi tutto, peraltro, in questa strana storia esplosa sul cielo del basket italiano due sere fa. Ieri, prima dell'aggressione, un altro episodio di ordinaria follia. Il presidente Madrigali che davanti ad un reggimento di giornalisti che gli chiede lumi sul divorzio più clamoroso del secolo, dice semplicemente sono fatti miei. E il vicepresidente Roberto Brunamonti che poco prima passa in sede e lascia il suo incarico. Forse troppo vicino a Messina per lasciarlo partire da solo, forse non proprio felice di averne appreso la sorte dopo il comunicato stampa, come si dice in giro. Certo la seconda bandiera ripiegata nel giro di poche ore.

Madrigali, ex presidente di Lega ed ex amico di Messina, riparte da qui. Da una Virtus che, simboli e immagine alla mano, non c'è più. Spazzata via nella sua anima e nelle sue fondamenta, perché quei due insieme sono la spina dorsale delle V nere da vent'anni. Brunamonti il capitano e l'icona di un'epoca, Messina il successivo conduttore dei dieci titoli (su 15 finali), col 73% di vittorie in nove meravigliosi anni bianconeri. Gli ultimi quattro trofei, messi in fila e sparcchiatati senza lasciar niente alla concorrenza, sono però firmati dal marchio

E dopo l'assurda decisione lascia anche il vicepresidente Roberto Brunamonti che ha rassegnato le dimissioni

Cto. Ossia dal sorriso ineffabile e dalle maniere da cardinale di Marco Madrigali. Che d'ora in poi avrà le spalle schiacciate dal peso di una scelta non solo impopolare, ma semplicemente assurda. Anche perché, come detto, ha serrato i denti e senza scomporre il ciuffo si è tenuto gelosamente il segreto del perché. Ma già fin d'ora, e anzi fino adesso, è avvolto in un gigantesco paradosso. Il padrone della società e della squadra che ha dominato gli ultimi anni nel basket, le gloriose V nere bolognesi, che vince tutto e subito. Ma subito perde tutto. Il più rapido a conquistare, ma anche a perdere. Insomma, in modo double-face, dominatore e dissolutore. E la storia distribuirà certo colpe e meriti. La sua, di storia bianconera, è iniziata in modo emblematico con un addio tellurico: il ritiro di Sasha Danilovic. Un ingresso, quello del signor Cto, (s)bilanciato da un'uscita al platino, per chi ama le cose virtuosine. Poi i tre trofei, il Grande Slam. Coppa Italia, Eurolega, scudetto. E quindi tre colonne in più nelle fondamenta. Tre addizioni. Col tempo sempre furioso a scorrere, fino all'ultimo trionfo di Forlì. La seconda Coppa Italia in

meno di un anno solare. Quattro titoli in dieci mesi, che Madrigali. Però, con l'allontanarsi di Messina e Brunamonti, anche tre sottrazioni nello spazio di diciotto mesi. Diciamo che ogni sei mesi, negli ultimi tre anni, la blasonatissima Virtus ha perso uno dei suoi treppiedi. La terna Danilovic-Messina-Brunamonti, non a caso, è stata il filo conduttore dei successi e delle gioie da quando Milano ha smesso di essere la Grande Milano. Madrigali ha preso e ha dato, e d'ora in poi sarà tutto un arrovelarsi sul perché e sul percome si possa sbattere la porta in faccia ad un tecnico che mezza Europa invidia, e il Barcellona - dicono - ha già interpellato. Certo Messina e Madrigali non sono mai stati una coppia al titanio. Certo non hanno due caratteri molto compatibili. Certo non è stato amore a prima vista, anzi una punteggiatura di frecciate mescolate e dichiarazioni di stima incrollabile. Ma niente di tutto questo restituisce logica ad una storia impennata su se stessa. E al cui confronto, di certo, anche le nevrosi da perdeni dei cugini Fortitudo sembrano ormai disturbati da aspirina. Salvatore Maria Righi



## «I BANCHIERI DI DIO» CONTRO «LE LACRIME DELLA TIGRE NERA» NELLO SPLENDORE DEL CINEMASCOPE

Alberto Crespi

Forse dovete sbrigarvi (rischiano entrambi di essere rapidamente smontati), ma sappiate che per i cinema italiani si aggirano due creature stranissime. Venerdì scorso sono usciti «I banchieri di Dio» di Giuseppe Ferrara e «Le lacrime della tigre nera» di Wisit Sartsanatieng. Il primo è ovviamente un film italiano, sulla storia di Guido Calvi (lor. P2, Vaticano eccetera). Il secondo è uno straordinario film thailandese - e già questa è una notizia - che ricicla lo spaghetti-western e il melodramma alla Matarazzo con uno stile a metà fra il kitsch ironico di David Lynch e la frenesia visiva dei maestri hongkonghesi (John Woo, Tsui Hark, Kirk Wong).

Cosa hanno in comune? Assolutamente nulla. O forse sì. Sono film alieni, folli, lontanissimi dal gusto

comune dello spettatore medio assuefatto dalla tv e dagli effetti speciali hollywoodiani; e sono film «popolari», o vorrebbero esserlo, nel senso che si rivolgono (vorrebbero rivolgersi) a un pubblico vastissimo per rinfrescare la memoria e solleticarne le emozioni. Il problema è semplice: il film thailandese centra in pieno l'obiettivo, quello italiano lo fallisce fragorosamente.

Quindi siamo di fronte a due modi diversi di fare - o tentare di fare - cinema popolare: uno antico e moderno, l'altro semplicemente vecchio.

Sulla sostanza politica di «I banchieri di Dio» è facile essere d'accordo. Ha ragione Ferrara quando afferma che le radici dell'Italia di oggi sono tutte lì, nel rapporto perverso tra Chiesa, finanza, istituzioni, servizi

segreti devianti e presenze «oscure» come la P2.

Il film, in quanto rievocazione del personaggio di Calvi e dei suoi legami con Gelli, con Marcinkus e con i politici del tempo, va benissimo: è un ottimo ripasso di storia. Il problema è che, come film, è bruttissimo. Di una bruttezza addirittura sconcertante, con un tono a metà fra reportage televisivo e teatrino dei pupi (i sosia di Andreotti e Craxi! Ma come si fa?) che arriva quasi a conferirgli un sinistro fascino.

Sì, può essere giusto fare un film su Calvi (e Ferrara voleva farlo 15 anni fa con Volontè, subito dopo «Il caso Moro»). Ma non si può più farlo così. Il cinema-inchiesta nacque in Italia sull'onda del neorealismo (andate a rivedervi «Amore in città», 1953, coor-

dinato da Zavattini: è stato appena ripubblicato in cassetta) e fu portato ad altissimo livello politico ed estetico da Francesco Rosi («Salvatore Giuliano», 1961). Ma erano tempi in cui la tv non esisteva o comunque non era centrale nella nostra vita.

Oggi bisogna confrontarsi con un mondo diverso. Con dei media diversi. Anche il cinema popolare deve mescolare moduli narrativi antichi con stili moderni. «Le lacrime della tigre nera» ci riesce magnificamente e infatti è anche un film profondamente politico, nel senso in cui lo sono «Lanterne rosse» di Zhang Yimou o «The Killer» di John Woo.

Forse noi italiani dovremmo copiare l'Asia. E sicuramente lasciar perdere i sosia in stile Bagaglio: quella è (brutta) televisione, non cinema.

riconoscimenti

### MONICELLI E SORDI: LAUREA AD HONOREM

Da ieri Mario Monicelli e Alberto Sordi sono neodottori in Scienza e Tecnologia della Comunicazione presso la Libera Università di Lingue e Comunicazione di Milano. Ai due artisti lo Iulm di Milano ha voluto riconoscere la laurea ad honorem in quanto protagonisti di una grande stagione del cinema italiano, e perché interpreti magistrali dei cambiamenti del costume italiano in oltre mezzo secolo di storia.

fuoriserie

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Questo è un documento in qualche modo ufficiale. È il testo del saluto di Ugo Gregoretti all'assemblea dell'Anac, la storica associazione degli autori cinematografici di cui il regista è divenuto, per la seconda volta, presidente. Di solito non usiamo in copertina scritti che non siano stati concepiti espressamente per le nostre pagine, ma, ve ne accorgete, lo spirito, lo stile e l'intensità di questa prolusione ne fanno un bellissimo documento dei nostri tempi. È, quindi, con stima e affetto che gli diamo la visibilità che merita. Auguri a Ugo Gregoretti, buon lavoro a tutti gli amici dell'Anac.

Sull'onda di un sentimento caleidoscopico nel quale si muovono e brillano tanti specchietti, come l'amicizia, la simpatia, la nostalgia, la voglia di impegno riaccesa - dopo un prolungato assopimento - dallo sbalorditivo scenario politico in cui ci siamo andati a cacciare; ma poi forse anche la vanità, e certo l'orgoglio di riappropriarmi di una identità, sia pur nominale, di autore cinematografico (anche assai poco prolifico), ho accolto diciamo così: «di getto», con spensierata immediatezza, senza starci troppo a cogitare sopra, l'invito a rifare per la seconda volta il presidente dell'Anac a distanza di quasi trentacinque anni dalla prima, che fu nel 1968, anno di non dimenticate contestazioni, nelle quali ci distinguemmo anche noi, autori dell'Anac, con il nostro Comitato di Boicottaggio della Mostra del Cinema di Venezia riuscendo a ritardarne l'inaugurazione - e, fatto ben più importante - a farne riscrivere lo Statuto. Fu una contestazione clamorosa, non priva di contrasti, molto movimentata, appassionata e anche un po' avventurata, della quale io, malgrado il mio temperamento tranquillo, mi trovai ad essere, in un certo senso, il Leader Giuridico... ma quell'incarico di presidenza non durò molto tempo: per ragioni diverse mi estraniai poco per volta dalla vita associativa e dalle problematiche del cinema fin quasi a dimenticare l'esistenza dell'Anac, pur senza abbandonarla mai del tutto.

### Ibernazione

Ero come «ibernato» dentro l'Anac, come se l'Anac fosse l'astronave di Odissea nello spazio e io uno degli astronauti che dormono surgelati il loro sonno artificiale dentro le urne della stiva. Risvegliato nel 2002 da una inattesa e affettuosamente brusca telefonata di Citto Maselli che a nome del Consiglio Esecutivo quasi mi intimava di accettare a tambur battente la Presidenza dell'Anac, dopo trentacinque anni - appunto - di ibernazione, ho risposto di sì, senza minimamente riflettere sul fatto che la mia esperienza passata non sarebbe più stata di utilità oggi, con le profonde

modifiche della realtà avvenute alcune nel frattempo, anche nell'Anac com'è oggi che è ben diversa da com'era un terzo di secolo fa. E quando ho preso coscienza di questo, confesso di aver avuto subito - letteralmente - un attacco di panico e provato un assai vile desiderio di dimettermi con la stessa fulmineità con la quale avevo accettato. Mi sembrava di essere, concedetemi una seconda similitudine scenica, il protagonista di *Quarantasette morto che parla*, celebre commedia di Petrolini dove Petrolini inter-

CINEMA

# Quando il gioco si fa duro

## i duri tornano a giocare

Ugo Gregoretti  
nuovo presidente  
dell'Associazione  
autori  
cinematografici  
Sotto, Berlusconi e  
Gasparri

Sono stato presidente dell'Anac nel '68: fu una bella avventura. Ora abbiamo un ministro fascista di nome Gasparri: tocca pensarci

UGO GREGORETTI

pretava il personaggio del capofamiglia, con moglie, figli, suocera, amante della moglie eccetera. Verso la fine del primo atto Petrolini-marito esce di casa annunciando che si va a comprare una braciola per il pranzo. Il secondo atto si svolge due anni dopo. Dal giorno in cui è uscito per andarsi a comprare la braciola il marito è scomparso, non è più tornato, nessuno l'ha più visto e dopo inutili ricerche se ne è dichiarata la morte presunta. La casa è stata rinnovata, la moglie ha sposato l'amante, la suocera è morta, i figli sono cresciuti... insomma, la realtà è completamente mutata! A un certo punto, però, suona il campanello, la moglie va ad aprire e si trova davanti? il marito-Petrolini, che come se niente fosse le allunga un cartoccio e dice: «Aho, vammè a coce 'sta braciola!». Ecco, io torno all'Anac del terzo millennio, del tempo dei fast-food e di Mc Donald, con la braciola di Petrolini. Vale a dire con un'esperienza primitiva, comunque remota, datata, inadeguata per un'Anac che ai miei tempi era quasi solo un'Anac di

lotta, poi è diventata di lotta e di governo, e in qualche rarissimo caso anche di Palazzo. Cioè, un fatto molto più complesso.

### Allegria e coerenza

Qui finisce la mia autopresentazione e finisce pure il tono scherzoso perché non c'è molto da scherzare, coi tempi che corrono, anche se Citto Maselli, con il suo incantevole programma televisivo sul Cinema italiano ci ricorda opportunamente che gli autori cinematografici sono - salvo qualche eccezione - personaggi inclini al buon umore, all'allegria e all'ironia. Ma, come la storia dell'Anac ci insegna, inclini anche alla passione civile, alla coerenza dell'impegno nella difesa dei valori fondamentali, morali, culturali e politici nei quali tutti ci riconosciamo da sempre, nella grinta combattiva e nella voglia di ritrovarci insieme come ai tempi delle nostre contese più vivaci perché oggi più che mai ne avvertiamo la necessità e l'urgenza. È chiaro che il nostro fronte, la nostra «prima linea» elettiva è quella del cinema di qualità, della

sua produzione e circolazione. Un fronte lungo il quale, però, si avvertono i medesimi rombi delle artiglierie minacciose che accompagnano su altri fronti la grande offensiva a tenaglia con cui le armate del Cavaliere si propongono di stravolgere tutto ciò che non coincide con la loro visione del mondo, la loro *weltanschauung*, ma soprattutto il loro tornaconto. Ed è per questo che nostra risposta non potrà non essere anche una risposta politica, sia che si tratti di difendere il cinema di autore che di pretendere i diritti di autore, una risposta che ci renda solidali con tutti quei soggetti sociali vecchi e nuovi che in vario modo si battono per contrastare l'offensiva della destra, che proprio in questi giorni ha mietuto la sua ultima vittima eccellente: il consiglio di amministrazione della Rai. Il ministro Gasparri ha detto che nuove nomine sono «il 25 aprile della Rai», nel senso della Liberazione dal vecchio consiglio. Strano lapsus per un fascista, ancorché rozzo come il ministro Gasparri; infatti il 25 aprile del '45 l'Italia si liberò sì, ma dei fascisti come lui! quindi se mai, avrebbe dovuto dire che le nuove nomine sono il 28 ottobre della Rai, con la marcia dei fascisti sull'azienda, e non il 25 aprile!

Ho quasi finito. Tra breve i miei colleghi vi diranno cose più concrete, riferiranno di attività svolte ed esporranno proposte e progetti. Io vorrei concludere rivolgendogli un saluto cordiale a quei giovani e giovanissimi autori che oggi per la prima volta sono scesi nel nostro sottoscala, accogliendo l'invito del Consiglio Esecutivo. Questa è l'Anac; ventre materno di tutte le battaglie combattute fino a oggi per la salvaguardia del nostro e vostro diritto di esprimerci liberi da ogni condizionamento, da ogni tipo di censura sia esso ideologico o come si usa dire di «mercato». L'Anac con le sue vittorie e le sue sconfitte, le sue luci e le sue ombre, le sue concordie, le sue vibranti dialettiche interne e le sue piccole e incorreggibili diatribe che rendono talvolta le nostre riunioni comicamente somiglianti alle dispettose cene sociali del Circolo Pickwick.

### Autori canuti

L'Anac che ha saputo comunque dare il meglio di sé quando è stata capace di compattare differenti generazioni di autori intorno a obiettivi fortemente sentiti e condivisi. Io credo che l'Anac oggi abbia un sincero bisogno di voi, della vostra freschezza, del vostro essere diversi da noi. Ma credo altresì che voi non dovrete faticare a riconoscervi nei tratti fondamentali della nostra associazione.

Concludo con un paio di calembours e una speranza. Un nostro autorevolissimo socio molto spiritoso - ma tutti i nostri autorevolissimi soci sono molto spiritosi - un socio dai folli e curati capelli bianchi, alcune sere fa, contemplando le teste dei colleghi che partecipavano a un'affollatissima assemblea dell'Anac al Palazzo delle Esposizioni, ha osservato che questo nostro vecchio acronimo, Anac, potrebbe anche significare, ormai, Associazione Nazionale degli Autori Canuti. La mia speranza è che torni a fiorire accanto e assieme a quella degli Autori Canuti, un'Associazione Nazionale degli Autori Castani, o degli Autori Rossi, o Biondi, o Brunni, o Pelati o come vi pare. Purché torni.

Gasparri ha detto che le nuove nomine sono il 25 aprile della Rai: strano lapsus, allora l'Italia si liberò sì, ma dai fascisti come lui



La nostra prima linea resta il cinema di qualità. Ma dovremo dare una risposta politica anche alle armate di Berlusconi



errata corrige

**PAZI E DI RENATO DE MARIA NON DI LUCIANO LIGABUE**  
Per uno spiacevole errore nell'articolo apparso ieri in queste pagine, intitolato «Radio Alice» rivive in un film: non solo anni di piombo, è stata attribuita la regia del film, *Pazi* a Luciano Ligabue, invece che a Renato De Maria, autore della pellicola dedicata al celebre artista underground Andrea Pazienza. Ce ne scusiamo con i lettori e con lo stesso regista De Maria. Ma anche con Luciano Ligabue che in questi giorni è nelle sale col suo nuovo film, *Da zero a dieci*.

## CONSERVARE IL CORPO NUDO IN LUOGO FRESCO E ASCIUTTO

Roberto Gorla

*Che cos'è l'eroticismo? Per alcuni è un lampo di luce nello sguardo, un modo di camminare, un'accento nella voce, per altri una parte del corpo scoperta, un'intenzione fra le parole, un pensiero taciuto. Per la pubblicità, è un'esibizione di corpi nudi. «Nudo, dunque vendo» sembra essere il concetto che sta alla base di certe campagne che, specialmente quando fa capolino la bella stagione, compaiono sui mezzi di comunicazione, come per togliersi di dosso, con gli abiti, l'inverno. Del resto, lo sanno bene anche le riviste cosiddette serie che due tette in copertina fanno salire, oltre al resto, le vendite. Da questo brillante pensiero strategico, nascono spesso campagne di cui ci si domanda il perché e che meglio sarebbe vestire con un pudico velo di silenzio, se non accadesse che, qualche*

*volta, alcune di queste, nel tentativo di costruire un alibi di creatività alla ricerca dell'erezione ad oltranza su cui si reggono, non risultassero oltremodo irritanti. Questa, di cui parliamo, nonostante la scarsa visibilità conferitale da una pianificazione fortunatamente approssimativa, ci mostra, in due soggetti, un torso femminile e uno maschile a cui una mano impietosa ha incollato sulla pelle un'etichetta con la scritta: «conservare in luogo fresco e asciutto». Mancano la data di confezione e l'immane «si consiglia di consumare preferibilmente entro il...» ma l'effetto è ugualmente sconcertante. Se sul momento vi potrà sembrare un truculento saggio di reperti umani, divulgato da un redivivo Hannibal the Cannibal in trasferta, tranquillizzatevi, perché si tratta solo della nuova*

*campagna pubblicitaria con cui la L.G., multinazionale sud coreana che opera in diversi settori della tecnologia, fra cui quello degli elettrodomestici, intende convincervi a mettervi in casa uno dei suoi climatizzatori d'ambiente. «Clima perfetto per corpi felici» conclude, infatti, una frase sotto l'annuncio, forse per richiamare il pensiero del consumatore che si era perso nell'archivio fotografico della Squadra Omicidi, al settore di mercato, ambito della campagna. Quale felicità si potrà mai provare nell'immedesimarsi in un livido troncone umano, affisso sopra un manifesto appiccicato in città, non è dato sapere, ma tant'è. A prescindere dall'efficacia del risultato, la campagna suscita tuttavia interesse per le intenzioni erotiche che hanno fatto da guida al pensiero creativo che sembra*

*essersi ispirato, più che all'arte di un Mapplethorpe, ad una mal digerita lettura de Il macellaio di Alina Reyes. L'idea della campagna sembra infatti stare in bilico fra il rimandare a quel clima da macelleria evocato nei piani sequenza di certi film pornografici e le sfilate di carni sui banchi frigo dei supermercati. Chi possiede ancora le forze, per sbigottirsi della mercificazione del nudo di cui spesso è accusata la pubblicità, da questa campagna trarrà argomenti per rassegnarsi di fronte all'ineluttabile tendenza al peggio, insita nella natura umana, quella pubblicitaria compresa. Gli altri andranno a comperarsi il climatizzatore L.G. per sostituirlo al frigorifero L.G. e utilizzarlo per conservarvi un bel filetto. Fresco e asciutto, perfetto e felice. (robertogorla@libero.it)*

polspot

# Pasticcio all'Eliseo, salta Barbareschi

Primo incidente alla rete della destra sui teatri romani. Riserbo sulle cause della rottura

Rossella Battisti

È quello che in gergo si definirebbe un coup de théâtre. In tutti i sensi. La notizia, infatti, è che l'Eliseo ha silurato Luca Barbareschi. Il più importante teatro privato di Roma, cioè, ha fatto fuori il suo neodirettore ancora prima che questi mettesse mano alle carte e tirasse fuori un programma. Fatto singolare di per sé, rompere un contratto triennale prima di aver annunciato un titolo o provato un cartellone. E che, ancora più imprevedibilmente, va a scompigliare il nuovo assetto artistico-politico della capitale sintonizzato a destra (di vecchia data il colore politico di Albertazzi, nominato alla testa del Teatro di Roma, più recente la «simpatia» per An di Barbareschi).

E dire che Vincenzo Monaci, il patron dell'Eliseo, aveva fortemente voluto Luca, presentandolo sin dai tempi delle dimissioni volontarie di Scaparro - circa un anno fa - come futuro direttore in «incognito» (non poteva esserlo ufficialmente perché figurava nel consiglio di amministrazione del Piccolo di Milano). Quanto al perché l'idillio sia finito, è fitto mistero. Ieri, sia l'ex direttore che l'Eliseo non hanno voluto commentare l'accaduto, appellandosi a un comma del contratto che garantisce la riservatezza della decisione in caso di rottura. Il che per Barbareschi, un caratterino infiammabile, varrà probabilmente fino a oggi alle dodici, quando l'attore e regista si presenterà sul proscenio del Teatro La Cometa a declamare le sue ragioni in pubblica conferenza stampa. Seguirà - presumibilmente - la

L'attore si era da poco insediato alla direzione artistica e stava allestendo il suo primo cartellone. Un improvviso dissidio con la proprietà?



## Benigni ha ispirato Almodovar

Pedro Almodovar ha confessato che Benigno, il personaggio protagonista del suo nuovo film *Parla con lei*, è stato scritto pensando a Roberto Benigni: «Lo conosco da circa venti anni e lo adoro -ha spiegato Almodovar-. E se non avessi trovato un attore spagnolo capace di interpretare un uomo che, sia quel che sia, non vuole essere giudicato, lo avrei offerto a lui». Il regista spagnolo ha presentato il suo ultimo film a Madrid. *Parla con lei* racconta la storia di amicizia tra due uomini, Benigno (Javier Camara) e Marco (Dario Grandinetti), e delle «ferite» provocate dalla passione. Benigno lavora in una clinica privata, dove è ricoverata la fidanzata di Marco, una torera in coma dopo una corrida. A sua volta Benigno si occupa di una donna in coma, Alicia, giovane studentessa di danza, dopo aver accudito per anni la mamma che aveva deciso di lasciarsi morire a letto con l'arrivo della vecchiaia. Quando la mamma muore, Benigno torna alla vita e vede Alicia danzare: «Benigno ha una mentalità particolare -ha spiegato il regista- diversa dalla nostra. Però non è giusto giudicarlo. Io mi limito a mostrarlo. Probabilmente uno psichiatra direbbe che è uno psicopatico, ma gli atti umani sono così. La tragedia di uno può essere la felicità di un altro».

replica di Monaci. E così via, ping pong ping pong.

Un altro copione di dissensi, manovre sotterranee, porta e piglia e vai a casa che abbiamo già visto nel teatro italiano. Qualche settimana fa era toccato a Massimo Castri, in lite aperta e insanabile con lo Stabile di Torino. Se ne è andato sbattendo la porta, dopo mesi di controverse trattative con il sovrintendente Re Rebaudengo che voleva affiancargli Gabriele Vacis e l'annesso Teatro Settimo. Immediatamente rimpiazzato, peraltro, Castri, da Walter Le Moli, la cui nomina è uscita dal cilindro di Rebaudengo come provvidenziale coniglio. Né tirerà uno zefiro gentile al Teatro di Roma - già ampiamente passato attraverso la bufera Martone - quando si deciderà se e quando e come affiancare alla direzione di Albertazzi, una «consulenza» artistica per l'India. Il nome ventilato è quello di Giorgio Barberio Corsetti. Come dire, metti il fuoco vicino alla paglia... D'altra parte, allo stesso Corsetti è molto probabile

Luca Barbareschi e Chiara Noschese in "La grande truffa" di Nigel Williams

che non verrà rinnovata la conduzione del settore teatro alla Biennale di Venezia (visto che la dirigenza di Baratta & co. è stata decapitata in anticipo).

Certo, l'Eliseo è privato. Monaci avrebbe le sue ragioni nel dire che il teatro se lo gestisce come meglio crede, anche se tre miliardi e 370 milioni di lire di contributo pubblico (su un bilancio totale 2001 di 15 miliardi) non sono noccioline. Una cosa è sicura: Barbareschi ci aveva creduto. Si era esposto come più non avrebbe potuto fare. Anche politicamente. Si era fatto persino doppio testimonial, in una stessa serata, a due gala in contemporanea di An e Forza Italia, uno al Quirino e l'altro al Bagaglino. Quanto alla parte artistica - come detto - ci diceva ancora mettere mano. Non era tecnicamente responsabile nemmeno della programmazione dello spettacolo che aveva diretto lo scorso mese all'Eliseo, *Una relazione privata* con Anna Galiena (noiosino, a dire il vero), perché sia questo titolo che il successivo, ora in scena, *Storia d'amore e d'anarchia* di Lina Wertmüller, sono stati decisi durante l'interregno tra la direzione di Scaparro e la sua. Fino al primo pomeriggio di ieri Barbareschi sembrava ignaro di tutto. Stava ancora pensando a quale impronta dare al teatro che finalmente si trovava a dirigere - il sogno dichiarato della sua vita, motivo, finanche, per cui si era indirizzato a destra piuttosto che a sinistra. Amante del teatro contemporaneo, quello di Mamet e Bogosian, Barbareschi aveva in mente di importare a Roma anche registi stranieri oltre che attori.

Non ha fatto in tempo. Non era amore con Monaci. Era un calesse.

Intanto all'Argentina, diretto da Albertazzi, si ventila l'ipotesi di una consulenza artistica di Corsetti per gli spazi del teatro India

Leoncarlo Settimelli

Chi, in queste manifestazioni, ha visto infantilismo e tribalità dimostra di non capire il valore e il senso di un bel tenersi per mano e girare

## Il girotondo non ti piace? Allora leggi qui, ti aiuto

Sono un girotondista e ne vado fiero. Domenica, secondo girotondo, dopo quello al Palazzo di Giustizia, attorno alla Rai. E anche stavolta eravamo in tanti e con tante facce nuove. Allora, non ci sottono più i compagni dirigenti, venuti anche loro? Quanto al signor Mancuso, ex ministro della giustizia (Dio ce ne scampi) che definì il girotondo attorno al Palazzaccio una danza tribale con il pentolone al centro della scena, che si morde la labbra, poiché ha dimostrato di ignorare la complessità di simile cerimonia. Ma se proprio insiste nell'allegoria, diremo allora che anche ieri la scena era la seguente: noi in girotondo e al centro il cavalier Banana che nel pentolone ha messo la giustizia (e la sta cuocendo a fuoco lento) e sta facendo un sol boccone di tutte le televisioni. E chi ha visto in questi girotondi infantilismo e tribalità, dimostra di non capire il valore e il senso di un bel tenersi per mano e girare e girare. Lasciatevelo dire da uno che ha affrontato tante volte i girotondi delle camionette della Celere. E quanto all'infantilismo e alla tribalità, proviamo a rinfrescare a tutti la memoria, cominciando dai balli circolari.

**VALZER** Ecco una danza a due che tuttavia prevede il girare in tondo, riprendendo il moto degli astri. La pista da ballo è in molti casi circolare. Il Valzer nacque tra i contadini del centro Europa e andò ad estinguere il Minuetto, ballo aristocratico caro al Re Sole. Si rileggano *I dolori del giovane Werther* di Goethe e si avranno notizie in merito al «sturbinare come due sfere». Anche Galileo parlò di sfere a proposito degli astri. Uno degli spettacoli più belli cui è dato poter assistere è il ballo circolare dei Dervisci, ispirato appunto al movimento cosmico.

**BIG BANG** Le sfere sono dunque quelle celesti. Kubrick prende i Valzer di Strauss e li pone a commento del moto degli astri e delle navi

spaziali (quindi antico e moderno convivono) in *2001 Odissea nello spazio*. Dicono gli scienziati che l'origine del mondo ha l'effetto di un grande valzer, con i pianeti che girano uno intorno all'altro. La Terra gira intorno al Sole, la Luna gira intorno alla Terra e il loro moto - badate bene - è detto Rivoluzione. E infantile il girare della Terra attorno al Sole? E quello della Luna attorno alla Terra, con le conseguenti maree e le cointeressenze femminili, è un gioco da ragazzi? Insomma, se grazie al girotondo gli uomini di governo avranno le lune, ecco centrato il bersaglio.

**LA CATENA** Sì, ci prendiamo per mano e facciamo la catena. La chaîne (mi è venuto subito in mente, l'altra volta) è una figura festosa e allegra del ballare. La chaîne, nell'antica Francia, è un ballo circolare, a catena, con i ballerini che si tengono per mano o sottobraccio o annodati da ghirlande di fiori e poi cambiano cavaliere. Era già praticata dagli antichi greci. Talune configurazioni sono poi confluite

Dicono gli scienziati che l'origine del mondo ha l'effetto di un grande valzer con i pianeti che girano uno intorno all'altro



Un momento del "girotondo" per la Rai

Andrea Sabbadini

nella Quadriglia. Ma sulla antichità della catena, vedere anche alla voce «carola», definito il più antico ballo eseguito dall'uomo ed al quale si riconducono tutte le danze folkloriche, come il ballo tondo (sardo), la Ridda, eccetera.

**ACCERCHIARE** Si ritiene che l'uomo abbia adottato l'accerchiamento come rituale magico e spirituale: l'accerchiamento di una persona o di un oggetto (rifletta, il signor Mancuso) significa infatti assumerne la forza segreta. Ergo, accerchiando il palazzaccio e gridando «resistere-resistere-resistere», abbiamo inteso assume-

re la forza delle istituzioni e farcene paladini. Accerchiando la Rai la vogliamo difendere dal dominio del cavalier Banana.

**SQUARE DANCE** È la danza popolare americana per eccellenza, non riconducibile ai comunni americani che di ballare hanno sempre avuto scarse possibilità. Anzi essa circolare, discende dai rituali di saluto agli eroi deceduti, al sacro fuoco, all'albero del Maggio. È un largo cerchio che prevede alternati uomini e donne. A New York è stato fondato l'American Square Dance Group che fa capo a Margot Mayo. Par-

liamo di Stati Uniti, e allora ricordiamo che: negli Stati Uniti si può manifestare per la strada, contro una legge o un ente o una persona, purché non si stia fermi ma si giri continuamente in tondo. L'abbiamo visto in mille film. Il cavalier Banana, così vicino a Bush, glielo avrà detto che si tratta di atteggiamento immaturo e tribale.

**RONDO** Ronde, Rondò, Branle, Folia, Kolo, Morris dance, Moresca, Polacca, Ridda, Sardana: dal Portogallo alla Francia, dai paesi slavi alla Germania, dalla Spagna all'Italia, sono tutte danze circolari, allegre e movimentate. O movimenti di rievocazione di battaglie. Tutti i più grandi musicisti, da Bach a Mozart, da Chopin a Rossini, si sono ispirati ad esse come parte delle loro composizioni. Figaro, nelle Nozze mozartiane, prende in giro Cherubino ricordandogli la Folia portoghese. Il coro della Cenerentola canta che dopo il pranzo tutti balleranno la Taiche, ossia la Deutsche, ossia il Valzer.

In tutti i regimi e in ogni epoca danze e girotondi hanno sempre ricevuto l'ostracismo dei governanti e dei controllori della morale

**SALUTE** Si vuole che il capitano Cook, nei suoi lunghi viaggi, persuaso che il ballo «poteva riescir» di molto vantaggio ai suoi marinai, li faceva danzare in tondo nei tempi di calma, ed asserì che la salute del suo equipaggio era dovuta a questo benefico esercizio. Dunque, anche sotto il profilo medico, danzare e fare girotondi, «conviene alla nostra salute. Molte malattie - affermava il dottor Bazzoni nel 1882 - furono risanate e in parte molto migliorate mediante tale esercizio». Considerando le malattie della sinistra, chi non consiglierebbe un girotondo come possibile cura?

**BAMBINI** È vero, il girotondo è infantile ma che bello vederlo fare dai bambini, ancora non toccati dalle umane miserie e inconsci del soffocamento della Giustizia da parte della destra, nonché della manipolazione dell'informazione. Ma perché i bambini amano farlo? Perché il girotondo si richiama ai riti più antichi dell'uomo, che nello spazio centrale di un girotondo pongono le forze più vive della creazione.

Ecco, continueremo a farne: ci abbiamo preso gusto. Nota bene: in tutti i regimi e in ogni epoca queste danze e questi girotondi hanno sempre ricevuto l'ostracismo dei governanti e delle autorità preposte a salvaguardare la morale. A loro piaceva il minuetto, simbolo di quella aristocrazia che sotto il Re Sole permetteva che su 600.000 abitanti di Parigi, ben 120.000 si trasformassero in mendicanti e che vi fossero 4.000 persone addette alla figura del re e 5.000 a quelle della regina; i quali, insieme, disponevano di 2.000 cavalli e di 200 carrozze. Non vi vengono in mente le ville del cavaliere?

**ALBERI DELLA LIBERTÀ** Come nella tradizione del nostro Maggio, al canto della Carmagnola i rivoluzionari francesi danzavano attorno agli alberi della libertà, cantando «Allons dansons la Carmagnole/vive le son, vive le son/allons dansons la Carmagnole/vive le son du canon». Citazione pericolosa. Ci diranno che vogliamo fare la rivoluzione.



**Il favoloso mondo di Amélie**  
*commedia*  
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«ameli-smo» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.

**A Beautiful Mind**  
*drammatico*  
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stipulare tutti conquistando il Nobel.

**Bluti Quin Olivia**  
*drammatico*  
di F. Marino, con C. Felline, E. Materrazzo

Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di emarginazione e solitudine giovanile. Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilli. Una tutta fiocchetti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di Grease. L'altra dura e mascolina col sogno di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilli, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

**Il nostro matrimonio è in crisi**  
*commedia*  
di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami

Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavolta, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio: Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «terapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessionati della spiritualità.

**Danni collaterali**  
*avventura*  
di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri

Il vecchio Schwarzy stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acciuffare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tirolese si ritrova alle prese con i guerriglieri, ma anche con la Cia che spadroneggia in quella terra. Inutile dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe si cimenta in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad ammorire e a sfiorare il ridicolo.

**Black Hawk Down**  
*drammatico*  
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard

Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le trippie in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito. Ridley Scott dirige da par suo.

**Il colpo**  
*thriller*  
di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito

Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono il prezzo del biglietto. Anche Delroy Lindo, però, grande attore afroamericano, è bravissimo.

**The Believer**  
*drammatico*  
di H. Bean, con R. Gosling, B. Zanne

Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa soprattutto oggi, che si pone questo film di Henry Bean che ha vinto il primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, costretto a dibattersi fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o magari una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ma sicuramente un film che vale la pena vedere.

**Paz!**  
*commedia*  
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli

Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostituisce toni e atmosfere «in carne ed ossa». La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluriripetente, Pentothal, fumettista fuorisede e fuoricorso, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenza. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgangherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

**I marciapiedi di New York**  
*commedia*  
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham

«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

**Figli**  
*drammatico*  
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano

Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del desaparecidos. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassini dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

**Il signore degli anelli**  
*fantasy*  
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

**MILANO**  
**ANTEO**  
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732  
sala Cento **Brucio nel vento**  
100 posti  
15,00-17,30 (E 4,00 - E 7.745) 20,10-22,30 (E 5,00 - E 9.681)  
sala Duecento **Paz!**  
200 posti  
14,30-16,30 (E 4,00 - E 7.745) 18,30-20,30-22,30 (E 5,00 - E 9.681)  
sala Quattrocento **Figli - Hijos**  
400 posti  
14,40-16,35 (E 4,00 - E 7.745) 18,30-20,30-22,30 (E 5,00 - E 9.681)

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti  
**Hardball**  
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00 - E 9.681)

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
sala 1 **Mulholland Drive**  
318 posti  
15,30 (E 4,20 - E 8.132) 19,30-22,20 (E 5,20 - E 10.069)  
sala 2 **L'uomo che non c'era**  
108 posti  
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8.132) 20,00-22,30 (E 5,20 - E 10.069)  
sala 3 **Da zero a dieci**  
108 posti  
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8.132) 20,00-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**ARIOSTO**  
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti  
**I vestiti nuovi dell'imperatore**  
18,00-20,15-22,30 (E 4,50 - E 8.713)

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
**Il favoloso mondo di Amélie**  
15,20-17,45 (E 5,16 - E 9.991) 20,25-22,45 (E 5,70 - E 11.037)

**BRERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
sala 1 **Il favoloso mondo di Amélie**  
350 posti  
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9.991) 20,00-22,30 (E 5,70 - E 11.037)  
sala 2 **Lunedì mattina**  
150 posti  
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9.991) 20,00-22,30 (E 5,70 - E 11.037)

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti  
**A beautiful mind**  
14,45 (E 4,00 - E 7.745) 17,20-19,55-22,30 (E 5,00 - E 9.681)

**CENTRALE**  
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
sala 1 **The believer**  
120 posti  
14,30 (E 4,10 - E 7.939) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,20 - E 10.069)  
sala 2 **Birthday girl**  
90 posti  
14,30 (E 4,10 - E 7.939) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
sala Allen **Mulholland Drive**  
191 posti  
16,00 (E 5,16 - E 9.991) 19,00-22,00 (E 5,70 - E 11.037)  
sala Chaplin **Le lacrime della tigre nera**  
198 posti  
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9.991) 20,10-22,30 (E 5,70 - E 11.037)  
sala Visconti **Il favoloso mondo di Amélie**  
666 posti  
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9.991) 20,00-22,30 (E 5,70 - E 11.037)

**CORALLO**  
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti  
**Da zero a dieci**  
15,30 (E 4,00 - E 7.745) 17,50-20,10-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**DUCALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
sala 1 **Kate & Leopold**  
359 posti  
14,50-17,20 (E 4,20 - E 8.132) 19,55-22,30 (E 5,20 - E 10.069)  
sala 2 **Ali**  
128 posti  
15,30 (E 4,20 - E 8.132) 19,00-22,10 (E 5,20 - E 10.069)  
sala 3 **Vanilla Sky**  
116 posti  
15,30 (E 4,20 - E 8.132) 19,40-22,30 (E 5,20 - E 10.069)  
sala 4 **L'uomo che non c'era**  
118 posti  
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8.132) 20,00-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**ELISEO**  
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19  
Sala Kubrick **Incantesimo napoletano**  
148 posti  
15,00-16,55 (E 5,16 - E 9.991) 18,50-20,45-22,40 (E 5,70 - E 11.037)  
Sala Olmi **Il favoloso mondo di Amélie**  
149 posti  
15,10-17,25 (E 5,16 - E 9.991) 20,00-22,30 (E 5,70 - E 11.037)

**Sala Scorsese**  
149 posti  
**Il derviscio (Dervis)**  
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9.991) 20,00-22,30 (E 5,70 - E 11.037)

**Sala Truffaut**  
149 posti  
**Come Harry divenne un albero**  
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9.991) 20,10-22,30 (E 5,70 - E 11.037)

**EXCELSIOR**  
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
sala Excelsior **Ali**  
600 posti  
15,30 (E 4,20 - E 8.132) 19,00-22,10 (E 5,20 - E 10.069)

**sala Mignon**  
313 posti  
**Amnesia**  
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8.132) 20,00-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**GLORIA**  
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
sala Garbo **A beautiful mind**  
316 posti  
14,30 (E 4,50 - E 8.713) 17,10-19,50-22,30 (E 5,50 - E 10.649)  
sala Marilyn **Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
329 posti  
15,00 (E 4,50 - E 8.713) 18,20-21,45 (E 5,50 - E 10.649)

**MAESTOSO**  
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti  
**A beautiful mind**  
14,30-17,10 (E 4,25 - E 8.229) 19,50-22,30 (E 5,25 - E 10.165)

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti  
**I 13 spettri**  
15,30 (E 4,20 - E 8.132) 17,50-20,10-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**MEDIOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti  
**Il nostro matrimonio è in crisi**  
15,30 (E 4,20 - E 8.132) 17,50-20,10-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**METROPOL**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
**Vidocq**  
15,40 (E 4,25 - E 8.229) 17,55-20,10-22,30 (E 5,25 - E 10.165)

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
362 posti  
**Santa Maradona**  
20,30-22,30 (E 5,00 - E 9.681)

**NUOVO ARTI**  
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
504 posti  
**Il mio amico vampiro**  
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**NUOVO CORSICA**  
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
**Momo alla conquista del tempo**  
15,00-17,00-19,00 (E 4,00 - E 7.745)  
**K-Pax (Da un altro mondo)**  
21,30 (E 4,00 - E 7.745)

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti  
**Nati stanchi**  
16,00 (E 4,10 - E 7.939)  
**Monsoon Wedding**  
18,00-20,15-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**ODEON**  
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041  
sala 1 **A beautiful mind**  
1169 posti  
14,40-17,10 (E 4,25 - E 8.229) 19,50-22,30 (E 5,25 - E 10.165)

**sala 2**  
537 posti  
**Kate & Leopold**  
14,50-17,20 (E 4,25 - E 8.229) 19,50-22,35 (E 5,25 - E 10.165)

**sala 3**  
250 posti  
**Gosford Park**  
14,40-17,10 (E 4,25 - E 8.229) 19,50-22,30 (E 5,25 - E 10.165)

**sala 4**  
143 posti  
**Vidocq**  
15,05-17,35 (E 4,25 - E 8.229) 20,05-22,35 (E 5,25 - E 10.165)

**sala 5**  
171 posti  
**Moulin Rouge!**  
14,40-17,10 (E 4,25 - E 8.229) 19,40-22,30 (E 5,25 - E 10.165)

**sala 6**  
162 posti  
**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
14,50 (E 4,25 - E 8.229) 18,20-21,45 (E 5,25 - E 10.165)

**sala 7**  
144 posti  
**Il colpo - Heist**  
14,50-17,20 (E 4,25 - E 8.229) 19,50-22,35 (E 5,25 - E 10.165)

**sala 8**  
100 posti  
**I banchieri di Dio**  
14,50-17,20 (E 4,25 - E 8.229) 19,50-22,35 (E 5,25 - E 10.165)

**sala 9**  
133 posti  
**Danni collaterali**  
15,05-17,35 (E 4,25 - E 8.229) 20,05-22,40 (E 5,25 - E 10.165)

**sala 10**  
124 posti  
**The Shipping News**  
15,00-17,30 (E 4,25 - E 8.229) 20,00-22,35 (E 5,25 - E 10.165)

**ORFEO**  
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti  
**Il nostro matrimonio è in crisi**  
15,45 (E 4,10 - E 7.939) 18,00-20,15-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**PALESTRINA**  
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti  
**La locanda**  
18,00-22,00 (E 4,10 - E 7.939)  
**Il treno della notte**  
20,00 (E 4,10 - E 7.939)

**PASQUIROLO**  
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
**La rivincita delle bionde**  
15,30 (E 4,20 - E 8.132) 17,50-20,10-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1 **Gosford Park**  
438 posti  
14,30 (E 4,00 - E 7.745) 17,10-19,50-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**sala 2**  
250 posti  
**Ali**  
15,30 (E 4,00 - E 7.745) 19,00-22,10 (E 5,20 - E 10.069)

**sala 3**  
250 posti  
**Brucio nel vento**  
15,00 (E 4,00 - E 7.745) 17,30-20,00-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**sala 4**  
249 posti  
**Ocean's eleven - Fate il vostro gioco**  
15,00 (E 4,00 - E 7.745) 17,30-20,00-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**sala 5**  
141 posti  
**Vanilla Sky**  
15,30 (E 4,00 - E 7.745) 19,40-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**sala 6**  
74 posti  
**Nowhere**  
15,00 (E 4,00 - E 7.745) 17,30-20,00-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**PRESIDENT**  
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
253 posti  
**Gosford Park**  
14,30-17,10 (E 4,20 - E 8.132) 19,50-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**SAN CARLO**  
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
490 posti  
**I perfetti innamorati**  
15,00 (E 4,20 - E 8.132) 17,30-20,00-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**SPLENDOR MULTISALA**  
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
550 posti  
**I perfetti innamorati**  
15,00 (E 4,20 - E 8.132) 17,30-20,00-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

175 posti  
**Hardball**  
15,30 (E 4,20 - E 8.132) 17,50-20,10-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

175 posti  
**Il nostro matrimonio è in crisi**  
15,30 (E 4,20 - E 8.132) 17,50-20,10-22,30 (E 5,20 - E 10.069)

**D'ESSAI**  
Viale Cavour, 62 Tel. 02.94.62.616  
**Riposo**

**AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA**  
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96  
**Riposo**

**SANLORENZO**  
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258  
**Riposo**

**ARTE E CULTURA**  
**MUSEO DEL CINEMA**  
Palazzo Dugnani - Via Manin 2/a Tel. 02.65.54.977  
**Riposo**

**SPAZIO OBERDAN CINTECA ITALIANA**  
Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00  
193 posti  
**Festival del Cinema Turistico**  
18,00-21,00

**ABBATEGRASSO**  
**AL CORSEO**  
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
**Riposo**

**AGRATE BRIANZA**  
**DUSE**  
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694  
610 posti  
**C'era una volta il west**  
21,00

**ARCORE**  
**NUOVO**  
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493  
**Riposo**

**ARESE**  
**CINEMA ARESE**  
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390  
**Riposo**

**ARLUNO**  
**CINEMA S. AMBROGIO**  
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984  
**Riposo**

www.unita.it

# rUnità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



## Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI



### Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

# www.unita.it



**Sposami Kate** *commedia*  
di J. McKay, con A. McDowell, J. Stauton  
Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocarsi gli uomini ai dadi. Poi una si innamora e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla *Quattro matrimoni e un funerale* poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.

**Kate & Leopold** *fantastico*  
di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman  
Non è il seguito di *Sposami Kate*, bensì la variante sentimentale del genere. Viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affacina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno financo il regista.

**Vidocq** *thriller*  
di Pitof, con G. Depardieu, G. Canet  
La storia del prefetto di Parigi, 1830, già raccontata in una serie di telefilm francesi popolari anche da noi negli anni '80. Un neo-regista con un nome da vodka, Pitof (ma si chiama Jean-Christophe Comar), la ricicla con grande spreco di effetti speciali e insulsi combattimenti in finto kung-fu. Gerard Depardieu pesa ormai 200 chili e svolazza come la tigre e il dragone messi assieme. Terrificante.

**Nowhere** *fantastico*  
di L. Sepulveda, con L. Burruano, J. Perugorria  
Esordio dietro alla macchina da presa del celebre scrittore cileno. Che sceglie di raccontar un apologo sulla libertà. La storia si svolge in un paese dell'America Latina retto da una dittatura militare. Cinque dissidenti vengono arrestati e deportati in un campo isolato dal mondo, nel cuore del deserto. Dopo una prima parte dai toni tragici, qui il film assume quelli della commedia. Infatti, i prigionieri «fraternizzano» con i militari, li incantano con le loro storie e con improvvisati «pranzetti» di alta cucina. Senza rinunciare però all'idea della fuga.

**Come Harry divenne un albero** *drammatico*  
di G. Paskalievic, con C. Meaney, A. Dunbar  
Dal regista di serbo di *La polveriera* un racconto sulla follia dell'odio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da decidere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatenerà tutta la sua violenza.

**Ali** *biografico*  
di M. Mann, con W. Smith, J. Voight  
Vita e glorie di un mito dei nostri tempi, Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

**Incantesimo napoletano** *commedia*  
di P. Genovese e L. Miniero, con M. Confalone, G. Ferreri  
Cosa può essere il peggio del peggio per una famiglia di napoletani vera? Che la figlia adori Milano, mangi panettoni al posto del ragu e abbia persino l'accento del capoluogo lombardo. È, infatti, quello che capita alla famiglia protagonista di questo film. Una divertente e fresca commedia dai toni surreali, in cui i registi si divertono a ribaltare i luoghi comuni sul razzismo.

**Brucio nel vento** *drammatico*  
di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova  
Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e Tulipani* ispirandosi al romanzo di Agota Kristof - *Ieri* - qui il regista cambia decisamente registro e abbandona il racconto di una bruciante passione. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di uomo e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti e a operare in una fabbrica di orologi.

**Monsoon Wedding** *commedia*  
di M. Nair, con N. Shah, L. Dibey  
Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in famiglia - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che si rifugia in una casa che crede disabitata. È così che incontrerà Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.

**Mulholland Drive** *thriller*  
di D. Lynch, con N. Watts, Harring  
Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. È così che incontrerà Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.

**L'inverno** *commedia*  
di N. Di Majo, con V. Golino, V. Bruni Tedeschi  
Seconda prova di regia per la giovane attrice di *Autunno*. In una Roma insolita e anonima si dipanano le esistenze di due coppie in crisi. Quattro personaggi che ragano in un mondo di incertezze, incomunicabilità e scarse passioni. Ritratto della società borghese contemporanea incapace di ritrovarsi, comprendersi e confrontarsi. Vuoti esistenziali e toni rarefatti, ma anche momenti di divertita ironia. Che fanno di questo film una prova originale e sicuramente da vedere.

**Da zero a dieci** *commedia*  
di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti  
Ligabue ci riprova. Dopo *Radiotreccia* torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici trentacinquenni che si ritrovano per finire in bellezza un week end riminese rimasto a metà vent'anni prima. Nel ritrovarsi il gruppo di amici ripercorre all'indietro vita e speranze di ieri. Come sempre accade nelle grandi rimpatriate alla ricerca del tempo perduto.

<b>BIASSONO</b>
<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Riposo
<b>BINASCO</b>
<b>S. LUIGI</b> Largo Loriga, 1 Riposo
<b>BOLLATE</b>
<b>SPLENDOR</b> P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Riposo
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b>
<b>AUDITORIUM</b> Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo
<b>BRESSO</b>
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo
<b>BRUGHERIO</b>
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Betty Love 21,00
<b>CANEGRATE</b>
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo
<b>CARATE BRIANZA</b>
<b>L'AGORA</b> Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo
<b>CARUGATE</b>
<b>DON BOSCO</b> Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti A tempo pieno 21,15
<b>CASSANO D'ADDA</b>
<b>ALEXANDRA</b> Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo
<b>CASSINA DE' PECCHI</b>
<b>CINEMA ORATORIO</b> Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b>
<b>AGORA</b> Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti 1 km da Wall Street 21,15
<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti Vidocq 21,00
<b>CESANO BOSCONI</b>
<b>CRISTALLO</b> Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti A beautiful mind 21,15
<b>CESANO MADERNO</b>
<b>EXCELSIOR</b> Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo
<b>CINISELLO BALSAMO</b>
<b>MARCONI</b> Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti A beautiful mind 20,00-22,30 (E 6,20 - E 12.000)
<b>PAX</b> Via Flumè, 19 Tel. 02.66.00.102 498 posti L'uomo che non c'era 21,00

<b>COLOGNO MONZESE</b>
<b>CINE TEATRO SAN MARCO</b> Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
<b>CINETEATRO</b> Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Riposo
<b>CONCOREZZO</b>
<b>S. LUIGI</b> Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
<b>CORNAREDO</b>
<b>MIGNON</b> Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
<b>CORSICO</b>
<b>SAN LUIGI</b> Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
<b>CUSANO MILANINO</b>
<b>SAN GIOVANNI BOSCO</b> Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
<b>DESIO</b>
<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo
<b>GARBAGNATE</b>
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo
<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Blow 21,15
<b>GORGONZOLA</b>
<b>SALA ARGENTIA</b> Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Spettacolo teatrale 21,00
<b>LEGNANO</b>
<b>GALLERIA</b> P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Chocolat 21,00
<b>GOLDEN</b> Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Il nostro matrimonio è in crisi
<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti A beautiful mind 19,50-22,30
<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Riposo
<b>LENTATE SUL SEVESO</b>
<b>CINEMA S. ANGELO</b> Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
<b>LISSONE</b>
<b>EXCELSIOR</b> Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
<b>LODI</b>
<b>DEL VIALE</b> Viale Rimebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti The Gift 16,00-21,00

<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 La rivincita delle bionde 20,10-22,30
<b>MARZANI</b> Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti A beautiful mind 19,50-22,30
<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Riposo Monsoon Wedding 20,00-22,30 Brucio nel vento 20,05-22,30
<b>MACHERIO</b>
<b>PAX</b> Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo
<b>MAGENTA</b>
<b>CENTRALE</b> P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 The Shipping News
<b>CINEMATHEATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.19.13.37 361 posti The Others 21,15
<b>MELZO</b>
<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Kate & Leopold Gosford Park Ali A beautiful mind Vidocq Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello Il mio amico vampiro
<b>MEZZAGO</b>
<b>BLOOM</b> Via Curial, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Pauline & Paulette 21,30
<b>MONZA</b>
<b>APOLLO</b> Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Il favoloso mondo di Amelie 17,30-20,00-22,30 (E 4,65 - E 9,004)
<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti A beautiful mind 17,10-19,50-22,30 (E 4,65 - E 9,004)
<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti La rivincita delle bionde 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,65 - E 9,004)
<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti I banchieri di Dio 15,45-17,50-20,10-22,30 (E 4,65 - E 9,004)
<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Hardball 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,65 - E 9,004)
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Il nostro matrimonio è in crisi 16,00-18,10-20,20-22,40 (E 4,65 - E 9,004) Ali 16,00-19,00-22,00 (E 4,65 - E 9,004) Gosford Park 14,45-17,15-19,50-22,30 (E 4,65 - E 9,004)
<b>TEODOLINDA MULTISALA</b> Via Cortellonga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Kate & Leopold 15,30-17,50-20,10-22,40 (E 4,65 - E 9,004) I perfetti innamorati 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,65 - E 9,004)

<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
<b>MOTTA VISCONTI</b>
<b>CINEMA TEATRO ARCOBALENO</b> Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
<b>NOVATE MILANESE</b>
<b>NUOVO</b> Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo
<b>OPERA</b>
<b>EDUARDO</b> Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 Riposo
<b>PADERNO</b>
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti A beautiful mind 21,00
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Vidocq 21,00 180 posti Il nostro matrimonio è in crisi 21,00
<b>PESCHIERA</b>
<b>DE SICA</b> Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Jalla! Jalla! 21,30
<b>PIEVE FISSIRAGA</b>
<b>CINELANDIA MULTIPLEX</b> SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 A beautiful mind 20,00-22,45 La rivincita delle bionde 20,20-22,30 Kate & Leopold 20,10-22,40 I 13 spettri 20,30-22,40 Hardball 20,05-22,35 Ali 21,00
<b>PIOLTELLO</b>
<b>KINEPOLIS</b> Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66 Harry Potter e la pietra filosofale 17,00 Moulin Rouge! 20,00-22,30 Hardball 17,00-20,30-22,50 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 17,00-21,00 Il nostro matrimonio è in crisi 17,00-20,30-22,50 Kate & Leopold 17,00-20,30-22,50 Gosford Park 17,00-20,00-22,30 A beautiful mind 17,00-20,00-22,30 La rivincita delle bionde 17,00-20,00-22,30 Danni collaterali 17,00-20,00-22,30 I perfetti innamorati 17,00-20,30-22,50 Vanilla Sky 17,00-22,30 Ali 17,00-20,00-22,50 Il mio amico vampiro 17,00 I 13 spettri 17,00-20,00-22,30 I banchieri di Dio 20,00-22,30

<b>Vidocq</b> 17,00-20,30-22,50
<b>RHO</b>
<b>CAPITOL</b> Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Kate & Leopold 20,00-22,30 (E 6,20 - E 12.005)
<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti A beautiful mind 19,50-22,30 (E 6,20 - E 12.005)
<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b>
<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Spettacolo teatrale 21,15
<b>RONCO BRIANTINO</b>
<b>PIO XII</b> Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Riposo
<b>ROZZANO</b>
<b>FELLINI</b> V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti A beautiful mind 21,15
<b>SAN DONATO MILANESE</b>
<b>TROISI</b> Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 465 posti Il colpo - Heist 21,30
<b>SAN GIULIANO</b>
<b>ARISTON</b> via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Riposo
<b>SEREGNO</b>
<b>ROMA</b> Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Jalla! Jalla! 21,15
<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b>
<b>APOLLO</b> Via Marcell, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Vidocq 20,20-22,30 (E 6,00 - E 11.618)
<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti La rivincita delle bionde 20,30-22,30 (E 6,20 - E 12.005)
<b>DANTE</b> Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Il nostro matrimonio è in crisi 20,30-22,30 (E 6,20 - E 12.005)
<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti A beautiful mind 20,00-22,30 (E 6,20 - E 12.005)
<b>MANZONI</b> P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti Hardball 20,10-22,30 (E 6,20 - E 12.005)
<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Mulholland Drive 21,15 (E 6,20 - E 12.005)
<b>SETTIMO MILANESE</b>
<b>AUDITORIUM</b> Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo
<b>SOVICO</b>
<b>NUOVO</b> Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo
<b>TREZZO SULL'ADDA</b>
<b>KING</b> Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 Riposo
<b>VILLASANTA</b>
<b>ASTROLABIO</b> Via Mameli, 8 Riposo
<b>VIMERCATE</b>
<b>SPAZIO CAPITOL</b> Via Garibaldi, 22 Tel. 039.66.80.13 Viaggio a Kandahar 21,00
<b>WARNER VILLAGE CINEMAS</b> Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573 A beautiful mind 16,45-19,40-22,35-05.215 Il nostro matrimonio è in crisi 14,40-15,55-19,10-21,25 I banchieri di Dio 16,35-19,20-22,05 Moulin Rouge! 16,10-19,00-21,45 I 13 spettri 16,25-18,35-20,45-22,55 Danni collaterali 16,30-18,55-21,20 Vidocq 15,45-18,00-20,15-22,30 A beautiful mind 15,25-17,00-20,21,15 La rivincita delle bionde 15,20-17,30-19,40-21,55 Gosford Park 16,50-19,45-22,40 Hardball 15,10-17,35-20,00-22,25 I perfetti innamorati 14,50-17,05-19,25-21,50 Il favoloso mondo di Amelie 16,10-18,50-21,30 Ali 15,30-18,45-22,00 Kate & Leopold 14,35-17,00-19,30-22,10 La bella e la bestia 14,30-16,30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 18,20-21,55
<b>VITTUONE</b>
<b>CINEMA TEATRO TRESARTES</b> Piazza Italia, 5 Tel. 02.90.20.632 Ravanello pallido 21,00

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Domani ore 21.00 <b>Qualcuno volò sul nido del cuculo</b> di K. Kesey regia di D. Ghezzi con A. Miccolis, A. Paneselli, G. Verrecchia, L. Milani, L. Colombo presentato da Gruppo Teatro Rare Tracce
<b>ARSENALE</b> Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 14.00 <b>Un'ora con Dante - Partenza e inizio del viaggio</b> per la rassegna Teatro di Giorno/Oggi ore 21.15 <b>Aeropolis</b> di Marinetti, Clevelio, Janelli, Vassari, Depiero, Piazzeschi, Boccioni, Giardina, Nicastro, Cangiullo, Pinnia Berchet, Cimino, Ginna regia di G. Borruso con E. Cucinotti, M. Cucinotti, S. Barone, A. Piazza, G. Borruso, A. Palmeri
<b>AUDITORIUM SAN FEDELE</b> Via Hoepfi, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo
<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 20.45 <b>I parenti terribili</b> di J. Cocteau regia di K. Zanussi con M. Malfatti, P. Graziosi, M. Mercatali presentato da Nuova Teatro Eliseo - Emmevve Teatro
<b>CIAK - LE MARMOTTE</b> Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 <b>Cartonissima</b> regia di E. Marchetto e S. Hennekam con E. Marchetto presentato da Dadampa
<b>CRIT-SALONE</b> Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b> Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Oggi ore 20.30 <b>Twin Rooms</b> di E. Casagrande, D. Nicolò regia di E. Casagrande, D. Nicolò con V. Aleksic, R. Chaure, E. Geatti, D. Greggio, D. Todorovic presentato da Motus
<b>FILODRAMMATICI</b> Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Oggi ore 21.00 <b>Le sedie</b> di E. Ionesco regia di T. Pericoli con A. Asti, G. Ferrara presentato da GP Produzioni
<b>FOYER TEATRO STREHLER</b> Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 10.00, 11.30 e ore 14.30 <b>Arlecchino racconta</b> per ragazzi dai 6 ai 13 anni con L. Casarelli, F. Cordella, G. Minicci, C. Nieri presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa
<b>FRANCO PARENTI (SALA GRANDE)</b> Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 20.30 <b>Aspettando Godot</b> di S. Beckett regia di L. De Filippo con L. De Filippo, G. Imparato, M. Scarpetta presentato da Elledieffe
<b>FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO 1)</b>
<b>FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI)</b> Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Domenica 17 marzo ore 15.30 <b>In viaggio - Storie in valigia</b> (spettacolo per bambini) di E. Salatori regia di E. Salatori con E. Salatori
<b>GRECO</b> Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo
<b>INTEATRO SMERALDO</b> Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Oggi ore 20.45 <b>Panariello... chi?</b> di G. Panariello, C. Pistarino, G. Solari regia di G. Solari con G. Panariello, P. Belli presentato da Ballandi Entertainment
<b>LG PALACE</b> Via Palatucci Riposo
<b>LIBERO</b> Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264 Riposo
<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 21.00 <b>Cio che non si può dire - Il racconto del Cernis</b> regia di P. Bonaldi con A. Castelli presentato da Teatro Stabile di Bolzano
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285 Oggi ore 20.45 <b>I figli della lupa</b> favola musicale di L. Magni su musiche di N. Piovani regia di P. Garinei con V. Moriconi, M. La Ginestra, A. Fornari, M. Mattioli presentato da Garinei & Giovannini
<b>NUOVO</b> P.zza San Babilla - Tel. 02.781219 Oggi ore 10.00 <b>Romeo e Giulietta</b> di W. Shakespeare regia di L. Borsieri presentato da Arteatro Scuola Oggi ore 20.45 <b>L'uomo del destino</b> di Y. Reza regia di M. Panici con C. Spaak, O. M. Guerrini presentato da Argot
<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Spazio bovisa: oggi ore 15.00 per le scuole <b>Infinities</b> di J. D. Barrow regia di L. Ronconi con G. Battaglia, F. Colella, M. Di Russo, C. Galante Oggi ore 20.30 <b>Mistero Buffo</b> di D. Fo regia di D. Fo con D. Fo, F. Rame
<b>OLMETTO</b> Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Oggi ore 21.00 <b>G'innamorati</b> di C. Goldoni regia di E. De' Giorgi con E. Ratti, A. Ferrara, G. Lamanna, R. Bruzzo, M. Brigida presentato da Associazione Teatrale Duende
<b>ORIONE</b> Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Venerdì 15 marzo ore 21.00 <b>Notturmo</b> Il ricavato verrà devoluto alle Missioni Orionine di R. Zago presentato da La Filanda
<b>OSCAR</b> Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Oggi ore 21.00 <b>Parlamiame da persone incivili</b> di U. Simonetta e L. Sandri regia di L. Sandri con L. Sandri, P. Salvi presentato da GTC Produzioni
<b>OUT OFF</b> Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282 Oggi ore 21.00 <b>Volcano</b> di D. Hobel regia di A. Pizzicato con F. Pagella, D. Hobel presentato da Malforita Teatro
<b>PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO</b> Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 10.30 (per le scuole) e ore 20.30 <b>Nabucco</b> riduzione per marionette musiche di G. Verdi regia di E. Monti Colla presentato da Associazione Gruppariani di Milano
<b>SALA FONTANA</b> Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Oggi ore 10.00 <b>Il canto di Marta</b> di R. Chille, V. Dragano, P. Nani, C. Pontandolfo regia di P. Nani con R. Chille, V. Dragano, C. Pontandolfo presentato da Compagnia Eduardo
<b>SAN BABILA</b> Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Oggi ore 21.00 <b>Salto mortale</b> di D. Horowitz regia di C. Della Seta con V. Valeri, M. Marino presentato da Kine
<b>SP</b>



scelti per voi

RAI EDUCATIONAL - ARUNDHATI ROY: LA DEA DELLE PICCOLE COSE
Di Paolo Brunatto e Angelo Fontana
«L'acqua sarà portata dove non serve, dove c'è già. Invece di andare ai poveri andrà ai ricchi».

LARRY FLINT - OLTRE LO SCANDALO
Regia di Milos Forman - con Woody Harrelson, Courtney Love. Usa 1996. 130 minuti. Drammatico.



SEI GRADI DI SEPARAZIONE
Regia di Fred Schepisi - con Stockard Channing, Donald Sutherland. Usa 1993. 111 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA.
Contenitore. All'interno:
Quell'uragano di papà.
Situation Comedy. "Jill e le sue sorelle"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
7.45 OLIMPIADI INVERNALI. VIII GIOCHI PARALIMPIICI INVERNALI.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00

RETE 4
6.00 ALEN. Telenovela.
Con Gustavo Bermudez, Hector Alterio, Vivianne Pasmanter, Marta Gonzalez.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 CASA KEATON. Situation Comedy. "Canta che ti passa"
9.25 A-TEAM. Telefilm. "Al fuoco! Al fuoco!"

TG LA7. Telegiornale.
All'interno:
Meteo. Previsioni del tempo.
Oroscopo.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO.
Gioco. Conduce Stefania Orlando
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT TRE.
Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.50 ONORA IL PADRE.
Miniserie. Con Marco Bonini, Leo Gullotta, Valeria Milillo, Arnaldo Ninchi.

20.00 TG 5. Telegiornale.
20.30 METEO 5. Previsioni del tempo.
20.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Tg Satirico.

20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE.
Roma - Galatasaray
22.45 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 FRASIER.
Situation Comedy.

cine movie
15.00 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
15.15 NERONE. Film.

13.10 VENGO - DEMONE FLAMENCO.
Film. Con A. Canales. Regia di Tony Gatlif
14.30 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 LA RICERCA DI NICK.
Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.01 MATTINOTRE
9.45 RADIOTREMONDO

TELE +
12.30 LA TIGRE E IL DRAGONE. Film.
Con Chow Yun-fat. Regia di Ang Lee

TELE +
12.20 CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B.
"Salernitana - Napoli". (R)

TELE +
12.10 MAESTRO PER CASO. Doc.
13.05 INTENZIONE PREMEDITATA. Film Tv.

13.00 VIDEOCLASH. Musicale
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE!
15.00 MUSIC NON STOP. Musicale.

Advertisement for 'A LIKENESS IN STONE' on TVL and 'ACQUA SPELEOLOGIA SUBACQUEA' on Canale Viaggi. Includes promotional text and logos.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for Italy and the world.



**ex libris**

Decreto lo stato di felicità permanente

Scritta su una parete del Dams di Bologna, 1977

## OSTELLINO CERCHIOBOTTISTA DEL FLEBILE PENSIERO

Bruno Gravagnuolo

**tocco & ritocco**

Il finto mediatore. Ballonzola maldestro Piero Ostellino sul *Corriere*, tra maggioranza e opposizione. Rimproverando a entrambe «di fare del conflitto di interessi un puro fantoccio polemico». Ma il suddetto conflitto è un nodo forte, che non tollera i pannicelli del debole pensiero liberale di Ostellino. Né vale l'argomento che negli Usa non c'è legge che obblighi a vendere. Lì vale un *common law* che separa totalmente l'economia dalla politica, e che prevede vendite, oppure *blind trust*, e in ogni caso mai e poi mai vi sarebbe un Berlusconi a stelle e strisce. Dovrebbe vendere, o gli precetterebbero le aziende. Sempre che tale *agreement* fosse reputato plausibile, per un impero mediatico che per definizione *blindato* non può essere. Quanto all'Italia, la Costituzione rinvia ai limiti posti dalla legge nei casi di conflitto. E il non aver fatto valere quella legge o l'averla aggirata - per debolezza politica - non cancella il problema. Perciò il

punto è dirimente, e Sartori ha ragione da vendere. Non bastano sanzioni e controlli. Ci vuole *incompatibilità*. Retroattiva? No. Ma effettiva almeno a partire dalla prossima *manche*. Il resto son pasticci ostellineschi all'italiana. L'equità padronale. È quella di cui Pietro Ichino sul *Corriere* ci dà un saggio: «Il nostro è un mercato in cui tutto il peso della flessibilità è sopportato da una metà soltanto della forza lavoro: quella a cui non si applica l'art. 18». Morale di Ichino: la giusta causa è ingiusta. Invece di estenderla, aboliamola per tutti. Fiat Justitia. Sgarbi di pensiero. Stavolta Sgarbi, piccolo perché abbiamo scritto che è di destra e se ne vergogna, replica col classico «Dove vai? Vendo cipolle». Infatti, nella sua quotidiana rubrica sul *Giornale*, ci esorta a non fare soverchie questioni «di destra e sinistra» in materia culturale. Citando poi alla rinfusa Borges, Burri, Dalì, De Chirico



etc. Non c'entra un tubo! Quei rispettabili signori non dicevano che le scolaresche van cacciate dai Musei. Che la Storia dell'Arte è inutile insegnarla. Che la sinistra è immonda. E soprattutto, non furono mai personale politico di governi di centro-destra. Ripescati alle elezioni per ordini di scuderia, dopo essere stati trombati più volte. Come Sgarbi putacaso, alfiere politico di parte e non già eroe culturale *inattuale*. Benché sovente si paragoni a Proust e Baudelaire... Pecca fortiter Veneziani. Però crede *fortius*. In sciocchezze come questa che scrive nel suo ultimo libro: «La religione cattolica non è sessuofobica come quella protestante... è indulgente col corpo...». E il celibato forzoso? La castità pre-matrimoniale? Il no al divorzio? Il rifiuto dei contraccettivi? Già, vero italianuccio Marcello Veneziani. Si fa la religione su misura. Due ave maria, una gloria patris e tutto il resto è vita...

**l'Unità ONLINE**

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità ONLINE**

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Lidia Ravera

Una gran testa di riccioli scuri, occhi verdi accesi d'irriverenza e un sorriso da ragazza imprudente: che sia nata al principio degli anni '40 non lo diresti mai, non la diresti signora, né professore, né scrittrice. Questo, invece, questo impeccabile *Principe Scarlatto* (La Tartaruga, 15 euro) è il suo terzo romanzo, come «sua» è la cattedra di germanistica all'università di Ca' Foscari. Nel nostro paese non è molto conosciuta, Anna Maria Carpi, e io, avendo amato moltissimo anche le precedenti opere, *E sarai per sempre giovane* e *Racconto di gioia e di nebbia*, non so darmi pace: gira tanto ciarpame per le nostre librerie, vengono premiate tante mediocrità in bella mostra, perché lei no, perché da noi la qualità non paga? Così, dopo aver letteralmente divorato le 278 pagine de *Il Principe Scarlatto*, decido di chiacchierarne con lei, del suo libro, di questo suo essere contemporaneamente classico ed eccentrico, scritto con un puntiglio e una precisione nell'uso delle parole a cui i troppi «scrittivi» ci hanno disabituati e, nello stesso tempo, con una rapidità da cronaca orale, come se fosse il resoconto leggero di una intera vita, raccontato davanti a una tazza di tisana in cucina, fra amiche che si capiscono bene e sanno intrecciare i dettagli con le ellissi, gli approfondimenti teorici con le lacune poetiche, le divagazioni più sventate con l'estemporaneo incalzare dei dialoghi, i pochi fatti di cui ogni vita è tessuta con l'incedere misterioso del destino.

«È dunque una autobiografia - le chiedo - la storia di Sara, nata a Milano in piena guerra, figlia unica di genitori, per l'epoca, anziani, due quasi cinquantenni, partorita in casa, e, per mancanza di spazio, spostata a metà doglie, dal tavolo di cucina alla scrivania ingombra di carte d'uno scrittore sempre in odore di fallimento o è un *bildungsroman*, la storia di una formazione?»

Anna Maria sorride con il leggero disagio di chi non parla volentieri di sé. «Non credo che esista un *bildungsroman* che non sia la storia innanzitutto del farsi uomo o donna dell'autore. Sono, fatalmente, paralleli - il primo è stato Rousseau con le sue *Confessioni*, che poi a me non è affatto simpatico, per amarlo devo passare per Starobinsky, hai letto *La trasparenza e l'ostacolo*?»

La blocco subito, poiché una delle sue delizie caratteristiche è che tratta la storia della cultura come fossero tutti amici suoi, e nell'arco di 400 anni si muove come nel giardino sotto casa, divagando con passione. «Torniamo a noi, ti spiace? Com'è nata l'idea di ripercorrere la tua storia?»

«In realtà volevo scrivere 40 pagine di pura denuncia, doveva essere la storia ragionata delle difficoltà incontrate quando ho cercato di pubblicare il mio primo romanzo; il tema vero era lo scontro con il mondo, quel misurarsi col giudizio»

«La Sara del *Principe Scarlatto*, viene presa sulle ginocchia da suo padre quando ha appena 5 anni e investita con una profezia: tu diventerai una scrittrice. Cioè: tu riuscirai dove io non sono riuscito»

«Lei lo chiama l'impresario, suo padre. A dodici anni le impone di scrivere tutti i giorni sul diario, pochi anni dopo la costringe a lavorare, perché deve rendersi autonoma in modo da poter esercitare l'arte» «Ma anche perché in casa non c'è mai una lira, e finisce di essere la povera Sara ragazzina a mandare avanti la sua sghangherata famiglia. Come è stato, faticoso?»

«È stato faticoso essere figlia di un'artista sconfitto. Quando i primi editori hanno temporeggiato o rifiutato il primo romanzo ho visto il ripetersi della malasorte familiare. Ci ho messo sette anni a pubblicare *Storia di gioia e nebbia*. Ci metterò tutta la vita a liberarmi da quella particolare fragilità».

«Però le 40 pagine di denuncia sono diventate altro. Un romanzo che racconta cinquant'anni del secolo appena trascorso, tutte le tappe salienti, miracolo economico e relative esclusioni, gli anni sessanta con i dibattiti sull'esistenza di Dio in una società

che sta per laicizzarsi, il sessantotto con l'esplosione della giovinezza come categoria dello spirito, i settanta con il femminismo e i suoi costi affettivi, gli ottanta con i primi vagiti di quel pianto che sarà la civiltà berlusconiana, con l'apparenza che discrimina e la cultura che si ritira in un ghetto». Anna Maria Carpi mi guarda con leggero stupore, come tutti gli scrittori di razza non si rende ben conto di quello che ha scritto, o almeno non sa o non vuole snocciolare tutti quei titoli.

Dopo un silenzio dice: «Però è un Io infantile, quello che racconta».

«Che cos'è un Io infantile?»

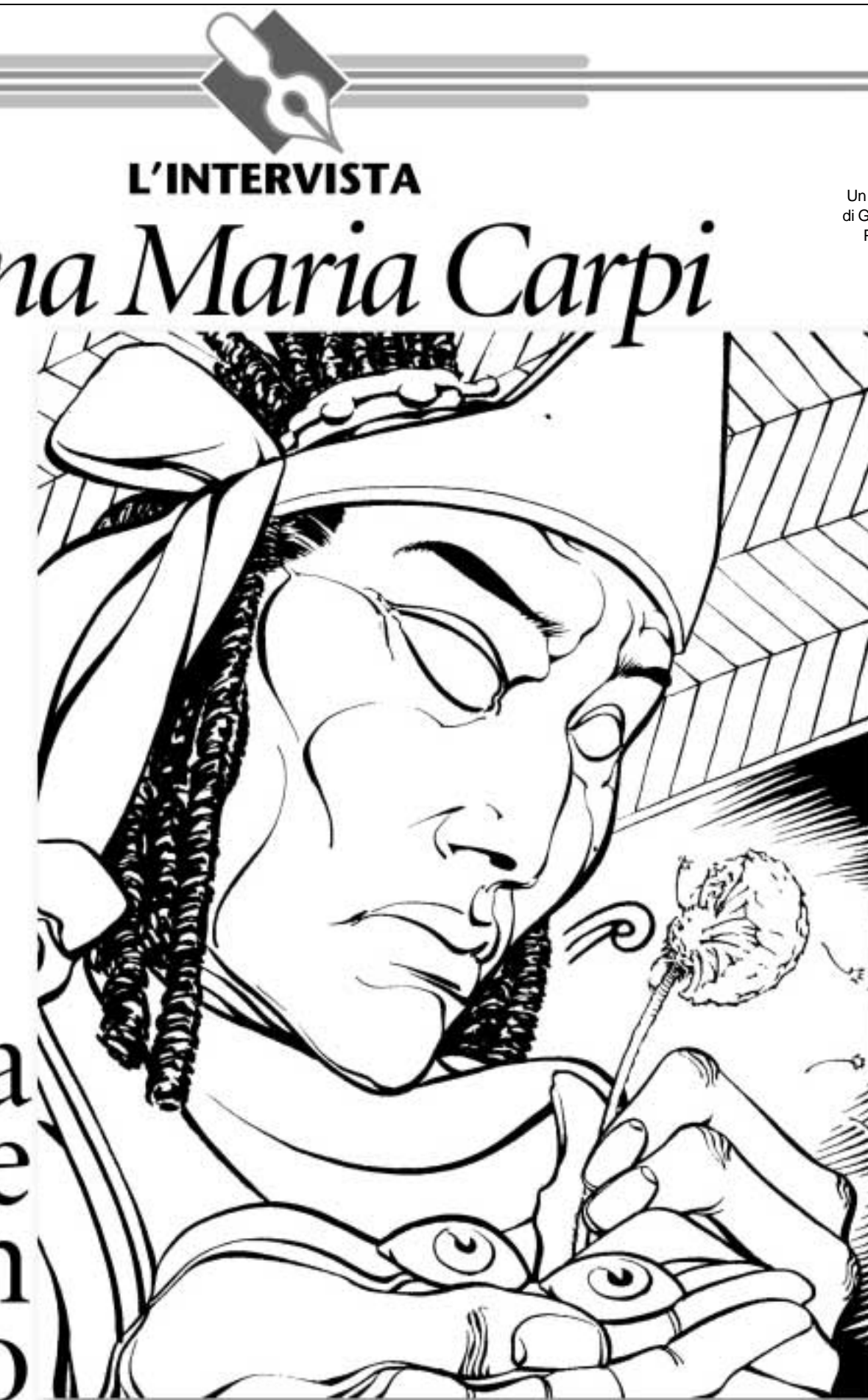
«Quello che piaceva a Bertolt Brecht, ti ricordi? Io amo coloro che si lasciano cambiare e che si lasciano rallegrare, diceva. Io mi vedo così. Attraverso gli anni. Un Io infantile, che si lascia sorprendere e cambiare e se ne rallegra. I miei genitori sono nati tutte e due nell'ottocento, mio padre metteva il frigorifero fra le vanità di questo mondo, mia madre la chiamavano Sherazade perché era una grande narratrice orale, una nata prima della tivvù, prima del cinema. Il mio stile si ispira a lei. Claudio Magris, quando ha letto *Il principe scarlatto* mi ha detto: sembra un gospel - è orale, è un canto - forse questo ha a che vedere con la mia ricerca della comunità con gli altri, do-

## A cosa serve un romanzo

ve vanno a confluire tutte le mie speranze e utopie; io penso che, se stessi "dentro", se potessi cantare nel coro sarei felice. E penso che chi è felice non scrive».

«Io, al contrario, penso che è infelice chi non scrive. Che posto ha la scrittura nella tua vita?» «È la finestra. È il punto da cui l'esistenza prende luce - però, ciclicamente, penso anche che scrivere è il male. Vedi, io non so inventare, io vorrei essere pagata dalla municipalità per stendere, umilmente, creativamente, gli archivi del presente.

Il mio «Principe scarlatto» è stato definito un canto corale: questo ha a che vedere con la mia ricerca della comunità con gli altri



L'INTERVISTA

# Anna Maria Carpi

Un disegno di Giuseppe Palumbo

Un libro come un gospel che parla della gioia di guardare e raccontare: 50 anni della nostra storia nel «Principe scarlatto»

Io devo guardare e raccontare. «Anche l'invenzione è guardare e raccontare, si inventa sempre mescolando intuizioni e dati di realtà: è così che si fanno i romanzi». «Ah, i romanzi non esistono più...» «Oddio, ti ci metti anche tu, a celebrare i soliti funerali al povero romanzo?» «La narrativa è fondata sui destini del singolo, se tu perdi il senso della unicità, tragicità, serietà del destino del singolo è chiaro che non puoi fare un gran romanzo; e la stessa cosa succede al lettore, che non legge più, perché il destino del singolo non gli interessa, non ci crede più. Nessuno ha più un destino. Siamo una

società di cultura narcisistica, ma con tutti questi narcisi che vogliono affermarsi nessuno è più nessuno. Nessuno conta più». Le rispondo leggendo l'incipit del suo libro, che, sotto le mentite spoglie dell'auto o eteobiografia, è, per l'appunto, un romanzo: «È da un pezzo ormai che neppure fra amici si parla più di sé stessi, di come si è o del proprio destino. Ne manca il tempo, e a parte questo ormai si sa che un io semplice e fisso non c'è, è solo un'apparenza, un assemblaggio di parole o peggio ancora una malattia. Peccato. Anche se è ben vero che quasi tutto ciò che sono l'ho preso da fuori,

e molto da mio padre e da mia madre, tanto che a volte mi pare di essere nata anch'io nel loro secolo - che è ormai due secoli fa, perché quando mi hanno messa al mondo si avvicinarono entrambi ai cinquanta. E forse che ho un equilibrio, ho deciso qualcosa, so da che parte andare e se mettermi una volta per tutte in proprio o continuare a correre dietro agli altri? No. Che cos'ho di mio? Niente. La mia è soltanto una storia d'obbedienza. A che? A chi? Non lo so. Io lo chiamo il principe scarlatto».

La narrativa è fondata sui destini del singolo: se si perde il senso della sua tragicità e unicità non è possibile fare un grande romanzo

## opposizione

### POESIA COSÌ INUTILE COSÌ SOVVERSIVA

Beppe Sebaste

Ci sono epoche in cui il vero tabù, il tabù dei tabù, si rivela essere la poesia, cioè la bellezza, capace nella sua illogica ostinazione di scardinare ogni ordine imposto, ogni regime.

«Che cosa è poesia?» diceva un maestro, il filosofo Luciano Anceschi, padrino di molti poeti, che la risposta a questa domanda è impossibile, essendo la parola *cosa* come la parola è troppo instabile per esaurire qualcosa di ancora più instabile come la poesia. La poesia, come la lettura e il gioco, sono atti an-archici, che non hanno inizio, non hanno fondamento, non hanno nessun potere. Hanno solo la vita dalla loro parte. È la potenza, che è perfino più vasta dell'essere.

«Eravamo nati per giocare», mi ha detto un mese fa la poetessa Patrizia Cavalli mentre parlavamo di politica e di indignazione. Ciò che più ci fa arrabbiare, ci siamo detti, è la necessità di adoperare parole altre, parole reattive, «politiche», come se così si potesse resistere meglio al blob velenoso di un regime pubblicitario, autoritario, menzognero. Ma forse è vero il contrario. Un articolo di Gianni D'Elia su questo giornale (*L'Italia dei poeti si oppone*) terminava con questa frase su Roberto Roversi: «I poeti vecchi sono ragazzi, e ci parlano d'amore, non di unità, di libertà, di lotta nuova». Anche i poeti bambini, o i poeti giovani, perché la poesia rompe il calcolo dell'età. Si può rompere il cerchio di gesso che ci opprime parlando di poesia, affermando il gioco, il sogno, che è sempre sogno e gioco di opposizione a qualsiasi regime.

Il pensiero, come l'oceano, non lo puoi recitare, cantava Lucio Dalla in una delle sue canzoni più belle. Eppure è questo il tentativo in atto oggi in Italia da parte di un arrogante monopolio mediatico e di potere che vuole piegare ogni linguaggio alla finanza, alla pubblicità, alla managerialità o all'intrattenimento televisivo. Ecco qualcosa che meriterebbe, più di altri eventi planetari, la definizione abusata di «conflitto di civiltà». Una definizione di poesia, in effetti, questo regime la dà, anche se in negativo: ciò che reca disturbo, ciò che si oppone e intralcia (come il Parlamento, direbbe il nostro Presidente) la fluidità e scorrevolezza del comando, dell'efficacia performativa del governo-azienda, dei suoi gridi da stadio, dei suoi consigli per gli acquisti. La poesia è ambigua, e sfugge a ogni controllo. Non serve scopi, non ubbidisce agli ordini. La poesia è soprattutto inutile. A che cosa servono le cose che non servono a niente? (come la poesia, come la bellezza, come anche il gioco, l'infanzia, l'amore...)

In tv Roberto Benigni ha recitato agli Italiani alcune terzine del Paradiso di Dante. È l'atto più sovversivo e resistente che si possa immaginare. È l'esempio perfetto del programma politico (non un'utopia) più lungimirante del Novecento: quello di Walter Benjamin, l'idea di comunismo come paradiso, e di paradiso come luogo liberato dal dover dire ed essere, luogo senza scambi né merce, luogo in cui non c'è propriamente nulla da dire, da comunicare. Dove ciò che ci esce dalla bocca è pura prosa, o pura poesia.

Che cosa sono le poesie, se non «news che rimangono tali anche dopo averle lette?» (Ezra Pound). La poesia, come la bellezza, infrange anche l'ordine del tempo. Proprio perché non ha più il luccore dell'attualità, e non fa più notizia, possiamo parlare di Roberto Benigni, del suo ultimo intervento poetico offerto a milioni di italiani, dell'augurio rivolto al nostro Presidente del consiglio che ci rende tutti responsabili di essere poetici e affermativi, di vivere poeticamente: responsabilità di fare in modo, mentre Lui dorme, di essere orgogliosi di essere italiani. La responsabilità, mentre Lui dorme, di pigliare pesci, e poesie, e ancora (vi ricordate Rosa Luxembour?) «il pane e le rose»...



primo piano

## Archivio Disarmo

Per ricordare Paola Biocca bandite due borse di studio

L'Archivio Disarmo bandisce due borse di studio (termine per la presentazione della domanda 15 aprile 2002) di durata annuale per ricordare Paola Biocca, personalità impegnata nel movimento per la pace e la solidarietà internazionale, caduta in Kosovo nell'adempimento di una missione umanitaria il 12 novembre 1999. Le due borse di studio, dell'importo di 6.200 Euro ciascuna, sono destinate a due giovani laureati o dottori di ricerca che intendano dedicarsi alla ricerca sui temi della pace, dell'ambiente, dei diritti umani e della cooperazione internazionale. Per le informazioni necessarie alla presentazione della domanda contattare Archivio Disarmo Piazza Cavour n° 17 - 00193 Roma tel. \*\*39.06.36000343 (r.a.) fax \*\*39.06.36000345 e-mail: archidis@pml.it

## LAV

Due giornate per difendere gli animali selvatici negli zoo

Sabato 16 e domenica 17 marzo, in oltre 250 piazze italiane, la LAV organizza le Giornate nazionali contro la detenzione degli animali negli zoo con lo scopo di raccogliere firme a sostegno della propria proposta di recepimento della Direttiva Europea 1999/22, relativa alla custodia degli animali selvatici nei giardini zoologici. In Italia vi sono attualmente circa 100 zoo e come tali sono considerati anche delfinari, zoosafari, acquari e terrari. Il WWF lancia una campagna contro lo sfruttamento dei mari che sta facendo "crollare" molte specie come il Tonno rosso o il Merluzzo. I cittadini europei potranno influenzare le scelte dei propri ministri e rappresentanti di governo attraverso una petizione online da sottoscrivere richiedendo una politica comune europea in difesa delle specie ittiche a rischio di estinzione.



## Premio Letterario

Un racconto inedito per «Terre di mezzo»

«Terre di mezzo» presenta la seconda edizione del Premio Letterario «Via dei Matti numero zero». Per partecipare potete leggere l'intero bando su [www.terredimezzo.it](http://www.terredimezzo.it). Il premio è rivolto ad autori italiani e stranieri, per opere di narrativa inedite, scritte in lingua italiana nella forma di racconto; il concorso è aperto a tutti, senza limiti di età ed è gratuito; il racconto deve essere ispirato al tema: «Via dei matti, numero zero. Il nostro indirizzo precario tra immaginazione e realtà»; il testo non deve superare le 12 mila battute (spazi inclusi); ogni autore può proporre un solo racconto; i testi, dattiloscritti, devono essere spediti (entro il 31 maggio 2002) a: Concorso letterario, Terre di mezzo, piazza Napoli 30/6, 20146 Milano o per posta elettronica all'indirizzo [segreteria@terre.it](mailto:segreteria@terre.it).

## Amnesty

Doppio cd con musiche provenienti da 15 paesi

Arriva anche in Italia il tour promozionale della compilation «Amnesty International 40th anniversary» che raccoglie brani di musica elettronica mixati da dj di fama internazionale. Il doppio cd contiene brani di musica tradizionale originaria di quindici paesi, fra cui Birmania, Tibet e Turchia, che sono stati remixati da dj europei ed americani, allo scopo di unire attraverso la musica lingue, nazionalità e culture diverse. Il calendario degli appuntamenti italiani prevede cinque serate dal 12 al 16 marzo nelle seguenti città: il 12 al Tenax di Firenze, il 13 al Goa Club di Roma, il 14 allo Shoking Club di Milano, il 15 al Mood di Gorizia, il 16 al Joja Club di Rubiera (RE). Per ulteriori informazioni visitate il sito italiano di Amnesty: [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)

# L'avvocato dei senza fissa dimora

A Bologna l'associazione di legali «Gli amici di Piazza Grande» ha risolto già 50 casi

Mauro Sarti

Il risultato, alla fine di tutto, è che a Bologna ci sono duecento cittadini in più. Cittadini che possono chiedere la tessera sanitaria, come l'iscrizione ad un corso di formazione professionale. Ricevere una pensione, oppure soltanto una raccomandata. Duecento cittadini che - grazie al lavoro sotterraneo degli «avvocati di strada» - hanno finalmente ottenuto la residenza in città. Che questa casa sia poi uno scantinato, o il recapito di uno dei dormitori cittadini, poco cambia. L'importante è avere cancellato quel «senza fissa dimora» sulla carta d'identità che per anni ha ossessionato tutti quelle che sotto le Due Torri una casa vera e propria non ce l'avevano. E non ce l'hanno ancora. Nasce tutto un po' alla volta. Prima i contatti con qualche avvocato più attento degli altri, poi il «caso» da utilizzare come testa d'ariete per cercare di forzare il muro di gomma del Comune di Bologna: Antonio De Fazio, 49 anni, da tempo «senza fissa dimora» riesce finalmente ad ottenere la residenza in via Sabatucci 2, sede di uno dei dormitori comunali. E tutto senza andare in tribunale, davanti al giudice: dopo sei giorni esatti dalla notifica del ricorso fatta dai legali nei confronti del Comune di Bologna, è arrivata la certificazione di residenza.

Sembrava una battaglia già persa in partenza, invece quelli che poi diventeranno una vera e propria associazione non-profit affiliandosi all'associazione Piazza Grande, onlus che edita in città l'omonimo giornale di strada, ce l'hanno fatta. Dopo la prima battaglia vinta gli «avvocati di strada», toglia sul braccio, hanno preso il volo e in un anno sono cresciuti di molto: «Ormai, tra volontari e avvocati, siamo una quindicina allo sportello», spiega l'avvocato Antonio Mumolo, socio fondatore dell'associazione Amici di Piazza Grande e oggi coordinatore del progetto tra avvocati - tanto che abbiamo molto diversificato i nostri interventi: oltre alle richieste di residenza che ormai, dopo la causa pilota del signor De Fazio, non trovano più grosse resistenze da parte del Comune il nostro lavoro



si è rivolto soprattutto verso cause più ordinarie: divorzi, separazioni, recupero crediti, locazioni, piccoli reati... In questi ultimi mesi ci siamo occupati anche molto dei casi dei punkabestia. Il tutto, è sempre bene ricordarlo, come attività di volontariato.

Così, per il 2001, è arrivato anche il premio della Fondazione italiana per il volontariato «quale miglior progetto». Una soddisfazione e una sfida. Perché, come è sempre in questi casi, le risorse non bastano mai: al progetto aderiscono - tra altri - il presidente delle Camere Penali

e tutti gli avvocati legati all'associazione «Iniziativa giuridica democratica», i sindacati Cgil, Cisl e Uil, la Consulta contro l'esclusione sociale, l'Associazione Nuovamente, l'Auser e altre sigle ancora. Ma ogni contributo è ovviamente ben accetto.

## Tra 14 giorni

La prossima pagina di «NP - volontariato, non profit, terzo settore» sarà in edicola fra 14 giorni con il giornale del 27 marzo.

Volontariato a tutti gli effetti dunque, con uno sportello che offre consulenza gratuita a tutte le persone senza fissa dimora che vivono a Bologna, e che ogni giorno di più cerca di andare incontro alle (tante) richieste che arrivano direttamente dalla strada.

Da Torino il Gruppo Abele, chiede informazioni: com'è l'organizzazione degli avvocati di strada bolognesi, dove trovano le risorse per lavorare, quanti turni fanno, come vengono formati i volontari. «L'unica cosa che chiediamo a tutti,

## rapporti &amp; rilevazioni

## Roma capitale del Terzo Settore Tante donne, ma il capo è uomo

È Roma la «capitale» del non profit con 12.273 organismi presenti. Lo confermano i dati diffusi dalla camera di commercio di Milano in occasione dell'inaugurazione della sede dell'«Authority per il volontariato», evidenziando ancora una volta come in Italia la presenza di organismi del Terzo Settore è in costante espansione.

Il Terzo Settore romano svezza per i 118 mila posti di lavoro creati dal non profit, il 19,8% del totale nazionale. Si tratta di un primato importante, e soprattutto di una risorsa immensa per la nostra città. «Il compito delle istituzioni - ha dichiarato l'Assessore alle Politiche Sociali Raffaella Milano - è oggi quello di fornire al mondo non profit possibilità di crescita e di sostegno. Il Comune di Roma, proprio in questa linea, inaugurerà ad aprile la nuova «Casa del Volontariato» di Roma, prima struttura del genere in Italia. Situata in Prati (via Corridoni), è uno dei beni sequestrati alla criminalità organizzata, e diverrà punto di riferimento cittadino per le associazioni del terzo settore e per tutti coloro che vogliono dedicarsi al volontariato. Va anche sottolineato come, al mondo dell'associazionismo organizzato, si affianchi sempre più il fenomeno del volontariato civico: il solo servizio di volontariato civico degli anziani conta oggi a Roma oltre 1.200 persone in servizio davanti alle scuole o nei parchi cittadini». Altro primato della capitale è la presen-

za femminile: le donne rappresentano il 41,6% dei volontari e sono presenti in tutti i settori. Il dato romano sembra in sintonia con quello nazionale, secondo le indicazioni che emergono dalle prime anticipazioni della «Rilevazione nazionale 2001 sulle organizzazioni del volontariato», cui si sta dedicando l'area Studi e Ricerche della Fivol: sono tante le donne volontarie in Italia. Ma non sono molte quelle che ricoprono ruoli di massima responsabilità nelle organizzazioni di volontariato. La tendenza positiva alla leadership femminile nei gruppi di volontariato, dunque, è molto lenta (si passa dal 31,5% del 1997 al 32,9% del 2001) e le donne elette lo sono soprattutto da altre donne. Solo il 14,4% delle donne, infatti, occupa incarichi di massima responsabilità in gruppi e organizzazioni con presenza femminile minoritaria, mentre i responsabili maschili di associazioni con presenza minoritaria del proprio genere costituiscono il 47,1%.

«Se vi è pertanto una crescita tendenziale di donne che rivestono incarichi di responsabilità nel mondo del volontariato organizzato, e ciò avviene tre volte di più di quanto non si verifici nel mondo del for profit, - spiegano gli osservatori - non si può ancora dire che esse abbiano raggiunto una pari opportunità di accesso alle leadership, dato che questo si esplica nelle realtà connotate da una prevalente presenza femminile».

minciata anche la permanenza serale presso un dormitorio pubblico, rivolta in particolare a tutti quelli che non hanno possibilità di recarsi direttamente allo sportello durante la giornata.

## clicca su

[www.piazzagrande.it](http://www.piazzagrande.it)  
[www.cooplastrada.it](http://www.cooplastrada.it)  
[www.cgilbo.com/servizi/entiassoclastrada.htm](http://www.cgilbo.com/servizi/entiassoclastrada.htm)

## Lo sport per tutti vince su Internet

Al 28 Febbraio 2002 per Uisp.it, 1.067.230 contatti. «Questo importante risultato è un punto di partenza e non di arrivo, un ulteriore stimolo a crescere, a migliorare ad aumentare i servizi e le funzioni», sottolinea Paolo Peratoner, responsabile del settore Servizi ai soci Uisp. «Oggi il sito Uisp - spiegano i web master - ha tutte le potenzialità per diventare un portale a tutti gli effetti. Dobbiamo creare i presupposti affinché nella Uisp e nel terzo settore nel suo complesso ci sia maggior cultura della comunicazione in rete, maggiori conoscenze, maggior familiarità e l'accesso sia uguale per tutti. Per visitare il sito dell'Unione italiana sport per tutti: [www.uisp.it](http://www.uisp.it)

Un anno fa nasceva l'agenzia giornalistica «Redattore sociale», uno strumento utile per chi vuole vedere oltre le colonne di un giornale e oltre lo schermo della tv

# Le storie e le notizie: dalla società direttamente a casa nostra

Francesca Faccini

Compie un anno di vita l'agenzia online «Redattore sociale», la prima agenzia di informazione quotidiana dedicata al disagio e all'impegno sociale in Italia e nel mondo. Editrice dell'agenzia è la Comunità di Capodarco di Fermo, organizzazione fondata nel 1966 che si è caratterizzata per la qualità dell'accoglienza prestata a migliaia di persone in difficoltà (disabili fisici e psichici, minori, tossicodipendenti) nonché per l'attività di informazione e promozione culturale svolta parallelamente nel sociale, «a tutto campo». Tra le attività permanenti, i seminari per di formazione per giornalisti «Redattore sociale» organizzati a Ca-

podarco dal Cnca (coordinamento nazionale delle attività di accoglienza) e un'attività editoriale volta alla divulgazione dei temi del sociale.

Un'eredità particolarmente significativa che viene oggi raccolta e alimentata dai giornalisti dell'agenzia, professionisti o pubblicitari che hanno in comune un'esperienza in questo settore.

Lo scopo generale dell'agenzia è quello di fornire informazioni e approfondimenti su fatti e fenomeni di vita che impropriamente vengono riferiti o alla cronaca nera o a minoranze di popolazioni, mentre in realtà coinvolgono e interessano l'intera collettività.

«Il nostro servizio ha quattro tipi di utenti - spiega il direttore Stefano

Transatti, otto anni di lavoro come segretario del Cnca - giornalisti e testate giornalistiche, organizzazioni non profit, istituzioni e enti locali, università e centri di ricerca. Oltre al servizio fornito in abbonamento, il nostro sito prevede anche delle aree gratuite: il «calendario», gli «speciali» con le rassegne stampa, i «dossier» e la «formazione sociale» che sarà attivata online in forma gratuita nei prossimi giorni».

Il sito [www.redattoresociale.it](http://www.redattoresociale.it) ha un assetto particolarmente chiaro e fruibile in virtù di un rapporto ottimale tra l'impostazione grafica e i contenuti. Tutto il materiale offerto dall'agenzia viene catalogato in una o più aree tematiche. Le aree sono in tutto settantatré; si accede alle loro

consultazione cliccando su una delle dodici macro aree collocate a sinistra della pagina, oltre a quella generale. Vale la pena elencarle: disabilità fisica e mentale; droghe e dipendenze; economia politica; emarginazione e esclusione; immigrazione e minoranze; infanzia e adolescenza; religione e sociale; salute; carcere; società; volontariato; terzo settore.

I servizi sono invece configurati in alto, su un barra che, insieme alle aree tematiche, configura un accogliente sistema di ascisse e ordinate: notiziario, archivio, calendario, legislazione, organizzazione, documentazione, speciali.

Nel notiziario nazionale quotidiano, ad ogni lancio vengono allegati uno o più approfondimenti, tratti da

un data-base aggiornato quotidianamente. La ricerca di archivio è impostata sulla base delle notizie prodotte dall'agenzia. Il calendario fornisce informazioni sulle scadenze più importanti previste nel vasto settore delle tematiche sociali. La rassegna legislativa fornisce schede sulle leggi relative a tematiche del settore e offre la possibilità di aprire i testi integrali delle normative già in vigore così come dei disegni di legge presentati in Parlamento.

Un esempio. A partire dai contenuti di un'approfondita inchiesta sulle proposte di modifica, o di abrogazione, della legge 180 sull'assistenza psichiatrica, è disponibile un aggiornamento sui testi degli emendamenti presentati alla Camera o al Senato,

così come i pareri e una mappa delle associazioni (familiari e operatori) del settore psichiatrico.

A ciò si aggiunge una biblioteca-emeroteca costituita da cinquemila libri su temi sociali, centinaia di articoli e documenti tratti da riviste specializzate, circa 600 riviste edite da organizzazioni del non profit.

È possibile conoscere il sito con una registrazione gratuita di 15 giorni. Un'opportunità per valutare, mediante una consultazione che risulta indubbiamente logica e agevole, se all'utente viene effettivamente offerta la dichiarata «possibilità di comprendere le infinite connessioni tra fenomeni all'apparenza circoscritti a determinate aree sociali e geografiche». Francesca Faccini



architettura

**A LONDRA IL GRATTACIELO PIÙ ALTO D'EUROPA, FIRMATO RENZO PIANO**  
Il Southwark Council di Londra ha approvato la costruzione del «London Bridge Tower», un grattacielo firmato dall'architetto Renzo Piano, che sarà il più alto d'Europa e dovrebbe dominare il panorama della capitale britannica. La struttura, soprannominata «scheggia di vetro», dovrebbe sorgere sulla riva Sud del Tamigi e raggiungere un'altezza di 306 metri, 7 metri in più rispetto all'attuale grattacielo più alto d'Europa, il «Commerzbank Turm» a Francoforte. La costruzione del «London Bridge Tower» dovrebbe costare circa 350 milioni di sterline (circa 560 milioni di euro) e potrebbe creare fino a 10.000 posti di lavoro.

## HAMISCH HENDERSON, LA RESISTENZA PROSEQUIVA CON VERSI E CANZONI

Adriano Ossicini

**L**a sera dell'8 marzo a Edimburgo si è spento Hamish Henderson, una figura di poeta e di combattente che non può non essere ricordata anche dagli italiani. Da noi, infatti, come capitano al seguito dell'Ottava Armata, combatté contro i tedeschi dopo essere sbarcato in Sicilia e quindi ad Anzio. E, quale ufficiale di collegamento con il Corpo Volontari della Libertà, svolse attività di sostegno alle forze della nostra resistenza, divenendo amico di famosi capi partigiani. Fu lui ad arrestare il Maresciallo Graziani. Hamish Henderson è stato il primo traduttore in Gran Bretagna delle *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci, oltre ad avere tradotto Campana, Montale, Saba, Ungaretti e altri nostri poeti. Alcune delle sue *Elegie per i morti in Cirenaica* comparvero (con la versione a fronte di Nina Ruffini) sulla rivista *Botteghe oscure* prima ancora che venissero nel

1949 il Premio Somerset Maugham. Quelle *Elegie*, frutto delle sue meditazioni di poeta «mobilitato» in Nord Africa e in Italia, furono altamente elogiate tra gli altri da T.S.Eliot, Cecil Day Lewis, Louis Mac-Neice ed Edith Sitwell. Tese tra carme epico e lingua quotidiana, sono la lirica analisi d'una guerra che assurge a simbolo del rapporto umanità-distruzione. E all'analisi il poeta fa conseguire la cura: «Così le parole che ho cercato, e che devo continuare a cercare, / son parole di amore totale, che possono lentamente acquistare il potere / di riconciliare e guarire. Altre parole sarebbero inutili». E per l'attualità di quei versi, per il loro implicito messaggio, il critico letterario Huitchison le ha di recente definite «il miglior poema in lingua inglese sull'ultima guerra mondiale».

Altrettanto rilevante l'attività di Hamish Henderson quale

infaticabile e rigoroso ricercatore di folklore del suo paese, ricerche da cui è nata la Scuola di Studi Scozzesi, ora costituita in facoltà dell'Università di Edimburgo, e che ha tanto contribuito alla sorprendente rinascita della cultura e della musica celtica tradizionale, ricerca che ha accompagnato una sua celtica vena di autore di canzoni popolari, di ballate cioè nel solco di un antico retaggio felicemente rinnovato. Tra esse non mancano inni profetici come quello, datato 1965, intitolato *Free Mandela!*, che era un appello a liberare Mandela fin da allora, né motivi d'argomento italiano come il canto intitolato *Adio della divisione scozzese alla Sicilia* al suono d'una banda di cornamuse. Hamish Henderson, che era stato a suo tempo il primo presidente del Partito Laburista di Scozia, dove nacque nel 1919, fu eletto nel 1983 Personaggio dell'Anno dal pubblico

della Bbc e in quell'occasione si rifiutò di ricevere il riconoscimento dalle mani di Margaret Thatcher per protesta contro l'adesione al riarmo nucleare del governo da lei diretto. Hamish mantenne intensi legami con noi e con il nostro paese dove frequentemente ritornò e in particolare un profondo sodalizio con lo sceneggiatore e scrittore Amleto Micozzi, iniziato fin dal periodo della Resistenza. Mi è caro ricordarlo non solo per ragioni di amicizia, ma in particolare di gratitudine visto che lui, sia pure giovane poeta e letterato scottese, credette importante combattere e rischiare la propria vita per la riconquista della democrazia del nostro paese consapevole come era che nella Resistenza si combatteva una battaglia decisiva, non solo per questo ma, fondamentalmente, per la libertà dei popoli dalla tirannide e nazista.

lutti



Tullio Pericoli, «Previsioni impossibili», 2000. Dal libro «Nature» edito da Bandedecchi & Vivaldi

«**L**eggio dei libri capitali, di quelli che sono colti si leggono da giovanissimi...», leggo io a mia volta in «Orsa Minore» (Editore Feltrinelli, cura di Anna Folli), volume in cui si raccolgono «Note di taccuino e altre ancora» di Sibilla Aleramo (1876-1960). E mi domando quali potessero essere stati quei libri «capitali» per una scrittrice che è stata giovane più di un secolo fa...

Ma anche quali, in una così mutata sociologia della letteratura e della produzione libraria, potrebbero essere i libri capitali per un giovane (aspirante) intellettuale di oggi. E qui rinuncio a tentare una pur generica risposta: ognuno, infatti, «riconosca i suoi» (come cantava il nostro sempre caro Montale), ossia si lasci scegliere dai libri stessi, dato che per lui ve ne siano. Ma poi: per quanto ancora resisterà (all'assalto, per esempio, dell'audiovisivo CD o di altri supporti) quel sup-

TRENTARIGHE



CHE FINE FANNO I LIBRI CAPITALI

porto cartaceo chiamato libro, pur da molti ancora desiderato e magari venerato, ma indubbiamente, come ogni altro oggetto, destinato a invecchiare, a dare ingombro, a invilirsi? E chi di noi potrebbe oggi azzardare una pur succinta lista di titoli «must», ossia assolutamente «da leggere» (e magari) anche da «non leggere» secondo la formula dei vecchi surrealisti e anche di una gloriosa e da molti non dimenticata rivista dal pur dimesso nome di «Quaderni piacentini»?

Ma vedi un po' dove ci portano a parare i libri capitali della vecchia poetessa che, già fidanzata di mezza letteratura italiana (da Giovanni Cena a Dino Campana, da Clemente Rebora a Giovanni Boine) e di un artista come Umberto Boccioni, non esitava a quasi anteporre D'Annunzio a Tolstoj, né riusciva a non esaltarsi alle adunate oceaniche e ai discorsi di Benito Mussolini. Ahimè, non era la sola.

# Pericoli, capricci d'artista al naturale

Le curve femminili delle Marche, colori, pennelli e pennini: una geologia dell'io

Federica Pirani

stasera in onda

Dai romanzi al carcere, l'autoritratto tv di Arundhati Roy, dea delle piccole cose

«**S**ono un'intellettuale che porta la sua testimonianza, e penso di essere più utile in questo modo che trasformandomi in una leader politica»: così Arundhati Roy, la scrittrice indiana condannata la settimana scorsa a una multa simbolica e un giorno di detenzione nel carcere di Thiar per la sua partecipazione alle manifestazioni dei contadini contro la costruzione di dighe che stanno sconvolgendo l'ecosistema di vaste regioni del subcontinente asiatico ed espellendo dai territori la popolazione, ieri mattina ha risposto a una domanda che, in collegamento telefonico con New Delhi, le veniva indirizzata da un pubblico romano. Era il pubblico ospitato nella sala degli Arazzi della Rai, a Viale Mazzini. E non è un caso che la domanda vertesse sul suo desiderio, o meno, di impegnarsi direttamente nella leadership politica: le arrivava infatti dallo stesso palazzo cinto domenica da un «popolo dei girotondi», nel quale spiccava il Nanni Moretti che «ha dato la sveglia» all'Ulivo. La scrittrice era collegata in occasione della presentazione del documentario *Arundhati Roy: la dea delle piccole cose* realizzato da Paolo Brunatto e Angelo Fontana per Rai Educational: il filmato va in onda stasera su Raiuno, al solito orario impossibile destinato dai palinsesti a ciò che è bello, mezzanotte e quaranta. In sala, Giuseppe Fioroni, il deputato primo firmatario dell'appello a favore di Roy, che ha raccolto le adesioni di un vasto cartello trasversale di parlamentari. L'autrice del romanzo *Il Dio delle piccole cose*, ma anche di saggi come *Guerra è pace*, s'è espressa pure sulle conseguenze che la guerra di Bush, intesa come crociata anti-islamica, sta provocando tra le minoranze musulmane in India. Ma il documentario, realizzando seguendola per un mese tra Delhi, Gujarat e il Kerala, non certifica solo il suo impegno civile. Spiegano gli autori che hanno voluto dare a questa «donna affascinante, che parla con dolcezza e, al tempo stesso, con molta determinazione» lo strumento per dipingere un autoritratto a tutto tondo, dal suo stile narrativo, ai temi e le poetiche a lei cari, alla sua scrittura, alla morte, a Dio. m.s.p.



Il grande slam della poesia

Il prossimo 21 marzo, come ogni anno, sarà la Giornata Mondiale della Poesia, promossa dall'Unesco. E a Roma, per quell'occasione, si svolgerà uno «Slam Poetry», organizzato dall'Ufficio Convegni Mostre Conferenze dell'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma, dalla Casa delle Letterature in collaborazione con MRF Progetti. Ma che cos'è uno «Slam Poetry»? Sostanzialmente è una gara di poesia in cui diversi poeti leggono sul palco i propri versi e competono tra loro, valutati da una giuria composta estraendo a sorte cinque elementi del pubblico, sotto la direzione dell'*Emcee* (*Master of Ceremony*). Il termine è mutuato dallo slang Hip Hop e la formula è nata a Manhattan per iniziativa delle etno-avanguardie poetiche del Nuyorican Café, sulla traccia degli «slam» dei rappers dei ghetti e si è rapidamente propagata, conoscendo un dilagante successo in America, Canada, Inghilterra e Germania.

Ciò che si stimola, in questo tipo di gara e in quest'avvicinarsi di voci, è un ascolto dinamico della poesia, un mettersi in gioco del pubblico del tutto speculare al mettersi in gioco del poeta, che deve verificare la capacità d'urto, la forza dinamica stessa della sua parola, facendola scendere dal piedistallo dell'ineffabilità e dell'intoccabilità su cui, tradizionalmente, si colloca e viene collocata la Poesia.

Nello «slam» romano del 21 marzo si confronteranno quindici giovani poeti, individuati tra le voci più interessanti fra i nuovi autori di poesia. L'*Emcee* ufficiale di quest'edizione sarà il poeta Lello Voce, mentre Achille Bonito Oliva sarà l'ospite d'onore. La giornata poetica non avrà un solo centro ma si snoderà in una serie di luoghi e di appuntamenti che permetteranno alla parola poetica di entrare immediatamente in circuito. Luoghi naturali di espansione saranno alcuni centri sociali della capitale. Al «Corto Circuito», in scena ci sarà la poesia delle donne, un «reading» condotto da Patrizia Sacchi. A «La Torre», invece, si esibiranno sette grandi performers della parola «fonata» in un evento dal titolo *Trasmigrazioni*. Al «Brancaleone», infine, i più acclamati Poetry Slamers (provenienti dai due precedenti slam dell'anno scorso e da quest'ultimo) si avvicenderanno liberamente sul palco in una notte reggae con una vera e propria «jam-session» della parola. L'ingresso alle varie manifestazioni è libero.

«**C**hi disegna è un re» ha scritto una volta Tullio Pericoli. Può anche essere un re di piccole cose, controllare solo minuscoli territori, avere pochi sudditi ma, sicuramente, possederà un immenso potere creativo. Il pittore, infatti, trasforma la tela o il foglio di carta in uno spazio potenzialmente infinito, vi traccia sopra i confini del regno, trasfigura la trama della juta in una superficie multiforme sulla quale disegnare intricate foreste, ripide cascate, impervi passaggi, inesplorate montagne e morbide colline. «Anche lui, come ogni re - prosegue Pericoli - è incostante e contraddittorio: il suo potere si fa arbitrario, capriccioso infantile. Ama proporre regole per poterle contraddire e sconvolgerle. Non vuole essere previsto. Tende tranelli ai sudditi per poterli sorprendere e vederli improvvisamente smarriti. Come in una gara scende in campo l'immaginazione del re a confrontarsi con quella dei suoi sudditi». Pericoli, però, è anche un re generoso che porta noi sudditi-osservatori in un viaggio attraverso delle terre il più delle volte precluse: in quei paesi dell'immaginario o nei paesaggi fantastici dell'anima dove solo pochi possono accedere. Guardando le sue *Nature* - oggetto di una bella mostra tenutasi di recente a Palazzo Lanfranchi di Pisa per la cura di Fabrizio D'Amico, Lucia Tongiorgi Tomasi e Alessando Tosi e riversate in un libro-catalogo, edito da Bandedecchi & Vivaldi, ci sembra, infatti, di assistere alla genesi dell'opera, quasi scorgiamo o, forse, solo immaginiamo, il primo gesto, il tocco di colore, la pennellata che ha dato avvio al dipinto, vediamo la metamorfosi delle immagini, il loro crescere e moltiplicarsi per similitudine o analogia, ognuna con un piccolo fardello di memoria. Possiamo, addirittura, sentire il flebile rumore dell'artefice che utilizza - come un architetto rinascimentale - mattoni presi da vestigia passate per creare nuovi edifici. Tra le cento *Nature* in mostra, molte sono paesaggi. Le curve femminili dei colli marchigiani, dove è nato l'artista, le fitte coltivazioni che ricamano il terreno come un merletto, i pochi alberi e i paesini arroccati che punteggiano la superficie sono ritratti con precisione analitica e lenticolare di gusto fiammingo ma anche con l'incanto poetico di un pittore del primo Rinascimento. L'apparenza, la sorpresa, la distrazione dello sguardo sembrano, però, i veri temi dei dipinti esposti. Ci si accorge, infatti, che quei paesaggi non raffigurano solo le terre amate ma sono anche stratificazioni di oggetti d'affezione: barattoli, tavolozze, tubetti di colore, pennelli e pennini. Altre volte quegli irreali campi

sono cosparsi di una moltitudine di frutta e di ortaggi non coltivata ma solo metafisicamente poggiata sulla terra, quasi che i vari ortaggi, dagli antichi significati simbolici, fossero improvvisamente rotolati dalle balaustrate dei dipinti del Rinascimento o si siano finalmente liberati dalle ghirlande che ornavano i quadri del quattrocentesco Carlo Crivelli.

Una mostra e due libri ci accompagnano in un viaggio fantastico fatto di paesaggi che sembrano nature morte e viceversa

essere formati solo da nature morte - veri e propri ossimori visivi - come nella serie dei grandi cesti, quasi mongolfiere sospese, da cui fuoriescono e galleggiano, fino a saturare tutto lo spazio della tela, mele, zucche, pere, melograni, foglie, semi e bacche. Come nei capricci di Arcimboldo, che utilizzava per la costruzione dei volti elementi naturali, anche questi vasi possono sembrare dei ritratti, ognuno con un proprio particolare carattere, a volte ordinato e compatto, altre diffuso e traballante in un rischioso bilico formale. Dalla cesta, poggiata sul bordo inferiore del foglio, fluiscono le idee, le immagini e le parole che, trasformate in frutti, in oggetti e, perfino, in alberi e colline, volano via in un'atmosfera priva di gravità quasi che, al contrario della propria funzione, il recipiente, come un vaso di Pandora, fosse utilizzato per disperdere il proprio contenuto. In questi spazi fantastici, nascosto ai margini o in cima alle colline, vi è spesso un uomo, il pittore, che abita dentro la

sua stessa opera. L'artista è rappresentato di spalle all'osservatore mentre, davanti a un cavalletto, dipinge lo stesso paesaggio in cui si trova; altre volte si identifica con l'omino brugheliano sdraiato per terra a riposare all'ombra o con un microscopico Gulliver nel paese degli ortaggi giganti. In queste geologie dell'io la geometria euclidea è assente come anche i consolidati preconcetti prospettici: la terra, piatta come una carta geografica, può essere

In questi spazi fantastici nascosto ai margini o in cima alle colline vi è spesso un uomo, il pittore che abita nella sua stessa opera

appesa con dei chiodi alla parete e l'orizzonte proporsi come un irraggiungibile e fuggitiva linea di confine di un piano inclinato e ripidissimo. Solo inerpandosi sullo stretto sentiero di un'isolata Torre di Babele - un omaggio ad Adriano Sofri - si può arrivare al cielo. In bilico tra verità e sogno, tra acutezza e precisione del particolare e contesto irreali, l'artista racconta la sua meditazione sul paesaggio e la natura (recente è peraltro un suo libro *Terre*, a cura di Marco Vallora). «La verità è che quando guardo un paesaggio - dice l'artista - penso già che sia un fondale, una scenografia. Lo guardo e lo ritaglio a pezzi per esaminarlo un po' alla volta, per giocare a raccontarlo (...) con affetto e partecipazione profonda». Il tema sotteso resta, però, sempre quello della creazione, quasi che Pericoli, nella sua doppia veste di pittore e illustratore, non smetta mai di ragionare sull'immaginazione, sulle visioni degli occhi e dell'anima che si trovano miracolosamente ricomposte sulla tela.



# L'orribile sogno di Samuele

Segue dalla prima

Ritualismo psichico, dunque... Ebbene, rimango della mia opinione. Non credo (non riesco a credere) che la madre di Samuele sia, tout court, l'assassina solitaria, in cui tutto si esaurisce. Per quali ragioni dovrebbe esserlo? D'accordo, in mancanza di ragioni a sostegno della ragione umana, viene invocato lo sdoppiamento della personalità. Che in certi casi agisca come agente, è vero.

Senonché, valutando ogni gesto, ogni espressione, ogni intimo moto della madre Annamaria, cercando di sintonizzarci con il testo e il tono delle interviste che ha concesso, dovremmo ipotizzare uno sdoppiamento portato a velocità supersonica: un'entrata e un'uscita dalle due personalità (con relativi smontaggi e ricariche memoriali) paragonabili a un trasformista alieno che diventa

*Sulla lapide, ancora senza iscrizioni, della sua tomba qualcuno ha messo un biglietto: «Non avere paura, dormi tranquillo... tu vivi nei nostri occhi e nei nostri cuori»*

ALBERTO BEVILACQUA

un altro nel momento esatto in cui è se stesso. Un caso unico. E allora? Imbarazzante, per comprensibili motivi, esporsi all'esplicito in questo momento delle indagini. Mi limito a dire che se dovessi scrivere un racconto per mio uso immagi-

nativo - dopo aver «percepito» il testo della dichiarazione della madre Annamaria e soprattutto la tonalità del suo dolore (il dolore materno è uno specchio che non tradisce mai l'immagine interiore, per dirla con Borges) - narrerei di una donna in-

stata da un atroce dramma «raddoppiato». Mi spiego: una donna che, oltre ad essere testimone dell'uccisione efferata del figlio piccolo, viene costretta, incolpevole, attraverso un'induzione per ora inesplicabile, a coprire qualcun altro, costui si direttamente responsabile (e che ha agito per demoniche connessioni). Ma questa è solo l'idea di un racconto da scrittore... Eppure... Lo affermo senza esitazione: penso che la madre Annamaria possa anche venire arrestata. Ma quel particolare della sua confessione, quel particolare...

«Ho visto Samuele con la testa sotto le coperte, credevo

che volesse farmi uno scherzo, e poi... Mi sono ritrovata fra le mani la sua testa insanguinata... La sua faccia era pulita... Mi sono ritrovata fra le mani il suo cervello». Fra le parole più sconvolgenti che abbia mai udito. Il passaggio da quell'ipotesi di scherzosità amorosa filiale al ritrovarsi fra le dita, da parte di una madre, la filiale materia cerebrale da lei stessa creata! Sta qui, in queste parole, l'assonanza più profonda con la verità. E decifrarla non è impossibile.

Sagome di Fulvio Abbate

## UN GIORNALE DI SATIRA VERA

Qualche tempo fa, un giovane amico che si farebbe oblitare i testicoli pur di non avere Berlusconi, Fini e Bossi al governo, mi ha posto la seguente semplicissima domanda: «Secondo te, in un momento tipo quello che stiamo attraversando, non ci sarebbe bisogno urgente di un implacabile giornale di satira che non guardi in faccia nessuno, no, sinceramente, dimmi pure se ho torto?». Gli ho giurato che aveva ragione, ragione da vendere. Così da rassicurarlo, sia pure formalmente, su un problema reale che tuttavia non può essere mica risolto dalla buona volontà degli ex amici del «Male» o di «Cuore». Una verità però è certa: la satira contiene in sé uno speciale salvacondotto che le permette di sputare in faccia ai farabutti, ma anche ai paraculi, senza troppi giri di parole, il problema, semmai, è il talento di chi la esercita, ma quello o ce l'hai o non ce l'hai. A dirla tutta, credo però che la supplica del mio amico non abbia motivo d'essere soltanto perché abbiamo Berlusconi e soci al governo. Un giornale di satira sarebbe stato necessario anche nei giorni esaltanti del centrosinistra, e questo perché la satira non

deve fare sconti di pena a nessuno, tanto meno a chi, per giunta, ha sempre detto d'aver nel proprio DNA il senso dell'umorismo. E dunque, quale migliore occasione per mettere alla prova, tanto per fare un esempio, D'Alma, che pensò bene di titolare il suo libro «Un paese normale». Normale, che? O, tempo dopo, a bufera avvenuta, suggerire che il programma con Lucio Dalla e Sabrina Ferilli, come dice sempre il mio amico, si sarebbe dovuto intitolare «La bestia e la bestia». Giusto per dimostrare che erano finiti i tempi di Craxi, che fece addirittura ritirare dalla circolazione una sua foto, solo perché li sembrava un morto di sonno. Resta però il fatto che l'ultimo esperimento di satira («Il cuore» di Riccardo Mannelli) ha avuto vita brevissima. Perché? Perché, perché... Che palle, con tutti questi perché! Insomma, lo stesso perché potrebbe essere detto a proposito dell'altrettanto corta esistenza di «Boxer» con Vauro, Mannelli, Perini, Stefano Disegni, Vincino e altri ancora. Io, la ragione di questa assenza prolungata non la so spiegare, né credo che il problema possa essere

risolto dalla presenza su queste pagine, come in altre, di professionisti impagabili nell'arte dello sdegno e della presa per il culo, tipo Altan, Staino, ElleKappa, i nostri Maramotti e Manetta, Serra (ma è ancora un autore di satira?) ecc. Resta però il fatto che un giornale di satira almeno per il momento non c'è, ed è inutile rifare il solito discorso sulla differenza fra noi e la Francia che può invece vantare la presenza ormai costante di gente come Wolinski e giornali come «Charlie Hebdo» o il «Canard». Si vede allora che, almeno per il momento, al di là della buona volontà dei singoli autori sparsi qua e là, non ce lo meritiamo proprio un intero giornale di satira. Morale: il massimo che ci spetta, almeno per il momento, è Vincenzo Mollica, l'uomo che ebbe il coraggio di non dire mai male di chicchessia, tanto è vero che, perfino nella Rai conquistata dal Polo, continuò i suoi cordiali siparietti, magari parlando di tanto in tanto anche di satira. Già, ma il problema posto resta, dunque: a quando un nuovo giornale di satira che non guardi in faccia nessuno, proprio nessuno. Se ne potrebbe anche discutere, già che ci siamo.

Maramotti



## Solo in Italia il capo del governo controlla i media

FREIMUT DUVE \*

Segue dalla prima

Queste sono le ragioni di fondo che mi hanno indotto a porre immediatamente in evidenza il problema del controllo che il vostro governo esercita sui media. Avevo la speranza che l'Italia, di fronte a questa sfida, potesse diventare un esempio positivo per tutti quei paesi nei quali la vecchia tradizione comunista è ancora molto forte e dove i governi controllano i media. Il 23 maggio dell'anno scorso, nella mia funzione di rappresentante dell'Osce per la libertà dei media, ho pubblicato una dichiarazione in cui ho chiesto al vincitore delle elezioni parlamentari di provvedere ad una chiara e trasparente separazione, sia lega che economica, tra gli interessi economici legati ai media e il suo ruolo politico, come presidente del Consiglio e capo del governo. Ho chiesto che questa separazione avvenisse in una maniera chiara e non ambigua affinché fosse garantita la libertà dei media dalle interferenze del governo. Questa è tra l'altro la

linea guida dei principi di base dell'Osce, principi ai quali ogni stato membro è legato; principi che sono il risultato logico del processo storico della formazione della cultura costituzionale in Europa. Ora dobbiamo constatare che tutte le mie preoccupazioni erano giustificate: l'Italia è diventato l'unico paese membro dell'Unione Europea e l'unico paese democratico occidentale di un certo peso, in cui la maggioranza delle televisioni, sia private che pubbliche, sono sotto il controllo diretto o indiretto del capo del governo, eletto democraticamente. L'attuale situazione nel vostro paese rappresenta una sfida drammatica non solo verso la libertà di espressione, ma anche rispetto al problema più importante per l'Europa, la tradizionale divisione tra potere giornalistico e potere esecutivo. Mass-media, in cui lavorano giornalisti liberi sono generalmente considerati il quarto stato, separati dai tre rami costituzionali del potere: esecutivo, legislativo e giuridico. La chiara separazione tra media e politica è l'elemento più importante, cruciale direi, delle

tradizioni costituzionali che accomunano la storia cultura e democratica dell'Europa, e in particolare dell'Unione Europea. La chiara separazione tra media e politica ha avuto un ruolo importante nella storia dell'Unione Europea e non dovrebbe essere minata da uno dei suoi Stati membri. Quale è la realtà in Italia? L'articolo 21 della Costituzione italiana garantisce chiaramente la libertà d'espressione nel suo primo comma: «...Tutti hanno il diritto a manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Il secondo comma sottolinea che «la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure...». Ciò nonostante, i mass-media televisivi, i quali sono la principale fonte d'informazione per molti cittadini, sono oggi sotto il controllo diretto o indiretto del capo del governo. La concentrazione del settore mediatico nelle mani di una sola persona è un problema dell'economia moderna. I media sono diventati l'industria del futuro. Se i boss di queste società internazio-

nali di media rispettano i principi basilari della costituzione democratica e dell'indipendenza dei giornalisti professionisti, allora dobbiamo accettare questa realtà dell'età informatica moderna. Tuttavia quando questi tycoon non rispettano la libertà giornalistica, la situazione diventa motivo di seria preoccupazione per il mio Ufficio. Ora abbiamo di fronte uno sviluppo completamente nuovo: il capo del governo di uno dei maggiori paesi democratici possiede lui stesso la maggior parte dei media televisivi. Secondo me, per il mio Ufficio e per molti esperti costituzionalisti, tutto ciò non raffigura solo un conflitto d'interesse, ma una sfida alla base costituzionale di una democrazia. La Camera dei deputati italiani ha votato una cosiddetta legge sul conflitto d'interessi. La legge avrebbe dovuto risolvere il conflitto d'interesse tra gli interessi privati del capo del governo e il suo ruolo pubblico: il testo deliberato dalla Camera dice testualmente che la conduzione di una società in quel settore è incompatibile con un incarico pubblico, ma non «la mera pro-

prietà di una società privata o di azioni di essa». Il testo di legge poi non fa differenza tra una compagnia industriale e un'azienda mediatica. Secondo la nuova legge, il capo del governo può rimanere tranquillamente il proprietario della sua società di media, con tutte le drammatiche conseguenze del caso: non ci sarà nessuna possibilità per il sistema dei media di assumere la sua vitale funzione correttiva. Sappiamo tutti che questo era il caso nelle società totalitarie. In barba al divieto di censura espresso dalla Costituzione italiana, i giornalisti italiani che lavorano nel settore televisivo devono per forza applicare le forbici in testa, se vogliono mantenere il posto di lavoro. Qui non si parla solo di propaganda diretta e sfacciata a favore di certe persone e certi interessi - anche se conosciamo alcuni casi al riguardo - ma qui si tratta soprattutto del problema delle zone di silenzio: il problema non sorge dai temi che sono trattati, ma da quelli che non sono trattati affatto. Avevo inizialmente la speranza

che in Italia si sarebbe potuto trovare un'accettabile e buona soluzione, una soluzione che sarebbe stata in linea con i valori dell'Europa moderna. Sarebbe stato di enorme importanza, come esempio proprio per tutti gli Stati membri dell'Osce, prevedere come dissolvere il controllo governativo sull'indipendenza dei media. La non-separazione, che ora è diventata la realtà, permette purtroppo ad alcuni leader di paesi di nuove ed emergenti democrazie di prendere l'esempio dall'Italia. L'Italia renderà più facile ai governi di questi paesi insistere sul controllo almeno parziale dei mass-media. Questa è una drammatica sfida per tutti i media nell'Osce e renderà il lavoro del rappresentante per la libertà dei Media molto più difficile che già non fosse. Per dirla chiaramente, vedo il compito del mio mandato gravemente minacciato. Il caso dell'Italia rende visibile a tutti la necessità di garanzie costituzionali per la protezione della libertà d'espressione dal controllo governativo. Mi sono appellato alla «Conven-

tion on the future of the European Union» perché nel dibattito in corso si rivolgesse una particolare attenzione alla libertà dei media e della loro indipendenza. Sarei molto triste se l'Italia diventasse il primo paese che dovrebbe subire le procedure del nuovo articolo 7 del Trattato di Nizza che, quando sarà effettivo, può addirittura permettere di sospendere il diritto di voto ad un singolo Stato membro. Il dibattito pubblico in atto tra i cittadini italiani può risolvere il problema. In generale la separazione netta tra potere politico e media è stato per un lungo periodo il principio di base della cultura costituzionale europea. Ho fiducia, come tedesco nato sotto il regime di Hitler, che teneva tutti i media sotto il controllo della dittatura, che la famiglia delle democrazie europee saprà monitorare processi, che minano questa conquista democratica. \* Questo è il testo dell'intervento svolto dal dottor Freimut Duve, Commissario Osce per la libertà dei media, alla manifestazione su «La libertà d'informazione» tenutasi ieri sera a Torino.

carà unità...

### Spot e Mediaset a Porta a Porta

La redazione di Porta a Porta

Egregio Direttore, il quotidiano linciaggio che il suo giornale fa della nostra trasmissione produce purtroppo infornuti come quelli di ieri. Nell'articolo «Vespa fa lo spot a Mediaset», dando conto di una dichiarazione di un deputato della Margherita Roberto Giachetti, si afferma tra l'altro: «Nel salotto di Vespa anche il direttore di Studio Aperto Mario Giordano». In realtà Giordano non è mai intervenuto in studio e «Porta a Porta» non ha fatto nessuno spot a Mediaset. Utilizzando le norme sul diritto di cronaca abbiamo trasmesso 90 secondi dell'intervista di Studio Aperto alla madre e al padre del piccolo Samuele, citando la fonte ma senza nessun consenso preventivo da parte dell'emittente Mediaset e senza alcun compenso pagato a chicchessia. Questa precisazione è stata trasmessa dall'Ansa alle 20.02, cinque minuti dopo la diffusione del commento di Giachetti. Ma naturalmente i redattori dell'Unità non l'hanno vista.

### Io, preoccupato per il Medio Oriente

David Perlmutter

Caro direttore, come molti e forse più di altri sono preoccupato per la situazione in Israele e nei Territori dell'Anp che si fa di giorno in giorno sempre più drammatica. Seriatamente preoccupato tanto per gli israeliani, quanto per quei palestinesi che subiscono le angherie di un governo dispotico e le azioni difensive israeliane contro i terroristi che si trovano in casa. Tra le cose che mi spaventano di più, c'è l'aberrante informazione che si fa in Italia e credo nel mondo sugli avvenimenti del Medio Oriente. Che sia vero o che sia falso, ogni tanto si cavalca il tema di uno Sharon solo e abbandonato che nessuno vuole, niente di più falso, forse accadrà, ma nulla giustifica gli interventi fatti a riguardo da molti giornalisti. In molti condannano il premier per la decisione di tagliare fuori Arafat. Oggi ho letto l'intervista che fece Oriana Fallaci al leader palestinese, credo qualche decina di anni fa. Lei cito un piccolo pezzo dell'intervista. Oriana Fallaci - Conclusione: voi non volete affatto la pace che tutti auspicano.

Yasser Arafat- No! Non vogliamo la pace. Vogliamo la guerra, la vittoria. La pace per noi significa distruzione di Israele e nient'altro. Ciò che voi chiamate pace, è pace per Israele e gli imperialisti. Per noi è ingiustizia e vergogna. Combatteremo fino alla vittoria. Decine di anni se necessario, generazioni.

A quanti come me si illusero che qualche cosa sarebbe cambiato, al povero Barak che ebbe forse la più tremenda delle delusioni, quella risposta dovrebbe far pensare. Barghouti oggi non dice cose tanto diverse dall'Arafat di allora e non dimentichiamo che è uno dei suoi più probabili successori. Lui non garantisce per l'incolumità dei giocatori del Milan che dovranno giocare con l'Hapoel, mentre gli israeliani garantiscono. La Uefa vuole un campo neutro e l'Europa continua a condannare Israele, perché non comincia con il condannare Barghouti e i suoi seguaci? Sono quotidianamente sconvolto dalle notizie di guerra, perché di guerra si tratta, dichiarata implicitamente con il rifiuto delle offerte di Barak e l'inizio dell'Intifada. Se Sharon lo ribadisce, non è perché ha scoperto l'acqua calda, come vorrebbe far credere qualcuno alla Rai, è perché il mondo non se ne è reso conto. Israele ha davanti a sé un nemico informale, un fantasma, splendente e pulito agli occhi del mondo, sporco e corrotto in

casa. Io non sono un giornalista, ma sento sempre più l'esigenza di un'informazione completa, di analisi che penetrino la realtà e la mostrino nuda. Molti ne mostrano una parte e pretendono che sia tutta la verità da sapere, strumentalizzando, per vari scopi o perché a loro volta burattini nelle mani dei potenti, quella punta di iceberg che riescono a vedere, per giunta male. Vede la gente ha la memoria corta, dimentica ogni cosa. Io anche ho la memoria corta, per forza di cose visto che nel '48 non ero nato e nemmeno nel '67. Ma prima di riempirmi la bocca di falsità, mi piace guardarmi intorno, meglio sarebbe se i media mi prendessero per mano in questa crescita. Per ora si tratta quasi sempre di cattivi compagni di strada di cui diffidare, mi piacerebbe tanto ricredermi. Cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Carà Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



*Fino a poco tempo addietro le ipotesi di privatizzazione erano ferme alla formula: mettere sul mercato due delle tre reti*

*Ma come garantire che in Italia la Radiotelevisione pubblica sia efficacemente difesa dall'invasione della politica?*

# Rai, proposte e non pozioni miracolose

VITTORIO EMILIANI

Fino a poco tempo addietro le proposte di privatizzazione della Rai presentate come pozioni miracolose erano ferme alla formula: si metta sul mercato due delle tre reti Rai. Lasciando intendere che in tal modo si sarebbero risolti pure i conflitti di interesse berlusconiani (l'hanno detto, o scritto, Mentana, e si capisce, Lerner, i senatori Debenedetti e Papini, ed altri ancora). Ricetta miracolosa che avrebbe relegato la superstita rete Rai, forse la Tre, ai margini del mercato televisivo nazionale, soffocata da obblighi di servizio, coi palinsesti costipati da trasmissioni tanto virtuose quanto noiose. Un 4 per cento di share garantito, o giù di lì.

Poi si è affacciata una proposta più circostanziata: mettere sul mercato, in modo bilanciato, una rete Rai ed una rete Mediaset. L'ha avanzata Francesco Rutelli. L'ha ripresa, con l'autorità istituzionale che gli compete, il presidente del Senato Marcello Pera. Suscitando la subitanea reazione di Fedele Confalonieri per il quale il duopolio Rai-Mediaset va bene così com'è, anche sul piano delle dimensioni aziendali (problema non secondario, questo), e del ministro della Cultura Giuliano Urbani, già candidato alla presidenza della Rai, per il quale, se «l'uscita dal duopolio è cosa sacrosanta», essa presenta almeno due ardui ostacoli: tutte le reti Rai sono a finanziamento misto (cioè, canone e pubblicità), la loro redditività è talmente bassa che «tutt'al più si potrebbero regalare...» (testuale, puntini compresi).

Il primo ostacolo non è insuperabile visto che le trasmissioni contemplate dal contratto di servizio riempiono soprattutto i palinsesti di Raitre, un po' meno quelli di Raidue e ancor meno quelli di Raiuno che più delle altre at-

trae pubblicità. Certo, occorrerebbe contestualmente mettere alla pari negli affollamenti pubblicitari tutti i nuovi soggetti commerciali.

Il secondo ostacolo è un modesto artificio deprezzatorio che probabilmente il mercato smonterebbe da sé. Tentiamo qui un discorso pragmatico sulla proposta-Pera.

Andiamo oltre lo schema bilanciato per chiederci: quale rete Rai e quale rete Mediaset dovrebbero essere messe sul mercato?

Se vi andasse Raiuno col suo 23-24 per cento di share nel day time, dovrebbe in parallelo andarci Canale 5 che presenta ascolti equivalenti. Diversamente la Rai - che oggi occupa in Europa una posizione mediana per dimensioni aziendali - si priverebbe della sua «ammiraglia» mentre Mediaset cederebbe, in ipotesi, una delle due reti minori: o Italia1 col suo 10,5 per cento circa di share medio oppure Rete4 scesa ormai sotto il 9 per cento (questa però - come fa notare giustamente Marco Mele sul "Sole-24 Ore" - per effetto della legge Maccanico non può essere venduta a terzi e dovrebbe «abbandonare la frequenza terrestre» entro la fine del 2003).

La Rai con le due reti superstiti si attesterebbe teoricamente poco oltre il 23 per cento complessivo degli ascolti nell'arco della giornata, mentre Mediaset rimarrebbe ben oltre il 33-34 per cento.

Si potrebbe allora ipotizzare l'immissione sul mercato di reti come la Due della Rai (un po' meno del 14 per cento di share e, certo, un minor appeal pubblicitario) e Italia1 di Mediaset (più del 10,6 per cento) per uno share complessivo sul 24-25 per cento. Che sarebbe già sufficiente ad intaccare un

duopolio oggi tutto e soltanto a favore di Mediaset.

In tal modo si lascerebbero alla Rai due reti ed un'audience globale superiore al 33 per cento, probabilmente capace di reggere, con alcuni smagrimenti, la struttura industriale e l'impianto societario su di essa costruito in

questi ultimi quattro anni (con buona pace dell'ex presidente della Sisal). Mentre Mediaset avrebbe uno share complessivo, fra Canale 5 e Rete 4 (non più a satellite e a cavo), attorno alla stessa quota Rai del 33 per cento globale.

Sono scenari possibili?

Temo di no, visto che la stessa disposizione antitrust in base alla quale, simmetricamente, Raitre doveva spogliarsi della pubblicità e Rete 4 andare sul satellite, ha subito rinvii su rinvii. Anzi tutto per la resistenza accanita di Mediaset. Tuttavia credo che l'Ulivo farebbe bene ad approfondire una proposta

diversa dalle pozioni miracolose del tipo «cediamo ai privati due reti Rai su tre»: una sciocchezza, o una furbata, monumentale.

La sola privatizzazione europea degli ultimi vent'anni è quella di France 1 nel 1985, ai tempi del governo Chirac, e però non c'era oltre l'Alpe un monopolista privato qual è, oggettivamente, Berlusconi. Comunque, è una esperienza da studiare a fondo. La quale si porta dietro un discorso in Italia irrisolto e però attualissimo: come garantire che la Radiotelevisione pubblica sia efficacemente difesa dall'invasione della politica. In tutta Europa le emittenti pubbliche godono di un doppio ordine di tutela: 1) un canone forte, molto più alto (a volte doppio) di quello Rai che è notoriamente il più basso e il più evaso della Ue; 2) una Fondazione (in Gran Bretagna, in Svezia, ecc.) detentrici della totalità delle azioni della tv pubblica e governata da «garanti», quelli sì, super partes, oppure un organismo sovraordinato come il CSA (Consiglio Superiore dell'Audiovisivo) francese nominato dai presidenti della Repubblica, della Camera alta e di quella bassa. Il quale CSA, a sua volta, designa una parte del CdA di France Télévision nonché il suo presidente-direttore generale.

Il resto - lo dico anche al popolo dei girotondi, utili, utilissimi anzi, a risvegliare il gusto per la politica al di fuori di botteghe e botteghine di partito - è fatto di chiacchiere, chiacchiere, e basta. «Mettere in sicurezza» la Rai, al pari delle altre emittenti pubbliche europee, era assolutamente prioritario quattro anni fa, due anni fa, un anno fa, un mese fa, e lo è tuttora. Nessuno, altrimenti, «salverà il soldato Rai». Neppure il girotondo più grande del mondo.

## la foto del giorno



Come un guanto la simil-mamma nutre il pulcino di condor nel parco di San Diego, California.

# L'opposizione dopo i girotondi

GLORIA BUFFO

Che cosa chiedono all'opposizione le migliaia di cittadini che domenica mattina hanno sfilato tenendosi per mano attorno alle sedi Rai di tutta Italia? Qual è la domanda che proviene dal movimento degli autoconvocati, dalle centinaia di migliaia di persone che il 2 marzo hanno sfilato a Roma, dai lavoratori in lotta per la difesa dei loro diritti che si ritroveranno ancora in tanti a Roma, il 23 marzo prossimo dietro la bandiera della Cgil? Chiedono un'opposizione forte, riconoscibile.

Un'opposizione di qualità che sappia procedere con la schiena dritta e che sappia riconquistare nel Paese il consenso perduto in questi anni. «Niente inciuci», è la frase che più di tutte abbiamo sentito ripetere in queste settimane da parte dei cittadini scesi in piazza. A noi, noi rappresentanza politica che siede in Parlamento, spetta il compito di dare una risposta adeguata e consapevole a quelle domande.

Sono stata al girotondo che dome-

nica ha circondato le sedi della Rai ma so che non basta partecipare. Certo, conta essere là dove l'opposizione dei cittadini riprende vita e torna a manifestarsi. Ma non è sufficiente. Sarebbe grave se, mentre da un lato si partecipa alle mobilitazioni della società civile, dall'altro ci si accontentasse, nelle sedi della decisione, di proseguire la strada seguita finora. Conflitto di interessi, pluralismo dell'informazione, difesa dello stato sociale, diritti del lavoro ma anche libertà civili; difesa dell'ambiente, rifiuto della guerra: sono questi i grandi temi sui quali la sinistra ha costruito la propria identità ed il proprio consenso nella società.

Oggi una parte importante dell'Italia - il nostro «popolo» ma anche nuovi protagonisti - ci chiedono di riappropriarci di quelle frontiere e difenderle dall'attacco delle destre. A smentire il fatto che agli italiani interessino solo le partite IVA o piaccia soltanto «arricchirsi».

Dunque è la qualità della nostra politica, la riconoscibilità dell'op-

posizione al governo Berlusconi, la prima condizione di un rilancio.

La domanda che sale dal Paese ci chiede, più che gruppi o portavoce unici, un'opposizione che sappia interpretare con rigore e nettezza il proprio ruolo. Modificando anche la linea di condotta fin qui seguita.

Per stare al tema dell'informazione, finalmente tornata in prima pagina, sono diversi gli appuntamenti e le sedi che chiedono alle opposizioni, e ai DS prima di tutti, di imprimere un cambio di marcia.

1) La Commissione di Vigilanza Rai. Di fronte ad una destra che si accinge a fare carta straccia del pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo, i rappresentanti dell'opposizione hanno il dovere di contrastare senza ondeggiamenti e senza sconti l'occupazione della Rai. L'atteggiamento conciliante fin qui tenuto dalla presidenza della commissione non convince. Chi per ruolo istituzionale ha il compito di vigilare sul pluralismo

e difendere la dignità delle reti pubbliche non può in alcun modo restare in silenzio di fronte agli attacchi che nelle scorse settimane sono stati sferrati dalla maggioranza e dal presidente del consiglio.

2) Conflitto di interessi. L'intero impianto legislativo varato dalla Camera costituisce un'autentica truffa: è una legge, si è detto giustamente, che difende quel conflitto anziché combatterlo. Le proposte di modifica che vengono annunciate al Senato non ne correggono in alcun modo la struttura e non ne mitigano la gravità. Su questo il centrosinistra deve avere un atteggiamento chiaro. A noi spetta anzitutto parlare all'Italia e contrastare la grave anomalia democratica che ci distingue per colpa della destra. E non trarre da un eventuale imbarazzo il Presidente della Repubblica o auspicare che si metta una foglia di fico «sull'impudicizia sottostante», per usare le parole di Sartori.

3) Il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai. Ancora una volta si è scelto di segnalare ai pre-

sidenti delle due Camere personalità gradite ai due principali partiti della coalizione. Ha prevalso la logica dell'Ulivo «ristretto» sulla richiesta di dare voce alle diverse culture dell'opposizione.

Un'intera parte del Paese che, come diceva qualcuno nel girotondo, «è rappresentata meno di Wanna Marchi», si sente oggi ignorata dalla Rai, mentre dentro la destra è in corso una trattativa spietata e spregiudicata sulle caselle da occupare. Dopo aver denunciato la scelta di un Presidente di parte, il vertice dell'Ulivo ha rinvio una posizione più netta al momento della indicazione del Direttore Generale. Se, come tutto fa prevedere, sarà designato per quel ruolo Agostino Sacca, il dirigente più gradito alla concorrenza Mediaset, lo schiaffo sarà considerato ancora interlocutorio? Ma, di questo passo, quanti schiaffi bisognerà prendere (non noi, il pluralismo) prima di reagire in modo adeguato?

4) L'offerta culturale del servizio pubblico. L'inseguimento del mo-

dello commerciale non ha giovato alla Rai. Al contrario, ne ha delegittimato in parte l'immagine presso i cittadini ed ha aperto la strada alle ipotesi di privatizzazione. Questa è una responsabilità che grava anche sul centrosinistra. Oggi la Rai è più debole, più omologata, meno distinguibile dal concorrente privato. A chi afferma che un sistema radiotelevisivo interamente in mano a diversi soggetti privati costituirebbe un fatto di pluralismo ricordiamo che, in nessun caso un soggetto privato è tenuto a rispettare quei principi. E che in tutta Europa i servizi pubblici radiotelevisivi sono considerati un bene primario da tutelare e da difendere. «Non cambiamo discorsi», bisogna rispondere al presidente del Senato: chi comprime il pluralismo nella Rai non può svincolarsi chiedendo la vendita delle reti. Bisogna dunque rilanciare una battaglia per il pluralismo e l'accesso al servizio pubblico radiotelevisivo. Molti di noi parteciperanno, giovedì 14, all'assemblea pubblica in difesa del ser-

vizio pubblico promossa dall'Arci davanti ai cancelli di viale Mazzini.

Queste sono alcune delle questioni sulle quali i rappresentanti del centrosinistra misureranno nelle prossime settimane la loro capacità di parlare al nostro Paese e di esprimere un'opposizione forte e consapevole. Su questo saremo giudicati dai nostri elettori. Da quelli che ci hanno votato e che ora ci hanno mandato un messaggio chiaro e forte: «Così non va»; e da quelli che non ci hanno votato ma che forse tornerebbero a farlo se solo capissero che facciamo l'opposizione sul serio. Le manifestazioni di queste settimane ci dicono che per la sinistra è suonata la campanella dell'ultimo giro. Sbaglia chi pensa che le piazze appartengano alla «sinistra settaria», mentre la sinistra «seria», di «governo» trova le sue ragioni in qualche convegno o nell'interlocuzione privilegiata con «chi conta» ed ha in mano le leve del potere. Su quelle basi abbiamo già perso una volta. Evitiamo di ripeterci.

## Lettera aperta al professor Pardi

Maurizio Davolio

Unità di base Ds di Sassuolo Modena

Cara Unità, tramite te vorrei inviare questa lettera aperta al Prof. Pardi. Gent. Professore, non sono un intellettuale e quindi non so se ho titoli per intervenire nel merito delle questioni da lei sollevate e riproposte ancora una volta sull'Unità. Che sono in larga parte quelle del «nuovo» movimento. Si dice così? Non sto, perché non serve e non interessa a nessuno, a rivendicare nulla del mio passato e del mio impegno di militante della sinistra da una vita. Dico solo che ritengo scorrette e offensive alcune Sue affermazioni fatte nell'articolo citato. Ritengo che il dissenso, anche forte sia giusto e legittimo ed è opportuno che vi siano momenti e strumenti per affermarlo. Ma ciò che non accetto sono l'irrisone e il dileggio degli altri. Così non si va da nessuna parte. È vero i partiti, la sinistra ha bisogno di incontrarsi e lasciarsi contaminare dai movimenti, ma è vero anche il contrario. Nuovi Enrichi a Canossa non servono a nessuno, semprché poi ce ne siano. Le risposte date al comp. D'Alma a Firenze e altrove, non erano solo a

Lei e ai tanti come Lei, ma anche a chi e vi sono caro Prof., basta leggere Deaglio su Diario e altri, che affermano quelle cose da cui giustamente con forza si difende il comp. D'Alma. Trovo questa parte del Suo articolo la più infelice! Ancora una volta ai partiti e ai movimenti (come nel '68 e nel '77, ma senza pensare che questa sia l'occasione della rivincita dei secondi sui primi) sta di fronte un passaggio stretto, un passaggio difficile: dove, come su cosa e per che cosa incontrarsi, trovare un terreno di impegno comune, non solo contro, ma anche e soprattutto per che cosa. Perché dopo il contro, il resistere arriva il governo e il difficile parte da lì. Pretendere che l'incontro avvenga, come mi sembra che con forza una parte del movimento ponga, perché l'altro abiura tutto il suo agire passato, mi sembra una pretesa oltre che inutile, anche sbagliata. Credo avesse ragione Voltaire, quando affermava che nel confronto bisogna sempre avere presente di lasciarsi guidare dal dubbio, che può avere ragione l'altro. A quanto pare questo dubbio non lo sfiora. Ho un'età, che da tempo sono portato allo stesso tempo, a tener conto del pensiero degli altri, ma anche a diffidare di anche in buona fede e con tutti i più buoni propositi pensa che il destino gli abbia assegnata una missione salvifica della sinistra. Io ci sto a muovermi, a impegnarmi come sempre, anche a cambiare se necessario ma devo essere convinto che io non ho niente di buono da portare all'incontro. Non ci credo. Saluti cordiali e buon lavoro perché da lavorare ne abbiamo.

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p><b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---

La tiratura de l'Unità del 12 marzo è stata di 135.433 copie



Vi ricordate quando era impossibile emozionarsi con un diesel?



Fiat Stilo JTD Common Rail:  
da 0 a 100 km/h in 10,3 secondi, oltre 1000 km con un pieno.

Il JTD Common Rail, un'invenzione di Fiat che ha cambiato per sempre il mondo dei motori, è il diesel che unisce al meglio potenza ed economia di consumo raggiungendo una coppia massima di 255 Nm a 2000 giri al minuto. Adesso potete godere contemporaneamente di tutta la tecnologia di Fiat Stilo e della grinta silenziosa del JTD Common Rail per un piacere di guida senza paragoni. I tempi cambiano, lo scoprirete anche voi.

Fiat Stilo da € 14.360\* (Lit. 27.805.000)  
con ABS+EBD, 6 air bag e climatizzatore.

\*Prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, scad. 31/03/2002

**2+**  
Due anni di SuperGaranzia  
Su tutta la gamma Fiat  
2 anni di SuperGaranzia  
con chilometraggio illimitato

**Targasys**  
UN MONDO DI SERVIZI

[www.buy@fiat.com](http://www.buy@fiat.com)

**FIAT**